

## Prefazione

Il sovvenire è al cuore del cammino ecclesiale. Forse potrà sorprendere un'affermazione del genere, ma a ben vedere essa ha un fondamento concreto almeno a partire dal 1988, anno in cui viene pubblicato il documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*. Quel testo ha, infatti, fondato teologicamente la complessa materia del sostegno economico alla Chiesa, ha fornito incisivi spunti per l'azione pastorale e dato sostanza alla grande opera di comunicazione che in questi anni ha fatto conoscere a tutti gli italiani l'8xmille e le offerte per i sacerdoti. Non solo. Ha stimolato nelle nostre comunità una riflessione teologica e pastorale dagli esiti notevolissimi, mostrando concretamente che il sostegno economico alla Chiesa non tratta soltanto di denaro, di risorse materiali da raccogliere; non è un semplice fatto organizzativo, strategico, propagandistico, ma racchiude in sé valori fondamentali su cui è edificata la Chiesa stessa.

In sostanza 8xmille e offerte per i sacerdoti, sotto la loro superficie freddamente economica e fiscale, hanno stimolato partecipazione, trasparenza, corresponsabilità, solidarietà e ruolo attivo dei laici, sia singolarmente, sia, soprattutto, attraverso gli organismi di partecipazione come il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici. Se oggi il rapporto Chiesa-denaro è vissuto in maniera distesa e pacifica, se argomenti come l'uso delle risorse per l'azione evangelizzatrice non sono più un tabù per l'opinione pubblica, lo si deve anche al cammino percorso in questi due decenni. Davvero questo documento ha offerto la possibilità che nelle nostre Chiese si parlasse anche di denaro.

### La riflessione teologico pastorale dei vescovi

Non deve stupire, dunque, l'affermazione fatta in apertura. Si può iniziare, infatti, dagli aspetti apparentemente più epidermici per risalire fino al cuore della vita della Chiesa. E questo itinerario è percorribile anche quando il punto di partenza è il portafoglio. In un certo senso è proprio questo il filo conduttore del documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa* e di tutta la riflessione teologico-pastorale che ne è scaturita. Una riflessione a più voci, tra le quali spiccano sicuramente, per originalità e capacità di approfondimento, quelle dei vescovi di tutta Italia.

Fin dal 1988, infatti, data la novità della materia, è parso necessario accompagnare la progressiva diffusione del documento con indicazioni e sottolineature che lo rendessero più vicino alle singole comunità. È nata così una ricca produzione che il Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa ha pazientemente raccolto e già in parte pubblicato. È stato da poco ristampato, infatti, il volume (già edito in forma quasi sperimentale nel 1994 e poi più completa quattro anni più tardi) che raccoglie gli interventi di magistero dei vescovi degli anni tra il 1990 e il 1998. Ora, quella prima raccolta si completa con un secondo volume, che nasce da un evento particolare.

Proprio nel 1998, durante l'Assemblea generale straordinaria di Collevalenza dedicata al tema del sovvenire, i vescovi decisero di rilanciare l'azione di promozione e sensibilizzazione attraverso una serie di iniziative. Una di queste era la stesura, da parte di chi lo avesse ritenuto opportuno, di un intervento di magistero per commentare il documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, che in quell'anno compiva dieci anni dalla pubblicazione. Intervento diretto alla propria diocesi e mirante a ricordare, come dicevamo all'inizio, che non solo di denaro si trattava, ma di valori fondamentali su cui è edificata la Chiesa stessa.

### I nuovi atti di magistero

Quegli interventi sono raccolti in questo secondo libro. E bene ha fatto il Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno alla Chiesa a prendere tale iniziativa. Sono certo, infatti, che la lettura di queste pagine potrà essere molto utile non solo a chi si occupa stabilmente della materia, ma anche ai fedeli che vogliano approfondire la natura e i fondamenti del sistema scaturito dall'Accordo di revisione del Concordato.

Anche se l'ispirazione è comune, i singoli documenti si differenziano per forma, lunghezza e metodo espositivo. Molti interventi sono vere e proprie note pastorali, altri si presentano come delle lettere pubblicate sui bollettini diocesani o diffuse attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Altri ancora hanno la configurazione di esortazioni nate dall'impulso del cuore e in cui, però, alla apparente semplicità formale si unisce sempre la profondità dei contenuti.

Ecco, proprio a partire dai contenuti, invece, le individualità si compongono in un quadro armonico e unitario, in cui è possibile scorgere l'insieme di quei valori di fondo (ecclesiali, ma anche civili) che caratterizzano il sistema. Concetti come impegno, responsabilità, coinvolgimento, appartenenza, partecipazione, solidarietà, testimonianza, tradizione e novità, generosità, consapevolezza, libertà della Chiesa, trasparenza sono all'ordine del giorno in tutti gli interventi. E, non da ultimo, emerge chiaramente il grande passo avanti compiuto, anche grazie a questo sistema, nei rapporti tra Stato e Chiesa. I quali, proprio nell'Accordo di revisione del Concordato affermano di voler collaborare avendo come fine il bene di tutto il popolo italiano.

Il sistema di sostegno economico alla Chiesa, articolato sulla doppia via delle offerte per i sacerdoti e dell'8xmille, applica potremmo dire alla lettera questo principio. È fondato infatti su una libertà che affonda le radici nella reciproca fiducia. Lo Stato sa che l'azione della Chiesa può andare a vantaggio, direttamente o indirettamente, di tutti i cittadini, purché la Chiesa sia dotata dei mezzi per poterla esercitare; quindi non solo non ha nulla da temere dalla Chiesa, ma anzi ritiene che sia vantaggioso per tutti agevolarla. La Chiesa da parte sua rinuncia ad ogni automatismo, sicurezza e dipendenza – tale era la vecchia congrua –, per una scelta di libertà aderente al dettato del Concilio: saranno i cittadini a decidere di quante risorse potrà disporre, loro e nessun altro. E lo Stato si limiterà a fare da tramite.

I vescovi sono consapevoli di questa grande novità e non mancano di ricordarlo ai fedeli e a tutti i cittadini delle loro diocesi. Sì, perché i singoli atti di magistero sono sempre rapportati alla situazione diocesana, anche grazie al rendiconto dell'impiego dei fondi, relativo all'anno in cui gli interventi stessi sono stati pubblicati (In questa pubblicazione si è ritenuto di omettere le parti degli interventi in cui vengono riportate le cifre relative all'impiego dei fondi nelle singole diocesi. Gli interventi stessi, infatti, sono stati pubblicati tra il 1999 e il 2001-2002. Ragion per cui quelle cifre appaiono datate. Rimane comunque il fatto che il dovere di trasparenza più volte richiamato sia dal documento Sovvenire alle necessità della Chiesa, sia dai singoli interventi è stato ampiamente onorato dalla Chiesa italiana. Anche, ma non solo, in un'occasione particolare come la pubblicazione di questi atti di magistero). Questa caratteristica è certamente un ulteriore pregio degli scritti, in quanto fa sentire ognuno personalmente coinvolto. Non una serie di considerazioni potenzialmente astratte e distanti, ma qualcosa che tocca la propria vita e la vita della comunità in cui ciascuno – anche quelli che non frequentano stabilmente – è inserito.

### Comunione e missione

È facile a questo punto trarre una diretta conseguenza di quanto fin qui affermato. I molti concetti che sostanziano gli interventi dei vescovi possono, infatti, ridursi a due sole parole, ma fondamentali per la vita della Chiesa. Comunione e missione. Che sono precisamente i valori sui quali si fonda anche il sovvenire: comunione affinché cresca il senso di appartenenza alla Chiesa; missione per annunciare il Vangelo.

Non è chi non veda che la comunione ha direttamente a che fare con il sovvenire. Il nuovo sistema, infatti, si ispira esplicitamente a quel "mettere ogni cosa in comune" che era modalità di azione delle prime comunità cristiane, così come ce le propone in una immagine esemplare san Luca negli Atti degli Apostoli. Una comunione tanto più concreta, in quanto dal cuore arriva fino al portafoglio.

Ma il sovvenire ha molto a che fare anche con la missione. L'impulso in tal senso non è venuto solo dai fondi impiegati per la costruzione di nuove chiese, per promuovere l'attività pastorale, per sostenere i sacerdoti nel loro ministero, per aiutare le comunità cristiane del terzo mondo o per testimoniare il Vangelo della carità su tutte le frontiere dell'emarginazione e della miseria. Il

sovvenire ha svolto un ruolo missionario anche nel campo della comunicazione e della cultura. Basti pensare a come l'uso intelligente della pubblicità abbia in un certo senso anticipato la grande stagione dell'utilizzo dei mezzi della comunicazione sociale, da parte della Chiesa italiana, che ha preso il via in corrispondenza con il Convegno ecclesiale di Palermo del 1995. E se poi riflettiamo su comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione e solidarietà (che potremmo definire i cinque pilastri su cui si fonda il sistema), ci accorgiamo subito che essi svolgono anche una funzione di anticorpo nei confronti di alcune pericolose derive della cultura contemporanea. Prima tra tutte l'individualismo, quello esasperato ed estremo che induce a vedere nell'altro sempre e soltanto un avversario, un ostacolo, un intralcio.

Da Palermo a Verona

Insomma, se il cuore della Chiesa italiana che 10 anni fa usciva dal Convegno ecclesiale di Palermo era la sua capacità di rendersi percepibile in positivo nella società italiana, capiamo bene perché il sovvenire è, come dicevamo all'inizio, al cuore della Chiesa. E al cuore rimane anche oggi, mentre siamo concentrati sul Convegno ecclesiale di Verona. Il tema di questo appuntamento ecclesiale, "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", non può non chiamare in causa anche il sostegno economico alla Chiesa.

L'8xmille e le offerte per i sacerdoti, infatti, sono state in questi anni, come bene ha scritto monsignor Francesco Lambiasi sulla rivista *Sovvenire*, "speranza in atto". Migliaia di opere di carità, in Italia e nei Paesi più poveri del terzo mondo. Strutture e iniziative nelle periferie delle grandi città, dove spesso l'unica speranza di riscatto è costituita da una chiesa in costruzione o appena costruita, dal campetto dell'oratorio, dall'azione instancabile di uno o più sacerdoti, e di un gruppo di coraggiosi laici, i cosiddetti operatori pastorali. E poi, case per ridare un futuro a vite bruciate dall'alcool, dalla droga, dal vizio. Strutture di accoglienza per handicappati, anziani soli, ragazze madri. Per non parlare dell'enorme, incessante opera educativa a favore dei bambini e dei giovani, specie in contesti a rischio di devianza e di marginalità. In questi 17 anni, insomma, non c'è stata frontiera dell'emarginazione in cui le opere finanziate con l'8xmille e i sacerdoti sostenuti con le offerte dei fedeli non abbiano testimoniato la luce del Cristo risorto e la speranza di un mondo che può e deve essere migliore. E poiché le opere parlano di più e meglio di tante parole, la testimonianza è stata ancora più efficace.

Perché questo libro

Resta un ultimo punto da sottolineare. Nel 1988 la pubblicazione del documento *Sovvenire* alle necessità della Chiesa dette il via alla grande azione di sensibilizzazione che tutti conosciamo. A partire dal 1998 gli interventi di magistero dei vescovi, qui raccolti, hanno contribuito a fornire nuovo impulso a quella azione. Come continuare adesso?

Diciamo subito che uno dei pericoli maggiori cui possiamo andare incontro è quello della rilassatezza da assuefazione. Quando le cose "funzionano", il rischio è inevitabile. Invece sappiamo bene che nessun automatismo è garantito; che niente ci assicura che chi ha firmato o inviato le offerte quest'anno continuerà a farlo; ma sappiamo anche che non sono in gioco semplici firme e donazioni, ma valori fondamentali per la costruzione della Chiesa stessa, i valori sui quali poggia il sistema di sostegno economico e che non vanno in alcun modo dimenticati o sottaciuti.

Questo libro, le idee, i messaggi, i valori che veicola sono uno dei modi possibili per tenere lontano il rischio dell'assuefazione. La sua lettura ci consente di tornare alle fondamenta del sistema, di coglierne le profonde implicazioni teologiche, ecclesiologiche e pastorali. E quindi di tornare in un certo senso a dissetarci all'acqua pura della sorgente. Comunione e missione. Il cuore della Chiesa nel quale il sovvenire si colloca.

+ Giuseppe Betori

Segretario generale della C.E.I.

Appartenere e sovvenire,  
le parole del buon cristiano  
di Salvatore Gristina, Vescovo di Acireale

Acireale, 19 novembre 2000

Carissimi,

permettetemi di iniziare questo mio intervento sul valore del “sovvenire” e sul sostegno economico alla Chiesa prendendo in prestito le parole semplici, ma efficaci del fra Galdino manzoniano: “noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi”; credo che l’immagine renda bene il profilo economico della comunità ecclesiale.

Non vi nascondo che all’inizio ho provato un certo disagio al pensiero di dovere chiedere contributi economici e sollecitare la corresponsabilità anche in questo settore, per tanti versi delicato, ma subito l’ho superato e anzi mi sono convinto che fosse un mio dovere scrivere questa lettera, la quale vuole essere solo un invito ragionato e sereno ad alimentare un circuito di solidarietà. D’altronde so di essere in buona compagnia, quella di tanti confratelli vescovi e non solo del nostro tempo: vorrei qui ricordare il grande Agostino d’Ippona che, a detta del suo biografo, quando veniva a mancare il denaro alla Chiesa per le esigenze della solidarietà, non esitava ad interpellare la sua comunità. “Sovvenire” è conoscere le esigenze della propria famiglia ecclesiale e contribuire a farvi fronte anche per gli aspetti economici: è vero che siamo innanzitutto invitati a cercare il regno di Dio e la sua giustizia e a confidare nella Provvidenza, ma è anche vero che, essendo le nostre comunità formate da uomini e non da angeli, esse hanno bisogno degli strumenti quotidiani per vivere il loro servizio generoso nella storia.

Credo si possa affermare che alla radice del “sovvenire” ci sono due parole chiavi: appartenenza e corresponsabilità. Non si tratta di fare forme spicciole di elemosina o dell’opportunità, a livello di buona educazione, di destinare, talora con fastidio, parte del superfluo a “opere buone”; si tratta innanzitutto di sentirsi Chiesa che vive nel mondo per servire l’uomo continuando la presenza liberante del Cristo morto e risorto. I cristiani si sentono e devono sentirsi Chiesa non a livello di un vago sentimentalismo oppure avanzando mille riserve, ma ancorandosi saldamente al fondamento del loro battesimo e della loro cresima. Da questo fondamento teologico nasce poi il diritto-dovere della corresponsabilità, che impegna il credente a condividere con i Pastori il servizio della evangelizzazione e della pastorale, non in una posizione di marginalità o di pigrizia, ma di protagonismo e originalità. Per la comunità ecclesiale e il suo servizio nella storia occorre impegnare il proprio tempo, le proprie scelte di vita, ma anche le proprie risorse economiche. È necessaria in questo senso un’opera di sensibilizzazione e di educazione ai valori della condivisione.

Se per il credente si impone il diritto-dovere della corresponsabilità, anche il non credente o comunque chi non condivide la vita della comunità può trovare buoni motivi per rispondere all’appello del “sovvenire”: egli conosce infatti con quanta generosità e dedizione sacerdoti, laici, suore, religiosi sono impegnati sul fronte e spesso sulle frontiere della solidarietà, della promozione umana, della vicinanza amorosa agli uomini e alle donne del nostro tempo senza discriminazioni di alcun genere; egli sa con quanta competenza e quanta efficacia membra vive della comunità ecclesiale sono presenti nelle articolazioni più deboli e più difficili della vita sociale. E sa ancora quanta riconoscenza si debba a coloro che con autentica carità cristiana operano anche in quelle situazioni dove altri potrebbero cedere alla tentazione di tirarsi indietro. L’esperienza della vita quotidiana della comunità ecclesiale mostra come essa, pur con i limiti di ogni umana esperienza, si lascia interpellare da tutto ciò che riguarda l’uomo, la sua vita e la sua dignità: essa ubbidisce così alla logica esigente della Incarnazione e risponde alle sollecitazioni del Concilio Vaticano II, soprattutto della costituzione pastorale che riguarda i rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo.

La comunità cristiana non è infatti chiamata ad una sdegnata separazione dal mondo, ma a servire la storia verso la quale non si sente e non è dirimpettaia distratta o lamentosa; essa non fa affrettate demonizzazioni e parla dunque anche di soldi, di quelli che servono per compiere con libertà e dignità la sua missione. L'appello ai fedeli e a quanti apprezzano il servizio della Chiesa va in questa direzione ed è garanzia di evangelica libertà e franchezza nel parlare. Non c'è alcuna contraddizione con la scelta e la beatitudine della povertà: le risorse economiche giovano anche per essere vicini alle tante povertà che attraversano la nostra società e per lenire le quali è necessaria la generosità di cuore e i mezzi economici di tanti nuovi buoni samaritani.

In questo ambito delicato dei contributi economici, occorre da un lato sfatare il "mito" di una Chiesa ricca che non ha bisogno di chiedere, dall'altro lato assicurare trasparenza e onestà al massimo grado, senza nessun cedimento alle logiche puramente di mercato, senza tentazioni semplificatorie o di imborghesimento seppur camuffato.

I cittadini di Acireale hanno potuto da qualche mese ammirare la nuova chiesa della Madonna della Fiducia, costruita con i fondi dell'8 per mille: essa è testimonianza di come impegno personale, contributi economici, trasparenza e onestà possano dare risultati apprezzabili. La Chiesa anche con i suoi locali comunitari costituirà sicuramente un punto di riferimento significativo per tutto il quartiere interessato e offrirà occasioni di crescita umana, culturale e spirituale.

E ancora tutta la diocesi conosce l'impegno significativo sul fronte della solidarietà: ricordiamo il prezioso servizio del Centro accoglienza San Camillo per senza fissa dimora, la Tenda per malati di AIDS di Mangano, i Centri di recupero per gli ex tossicodipendenti, la casa famiglia di Linera e le tante altre esperienze animate dalla carità cristiana e che non è possibile enumerare tutte.

Vorrei concludere il mio intervento con un significativo riferimento a 2 Cor 9,6-7. Paolo esorta i fedeli di Corinto alla colletta indicando con fine intuito quale debba essere lo stato d'animo di colui che dona: Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza nè per forza, perchè Dio ama chi dona con gioia.

Ed è nella comune certezza dell'amore di Dio che si manifesta nella incarnazione salvifica del Figlio che benedico tutti con cordialità e affetto.

Una nuova educazione  
ai valori del Sovvenire  
di Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia

Albenga, 28 febbraio 1999

I Vescovi che sono in Italia, riuniti in Assemblea generale a Collevaleza nel Novembre 1998, si sono impegnati a proporre alle loro rispettive Chiese particolari opportune riflessioni riguardanti il "sovvenire alle necessità della Chiesa".

Lo faccio, sviluppando qualche risposta alle domande:

- di quali necessità intendiamo parlare,
- chi deve sentire ed assumersi l'impegno di sovvenire;
- in quali modi si può sovvenire alle necessità alle quali ci riferiamo.

1. Il discorso riguarda qui le necessità che la Chiesa ha nella sua organizzazione sociale e visibile, nel suo essere costituita ed organizzata come società. Non affrontiamo dunque il discorso sulle necessità spirituali e soprannaturali della Chiesa che toccano la sua natura di Corpo mistico di Cristo, di comunione di grazia e di vita divina, di comunione di fede, speranza e carità - ma sappiamo bene che - come insegna il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 8) - "la società costituita di organismi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono

considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino”.

Il medesimo Concilio ci ricorda anche come debbono rapportarsi tra di loro i due elementi, in modo cioè che “ciò che in essa (nella Chiesa) è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all’invisibile, l’azione alla contemplazione, la realtà presente alla futura città verso la quale siamo incamminati” (Sacrosanctum Concilium, 2).

Che la Chiesa viva in questo mondo “costituita ed organizzata come società” (L.G. 8) fa immediatamente comprendere che essa per il suo vivere ed il suo operare (per adempiere la sua missione) ha delle necessità di carattere temporale, terrestre, diciamo pure materiale; ha bisogno di luoghi, di ambienti, di spazi, di edifici, di beni visibili, quantificabili e misurabili anche in termini di economia e di finanza. Ha bisogno di ministri che vivono in questo mondo con tutte le necessità proprie dei figli della città terrena; ha bisogno di ministri che per adempiere a tempo pieno la loro missione di carattere spirituale-soprannaturale (quella cioè dell’evangelizzazione e della santificazione) non possono trarre il loro sostentamento da un lavoro compiuto con le loro mani o con la loro mente e che sia remunerato come tutti i lavori di questo mondo. Se dovessero personalmente preoccuparsi del loro sostentamento, sarebbero inesorabilmente distratti dalla loro missione spirituale-soprannaturale.

La celebrazione del culto, in quanto è anch’esso visibile e tale da coinvolgere tutto l’uomo anche nella sua corporeità, richiede dei luoghi e degli edifici; la maggior parte di essi richiedono una onerosa manutenzione-conservazione perché sono beni di valore, perché appartengono al patrimonio culturale-artistico di un determinato ambiente umano, di un determinato popolo.

I movimenti delle persone sul piano abitativo ed i cambiamenti negli agglomerati umani e sociali richiedono la costruzione di nuovi luoghi di culto ma anche di evangelizzazione. L’educazione della gioventù esige degli spazi ed ambienti di incontro e di socializzazione che non trascuri i bisogni più radicali della persona umana, che sono massimamente di natura religiosa.

Che tutto nella Chiesa debba essere ordinato e subordinato alla vita spirituale-soprannaturale ci dice con chiarezza che i beni di questo mondo, di cui la Chiesa nella realizzazione del suo essere e nell’adempimento della sua missione non può fare a meno, sono beni strumentali, non costituiscono affatto il suo fine, non sono ricercati come fine a se stessi, non rientrano nella sua ambizione profonda.

È ancora il Concilio che nel proclamarne il legittimo e necessario possesso ed uso ne specifica le finalità. La Chiesa, “quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l’umiltà e l’abnegazione” (LG 8). Infatti, “non è mossa la Chiesa da alcuna ambizione terrena” (GS 3).

“Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall’autorità civile” (GS 76).

Essa non pone la sua speranza nel possesso di molti beni o nella disponibilità di molti mezzi, ma unico fondamento della sua speranza è la grazia che viene da Dio.

E per quanto concerne i suoi ministri: “Tutti quelli che si dedicano al ministero della Parola di Dio, bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo, che, in molti punti, differiscono dai mezzi propri della città terrestre” (GS 3).

La Chiesa dunque non può fare a meno di beni terreni, ma li possiede e li amministra per l’adempimento della propria missione; lo deve fare non guidata da una sapienza di questo mondo, con criteri di scaltrezza e di guadagno, ma tutta orientata al suo ministero di evangelizzazione e di santificazione, tutta orientata alla testimonianza della carità, che viene da Dio e che a Dio conduce; mossa da ambizioni (se così ci si può esprimere) spirituali e soprannaturali: annunciare e comunicare la salvezza e la vita eterna.

Lo deve fare non preoccupata dei propri beni terreni, ma esemplarmente fiduciosa nella divina Provvidenza. Anche per la Chiesa, in tutta la sua realtà ed in tutta la sua organizzazione, vale il monito del Signore: “Non preoccupatevi per la vostra vita, di quel che mangerete, né per il vostro corpo per come vestirete. La vita non vale più del cibo ed il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono, non raccolgono in granai e il Padre vostro ha cura di loro. Ora vi dico, voi valete più di loro!” (Mt 6,23-26).

Mi pare appropriato riportare alcune espressioni della Lettera pastorale su “La Vita eterna” (Quaresima 1994), che indicano la giusta attitudine del cristiano circa le realtà terrene, e che valgono ovviamente per la Chiesa nel suo insieme.

“Nessuno che voglia essere cristiano, figlio del Padre che sta nei cieli, rigenerato in Cristo, creatura nuova, erede di Dio e coerede di Cristo, in qualunque ambito di vita terrena sia impegnato o chiamato ad operare, potrà dimenticare che egli deve agire “ad superna semper intentus”, usando saggiamente dei beni terreni ma nella continua ricerca dei beni eterni, come la Chiesa fa’ pregare i suoi figli nella divina Liturgia.

Il cristiano che ponesse il fine ultimo e l’anelito più alto del suo agire in proprie realizzazioni terrene, od in quelle di altri o della società, anziché in Dio, che in Cristo suo Figlio ci dà la sua vita, anziché nell’amore e nei beni che Dio ci comunica mediante la fede ed i Sacramenti, non potrebbe attendersi l’eredità promessa: la vita eterna. E il cristiano deve tenere presente, manifestandola di fronte a chiunque, la relatività di qualsiasi realizzazione dell’uomo sulla terra”.

All’interno di questo modo di concepire le cose, si può affrontare la risposta alla domanda: “chi deve sovvenire alle necessità della Chiesa”, perché lo deve fare, con quali finalità.

2. Se la Chiesa, per sua stessa natura e per adempimento della sua missione, ha bisogno di mezzi e di beni terreni, tutti quelli che formano la Chiesa, tutti quelli che sono membri e figli di essa, tutti quelli che sono corresponsabili della sua missione, hanno titolo e dovere di aiutare la Chiesa, perché essa abbia ciò di cui ha bisogno.

Tutti debbono, ma ciascuno secondo le proprie possibilità e secondo il suo stato di vita all’interno della Chiesa.

La varietà di stati e di funzioni non può non determinare qualche differenza anche di fronte al dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa. Il Sacerdote non è nella stessa posizione del Religioso o del Laico. È proprio del Laico esercitare nel mondo tutte quelle attività che normalmente sono fonte di guadagno e di sostegno per la propria e altrui vita. È proprio del Religioso vivere in povertà, non desiderando e non cercando se non lo stretto necessario per vivere e per fare del bene agli altri. È proprio del Sacerdote dedicarsi totalmente al ministero della Parola e del Sacramento, libero da preoccupazioni di qualsiasi attività di tipo lucrativo e di carattere strettamente economico-finanziario.

Tutti debbono, ma secondo le proprie possibilità: chi ha di più può e deve di più; chi ha poco, può soltanto emulare la vedova di cui parla il Vangelo, che ha dato non del suo superfluo ma tutto ciò che aveva.

Non è raro dover constatare che quelli che hanno di più non sono i più disposti a sovvenire alle necessità della Chiesa (vi sono certamente delle eccezioni!), non sono i più generosi, sono i più inclini a trovare ragioni per dispensarsi dall’aiutare. C’è chi è disposto a dare, e dare anche in maniera consistente, purché però la sua opera sia fatta conoscere e sia notata da molti.

I molti piccoli aiuti, che sommati formano sovente un grande aiuto, provengono da chi non ha molto ma che possiede un cuore distaccato dai beni della terra e che può rivolgere al Signore la preghiera della Sacra Scrittura. “Non darmi né povertà né ricchezza - ma fammi avere il cibo necessario, perché una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: ‘Chi è il Signore?’, oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio” (Prov. 30,84).

Chi, come i Pastori della Chiesa, ha il compito di educare al saper dare deve anche necessariamente inculcare la giusta attitudine nei confronti dei beni di questo mondo, deve educare

al distacco del cuore dai beni terreni. È inutile sperare di avere generosità da parte di chi non ha un cuore distaccato, da chi non ha altro scopo se non quello di accumulare tesori sulla terra.

Questo tipo di educazione non si può fare solamente nella Domenica dedicata alla promozione del Sovvenire alle necessità della Chiesa, deve far parte di una catechesi generale, deve far parte dell'educazione cristiana che può e deve maturare ogni domenica, ed in tutte le circostanze in cui la Chiesa evangelizza, catechizza, muove i sentimenti e le volontà al bene. Né si può contare molto sulla "pubblicità" attraverso i mass-media.

L'educazione al dare, alla generosità, è educazione della mente e del cuore, e questa è laboriosa, diuturna, mai completa, sempre da riprendere.

Il condurre tutti i cristiani a sentirsi corresponsabili del bene della Chiesa, e dunque anche delle sue necessità quanto ai beni di questo mondo, quanto al possesso e all'uso e all'amministrazione dei beni terreni, deve evitare il pericolo di condurli ad avere una sorta di idea assai pericolosa, quella di ritenersi i "padroni" della Chiesa e dei suoi beni, a ritenersi tutti "amministratori autorizzati"; mentre la posizione giusta è quella di sentirsi tutti "servitori" della Chiesa e di esserlo di fatto.

### 3. In quali modi si può sovvenire alle necessità della Chiesa.

È immediatamente evidente che i modi possono essere molteplici e che essi sono contingenti; possono variare con i tempi e con le situazioni concrete. Anche questa è una conseguenza del fatto che la Chiesa vive in questo mondo; finché è pellegrina nello spazio e nel tempo, è soggetta alle contingenze ed alle mutazioni della vita sociale dell'uomo. È sufficiente conoscere un poco la storia della Chiesa per rendersene conto, ma per comprendere in pari tempo che le contingenze e le mutazioni accidentali non possono intaccare l'immutabile realtà della Chiesa di Dio.

In un certo periodo della sua storia, la Chiesa ha accolto per il sostentamento dei suoi ministri il sistema beneficiale; ha sempre e dovunque valorizzato le offerte spontanee, alle quali spesso ha legato anche degli oneri da assolvere da parte degli enti beneficiari; ha certamente usato della sua autorità per stabilire in quale misura i fedeli erano tenuti a sovvenire alle necessità della Chiesa. Il precetto generale del sovvenire specificava che occorreva contribuire "secondo le leggi e le usanze".

L'attuale sistema nella Chiesa che è in Italia prevede, quanto al sovvenire, i seguenti modi e possibilità:

1 Un accordo tra Santa Sede e Italia, dà la possibilità ai cittadini di far destinare alla Chiesa Cattolica l'8 per mille delle entrate che lo Stato ricava dalla dichiarazione dei redditi dei cittadini.

L'8 per mille aiuta la Chiesa:

a) per il sostentamento del Clero (nella misura in cui a tal fine non sono sufficienti i proventi della massa dei beni ex-beneficiali e le offerte spontanee di fedeli);

b) per esigenze di culto e opere pastorali, ivi compresa la manutenzione e la costruzione di nuovi edifici;

c) per attività pastorali;

d) per opere di carità.

1 I beni ex-beneficiali formano ora una massa di beni amministrati, dagli Istituti diocesani e dall'Istituto centrale per il Sostentamento del Clero. I ricavi servono ovviamente per il sostentamento del Clero.

1 Per il sostentamento del Clero, i fedeli possono concorrere con offerte spontanee, che sono deducibili sotto il profilo della dichiarazione dei redditi del cittadino, fino alla concorrenza di L.2.000.000 dell'Irpef e del 2% dei redditi di impresa.

1 Per il culto, le opere pastorali e le opere di carità, non sono certamente sufficienti i fondi dell'8 per mille. La Chiesa si affida grandemente al sistema della raccolta di offerte spontanee, che potrebbe chiamarsi il sistema delle "collette". Ogni Domenica ed in ogni Festa di precetto, la Chiesa stende la mano e raccoglie delle offerte. Vi sono "collette" per la carità del Santo Padre, per



la Chiesa universale (le Missioni), per necessità nazionali e mondiali (Caritas), per le necessità diocesane, per quelle parrocchiali, ecc.. Si sa che quanto più i fedeli riescono a vedere le opere sostenute con le loro offerte tanto più si sentono mossi a dare volentieri.

1 La Chiesa non disdegna neppure di stabilire l'offerta dei fedeli, che viene chiesta in occasione dell'erogazione di benefici e di servizi spirituali, non certo per determinare un "prezzo", ma dare al fedele un'occasione di adempiere il suo dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, dei suoi ministri, della sua missione.

L'offerta fissata dall'autorità competente (per es. per l'intenzione di Sante Messe, in occasione di Battesimi, Matrimoni e Funerali), deve intendersi come il massimo oltre il quale non è lecito da parte dei ministri chiedere, ma non come il massimo oltre il quale non è lecito dare da parte dei fedeli. Non è illecito dunque accettare di più di ciò che è stabilito, purché il di più sia un' offerta spontanea.

I Pastori, i ministri della Chiesa, sanno bene che non è mai buono chiedere a chi non può dare, o può dare solamente a costo di troppo grande sacrificio. Vi sono molti casi in cui il Pastore anziché chiedere deve piuttosto dare.

Una quota da versare viene fissata anche dalle diocesi sia per singoli fedeli sia per le parrocchie ed altri enti ecclesiastici, specialmente allorché vengono compiuti determinati atti amministrativi, o vengono rilasciati certificati e dichiarazioni.

Un discorso importante deve farsi per quanto concerne l'amministrazione dei beni della Chiesa, affinché tali beni siano rispettati nella loro natura e nella loro finalità, come è stato esposto nella prima parte di questo intervento.

I beni della Chiesa fanno necessariamente capo a degli enti ecclesiastici, dei quali è giuridicamente stabilito chi sia l'Amministratore. Agli Amministratori che siano persone singole (ed è il caso più abituale), la legislazione della Chiesa (a livello universale e con specificazioni di carattere diocesano) fa' obbligo di avere - per l'adempimento dei loro compiti di amministrazione - il parere ed il sostegno di un Consiglio (per es. il Consiglio diocesano per gli affari economici, il Consiglio parrocchiale per gli affari economici) i cui membri non sono gli amministratori dell'ente, ma un aiuto dato all'amministratore. La legislazione ben determina quali sono i compiti del buon Amministratore e quali quelli del Consiglio. Qui rilevo semplicemente alcuni criteri da seguire.

1 Il buon amministratore sa di dover rendere conto del proprio operato, poiché egli ha a che fare con beni non propri, che hanno una provenienza e delle finalità ben precise. La sua amministrazione non può mai mancare delle qualità di trasparenza, linearità, prudenza e lungimiranza.

Non dovrà mai agire senza aver ben riflettuto e ben ponderato qualsiasi azione, per avere chiaro ciò che è possibile, utile, opportuno, necessario.

Curerà, quindi con grande accuratezza la redazione della contabilità e la stesura dei rendiconti finanziari. Li presenterà a tempo stabilito alla superiore autorità; ne darà notizia a quanti sono interessati alla sua amministrazione, facendolo nei modi più convenienti (non è buona cosa cogliere il tempo delle celebrazioni ed il tempo dell'omelia per dare rendiconti e spiegazioni di carattere amministrativo, e neppure per rivolgere specifiche richieste di aiuto. È bene scegliere altri modi e forme, come il bollettino parrocchiale, fogli da affiggere alle porte della chiesa o da distribuire, incontri parrocchiali appositi, ecc.

L'omelia potrà mirare, quando la Parola di Dio lo comporta o lo richiede, all'educazione alla generosità, al distacco, alla giusta attitudine nei confronti dei beni di questo mondo. L'annuncio delle "collette" che si fa in determinate domeniche, sarà opportunamente fatto prima dell'inizio della celebrazione, magari da un lettore o dall'animatore dell'assemblea).

I membri dei Consigli per gli affari economici prima di essere dei competenti in materia amministrativa debbono soprattutto distinguersi per la loro esemplarità cristiana e per il loro "senso della Chiesa". Chi non ha una visione giusta della realtà della Chiesa, della vera natura della sua missione delle vere finalità dell'agire della Chiesa, chi non tende a ciò cui tende la Chiesa, chi non

fa propri i suoi metodi di azione, non può dire una parola saggia e davvero utile nel campo dell'amministrazione dei beni della Chiesa.

La loro scelta pertanto va fatta con grande attenzione, tra i membri più degni della comunità cristiana, non per ragioni opportunistiche ma mirando davvero alla loro idoneità.

I Gli Amministratori hanno l'obbligo di avere un Consiglio per gli affari economici e debbono avvalersi del suo aiuto, consultandone i membri, ascoltando e ponderando i loro consigli, informandoli dell'operato e dei risultati dell'amministrazione, osservando con cura quanto si deve osservare sia per l'ordinaria amministrazione, sia per gli atti di straordinaria amministrazione (secondo quanto è stabilito da leggi e disposizioni).

I I membri dei Consigli adempiranno i loro compiti secondo Statuto, con grande umiltà e semplicità, non presumendo di essere quello che non sono (né amministratori, né tanto meno "padroni" dei beni della Chiesa, relativamente all'ente ecclesiastico che essi servono).

I Ben al di sopra del bene economico della Chiesa, tutti avranno a cuore ciò al quale la Chiesa davvero tende: portare a tutti gli uomini la luce e la grazia del Vangelo; annunciare a tutti gli uomini il Mistero di Cristo; condurre al raggiungimento di ciò che non perisce: la vita eterna.

Queste riflessioni ed indicazioni sono proposte durante il tempo della Quaresima, mentre intensifichiamo il nostro esercizio di tutto ciò che ci aiuta a rinnovare la nostra vita cristiana; tempo favorevole per la nostra conversione, per il nostro allenamento nella penitenza e nella preghiera, nel distacco del nostro cuore dalle cose di questo mondo, nel digiuno e nell'elemosina, andando incontro con più generosità alle necessità dei fratelli, ed anche alle necessità della Chiesa. Nel riordinare la nostra vita nei rapporti con Dio e con i fratelli, v'è anche spazio per un giusto rapporto del nostro cuore con le cose di questo mondo e con l'uso di esse, chiedendo a Dio di "saper usare delle cose di questo mondo nella continua ricerca dei beni eterni".

A quanti leggeranno queste indicazioni ed esortazioni, e si sforzeranno di metterle saggiamente in pratica, la mia pastorale benedizione.

In comunione

per sovvenire alle necessità della Chiesa  
di Antonio Vacca, Vescovo di Alghero-Bosa

Alghero, 13 ottobre 1999

Il dovere proprio di tutti i battezzati di sovvenire alle necessità della Chiesa deriva da una chiara coscienza ecclesiale, secondo l'insegnamento del concilio Vaticano II.

È la comunità dei credenti in Cristo, manifestazione concreta del mistero di comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta (cf. Codice di Diritto CE 208, 222).

Questo principio fondamentale è stato sempre vigente nella Chiesa e trova la sua profonda motivazione in precise ragioni teologiche. La Chiesa infatti vive nello spazio e nel tempo, e risulta di un elemento umano e di un elemento divino, organismo visibile e sociale, e perciò essa "si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede" (Gaudium et spes, n. 76).

L'insegnamento e l'esempio di Gesù, unitamente alla testimonianza della Chiesa apostolica e dei primi secoli, guidano tutti i membri della Chiesa affinché nell'uso dei beni e delle risorse economiche si esprima anche la corresponsabilità e la partecipazione all'unica missione.

Ma poiché il rapporto tra la Chiesa e le realtà temporali, soprattutto quelle di tipo economico, non è mai stato facile, e la storia della Chiesa si è snodata in mezzo a luci ed ombre, è assolutamente necessaria una corretta impostazione per la credibilità generale della comunità cristiana, per l'efficacia del suo annuncio evangelico e della sua missione salvifica.

Al raggiungimento di questi obiettivi ci guida il documento della Conferenza Episcopale Italiana *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*. Il testo contiene gli indirizzi di carattere teologico e pastorale per la comunità ecclesiale in ordine all'impostazione e all'articolazione concreta del rapporto della Chiesa con i beni temporali e le risorse economiche finanziarie.

I principi recepiti dagli accordi di revisione del Concordato tra la San Sede e lo Stato rispettano le linee teologiche e pastorali definite dal Concilio Vaticano e nel contempo, gli indirizzi della Costituzione della Repubblica italiana.

Da una parte lo Stato, che a causa delle mutate condizioni storiche e culturali non destina più direttamente somme del bilancio statale a favore del sostentamento dei ministri di una confessione religiosa, anche per non privilegiarla rispetto alle altre. Tutto ciò si traduce nel riconoscimento della neutralità statale rispetto alla confessione cattolica, ma nello stesso tempo nell'apprezzamento del suo valore etico, culturale e sociale nel Paese.

Dall'altra parte, la Chiesa viene posta nella condizione di autofinanziarsi tramite libere scelte dei membri della comunità cristiana e, più in generale, dei cittadini. Si dà così attuazione alla norma del Codice di Diritto Canonico che recita: "I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri. Sono anche tenuti all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri coi propri redditi" (Can. 222).

Da tutto ciò scaturisce una autonomia economica dallo Stato ma insieme viene evidenziata la necessità di una doverosa partecipazione da parte soprattutto dei fedeli di sovvenire ai bisogni della Chiesa.

Da una parte questa autonomia garantisce una maggiore libertà della Chiesa nell'adempiere la propria missione, dall'altro diventa più indispensabile il contributo dei fedeli.

Occorre perciò un'opera educativa continua perché tutti gli appartenenti alle nostre comunità siano resi consapevoli delle proprie responsabilità personali e ricordino che la Chiesa deve vivere di carità.

È necessaria una catechesi che vada oltre la giornata dedicata alla promozione del sovvenire, sia incisiva e formi i singoli fedeli alla corresponsabilità alla vita della Chiesa universale, corresponsabilità che deve allargarsi anche alla gestione delle risorse economiche.

Questa gestione dei beni dovrà inoltre evidenziare quanto la Chiesa è chiamata a compiere anche attraverso opere sociali in modo da convincere anche i non credenti a dare responsabilmente il loro contributo.

Sono due le nuove forme di sostegno alla Chiesa cattolica, attraverso cui si esprimono il concorso dello Stato democratico e la libera scelta dei cittadini:

1. Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Dall'Istituto vengono poi ripartite alle singole Diocesi in favore dei sacerdoti che operano nel territorio. Possono essere date dalle persone fisiche e dedotte dal proprio reddito fino a due milioni.
2. Destinazione dell'8xmille del gettito complessivo annuo dell'Irpef da parte dei cittadini contribuenti. Tale scelta va fatta apponendo una firma nell'apposito spazio destinato alla Chiesa cattolica nei vari modelli della dichiarazione dei redditi.

La scelta in favore della Chiesa cattolica comporta che la quota ad essa destinata sarà devoluta dallo Stato alla Conferenza Episcopale Italiana, che ripartirà tale quota secondo tre specifiche finalità:

- esigenze di culto della popolazione;
- interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi in stato di povertà;

- sostentamento del clero.

Di questa ripartizione, stabilita per ciascun anno dall'Assemblea generale dei vescovi italiani, viene dato annualmente pubblico rendiconto.

Affinché le libere scelte dei cittadini possano consapevolmente esprimersi è opportuno dare forma più precisa agli strumenti e alle iniziative per la promozione del sostegno economico della Chiesa cattolica. Per questo presso la C.E.I. è stato istituito il servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e, presso ogni Curia diocesana, il servizio finalizzato alla progettazione, coordinamento e sostegno di tutte le attività connesse al Sovvenire.

Il centro diocesano è diretto da un incaricato nominato dal vescovo, assistito da un gruppo di lavoro, anch'esso di nomina vescovile, e da una rete di referenti parrocchiali, scelti preferibilmente tra i membri del Consiglio per gli affari economici.

In conclusione si può dire che grazie alla corresponsabilità e partecipazione dei fedeli la comunità cristiana ha la possibilità concreta di raggiungere le finalità che le sono proprie. Si tratta per la Chiesa di compiere la sua missione con l'aiuto di tutti i mezzi spirituali e temporali necessari.

Anche nella società civile, spesso tra i non credenti, si guarda alla Chiesa e al bene che essa compie con le sue opere sociali. Per questo è opportuno una più cosciente e aperta corresponsabilità dei fedeli e una partecipazione più convinta e attiva ai problemi gestionali ed organizzativi delle risorse economiche della Chiesa.

Tutti i fedeli della Diocesi devono sentirsi coinvolti in questa missione della Chiesa che evangelizza, celebra, muove i cuori alla giustizia e al bene.

Il sovvenire  
e la povertà evangelica  
di Raffaele Calabro, Vescovo di Andria

Andria, 4 ottobre 1999

Nel clima gioioso e, nello stesso tempo, impegnativo di preparazione al Grande Giubileo del Duemila, desidero partecipare con voi alcune riflessioni che attengono al tema del retto uso dei beni temporali e del denaro. Con l'aiuto di Dio, spero di farvi giungere durante quest'anno altri spunti di riflessione, riguardanti altri aspetti della nostra vita e del nostro ministero sacerdotale.

La scelta del soggetto non è arbitraria. Risponde in parte all'impegno che tutti i Vescovi italiani si sono assunti nel corso dell'Assemblea Generale di Collevalenza (9-12 novembre 1998) di rivolgere un esplicito messaggio sul Sovvenire alle necessità della Chiesa, dopo i primi dieci anni dall'introduzione effettiva del nuovo sistema di sostentamento del Clero, già adombrato nel 1984 con la revisione del Concordato lateranense, ma entrato in pieno regime nel 1990.

Ma tale trattazione risulterebbe di corto respiro se non venisse inquadrata nel contesto più ampio dei valori cristiani ed evangelici che sono sottesi al discorso del retto uso dei beni economici e del denaro, che chiamano in causa la nostra formazione interiore e quella dei nostri fedeli.

Intanto, conviene soffermarsi, a modo di introduzione, sul nuovo sistema di sostentamento del clero, che in qualche modo ha risolto il problema del minimo garantito ad ogni presbitero, colmando la lacuna, prima molto avvertita, di una sperequazione nel trattamento economico di tutti i sacerdoti.

PARTE I

Nuovo sistema del Sostentamento Clero

Tale sistema suppone, accanto alla soluzione d'un problema economico e di risorse disponibili, ma anche attraverso di essa, un impegno formativo del clero e dei fedeli, coerente ad una ispirazione di Chiesa, quella appunto percepita e delineata con tratti nuovi e marcati dal Concilio Vaticano II: il mistero della Chiesa comunione.

Tale ispirazione ecclesiologica traspare dal documento dell'Episcopato italiano del 14 novembre 1998, dal titolo *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, redatto per illustrare il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, accompagnando le sue indicazioni con motivazioni teologiche, riferimenti scritturistici ed aprendo nuove prospettive di azione.

Ne riporto una rapida sintesi:

Il criterio di fondo sul quale poggia è quella della comunione, corresponsabilità, compartecipazione di clero e fedeli battezzati nella Chiesa. Il nuovo sistema si ispira ad una precisa idea di Chiesa, quella che il Concilio ci ha insegnato: una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando secondo la condizione ed i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta.

Il nuovo sistema si articola in cerchi concentrici, che mirano a coinvolgere le parrocchie, le diocesi, la Chiesa in Italia, lo Stato.

La primaria responsabilità per il sostegno economico alla vita ed all'azione pastorale della Chiesa spetta ai fedeli e alle comunità cristiane; lo Stato e, più in generale, le pubbliche istituzioni sono impegnati a dare un loro apporto in forme corrette e trasparenti, ma per diverso titolo.

Il contributo dei fedeli scaturisce dalla loro appartenenza ecclesiale.

«L'apporto delle risorse pubbliche è, invece, fondato in uno stato democratico-sociale, sul doveroso apprezzamento della rilevanza etica, culturale e sociale della presenza e dell'azione della Chiesa nella trama viva della società».

1. Libertà dei fedeli e attenzioni alle esigenze pastorali

La Chiesa ha sempre riconosciuto spazio alla libertà dei fedeli nell'orientare le loro offerte in favore di diverse finalità ecclesiali.

Occorre però educarli a rispettare un ordine nella finalizzazione dei loro apporti.

In primo luogo la propria comunità di appartenenza, poi la diocesi, poi le Chiese sorelle, specie quelle più bisognose, ed infine il Santo Padre.

Tale attenzione: alla parrocchia, alla diocesi, alle necessità del Papa, dovrebbe essere avvertita da tutti i fedeli come verifica di un senso di Chiesa veramente formato.

2. Il diverso valore delle forme di contributo della Chiesa

Una forma è quella di poter dedurre, fino alla misura di due milioni dalla base imponibile Irpef, le offerte per il Sostentamento del Clero anche se il contributo più ricco di valore cristiano sarebbe quello di un'offerta del tutto gratuita, senza rimborso, come quella della vedova del Vangelo.

La seconda, della destinazione dell'8 per mille del gettito Irpef alla Chiesa Cattolica. Non costa nulla, anche se da essa ne deriva un aiuto finanziario considerevole per le opere ecclesiastiche.

3. Verifica e rinnovamento delle forme di partecipazione

Nell'educare i fedeli, si può prospettare che, oltre alle due forme sopra ricordate, ci può essere:

1 "quella di un contributo regolare e stabile per le diverse necessità ecclesiali" oltre al gesto episodico;

1 la convergenza su alcune finalità fondamentali e comuni, proposte dalla parrocchia, dalla diocesi, dalla Santa Sede;

1 la possibilità di devolvere a parrocchie e diocesi "donazioni, eredità, legati";

Occorre in particolare educare i fedeli a vivere la dimensione gioiosa e festiva dell'esistenza cristiana, richiamando alla semplicità ed alla sobrietà "che non tollera ostentazioni e sprechi, offensivi delle attese dei poveri e delle necessità della Chiesa".

Senza dimenticare, infine, che vi sono forme di partecipazione, che hanno valore più prezioso come il volontariato, l'assicurazione di consulenze, di perizie tecniche e amministrative non

remunerate o la prestazione di alcuni servizi (cura della chiesa e degli ambienti parrocchiali, assistenza domestica ai sacerdoti, collaborazione negli uffici parrocchiali, ecc.).

#### 4. Partecipazione nell'Amministrazione

Il criterio di corresponsabilità vale non soltanto nel reperimento delle risorse ma anche in quello della loro amministrazione.

La partecipazione dei laici è stabilita a livello dell'amministrazione ecclesiastica e nei vari consigli previsti dalla nuova legislazione economica (Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici e consigli di amministrazione dei diversi enti ecclesiastici, uffici amministrativi della curia, ecc.).

«A tutte le comunità, poi, deve essere dato conto, secondo le norme stabilite, della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte, per rispetto alle persone ed alle loro intenzioni, per garanzia di correttezza, di trasparenza e di puntualità nelle stesse comunità cristiane.

Competenza degli operatori, trasparenza delle gestioni, ecclesialità di stile e di metodo, coinvolgimento costante di tutta la comunità: sono questi i criteri, e nello stesso tempo le garanzie, di un'amministrazione davvero ecclesiale».

#### 5. Educazione alla partecipazione

Il problema del sovvenire alle necessità della Chiesa si iscrive nel contesto più ampio dell'educazione dei fedeli alla crescita del senso ecclesiale.

“Il primo modo di educare a dare è quello di offrire ai fedeli e, più largamente, alla gente l'immagine di comunità cristiane che siano veramente se stesse”.

È un impegno che si intreccia con i grandi temi dell'evangelizzazione, della carità, dell'impegno missionario, formazione umana.

È «urgente far crescere comunità che siano vere famiglie di credenti, che non si limitano alle dimensioni rituali ma siano centri vivi di catechesi, di iniziative caritative, di missionarietà in mezzo alla gente, di animazione culturale e sociale nello spirito del Vangelo. La gente impara a dare volentieri alla Chiesa quando vede che essa crede alla Parola che predica, ha la passione per il servizio operoso, mostra genialità creativa per rispondere ai bisogni di tutti, ma specialmente dei ragazzi e dei giovani, dei malati, dei sofferenti, degli antichi e nuovi poveri, di quanti si dedicano senza risparmio a Dio ed ai fratelli nella vita consacrata, nel ministero pastorale, nell'impegno missionario secondo gli orizzonti della mondialità.

Ma c'è anche un'educazione specifica, che deve essere promossa mediante una intelligente catechesi fin dalle prime esperienze di vita ecclesiale».

#### 6. Partecipazione al sistema Sostentamento del Clero

«Non è questo certamente né l'unico né il principale problema per la Chiesa. Esso però riveste una concreta e permanente importanza, sia per quella esigenza di “contraccambio” dovuto a chi “semina in noi cose spirituali” (1 Cor 9, 11) “affaticandosi nella predicazione e nell'insegnamento” (1 Tim 5, 17-18) ... sia per mettere in grado ogni Vescovo e prete di dedicarsi con libertà evangelica al molteplice esercizio di un ministero pastorale che si fa sempre più impegnativo e faticoso».

Il nuovo sistema cerca di comporre ordinariamente la primaria responsabilità della comunità cristiana verso coloro che la servono e la presiedono, la valorizzazione del patrimonio ex beneficiario... e il libero apporto dei cittadini, non soltanto praticanti o credenti, agevolato dallo Stato.

#### 7. Esortazioni conclusive

Il documento si conclude con una parola ai fedeli, ma prima, con una parola rivolta ai presbiteri ed ai Vescovi, che richiama il quadro dei valori evangelici vissuti.

Per sperimentare quaggiù la verità del “centuplo” promessaci, occorre “Lasciar tutto” davvero, comprese le ansietà sfiduciate e la ricerca di sicurezze per vie che non sono evangeliche, con fiducia nella Provvidenza.

«Del resto, anche l'esperienza da sempre lo conferma: dalle mani dei preti convinti, generosi, distaccati, non cessa di passare il flusso della carità dei fedeli, che basta per loro e giova a tanti altri;

mentre nelle mani dei preti sfiduciati, preoccupati della sicurezza e perciò attaccati al denaro, quel flusso spesso inaridisce.

Che se anche avvenisse di sperimentare momenti di difficoltà economica personale e comune, riscopriremo la gioia e la fierezza di condividere più profondamente la vita e la crescita delle nostre comunità nella buona e nella cattiva sorte, avendo liberamente accettato la precarietà di questa evangelica dipendenza dagli altri fratelli di fede come caratteristica peculiare della nostra povertà di preti secolari».

- In questa prospettiva va inserito anche il problema, talvolta angosciante, della nostra vecchiaia. Dovremmo educare le nostre comunità a saperci accogliere o, in ogni modo, a provvedere per noi, anche quando le nostre forze verranno meno; pronti però a dare l'esempio di solidarietà fraterna tra noi, che preordina, con liberi apporti, forme diocesane di sostegno, di assistenza e di accoglienza, per chi è provato dalla malattia o impedito dalla vecchiaia.

- Anche per noi personalmente deve valere quella correttezza e trasparenza che devono caratterizzare un'amministrazione ecclesiastica credibile.

Tra i doveri, richiamati dal Concilio e dal nuovo Codice di Diritto Canonico, vi sono:

l quello di "evitare tutto ciò che può allontanare i poveri" e di "eliminare dalle proprie case ogni ombra di vanità". Quello di usare i beni temporali solo per quei fini ai quali tali beni possano essere destinati secondo la dottrina del Signore e gli orientamenti della Chiesa.

l Quanto ai beni ottenuti nell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, devono essere impiegati per il proprio onesto sostentamento e l'assolvimento dei doveri del proprio stato. Ciò che eventualmente rimane dovrebbe essere destinato per il bene della Chiesa e opere di carità.

I preti "non trattino dunque l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino il reddito che ne deriva per aumentare le sostanze della propria famiglia". Evitino ogni tipo di bramosia e si astengano accuratamente da ogni tipo di commercio.

In questo contesto si richiama il dovere di ogni prete e di ogni Vescovo di fare testamento, depositandone copia presso la Curia diocesana o presso persona fidata, evitando così che i beni derivanti dal ministero, cioè della Chiesa, finiscano ai parenti per successioni di legge. Da tener presente, inoltre, che il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa e soccorrere i poveri, con i propri redditi, vale anche per Vescovi e preti, i quali, prima che ministri, sono battezzati.

Opportunamente il documento dell'Episcopato richiama alla nostra coscienza sacerdotale la pagina appassionata del Concilio, nella quale siamo «invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possiamo conformarci a Cristo in modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero. Cristo infatti da ricco che era è diventato po-vero per noi, perché la sua povertà ci facesse ricchi; e gli apostoli dal canto loro, hanno testimoniato con l'esempio personale che il dono di Dio, che è gratuito, deve essere trasmesso gratuitamente sapendo vivere nell'abbondanza e nell'indigenza».

Sappiamo, con quanta insistenza, soprattutto il Vangelo secondo Luca sottolinei l'ostacolo che la ricchezza e l'attaccamento ai beni terreni rappresentano per entrare nel Regno dei Cieli e, come per converso, il distacco da essi sia segno e garanzia di libertà interiore e di adesione personale a Cristo ed al Vangelo. San Francesco d'Assisi esercita il suo fascino perenne su credenti e non credenti, per aver saputo leggere ed applicare il Vangelo sine glossa trovando in ciò perfetta letizia.

## PARTE II

Un bilancio del Decennio trascorso

### 1. Chiesa in Italia

L'Eccellentissimo Mons. Attilio Nicora, Delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche, nell'Assemblea Generale della C.E.I. ha tracciato un bilancio su scala nazionale sul

finanziamento del nuovo sistema nel decennio trascorso, mettendo in evidenza gli elementi di valutazione positiva, accanto a quelli di valutazione problematica.

Per ragioni di brevità, accenno a questi ultimi che richiedono particolare attenzione da parte nostra. Notando il “dislivello” tra i flussi dell’8 per mille e la modesta entità delle offerte deducibili per il Sostentamento del Clero, in costante contrazione, egli affermava: «In particolare, il clero stenta ad assumere l’azione promozionale e partecipativa come elemento necessario e qualificante della nuova condizione in cui versiamo, non soltanto come riferimento ai dinamismi del sistema, ma più in generale in relazione all’amministrazione dei beni della Chiesa: persistono qua e là mentalità meschine, atteggiamenti padronali, visioni anguste e corporative, pretesti di avere senza il coraggio di chiedere motivando ed educando, rischi di affidamento a provvidenze “umane” riproponendo forme di centralismo burocratico anche a livello ecclesiale, fatica ad entrare nella logica di un “Clero italiano” e di una “Chiesa in Italia” caratterizzata da atteggiamento di perequazione e di solidarietà...

- Un caso soprattutto fa testo: la remunerazione dei sacerdoti è stata aumentata ogni anno... ma la quota capitaria gravante sulle parrocchie come partecipazione della comunità locale al sostentamento del proprio parroco è ferma alla misura del 1990!

- L’azione promozionale vive ancora per troppi aspetti sull’impegno generoso di alcuni incaricati che operano in condizioni di scarsissima comprensione e collaborazione da parte del complesso delle realtà diocesane, considerati quasi con fastidio da molti preti, i quali mostrano di ritenere che ormai i risultati positivi sono automaticamente assicurati, irridono gli sforzi formativi...

... Gli interlocutori più difficili restano i preti; e però la loro mediazione formativa e pastorale è assolutamente necessaria e decisiva. Bisogna insistere, cominciando dalla formazione seminaristica...

La gratuità del dono e del servizio è la vera risorsa, perché essa genera la risposta della gente in termini di sincera e convinta partecipazione; ma non può mancare anche una precisa azione formativa ed uno stile di chiarezza e trasparenza nella gestione della comunità cristiana, che vede i preti come soggetti quanto mai responsabili (resta urgente anche l’effettiva costituzione ed il serio funzionamento dei consigli parrocchiali per gli affari economici).

In ogni caso sarà bene ricordare che nel sistema uscito dalla riforma del 1984 nulla è scontato. Fu fatta intenzionalmente la scelta di affidarsi alla responsabilità delle comunità cristiane ed alla solidarietà del popolo italiano, superando forme non più accettabili di rigido automatismo e di garanzie di vertice. Anche l’annualità delle scelte è da leggere in questa prospettiva. Per la gente ogni anno è una sfida».

2. E per la nostra diocesi?

Ritengo di poter affermare che il sistema del Sostentamento del Clero è stato accolto positivamente sia a livello diocesano, sia parrocchiale, nella vita ordinaria della nostra comunità ecclesiale, senza sussulti e senza vistose contro testimonianze.

Tutte le parrocchie hanno il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici. In qualcuna tale Consiglio appare più di facciata, che di sostanza.

In qualche altra, il Consiglio, addomesticato, esegue supinamente quello che il parroco talora impone senza assumersi le proprie responsabilità.

Quasi tutti i bilanci rispondono alle regole della “trasparenza” e dell’onestà, con qualche eccezione! Proprio perché la testimonianza collettiva del nostro clero è esemplare, assumono rilievo negativo, da deplorare, singoli episodi:

I relativi ad arbitraria alterazione delle tariffe vigenti in diocesi (recepiti dalla Conferenza Episcopale Pugliese), nell’amministrazione dei Sacramenti o altre prestazioni ecclesiali. Se i confratelli che ne vengono a conoscenza non intendono segnalarli al Vescovo, si adoperino, almeno, nella “correptio fraterna”!



Il Torno a raccomandare il rispetto delle norme diocesane nell'esatta segnalazione delle binazioni e trinazioni di Sante Messe.

A livello diocesano, si è cercato in maniera coscienziosa e rigorosa di dare il buon esempio, senza sprecare inutilmente alcun centesimo proveniente dal tributo ordinario delle parrocchie e dai contributi della C.E.I. dell'8xmille.

Grazie a tale accurata condizione, dal sottoscritto personalmente garantita e portata avanti con coraggio ed oculatezza dall'Economo Generale e dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, si è riusciti a sanare la situazione "debitoria" del mio primo anno di gestione e a costituire un fondo diocesano:

1 che è stato utilizzato per attivare i fondi C.E.I. e per integrarli cospicuamente soprattutto nella costruzione di nuovi complessi parrocchiali. In numerosi casi, la diocesi si è assunta anche la parte delle parrocchie ed ha fatto fronte ad imprevisti, che hanno sfiorato il tetto della cifra iniziale segnalata alla C.E.I.;

1 per costituire un fondo comune e di solidarietà per provvedere ad eventuali situazioni di emergenza malattia o estrema povertà del clero o dei fedeli.

1 Quanto dalla diocesi è messo da parte, è tutto indirizzato, immediatamente o in prosieguo di tempo, a sostegno delle parrocchie e dei fedeli con un criterio pedagogico di fondo, che mira ad evitare gli sprechi.

1 È stata costituita, sin dall'inizio, una particolare Commissione per l'assegnazione dei contributi C.E.I.

1 Tutti i sacerdoti sono stati invitati a segnalarmi personalmente particolari esigenze che, ove siano state presentate, in gran parte sono state accolte.

1 È stata assicurata, inoltre, la pubblicazione sulla Rivista Diocesana sia dell'importo incassato anno per anno sia del suo effettivo impiego.

C'è tuttavia qualcosa che si è inceppato e sul quale ho richiamato più volte l'attenzione dei confratelli e, cioè, il non perfetto funzionamento di tutti i Centri di accoglienza e di assistenza costituiti a livello zonale, come pure la segnalazione di indigenza e di povertà da parte delle parrocchie. Ciò ha portato a spendere per "strutture" quanto invece poteva essere più utile e più cristianamente speso per le persone e per le famiglie povere. Un serio punto di esame di coscienza per tutti noi ad un impegno: saper "scoprire" e "segnalare" vecchie e nuove povertà.

Esclusa la distribuzione a pioggia per le singole parrocchie, senza documentazione effettiva di bisogni e relative "pezze d'appoggio" (non ammesse dalla normativa nazionale per la ripartizione dei sussidi), occorre proseguire nell'opera formativa tipicamente presbiterale che, con o senza contributi aggiuntivi, sa rispondere ai bisogni del prossimo più indigente, dando anche del proprio. Solo allora il contributo "integrativo" raggiunge il suo scopo e contribuisce alla formazione comune.

Son certo, comunque, che tutti noi - superata la stagione di emergenza - sapremo spendere meglio e con maggiore lungimiranza e spirito evangelico quanto la Provvidenza divina pone nelle nostre mani!

Per l'immediato, si è già provveduto, come prescrivono le determinazioni della XLV Assemblea Generale della C.E.I., di istituire "in forma stabile il Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Il servizio è diretto da un Incaricato diocesano, nominato dal Vescovo, assistito da un gruppo di lavoro diocesano, parimenti di nomina vescovile, nonché da una rete di referenti parrocchiali.

Sarà fortemente osservato quanto prescrive la C.E.I. in materia di ripartizione e rendiconto, a livello diocesano, delle somme provenienti dall'8xmille:

1 la ripartizione è decisa dal Vescovo con atto formale entro il 30 novembre di ciascun anno,

1 le erogazioni relative all'esercizio 1999 devono essere effettuate entro il 31 marzo 2000 ed il relativo rendiconto deve essere trasmesso alla Presidenza della C.E.I. entro il 30 giugno successivo.

Colgo l'occasione per portare a vostra conoscenza tre determinazioni circa la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, approvate dai Vescovi italiani nell'Assemblea Generale di Collevale del novembre 1998 e promulgate dal Cardinale Camillo Ruini, Presidente della C.E.I.

Richiamo l'attenzione soprattutto sulla terza.

1. La prima determinazione si richiama all'esigenza di una ripresa complessiva della riflessione sul tema del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, a dieci anni dal documento dell'Episcopato italiano *Sovvenire alle necessità della Chiesa - Corresponsabilità e partecipazione* (14 novembre 1998). Tale ripresa sarà fatta nelle Chiese particolari attraverso un atto di magistero pastorale del Vescovo per favorire a livello locale un più diretto ed efficace collegamento con la concreta situazione di ciascuna diocesi e per incrementare un impegno continuativo nella diffusione della cultura del "sovvenire alle necessità della Chiesa".

2. La seconda determinazione concerne l'istituzione in forma stabile, tra gli Uffici di Curia, di un "Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", in modo da garantire una collaborazione sinergica con gli altri organismi e Uffici diocesani, in particolare con il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, con l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, con l'Ufficio Amministrativo e con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali.

3. La terza determinazione è collegata alla celebrazione del Grande Giubileo del 2000 e offre ai Vescovi l'opportunità di suggerire al proprio presbiterio iniziative particolari, in forma personale o comunitaria, per recuperare valori di comunione, forza di esemplarità e coinvolgimento diretto nell'azione di promozione, tenendo presenti: l'esigenza di una maggiore chiarezza e trasparenza anche a livello fiscale, la solidarietà reciproca e una più giusta perequazione.

In sintesi chiedo:

l'una più convinta partecipazione da parte di tutti i confratelli presbiteri (in primo luogo dei parroci), perché si promuova il "sovvenire" in maniera più convinta e secondo ritmi indicati dal Servizio nazionale, nello spirito di formazione del senso della Chiesa. Le nostre popolazioni sono generosissime quando vi sono delle emergenze nazionali o internazionali, sono invece poco educate a contribuire per i bisogni più specifici legati alla vita della propria parrocchia, della propria diocesi, della Chiesa in Italia e nel mondo! Ho già accennato alla difficoltà di reperire fondi (anche quelli minimi gravanti sulle parrocchie) per la costruzione dei complessi parrocchiali! Ho ragione di temere che tali opere siano date per scontate, rappresentino un dono sceso dall'alto e che blocchino, anziché favorire il senso di partecipazione alla vita della propria parrocchia. Sarebbe un danno gravissimo!

Per chiedere con coraggio (o *parresia* evangelica), dobbiamo dare il buon esempio. Nelle parrocchie meglio organizzate dal punto di vista pastorale, i fedeli sono anche più generosi. In altre non si è riusciti a stabilire un contatto che ispiri fiducia e generosità.

Come clero locale non possiamo vivere di rendita, sperando che in altre diocesi si sopperisca in maniera automatica alle nostre lacune nel campo della promozione al Sostegno economico della Chiesa in Italia.

Il "giocattolo" si potrebbe rompere, se non compiamo il nostro sforzo, come se altri non ci fossero! Basta fare un calcolo tra quello che l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero assicura (circa 100 milioni l'anno, nonostante sia ben gestito: non basterebbe a pagare lo stipendio di uno solo dei nostri sacerdoti) e quanto invece riceviamo, perché c'è "l'ombrello" del Sostentamento Clero Nazionale ed i contributi dell'8xmille. Non c'è motivo per cadere nel panico, quanto piuttosto per fare la nostra parte con serenità e fiducia.

PARTE III

Progetto per una revisione di vita

Le riflessioni precedenti potrebbero dare l'impressione angusta di precetti di natura normativa, di intrusioni in una sfera che si vorrebbe proteggere gelosamente da sguardi indiscreti. Si tratta certo di una "disciplina" che, tuttavia, secondo il significato etimologico, esprime un discepolato e forma ad esso.

L'esperienza, d'altronde, dimostra che se non c'è un'adesione libera e personale a determinati valori e certezze ed una coscienza ben formata, ogni norma, ogni precetto può essere aggirato e prestarsi a mille astuzie ed elusioni.

Il problema soggiacente è, dunque, ben più profondo ed impegnativo del sapere amministrare e riguarda più da vicino la nostra condotta cristiana e sacerdotale.

La povertà, la castità e l'obbedienza sono consigli evangelici, da non intendere, tuttavia, sulla base di una distinzione, oggi quasi unanimemente abbandonata, tra "precetti" che sarebbero imposti e "consigli" che sarebbero suggeriti o facoltativi.

Per la tradizione evangelica esiste una sola perfezione: Cristo non presenta gerarchie nell'ideale che propone. Non esistono cristiani di serie A e cristiani di serie B.

Le antitesi del discorso della montagna, in Mt 5, 18-19, dimostrano l'insufficienza delle esigenze mosaiche per chiunque voglia realmente essere discepolo di Cristo. La legge deve far posto a un ideale più rigoroso; quello che è chiamato in causa è l'intimo stesso del cuore, non più soltanto i comportamenti esterni. Questo significa che il Vangelo esige da tutti una risposta radicale e che a tutti offre la garanzia della grazia divina per raggiungere un'approssimazione sempre più grande a questo ideale in un incessante sforzo di superamento. La perfezione è la stessa vita cristiana.

San Paolo sottolinea, poi, che, di fatto, questo ideale non viene mai realizzato e che il cristiano è continuamente teso verso il compimento dell'opera dello Spirito in lui.

### I. Il radicalismo evangelico

Il "radicalismo" evangelico, concepito in questo senso largo e fondamentale, è proposto ad ogni credente. Il cristiano, in quanto tale, prima ancora delle sue particolari determinazioni vocazionali, è chiamato a "tagliare" ed a lasciare, come condizione necessaria per unire se stesso a Gesù, per afferrarlo e stringersi a Lui.

Chi viene scelto dal Signore per vivere come gli apostoli non deve percorrere una via superiore o estranea a quella dei semplici battezzati. Coloro che hanno ricevuto l'ordine sacro non costituiscono una categoria di cristiani "super", dispensati dalla fatica comune a tutti gli altri credenti. Anche per questo motivo, le modalità loro proprie di vivere il radicalismo evangelico sono messe a sostegno ed a servizio di ogni fratello e sorella in Cristo, senza rotture o soluzioni di continuità.

Leggiamo nella "Pastores dabo vobis": «Per tutti i cristiani, nessuno escluso, il radicalismo evangelico è un'esigenza fondamentale ed irrinunciabile, che scaturisce dall'appello di Cristo a seguirlo e ad imitarlo, in forza dell'intima comunione di vita con lui operata dallo Spirito... Come manifestazione del radicalismo evangelico si ritrova una ricca fioritura di molteplici virtù ed esigenze etiche che sono decisive per la vita pastorale e spirituale del sacerdote, come ad esempio, la fede, l'umiltà di fronte al mistero di Dio, la misericordia, la prudenza. Espressione privilegiata del radicalismo sono i diversi consigli "evangelici"... il sacerdote è chiamato a viverli secondo quelle modalità, e, più profondamente, secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e lo esprimono»

### 2. Povertà evangelica e ministri ordinati

La povertà cristiana, oltre ad esprimere, come per ogni fedele battezzato, il distacco purificante dai beni temporali o essere contestazione profetica dell'idolo del possesso e del consumo, sarà vissuta dall'apostolo piuttosto come strumento di libertà e di scioltezza, tipica di chi deve essere sempre pronto ad andare per servire il Vangelo, come testimonianza del supremo disinteresse personale e della gratuità con la quale va annunciata la Parola.

Il ministro ordinato, per essere autentico annunciatore del Vangelo, è chiamato a vivere lo stile di vita di Gesù: lo stile evangelico.

È necessario perciò contemplare Gesù, lasciarsi istruire, condurre da Lui.

Egli, da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi proprio in forza della sua povertà.

Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, per condividersi con ognuno di noi, nessuno escluso, fino in fondo.

Gesù ha messo la povertà evangelica come prima beatitudine e come mezzo per condividere la vita con Lui. L'ha proposta a tutti e l'ha raccomandata soprattutto a coloro che inviava ad annunciare il Vangelo.

La povertà evangelica non è, di per sé, assenza o, peggio, disprezzo e rifiuto dei beni materiali, ma libertà da essi, dalla preoccupazione di possedere.

La povertà evangelica permette di essere liberi di condividere quello che si è e quello che si ha; è libertà di donarsi, di incontrare tutti, soprattutto i più poveri, i più deboli, "gli ultimi".

La povertà evangelica è il presupposto per essere posseduti e guidati dallo Spirito del Signore, lo Spirito dell'Amore; essa è indispensabile per esercitare la carità pastorale. Ma non è farina del nostro sacco: è un dono da chiedere al Signore e a cui aprirsi con umiltà e docilità.

Il discepolo di Gesù - qualsiasi discepolo di Gesù - è invitato a lasciare tutto per appartenere totalmente al Signore. L'accento cade, tuttavia, non sul "lasciare" ma sull'"appartenere".

Ciò che qualifica il radicalismo è l'appartenenza: qui esso trova la sua vera radice, la sua ragione, la sua misura e la sua direzione.

Radicale è, per il Vangelo, un'esistenza che si fa segno dell'amore di Dio per l'uomo, con una forte carica, capacità di significazione.

Radicali sono le opere che lasciano trasparire il Volto del Padre ed il Volto di Cristo.

### 3. Controtestimonianza

Di fronte allo stupendo esempio di Cristo, degli Apostoli e di tanti Santi nel corso della storia, che hanno realizzato opere caritative e formative con denaro pervenuto da libere offerte, in maniera imprevista, ma con il segno trasparente della Provvidenza divina, vi è, purtroppo, qualche episodio, per fortuna non frequente, di questo o quel prete che morendo avrebbe lasciato in eredità qualche gruzzolo, non proprio modesto, talora conteso da parenti più o meno vicini, quasi sempre ingordi e con scarsa attenzione nei riguardi dello stesso prete. Magari è sempre vissuto poveramente, piangeva miseria e la gente, anche se lo fa educatamente, si meraviglia e si scandalizza. Dubita che noi preti sappiamo vivere almeno un po' di quel che predichiamo. Sicuramente ci sono preti, (sono la stragrande maggioranza), che danno un'autentica testimonianza di povertà evangelica, amministrando saggiamente quanto il Signore fa passare per le loro mani. Ma si sa, non so-no gli onesti a far notizia.

E allora? Forse basterebbe un po' di chiarezza in più, a cominciare dalla netta distinzione fra beni personali e parrocchiali (o di qualsiasi altro ente ecclesiastico), a cominciare da chiare disposizioni circa ciò che il prete può e deve esigere dalla parrocchia e ciò che egli non può utilizzare a fini personali o far confluire nel proprio patrimonio personale. Credo che valgano poco i richiami alla sobrietà ed allo stile evangelico di povertà, se non si cerca di vivere integralmente il Vangelo, evitando ogni scandalo e dando un'immagine più trasparente di Chiesa.

### 4. Decalogo della povertà

Dal convegno annuale degli educatori dei Seminari Regionali, tenutosi a Catanzaro nell'aprile del 1999, è scaturito un prezioso Decalogo per formare i preti alla povertà. Ve lo propongo.

1. L'icona di Gesù povero. La povertà non è un'ideologia, tanto meno una moda o una strategia "simbolica" o pastorale. La povertà del credente - e quella del prete - fa riferimento esplicito ed essenziale a Gesù Cristo che «da ricco che era si fece povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). È l'icona di Gesù povero che illumina e orienta la nostra formazione: la sua povertà spirituale che lo fa abbandonare tutto al Padre e non gli fa ricercare l'idolatria delle cose; la sua libertà interiore che tutto riconduce allo scandalo della croce e non teme di spogliarsi, a causa di essa, della sua stessa dignità; l'amore per i poveri, cioè per ogni singolo uomo, che lo rende proiettato instancabilmente per la salvezza dei fratelli. Gesù è il vero povero

perché sa donare se stesso, ciò che è e ciò che ha, a Dio e ai fratelli. Immagine ideale e fondativa della povertà è la rivelazione trinitaria di Dio. Solo chi si inserisce in questa relazione vitale e interiore sa essere povero amando Gesù Cristo e sa rinunciare perché possiede già tutto. Essere prete è ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo povero.

2. Un “nuovo volto” di Chiesa. La formazione dei futuri sacerdoti non è un impegno isolato della ministerialità della Chiesa: è, infatti, tutta la Chiesa che prega, forma e sostiene i candidati al sacerdozio. Vivere la povertà è possibile nella misura in cui tutta la realtà ecclesiale esprime e manifesta al meglio, con quella tensione che è tipica degli uomini pellegrinanti, un “nuovo volto”. Non sempre i contesti ecclesiali dove le nuove generazioni vivono e crescono sono di sostegno e di supporto verso l’interiorizzazione di Gesù povero: dinamiche pastorali, stili sacerdotali, efficienze strutturali, sicurezze materiali inducono a considerare la povertà non tanto come un’immagine comunitaria di Chiesa quanto come un impegno soltanto soggettivo.

3. Poveri insieme: il presbiterio diocesano. Il presbitero del concilio non è il prete solo, staccato da un contesto ecclesiale e da relazioni formative significative. Il prete del concilio è l’uomo del presbiterio, che sa di voler vivere e dover vivere la sequela Christi insieme. Solo una coscienza presbiterale forte, capace di suscitare appartenenze solide alla vita del presbiterio, può aiutare a vivere le esigenze del regno. Ma anche un presbiterio proteso e accogliente, responsabile e attento verso le nuove generazioni di preti, pronto a sostenerli e ad aiutarli con il meglio della propria esperienza sacerdotale, può aiutare a vivere poveramente.

4. Una spiritualità “di” poveri. Vivere la povertà è segno, soprattutto, di una grande esperienza spirituale: la verifica della povertà cristiana è la coscienza della fiducia e dell’abbandono alla forza dello Spirito. La spiritualità del povero è la spiritualità della provvidenza, dell’umiltà e della gratitudine. Di nulla ci si sente capaci e di tutto si ringrazia: solo la coscienza che tutto è donato e dipende dal Signore favorisce la scelta serena di camminare sulle strade intraprese dal Maestro.

5. Una carità pastorale “da” povero. Il prete “povero” e i giovani candidati al sacerdozio che vogliono essere poveri sono coloro completamente proiettati per il Regno. Uomini disponibili a vivere intensamente la storia quotidiana e a tradurla in passione per gli uomini e per la loro salvezza: carità pastorale è saper gestire il tempo e gli interessi, saper cogliere i momenti e gestire le attese, tuffarsi nell’evangelizzazione senza sapere dove «posare il capo» (Mt 8,20). La misura di una coscienza presbiterale povera è la scelta di condividere totalmente la storia di Gesù: «per me vivere è Cristo» (Fil 1,21).

6. Una testimonianza esigente. La povertà non è certamente solo un fatto interiore o spirituale. È anche testimonianza e scelta concreta. A tutti ha qualcosa da dire il monito di Gesù: «difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli» (Mt 19,23). Formare il prete vuol dire anche educare ad essere testimoni poveri in prima persona. Stili, sicurezze, dimore, strumentazioni varie utilizzate: tutto vuole e deve essere ricondotto a sobrietà evangelica. La povertà moralistica è la povertà che si predica; la povertà più profetica è la povertà che si vive ed essere poveri implica, parimenti, la scelta di amministrare onestamente, senza leggerezze o ingenuità, la ricchezza economica o di beni presente nelle realtà pastorali.

7. Stare e condividere con i poveri. Una proposta formativa “seria” è una proposta capace di aiutare e di offrire spazi privilegiati dove la “povertà” non solo è fatta vivere, ma anche conosciuta nelle sue istanze e con le sue grida. Sono encomiabili le esperienze formative che si propongono, ma non sono mai abbastanza le indicazioni e i suggerimenti, pastorali e non, a che la povertà venga diminuita o debellata. Stare e condividere con i poveri è, allora, invito perenne a concedere loro non solo il nostro tempo, ma anche a studiare complessivamente i loro problemi e a intuire i probabili

percorsi di aiuto o di soluzione. Stare e condividere con i poveri è favorire l'educazione alla solidarietà anche economica verso questi "amici segreti" dei preti che sono i poveri. Stare e condividere con i poveri è il segno più dirompente da vivere e da testimoniare nell'attuale cultura dell'avere.

8. Una pedagogia "difficile". Il capitolo più necessario della formazione è la mediazione pedagogica della proposta formativa. Le esigenze sono tante e i percorsi sono vastissimi. Tutti - vescovi, parroci, formatori - sono chiamati ad essere più incisivi e più esigenti: occorrono non soltanto proposte generiche o riflessioni teoriche, ma anche scelte chiare e, soprattutto, motivate, che aiutano a vivere, fin dal seminario, la liberante "ricchezza" della povertà. La "pedagogia difficile" è risultata il frutto, forse, di una fragilità interiore oggi particolarmente diffusa, ma anche il segno di un certo tentennamento di fronte alla scommessa della povertà. L'invito emergente dai lavori è risultato essere quello di una proposta non soltanto più profetica, ma anche più determinata. E se la coscienza della povertà diventasse "un" criterio di discernimento vocazionale?

9. Un magistero da rileggere e da riproporre. Alla scuola del magistero tutto il popolo di Dio è discepolo - vescovi, presbiteri e laici - e tutti sono chiamati a coglierne le istanze e le proiezioni. Rivisitare i decreti conciliari *Optatum totius* e *Presbyterorum ordinis* e lasciarsi provocare dalla rilettura fatta dal Santo Padre nella *Pastores dabo vobis*, forse, ci aiuterà a capire che il Vaticano II non è il presente, ma il futuro della Chiesa.

10. Un prete più discepolo e più missionario. L'obiettivo è semplicemente precisato: vivere da prete come se fossimo continuamente discepoli e vivere da prete con uno spirito perennemente missionario. E ciò può tradursi non solo in un cammino spirituale di crescita, ma anche nella consapevolezza sentita ed esigente di formazione permanente. Essere poveri è essere come Gesù, il Maestro. E chi sa essere povero sa essere celibe e obbediente, perché sa di poter confidare soltanto nel Signore.

#### CONCLUSIONE

Rivolgendosi ai religiosi, ma con un'annotazione antropologica estensibile ad ogni credente, il Concilio Vaticano II pone in evidenza l'arricchimento in umanità che la pratica dei consigli evangelici produce nella personalità umana.

"Tutti infine abbiano ben chiaro, che la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura gli è di grandissimo giovamento. Infatti i consigli, abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, aiutano non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale, tengono continuamente acceso il fervore della carità e, come è comprovato dall'esempio di tanti santi fondatori, hanno soprattutto la forza di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore si scelse per sé, e che la Vergine Madre sua abbracciò".

Ovviamente, scelta della povertà non è "pauperismo", una tendenza estrema che si manifestò nel Medio Evo, in occasione della controversia tra Spirituali e Minori, circa la povertà di Cristo. L'errore degli Spirituali consisteva nell'affermare con pertinacia che il Signore e gli Apostoli non hanno posseduto nulla.

Giovanni XXII, con la Costituzione *Cum inter non-nullos* del 12 novembre 1323, dichiarava: "...che una tale pertinace affermazione dovrà essere ritenuta erronea ed eretica dal momento che contraddice chiaramente la Sacra Scrittura che in parecchi luoghi afferma che costoro hanno posseduto alcune cose".

Tale tendenza affiora, di quando in quando, nella storia della Chiesa e fa "pendant" con opinioni anticlericali e antiecclesiastiche; che desidererebbero privare la Chiesa o che essa si autoprivi dei mezzi richiesti dalla sua azione evangelizzatrice.

Una lettura, non fondamentalista, del Vangelo e della Sacra Scrittura, non autorizza tali eccessi, senza con ciò escludere che vi siano legittime e lodevoli vocazioni a rinunciare letteralmente a tutto, per seguire Gesù.

Quello che certamente il Vangelo e gli scritti neotestamentari condannano è l'affanno per la ricchezza, il "tesaurizzare", senza alcuna sensibilità per il fratello che soffre o che è povero.

Al riguardo San Giacomo è molto esplicito: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che la fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti o sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?

L'assoluto è la carità, il soccorrere chi soffre e chi non ha niente, non soltanto dando il "superfluo", come ha sostenuto una interpretazione "minimalista", ma dando del proprio, quando non è strettamente necessario. Ovviamente è il singolo a decidere nell'ambito della propria coscienza ove risiede il limite di ciò che può tenere per sé e ciò che può dare agli altri.

Per noi presbiteri è importante non solo educare noi stessi, ma anche i nostri fedeli ad uno stile di sobrietà, ad evitare lo sperpero del denaro e a promuovere il gesto di soccorso silenzioso, "senza ostentazione", ricordare, infine, che: "Nessuno può servire a due padroni... non potete servire a Dio e mammona".

Quante spese superflue, incoraggiate talora anche da noi, per erigere busti, autorizzare statue, che non di rado deturpano anziché ornare le nostre chiese, accondiscendendo troppo ad una tendenza tutta femminile di intasare le chiese, come le loro case, di ninfoli inutili e certamente ingombranti! Non c'è una sensibilità da promuovere per educare gradualmente singoli ed istituzioni a non perdere mai di vista i poveri ed i diseredati?

Riservo, per ultimo, una citazione tratta dall'Enciclica di Pio XI Ad Catholicos Sacerdotes, che ha sempre esercitato su di me una profonda impressione fin dagli anni della mia formazione:

«Il sacerdote cattolico deve farsi notare per il suo disinteresse.

In mezzo ad un mondo corrotto dove tutto si vende e tutto si compra, deve passare esente da ogni egoismo, santamente sdegnoso di ogni bassa cupidigia, di guadagno terreno, dandosi alla ricerca delle anime, non del denaro, alla gloria di Dio, non alla sua.

Egli non è mercenario che fatica per beneficiare di una ricompensa temporale, né funzionario che, applicandosi con tutta coscienza all'adempimento dei doveri del suo impiego, pensa alla carriera e al suo avanzamento; è il buon soldato del Cristo che non si impiccia degli affari del mondo per piacere a colui al quale si è consacrato; egli è il ministro di Dio e il padre delle anime.

Sa che il suo lavoro e le sue preoccupazioni non possono trovare una giusta ricompensa nei tesori e negli onori della terra.

Non gli è proibito ricevere quanto è necessario per il suo sostentamento, secondo l'affermazione dell'Apostolo: "coloro che servono all'altare partecipano dell'altare...".. Il Signore stesso ha prescritto a coloro che annunciano il Vangelo di vivere del Vangelo; ma chiamato nell'eredità del Signore, come indica il suo stesso nome di chierico, egli non attende nessun'altra ricompensa oltre quella che Gesù prometteva ai suoi Apostoli: "Grande sarà la vostra ricompensa nei cieli".

Guai al sacerdote che, dimentico di queste divine promesse, cominciasse a mostrarsi avido di un vile guadagno e si confondesse con la folla di quei mondani sui quali la Chiesa geme con l'Apostolo: "Tutti cercano i loro propri interessi, non quelli di Gesù Cristo". In simile caso, oltre a mancare alla sua vocazione, il sacerdote non raccoglierebbe che il disprezzo del suo stesso popolo, che vedrebbe in lui una deplorabile contraddizione tra la sua condotta e la dottrina evangelica così chiaramente espressa da Gesù e che egli deve predicare.

"Non fatevi dei tesori sulla terra, dove la ruggine e i vermi li corrodono e dove i ladri li rubano; ma fatevi dei tesori nei cieli".

Se si pensa che un apostolo del Cristo, uno dei dodici, come tristemente notano gli Evangelisti, Giuda, fu spinto nell'abisso dell'iniquità precisamente dallo spirito di cupidigia di beni terreni, si comprende facilmente come quello stesso spirito abbia potuto causare tanti danni nella Chiesa

attraverso i secoli: la cupidigia, che è chiamata dallo Spirito Santo la radice di tutti i vizi può spingere a qualsiasi colpa; ed anche se non va così lontano, un sacerdote affetto da un simile vizio, coscientemente o incoscientemente, fa causa comune con i nemici di Dio e della Chiesa e coopera ai loro iniqui disegni.

Al contrario, un disinteresse sincero concilia al sacerdote tutte le anime, tanto più che tale distacco dai beni terreni, quando proviene dalla forza intima della fede, è sempre accompagnato da quella tenera compassione verso tutti i bisognosi, che trasforma il sacerdote in un vero padre dei poveri, memore delle commoventi parole del Signore: “tutto quello che avrete fatto al più misero dei miei fratelli, lo avete fatto a me medesimo”; egli vede, venera ed ama in essi Gesù Cristo stesso con un affetto tutto particolare».

Suggerisco sommestamente di non relegare tale Lettera tra i tanti scritti da archiviare, ma di considerarla un testo da meditare, accompagnandola con la lettura dei testi conciliari e della Sacra Scrittura, che ne costituiscono lo sfondo e l'ispirazione.

Con un fraterno abbraccio e la mia benedizione.

Il sostegno economico  
all'azione pastorale della Chiesa  
di Giacomo Biffi, Cardinale Arcivescovo di Bologna

Bologna, 1999

#### 1. Perché questa nota

A dieci anni dal documento dei Vescovi italiani: *Sovvenire alle necessità della Chiesa* (14/11/1988), e per rilanciare l'attenzione dei fedeli al nuovo sistema introdotto dalla revisione del Concordato del 1984, i Vescovi hanno stabilito di indirizzare alle proprie Chiese particolari una esortazione pastorale.

Anche la nostra Chiesa è chiamata a una maggiore consapevolezza delle nuove opportunità di «sovvenire alle necessità» del culto e della pastorale, delle opere di carità, del sostentamento del clero, che si aggiungono a quelle tradizionali nelle nostre comunità. Questi nuovi metodi del resto sono affidati alle libere decisioni dei cittadini, e necessitano di informazione adeguata, per la quale sarà bene provvedere con strumenti opportuni.

#### 2. L'esempio di Gesù

Soltanto ai ricchi è concesso di non pensare necessariamente ai soldi. I poveri ci pensano spesso, devono pensarci per forza. I ricchi non sono obbligati a parlare di denaro. Non è un problema per loro. Ai poveri invece non è dato il lusso di non preoccuparsene.

Lo sapeva bene anche Gesù. Insegnava certo che bisogna cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, perché il resto ci è dato in sovrappiù (cf. Mt 6,3). Ma non ci ha mai detto che siamo esentati dal darci da fare per avere di che vivere.

Come maestro di vita egli esorta tutti ad affidarsi fiduciosamente al Padre che è nei cieli e alla sua Provvidenza; ma come capo della sua piccola comunità non trascura di darle una precisa base economica.

È una base che si regge su tre elementi ben determinati.

Il primo è di natura concettuale e normativo: è l'affermazione del principio che i beneficiati dell'azione di evangelizzazione e di salvezza devono farsi carico del sostentamento di coloro che ne sono gli strumenti e gli operatori: «In qualunque casa entriate, ... restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede» (cf. Lc 10,5-7).

Il secondo sta nell'iniziativa di reperire i fondi per le spese della famiglia apostolica, organizzando una specie di apposito comitato: «C'erano con lui ... alcune donne, che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni» (cf. Lc 8,1-3)



Il terzo elemento è quello di assicurare una gestione finanziaria ordinata, attraverso l'opera di un responsabile amministrativo (cf. Gv 12,6; 13,29). Sappiamo bene che di fatto questo "cassiere" non è andato a finir bene; ma ciò non toglie che fosse stato regolarmente designato e istituito.

### 3. L'atteggiamento della Chiesa

Naturalmente la Sposa di Cristo non può avere una linea di condotta diversa da quella del suo Salvatore. Anche lei quindi riproporrà - incarnandoli nelle forme storiche più adatte al mutare dei tempi e delle condizioni sociali - i tre elementi che abbiamo riscontrato nell'azione di Gesù.

Questo comunque deve essere ben chiaro per tutti: - una Chiesa dove non si parlasse mai di soldi non sarebbe completamente d'accordo col suo Fondatore. Anche perché una Chiesa che avesse vergogna a sollecitare per il proprio lavoro e la propria vitalità l'apporto di tutti i suoi figli - come se fosse un tradimento della sua dignità originaria e una contaminazione della religione - non sarebbe affatto una Chiesa evangelicamente povera, sarebbe una Chiesa ricca: solo i ricchi infatti non hanno ansietà finanziarie e non chiedono nulla a nessuno.

Nella concreta situazione della cristianità italiana alla fine del secondo millennio, l'insegnamento di Gesù in questo campo riceve alcune precise forme attuative, perché vi si possa attenere con generosità e correttezza.

Sappiamo bene come l'autonomia economica sia per la Chiesa garanzia di maggiore libertà nell'impegnare i sacerdoti secondo le necessità del ministero, come anche nel promuovere l'evangelizzazione secondo le esigenze dei tempi, servendo l'uomo e la sua opera di salvezza, con l'aiuto di tutti, ma liberi dai potenti di questo mondo.

Ed è compito del vescovo richiamare seriamente l'attenzione dei pastori, delle comunità e dei singoli credenti sulla presente materia, invitando al tempo stesso tutti a vivere con piena consapevolezza e docilità anche questo immancabile aspetto della vita ecclesiale.

### 4. La destinazione dell'«8xmille»

Lo Stato italiano ha deciso, nell'ambito dell'ultima revisione concordataria, di incoraggiare con specifici provvedimenti (che devono essere da tutti ben conosciuti) le forze spirituali, umanitarie, comunque socialmente utili, che sono attive nel nostro Paese. Tra queste forze indubbiamente primeggia la religione cattolica, che tanta parte ha avuto storicamente e continua ad avere, nella formazione dell'identità della nazione, della sua coscienza morale, del suo mirabile patrimonio culturale e artistico.

La prima forma concreta di aiuto è la destinazione a questo scopo dell'8xmille del gettito complessivo Irpef distribuito alle varie denominazioni religiose riconosciute, (oltre che allo Stato), in proporzione alle preferenze liberamente espresse dai contribuenti mediante la firma sull'apposito modulo.

Abbiamo qui un primo importante modo di «sovvenire alle necessità della Chiesa».

Tale firma di per sé non è una professione di fede. Basta a motivarla che ci sia apprezzamento e stima per l'azione di formazione, di custodia dei valori autentici, di carità, di elevazione morale, di aiuto ai Paesi poveri, di cui la Chiesa cattolica è, come è a tutti noto, instancabile promotrice.

È ovvio che sarebbe incoerente e poco illuminato quel cattolico che si sottraesse - per preconcetti ideologici e ingiustificati rancori politici, o anche solo per pigrizia e trascuratezza - a questo indispensabile adempimento. Come anche sarebbe ecclesialmente ingiustificabile chi volesse fare della firma in questione un mezzo di protesta, di disapprovazione o comunque di pressione nei confronti delle scelte pastorali della Chiesa, del Vescovo, dei sacerdoti.

È bene non dimenticare che questa firma non comporta alcun onere per il firmatario: il singolo non sborsa nemmeno una lira nell'eseguire questa semplice e decisiva operazione.

Ed è anche giusto ricordare che, in virtù di questo provvidenziale meccanismo, tutte le parrocchie sono state agevolate e aiutate anche sostanzialmente nel provvedere allo stipendio mensile del proprio parroco, che di per sé sarebbe a carico della comunità. Inoltre molte nostre parrocchie e molte nostre opere sociali hanno ricevuto in questi anni sostanziosi contributi.

### 5. Le offerte liberali - (eventualmente deducibili)

Un'altra strada per «sovvenire alle necessità della Chiesa» - una strada che merita di essere conosciuta e praticata più di quanto finora non sia avvenuto - è data dalle offerte liberali indirizzate all'Istituto per il sostentamento del clero.

Essendo frutto della generosità individuale (e non una semplice gratuita formalità, come la firma dell'8xmille) questo tipo di oblazione è altamente meritorio e possiede un intrinseco pregio spirituale.

Inoltre, a misura che dilatandosi contribuirà a risolvere in modo decisivo il problema del sostentamento del clero, consentirà di destinare in maniera più ampia il gettito dell'8xmille alla carità, all'edilizia sacra, alle attività pastorali, al soccorso alle popolazioni del Terzo Mondo.

L'entità di queste offerte liberali è del tutto lasciata alla volontà dell'offerente. Si ricorda però che fino a un massimo di due milioni di lire l'offerente può dedurre l'importo dell'oblazione dalla base imponibile Irpef della sua denuncia dei redditi.

#### 6. Continua attenzione alla comunità locale

Oltre a queste due forme di sostegno introdotte dal nuovo sistema, resta la necessità di aiutare la propria comunità locale con gli usi di sempre, secondo le possibilità di ciascuno.

Sono da valorizzare a questo proposito le oblazioni tradizionali che accompagnano gli atti sacramentali e gli altri riti (come le varie benedizioni, e segnatamente, la benedizione alle famiglie per la Pasqua). Sono queste le occasioni che i fedeli colgono per aiutare la propria Chiesa. Non si tratta certo di pagare il servizio o il gesto sacro. Su questa materia però, sarà bene di quando in quando fare un'opportuna catechesi.

Importantissima è l'offerta che si raccoglie durante la celebrazione della messa, specialmente nelle domeniche e nelle altre feste quando non deve mai essere tralasciata. È un gesto che ha una grande valenza anche liturgica, perché esprime in una forma concreta, oggettiva e senza retorica, attraverso un po' di rinuncia personale, la propria sentita partecipazione al sacrificio di Cristo e della Chiesa.

La sua entità è senza dubbio lasciata alla libera e segreta decisione dei singoli. Mi torna però alla mente che quand'ero parroco a chi mi domandava in merito qualche orientamento rispondevo che, nei casi più normali, il suo importo non poteva essere inferiore a quello di un caffè, di un giornale, di una telefonata.

Sarà bene educare i fedeli a lasciare tali offerte per la chiesa (spese generali, manutenzione, ecc.) ed eventualmente per iniziative ecclesiali, evitando di destinare le collette liturgiche (soprattutto in occasione di funerali, matrimoni, ecc.) per altre opere, per quanto lodevoli possano essere.

#### 7. Ai Consigli parrocchiali per gli affari economici

Su tutti questi problemi chiediamo ai Consigli parrocchiali per gli affari economici - oltre che ai sacerdoti, i quali anche di questa, come di tutte le tematiche pastorali, sono i naturali animatori e i sostenitori necessari - di illuminare e di orientare praticamente le loro comunità con impegno tenace e con incisiva intraprendenza.

In particolare, sarà indispensabile che ogni parrocchia attivi una piccola struttura di servizio per aiutare tutti (e in special modo coloro che devono farlo su un apposito modulo) nella corretta apposizione della firma dell'8xmille, nonché nella giusta formulazione delle offerte liberali e della eventuale richiesta di deducibilità.

Questa piccola struttura dovrà essere coordinata da un referente parrocchiale, il cui nome verrà trasmesso al «Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa», presso la Curia.

#### 8. La trasparenza amministrativa

Le erogazioni che arrivano alle nostre comunità dalla C.E.I. - frutto benefico dell'8xmille - comportano giustamente un'assoluta trasparenza nell'utilizzo e nella gestione.

Tale trasparenza deve essere anche lo stile dell'amministrazione nelle singole parrocchie, il cui bilancio - debitamente controfirmato da tutti i componenti del Consiglio per gli affari economici - va portato a conoscenza anche del Consiglio pastorale parrocchiale, prima di essere sottoposto doverosamente all'approvazione diocesana.

## 9. Conclusione

Mi auguro che queste mie indicazioni siano accolte «come un invito fiducioso a portare fin nella concretezza delle cose la logica e le esigenze della comunione, grazie alla libertà per la quale Cristo ci ha riscattati e nella quale il suo Spirito ci sostiene, per far sì che, coniugando con intelligenza di fede la sobria semplicità e l'avvedutezza evangelica domandate agli amministratori delle cose di Dio (cf. Mt 24,47; I Pt 4,7-10), la Chiesa apra sempre più la strada alla Parola della salvezza, che vuol raggiungere ogni uomo e ogni donna anche in questa nostra complessa e distratta società» (nota C.E.I. del 1988, n. 25).

Condividere il pane e la speranza,  
il nostro rapporto con i beni terreni  
di Wilhelm Egger, Vescovo di Bolzano-Bressanone

Bolzano, Mercoledì delle Ceneri 1999

Cari fedeli,  
tempo fa, durante un viaggio in Camerun, mi colpì questa frase di una religiosa: “Dobbiamo condividere il pane e la speranza”. Per il tempo della Quaresima vorrei presentarvi su questo tema alcune riflessioni e qualche suggerimento. La questione che mi sta a cuore è la seguente: come dobbiamo rapportarci noi cristiani con i beni di questo mondo?

Oggi viviamo in una terra ricca, molti di noi non hanno problemi di ordine materiale. Ci siamo abituati ad ottenere ciò di cui abbiamo bisogno, siamo diventati esigenti e forse anche già segnati dal cosiddetto atteggiamento consumistico. Un segno di questa mentalità materialistica è il nostro comportamento nei tempi più propriamente religiosi, come l'Avvento, la Quaresima e il tempo pasquale. Essi sono sempre più lontani dal loro significato originale e così ci ritroviamo ad avere meno tempo da dedicare a noi stessi, agli altri, a Dio.

La fede in Dio e l'esempio di Gesù possono esserci di grande aiuto per un corretto rapporto con i beni terreni. In che modo dobbiamo e possiamo muoverci in quest'ambito, a quali forme di condivisione siamo tenuti e ci sentiamo disposti? Ripensare a questo impegno può essere una via che ci aiuta a superare le molteplici forme di necessità, anche spirituale, ad avere e dare speranza. Se condividiamo il pane con quanti sono nel bisogno, essi attingono nuova speranza e imparano a sperimentare qualcosa della provvidenza di Dio per l'uomo.

### 1. La creazione - un dono di Dio per noi tutti

I doni di Dio sono indirizzati a tutti gli uomini e tutti perciò devono poterne godere. I beni di questa terra sono un aiuto per un'esistenza conforme alla dignità della persona umana. Secondo le regole attuali dell'economia mondiale però essi vengono distribuiti in maniera squilibrata. Ne soffrono in particolare i popoli e le singole persone nei Paesi in via di sviluppo. Con la nostra società del benessere però avranno a soffrirne anche le generazioni future.

I doni della creazione ci aiutano a vivere, ma è costante il pericolo di rimanere schiavi delle cose materiali. Il popolo di Israele ha già conosciuto questa tentazione: Dio dà al suo popolo la terra promessa, un paese dove scorre latte e miele; ma la terra fertile diventa occasione per dimenticare il Signore (Dt 8,7-18).

### 2. L'esempio di Gesù

Il comportamento di Gesù è per noi cristiani una provocazione. Egli sceglie per sé e i suoi discepoli una vita senza alcun possesso materiale. È consapevole della necessità del pane quotidiano, per lui però ciò che conta è anzitutto la giusta scala dei valori. L'invocazione per il pane quotidiano è ben presente nella preghiera del Padre nostro, ma non è al primo posto; prima vengono il regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6,33). Gesù mette in guardia con insistenza dai pericoli della ricchezza: nessuno

può servire due padroni, Dio e il denaro (Mt 6,19-24); la preoccupazione del possesso può diventare un reale ostacolo per l'accoglienza della Parola di Dio (Lc 8,11-15).

### 3. Il nostro compito

C'è da chiedersi in che modo il nostro agire inciderà sul futuro dell'umanità. Dobbiamo anche chiederci come possiamo impegnarci per una giusta distribuzione dei beni. A tale riguardo intendo qui offrire alcune concrete indicazioni.

#### Un sobrio stile di vita

Chi guarda con attenzione gli stili di vita della nostra società deve riconoscere che il nostro comportamento causa gravi danni alla terra e ai mari, al clima, alla flora e alla fauna. Stiamo scavandoci la fossa con le nostre stesse mani. Tutti gli uomini devono aver parte alla mensa del creato e non solo quelli dei Paesi ricchi. Perché questo avvenga però è necessario un nuovo e più sobrio stile di vita. Accanto alle norme e ai codici di comportamento socio-politici dobbiamo saper interrogarci anche sul nostro personale modo di vivere.

#### Caritas

In considerazione delle svariate forme di emergenza e povertà siamo chiamati tutti ad un impegno personale. È richiesto però anche il sostegno delle istituzioni, capaci di offrire collaboratori qualificati. Vi invito in particolare a sostenere moralmente ed economicamente l'attività della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali.

Secondo il motto "il tempo è denaro" propongo che ogni cristiano si impegni con regolarità nel campo dell'amore del prossimo. È un invito che rivolgo in particolare ai giovani, che potrebbero ad esempio mettersi a disposizione un'ora alla settimana per fare attività di volontariato in una struttura di pubblica utilità.

#### Solidarietà e gemellaggi

I nostri sforzi per la giustizia e la solidarietà devono andare anche a favore degli immigrati, in modo che non solo sappiamo corrispondere alla parola di Gesù "ero straniero e senza casa e mi avete accolto" (Mt 25,35), ma molto concretamente condividiamo il pane e la speranza.

Alcune parrocchie e decanati della nostra diocesi hanno allacciato gemellaggi con comunità dei Paesi nel cosiddetto Terzo Mondo e nell'Est europeo. Entrare in gemellaggio non significa soltanto inviare denaro e altri beni materiali, per quanto anche questo sia importante. Anzitutto vorremmo imparare a conoscerci e aiutarci reciprocamente, a vivere insieme la fede dimostrandoci buoni cristiani. I gemellaggi possono e devono sensibilizzare tutti sulla necessità di un condono del debito internazionale. Anche questo è un modo per dare un contributo concreto allo sviluppo dei popoli poveri, ai quali oggi sembra essere tolta ogni speranza.

#### Contributi finanziari per la Chiesa

Anche la Chiesa vive del sostegno economico. Certo, alcuni hanno l'impressione che essa disponga in abbondanza di beni materiali, ma va ricordato che sono notevoli le spese sostenute dalla Chiesa per le attività caritative e pastorali. I costi sono in continuo aumento, specialmente per il servizio che la Diocesi assicura tra l'altro nell'attività di formazione e nell'ambito dei mezzi di comunicazione. L'incremento dei costi è particolarmente alto per il personale, perché un numero crescente di laici assume funzioni che un tempo erano svolte da sacerdoti. In futuro sempre più parrocchie e decanati dipenderanno, in maniera notevole, dai collaboratori assunti a tempo pieno. L'impegno per una adeguata competenza nell'amministrazione e per una gestione finanziaria trasparente rimane un'esigenza di fondo di tutte le strutture ecclesiastiche.

Molti fedeli sono sensibili e attenti ai diversi impegni della Diocesi e delle sue comunità parrocchiali e contribuiscono concretamente alla loro realizzazione. Basti pensare, ad esempio, alla costruzione o al risanamento di chiese e altri edifici, al servizio delle missioni in tutto il mondo e ai progetti di aiuto allo sviluppo. L'ente pubblico sostiene le attività culturali e sociali della Diocesi, delle parrocchie, delle associazioni. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti coloro che

sovvenzionano il lavoro e i progetti della Chiesa locale invitandoli a mantenere questo loro atteggiamento di benevolenza.

Un'altra possibilità di aiuto - che non costa più di una firma e che può essere utilizzata anche da chi non è tenuto a consegnare la dichiarazione dei redditi - è la destinazione dell' "8xmille" a favore della Chiesa cattolica. Ricordo che anche le offerte per il sostentamento del clero sono annualmente deducibili fino ad un massimo due milioni di lire.

La domenica

L'occasione per mettere alla prova il nostro corretto rapporto con le cose terrene è data dal modo di vivere la domenica. Anche nella nostra provincia la vita moderna, fortemente segnata dalla logica del mercato, rispetta sempre meno la domenica. Per questo esorto tutti, dalle famiglie alle associazioni cristiane, ad impegnarsi per la sua tutela. Se celebreremo nel giusto modo il giorno del Signore potremo dimostrare di saper usare il dono prezioso del tempo per ciò che abbiamo di più caro: la comunione con Dio e gli uomini.

In questo tempo di Quaresima possa lo Spirito Santo aiutarci a comprendere la Parola di Dio: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4).

"I nostri timori,  
le nostre speranze"  
di Rocco Talucci, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni

Brindisi, 19 gennaio 2001

San Paolo scrive alla Comunità di Corinto (seconda lettera 8,13-15) chiedendo loro di aiutare i fratelli delle Chiese di Macedonia: "Non si tratta di mettere in ristrettezze voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò, e Colui che raccolse poco non ebbe meno".

La Chiesa è prima di tutto una "Comunità". E tutti coloro che fanno parte di questa comunità sono chiamati a fare la propria parte per costruirla. Anche mettendo a disposizione i propri beni, per quanto possibile.

Nel recente convegno ecclesiale ho incontrato una Chiesa fatta di persone, una Chiesa viva, in cammino desiderosa di dare speranza. Dare speranza: questo deve essere il nostro stile di vita. Nella circostanza pensavo anche al "Sovvenire alle necessità della Chiesa: corresponsabilità e partecipazione dei fedeli".

"Non si tratta di concedersi a preoccupazioni troppo umane e poco evangeliche. Si tratta piuttosto di cogliere, anche sotto questo profilo", afferma il documento dell'Episcopato Italiano, "la peculiare realtà della Chiesa e le esigenze che derivano dalla nostra appartenenza ad essa, per metterla sempre meglio in grado di esercitare la missione ricevuta dal Signore".

Le nostre Comunità ecclesiali sono tra le pochissime realtà comunitarie del Paese che ancora "tengono".

Garantendo una rete di amicizia, solidarietà e partecipazione, contribuiscono a far sì che il tessuto sociale non si sfaldi. Gli Italiani, credenti in testa, si dimostrano generosi. Sono capaci di mobilitarsi, fino all'abnegazione, ogni volta un'emergenza li chiami per la loro "Comunità", quella a cui ogni giorno fanno riferimento concreto, sono disposti a dare anche oltre il superfluo.

Quante le promozioni di raccolte straordinarie di fondi nella nostra Diocesi?; tante a favore di questazioni mirate a lenire il disagio di tanti immigrati, a massa scaricati sulla battaglia delle spiagge in prossimità della Città; numerose, per sovvenire distrofie e malformazioni su corpicini d'infanti poveri e senza speranza, in attesa di amor di prossimo.

Mai come oggi la Chiesa ha avuto tanti “mezzi” a disposizione. Un mezzo è il sistema di sostegno economico, che l’ha liberata da secolari contraddizioni e dipendenze.

E poi tanti mezzi di partecipazione alla vita ecclesiale, a cominciare dagli strumenti di comunicazione (giornali, radio, tv, internet). In particolare, il quotidiano “Avvenire” segna da alcuni anni un costante aumento nelle vendite e nei lettori (vedi dati Audipress). E sempre più apprezzate sono due emittenti satellitari (Sat 2000 televisione) e (Blusat 2000 radio). Anche in sede locale sono presenti antenne trasmettenti: Brindisi Parrocchia Spirito Santo (radio Dara), Locorotondo Parrocchia San Giorgio (radio centro e radio incontri), Brindisi Parrocchia della Pietà (radio frate sole), Ostuni Parrocchia Santi Medici (radio Antenna Sud) e poi (radio Periscopio attività-tv). Senza trascurare il periodico “Fermento” edito dall’Agenzia di “Orientamenti Pastoral” dell’Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, cui si aggiunge “Lo scudo” di Ostuni. Punti di riferimento informativo-formativo di orientamento culturale cattolico.

Ora, fa parte della “promozione”, convincere che il problema delle risorse non è più limitato al vecchio concetto dell’elemosina, ma è far conoscere comunità che siano vere famiglie di credenti, che capiscano essere il “Sovvenire” una partita ben più impegnativa, che si gioca ai più alti livelli. Una partita che chiama in causa i valori sui quali si fonda la Comunità Ecclesiale stessa:

“partecipazione e responsabilità”. Una posta tale da giustificare una vera e propria pastorale del “Sovvenire”, animazione culturale e sociale nello spirito del Vangelo. Nella logica di una comunione senza sconti. Le “offerte deducibili” ancora languono. Molti credenti ritengono, ingiustamente, e tra essi qualche Presbitero, che alle necessità della Chiesa, a partire da quelle economiche del Sostentamento del Clero, basti la firma dell’8 per mille... gesto importante da non sottovalutare, e del quale vanno ringraziati gli Italiani. Ma che di per sé “non costa nulla”.

Guardando le offerte per il clero, in relazione alle principali raccolte di fondi in Italia, sono al terzo posto, dopo i 71 miliardi dell’Airc (associazione Italiana ricerca cancro) e i 65 miliardi dell’Unicef, che però coinvolge circa un milione di persone, con un’offerta media assai più bassa. Nonostante ciò la preoccupazione è in casa, stante l’erosione continua nel tempo. Siamo ormai scesi sotto i 40 miliardi annui, e precisamente: nel corso del 1999 l’ Ist. Cent. Sost. Cl. (ICSC) ha ricevuto nr. 189.475 erogazioni liberali, per un importo complessivo di L. 39.795.285.393, con un calo, rispetto al 1998, del 4% della somma raccolta e dell’1,4% delle erogazioni effettuate. E per essere particolareggiati, il canale che si va assottigliando è specialmente quello dei Conti Correnti, proveniente dal materiale che dovrebbe essere distribuito dalle Parrocchie.

Dovendo parlare, poi, dell’8 per mille, i risultati sono riconosciuti lusinghieri, ma non possono essere nascosti, anche qui i rischi derivanti dalle richieste di partecipazione, accolte a beneficiare del sistema referendario dell’Irpef (Stato, Chiesa Cattolica, Luterani in Italia, Unione comunità ebraiche in Italia, Unione chiese avventizie del 7° giorno) , stanno per inserirsi nel sistema altre due confessioni (Unione buddista italiana e congregazione cristiana dei testimoni di Geova).

L’onere per il sostentamento del clero ritorna progressivamente a gravare, in prevalenza, su risorse di origine pubblica rispetto all’apporto delle realtà ecclesiali. Così andando si va innescando una strisciante contro-riforma, palesemente contrastante con le linee fondamentali e qualificanti il Concordato 1984, così indicati: “spetta anzitutto alla Comunità Cristiana provvedere ai propri Sacerdoti; l’intervento di risorse pubbliche è da ritenere secondario e integrativo, oltre a risultare per natura precario in quanto affidato annualmente alle libere scelte dei contribuenti”.

La questione, dunque, non è soltanto di ordine finanziario, ma ha natura teologica e pastorale. Per il nuovo millennio s’impone un progetto nuovo e culturale. Le riflessioni e le decisioni di Collevaleza del 1998 rilanciano un forte impegno formativo, accompagnato dal consolidarsi di necessari strumenti formativi.

È un impegno per tutti, perché le ricadute delle assonanze remunerative e le entrate e spese sbilanciate creano responsabilità comuni.

A questo punto, se è vero, come è vero, che la nostra Chiesa “vuole dare speranza”, i responsabili non avranno certamente fatica a formulare i programmi dovuti all’abbisogna, e unire fattiva collaborazione all’ufficio Servizio per la Promozione dell’aiuto economico alla Chiesa.

La nostra Pastorale è detta “della partecipazione”, in quanto frutto della “testimonianza”. Ebbene sì, da una pastorale di conservazione bisogna passare ad una pastorale “missionaria”, e pertanto vogliamo crescere. Sentirsi partecipi e sapersi responsabili sono le caratteristiche dei credenti adulti che vivono nella storia e tra la gente.

Ma, “partecipazione e corresponsabilità” sono anche i due valori fondamentali del sistema di sostegno economico alla Chiesa.

Adulti, uomini, donne che non delegano ma si fanno carico.

Adulti, liberi, autonomi costruiscono comunità responsabili e feconde, capaci cioè di generare idee, progetti e soprattutto “conversione”. Siamo adulti, trattiamoci da adulti, quindi: trasparenza, pubblicità dei bilanci, nessun paternalismo, nessuno spazio all’ambiguità, elaboriamo programmi con impegni concreti. Saper rendere conto di ogni scelta.

È bello concludere con le parole di un grande pedagogista: “la fierezza di una libertà apostolica da custodire gelosamente, la passione tenace per l’educazione del senso partecipativo nelle comunità, la disponibilità a mettersi davvero nel cuore e nelle mani dei fedeli senza nulla nascondere e trattenere, la testimonianza della sobrietà evangelica spinta fino alla povertà volontaria”, ci accompagnino nel nostro lungo cammino oltre i confini del mondo.

Il Giubileo, grande occasione di “conversione”.

L’8xmille: un gesto d’amore  
verso la Chiesa cattolica  
di Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua

Dio ha bisogno di te,  
piccolo grande uomo.  
Della tenerezza del tuo cuore  
per dare il suo amore di Padre,  
delle tue mani per riempire  
la bocca di chi ha fame,  
della tua gioia per offrire  
il sorriso a chi l’ha smarrito,  
delle tue lacrime per condividere  
la sofferenza di chi non conta,  
Ha bisogno di te per seminare  
nel mondo i semi della verità,  
per rendere giustizia l’ingiustizia,  
amore l’odio, luce le tenebre.

Ha bisogno di te  
sempre pensato ed amato.  
Per parlare al cuore di tutti.

Ad ogni fedele

La tua è una scelta che crea ponti di carità. Ti fa silenzioso facitore di bene, rendendoti presente nel sorriso di chi riceve, nella speranza di chi vive l’attesa.

Con la tua scelta arrivi là dove la fame e la disperazione uccidono; dove gli occhi smarriti dei piccoli si perdono nel vuoto; dove il cuore degli adulti è stretto nell’angoscia della povertà.

Scegliendo la Chiesa Cattolica tu diventi sostentamento per il Clero, sostegno per la sua attività pastorale.

Grazie al tuo «SI» la solidarietà proclamata si fa accoglienza vissuta, senza distinzione di razza o di cultura, ognuno amato quale fratello nella paternità di Dio. Perché il tuo piccolo gesto permette di sperimentare già qui la tenerezza del Padre, nel gioco della infinita Provvidenza.

Firmando per la tua Chiesa

favorisci la costruzione di nuovi templi, il ripristino dei vecchi; la creazione di nuove opere, la conservazione delle vecchie, nel contesto di una storia che il tempo usura ma non distrugge.

Non lasciarti sedurre dalle tentazioni di resistenza del momento.

Ciò che conta è la visione di quanto la Chiesa realizza; della Carità che dona ovunque; della Sua presenza là dove gli altri sono assenti.

Conta il Suo cuore che palpita quotidianamente in ogni angolo del mondo; la Sua dolcezza di Madre che distribuisce equamente ciò che riceve; la Sua passione nel gridare le nuove e le antiche povertà. Spesso unica voce nel silenzio dell'indifferenza.

Grazie al tuo "SI"

nel novero delle miriadi di adesioni, senza nulla dare ma solo scegliendo, la tua Diocesi è diventata un "cantiere" di nuove e vecchie Chiese, di nuove e fatiscenti canoniche, di centri parrocchiali di accoglienza; un punto di riferimento di carità nel concerto di feconde attività pastorali.

Grazie.

Sovvenire: un segno importante  
di appartenenza alla Chiesa  
di Elio Tinti, Vescovo di Carpi

Carpi, 28 ottobre 2001

Carissimi fratelli,

dal recente Convegno Nazionale degli Incaricati per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, giungono notizie allarmanti circa l'andamento delle offerte a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento del Clero. Tali offerte, unitamente ai fondi dell'8xmille, costituiscono, come sapete, i due principali flussi di finanziamento di tutta l'attività pastorale caritativa e di sostentamento dei sacerdoti della Chiesa in Italia.

Il ridursi di tali offerte costringe ad un crescente ricorso ai fondi 8xmille per assicurare una modesta ma dignitosa esistenza ai nostri sacerdoti, sottraendo in tal modo preziose risorse alle crescenti necessità dell'azione pastorale e caritativa.

Nel corso del citato Convegno si è data la concreta indicazione di rivolgersi soprattutto ai "vicini", onde ottenere un sostanzioso aumento delle offerte. È evidente che i "vicini", oltre a noi preti, siete Voi, cari Fratelli dell'Azione Cattolica e dei Movimenti ecclesiali.

So che siete già impegnati su più fronti sul piano finanziario. Ritengo tuttavia che l'ulteriore sforzo che Vi viene richiesto sia un SEGNO IMPORTANTISSIMO della Vostra appartenenza alla Chiesa, del sentimento di comunione che Vi lega ai Vostri Sacerdoti e dell'esigenza di solidarietà e di perequazione che deve sempre più introdursi nella Chiesa italiana.

Mi attendo quindi da Voi una risposta pronta, adeguata e responsabile, tramite gli strumenti e le occasioni indicate.

Vi ringrazio fin d'ora e Vi benedico.

8xmille, conviene a tutti  
firmare per la Chiesa cattolica  
di Giovan Battista Pichierri, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



Cerignola, 27 novembre 1998

Carissimi,

sono passati dieci anni dalla pubblicazione di "Sovvenire alle necessità della Chiesa". A Colleva, nell'assemblea straordinaria della C.E.I., tenuta il 9-12 novembre 1998, si è deliberato in proposito: "Ciascun vescovo diocesano è impegnato ad emanare durante l'anno 1999 un atto di magistero pastorale al fine di riproporre i valori e gli indirizzi contenuti nel documento approvato dall'assemblea generale della C.E.I. nel 1998 "Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli", facendo specifico riferimento alla realtà della propria Chiesa particolare e tenendo conto dell'esperienza dei dieci anni trascorsi".

I. Rileggere il documento

"Sovvenire alle necessità della Chiesa"

Il documento del 14.11.1988 nacque dall'esigenza di informare e di educare i fedeli al sovvenire alle necessità della Chiesa dopo la revisione del Concordato Lateranense del 1984 e le riforme che ne sono derivate circa il sostegno alle necessità della Chiesa. È distinto in sette capitoletti con l'aggiunta di un'appendice.

È sufficiente rileggere attentamente il documento per comprendere le motivazioni teologiche e pastorali dell'intervento C.E.I.. Non si può dire né di più né meglio rispetto a quanto è in esso contenuto. Dopo il richiamo dell'insegnamento del Vaticano II, delle indicazioni del Nuovo Testamento, della prassi delle comunità dei primi secoli e dell'evoluzione storica di essa, si parla degli indirizzi canonici e delle disposizioni concordatarie per sovvenire alle attuali necessità della Chiesa. Si passa, quindi, ad illustrare le motivazioni teologiche dell'impegno di comunione, corresponsabilità e partecipazione di tutta la comunità cristiana. Come corollari, si evidenziano:

- criteri e forme della partecipazione;
- partecipazione nell'amministrazione;
- educazione alla partecipazione;
- partecipazione al sostentamento del clero.

L'appendice tratta:

- della deducibilità dalla base imponibile Irpef, fino alla misura di due milioni, delle offerte indirizzate da persone fisiche all'Istituto centrale per il sostentamento del clero;
- della facoltà di determinare liberamente da parte dei cittadini contribuenti la destinazione della quota dell'8xmille del gettito complessivo annuo dell'Irpef a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica.

In sintesi il documento aiuta a comprendere che parlare dei mezzi finalizzati alla missione della Chiesa, quella cioè di esercitare il culto e la pastorale, la carità verso i bisognosi, e il sostentamento di quanti sono a tempo pieno dediti al servizio del popolo di Dio, cioè i ministri ordinati vescovi e presbiteri, significa parlare dell'edificazione della Chiesa di Gesù Cristo. "Se è vero che non sono i mezzi a fare la Chiesa, è altrettanto vero che una Chiesa che cresce sotto l'azione dello Spirito del Risorto investe della novità cristiana anche la realtà delle risorse umane e materiali, fino alla dimensione economica" (C.E.I., Documento sovvenire, EDB, 1988, p.30).

II. Punto della situazione in diocesi

Qual è la situazione del sovvenire alle necessità della Chiesa nella nostra diocesi? C'è la sensibilità diffusa nelle nostre comunità parrocchiali del precetto della Chiesa: soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi e le usanze? Si educano i fedeli alla corresponsabilità e partecipazione attiva dell'amministrazione della parrocchia attraverso il consiglio parrocchiale per gli affari economici? Si è trasparenti nella gestione dei beni della Chiesa? Quali mezzi si usano per educare il popolo al sovvenire alle necessità della Chiesa?

A questi interrogativi è necessario dare una risposta sincera e responsabile. Dobbiamo chiederci soprattutto se abbiamo dato tutta la collaborazione richiesta per la promozione del sostegno alle necessità della Chiesa in Italia? Certamente avremmo potuto fare di più e meglio. Per questo vi

esorto, ora, ad accogliere il mio invito per un rinnovato impegno di promozione che vi indico qui di seguito.

III. Rinnovato impegno per la promozione del sovvenire alle necessità della Chiesa

Per un rinnovato impegno per la promozione del sovvenire alle necessità della Chiesa nella nostra diocesi, indico i seguenti punti.

Impegno educativo del vescovo e dei presbiteri

È indispensabile il reale e convinto coinvolgimento del Vescovo e dei sacerdoti nell'impegno educativo rivolto ai fedeli. È richiesto per un fruttuoso rilancio del sistema. Dobbiamo educare, cari confratelli sacerdoti, dando noi per primi la testimonianza di povertà nell'uso dei beni materiali. Come dice il Concilio Vaticano II nella P.O. e il Codice di Diritto Canonico ai cann. 285 e 1392: "Non trattino dunque l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino il reddito che ne deriva per aumentare le sostanze della propria famiglia" e quindi, "senza affezionarsi in alcun modo alle ricchezze, devono evitare sempre ogni bramosia e astenersi accuratamente da qualsiasi tipo di commercio" (C.E.I., *Sovvenire...*, EDB, 1988, p.27). "Non devono dimenticare che quanto è stabilito per tutti i fedeli (can. 222) circa il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa e di soccorrere i poveri con i propri redditi, vale anche per i vescovi e i preti, i quali, prima che ministri, sono battezzati" (cf o. c., p. 27).

E soprattutto va ravvivato nella nostra coscienza sacerdotale il monito del Vaticano II che ci invita "ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possiamo conformarci a Cristo in modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggior prontezza il sacro ministero. Cristo, infatti, da ricco che era è diventato povero per noi, perché la sua povertà ci facesse ricchi; e gli apostoli, dal canto loro, hanno testimoniato con l'esempio personale che il dono di Dio, che è gratuito, dev'essere trasmesso gratuitamente, sapendo vivere nell'abbondanza e nell'indigenza" (P. O., 17d; cf 2 Cor 8, 9; At 8, 18-25; Fil 4, 12).

Nello stesso tempo dobbiamo educare i fedeli alla partecipazione dei problemi comuni della Chiesa con le proprie risorse, cioè sovvenendo alle necessità della Chiesa economicamente. Forse in alcuni di noi albergano stati d'animo e comportamenti segnati da un falso pudore nel trattare i problemi della propria condizione umana e materiale e del proprio, sostentamento, una sottile sfiducia nella gente e nella possibilità di educare a un'esperienza comunitaria di vera partecipazione e solidarietà, di chiedere serenamente per sé e per tutti i preti italiani, di dipendere dalla comunità preferendo l'autonomia e la sicurezza in maniera privata e insindacabile così come si usa fare nel mondo. Nella relazione di Mons. Nicora all'assemblea della C.E.I. di Colleva è detto: "Occorre il coraggio di sfidare evangelicamente la mentalità mondana...; e di attivare tutte le risorse di una forte educazione della comunità cristiana alla corresponsabilità e alla partecipazione e dei sacerdoti alla fraternità presbiterale".

Ho condiviso con gli altri confratelli vescovi la delibera votata con successo a Colleva: "In occasione del grande Giubileo dell'anno 2000 ciascun vescovo diocesano è impegnato a promuovere tra il proprio clero un gesto di adesione personale ai valori che ispirano il sistema di sostegno economico alla Chiesa, specialmente nella linea della fraternità presbiterale". Sulla scelta del gesto ci sentiremo in seno al consiglio presbiterale.

Impegno dei laici

È necessario che anche voi, carissimi fratelli e sorelle laici, vi impegniate a partecipare al sostegno economico della Chiesa, segno e frutto di una consapevole corresponsabilità ecclesiale, nella consapevolezza che la vita dei preti è interamente e liberamente consacrata a voi e che di conseguenza essa esige una condivisione fraterna. "Osiamo perciò chiedervi -scrivono i vescovi nel documento citato del 1988 - di aprire con noi un conto di dare e avere nella logica paradossale del Vangelo, come fecero quelli di Filippi con l'apostolo Paolo, prendendo concretamente parte alle sue tribolazioni mediante il sostegno economico" (Fil 4, 14-15); sapendo che "non è però il vostro dono che ricerchiamo, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio" (Fil 4 17). Anche per voi, infatti, questa rinnovata forma di comunione fraterna con i vostri pastori può diventare esperienza

spiritualmente arricchente: i vostri doni “sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio” - e Dio “a sua volta colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con la magnificenza in Cristo Gesù” (Fil 4, 18-19) (da Sovvenire..., o. c., p 28).

“Questa responsabilità va presentata anche ai giovani, introducendoli a un’esperienza di Chiesa contrassegnata fin dall’inizio dall’intreccio fra tensione ai grandi ideali e concretezza del servizio gratuito e della partecipazione generosa, pagata di tasca propria.... Non possiamo tollerare che l’asse portante del sistema vigente si sposti sempre più verso l’8xmille a scapito delle offerte deducibili, che invece rappresentano in forma più vivida la componente di partecipazione personale e costosa, irrinunciabile in un’autentica formazione cristiana” (Nicora, Relazione a Collevaenza).

Organizzazione diocesana e parrocchiale

È necessario organizzare il lavoro promozionale a livello diocesano e parrocchiale in modo organico. Non bastano gli “spot” televisivi, peraltro sempre utili; occorre una seria organizzazione territoriale.

Per questo ho chiesto che, nel rinnovare il consiglio parrocchiale per gli affari economici, uno dei componenti abbia il compito di promotore parrocchiale del sostegno economico alla Chiesa. Ho condiviso anche in questo la delibera votata con successo a Collevaenza: “Il vescovo è impegnato ad assicurare che in tutte le parrocchie della sua diocesi sia effettivamente costituito, entro il prossimo triennio, il consiglio parrocchiale per gli affari economici, secondo quanto disposto dal can. 537 del Codice di Diritto Canonico; tra i membri del consiglio dev’essere prevista la figura dell’incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Nello schema diocesano di regolamento per i consigli parrocchiali per gli affari economici il vescovo dà specifiche e appropriate indicazioni in proposito per le parrocchie di consistenza particolarmente modesta e per quelle nelle quali si realizzano le fattispecie previste dai cann. 517 e 526 del Codice di Diritto Canonico. Il vescovo non può assegnare contributi derivanti dall’8xmille alle parrocchie che non abbiano ottemperato agli adempimenti di cui ai commi precedenti.

E a livello diocesano ho istituito, con decreto prot. n. 240/98 del 27.XI.1998, il “servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa”, così come dice la delibera approvata con successo a Collevaenza: «Nella curia diocesana deve essere istituito come ufficio stabile il “servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa”, avente il compito di progettare, coordinare, sostenere e, per quanto di competenza, realizzare l’azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa in collegamento con il “servizio centrale” della C.E.I.. Il servizio è diretto da un incaricato diocesano, nominato dal vescovo, assistito da un gruppo di lavoro diocesano, parimenti di nomina vescovile, nonché da una rete di referenti parrocchiali. La Presidenza della C.E.I. è delegata a determinare con apposite direttive i profili e le competenze necessari in vista della scelta dell’incaricato diocesano e i criteri essenziali di configurazione del servizio. La diocesi concorre, se del caso con le somme derivanti dall’8xmille dell’Irpef, alle spese necessarie per l’attività del servizio, secondo i criteri e nelle proporzioni stabiliti dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.».

Trasparenza

Per la ripartizione dell’8xmille destinato alla Diocesi, il Vescovo metterà in atto quanto è stato deliberato nell’Assemblea di Collevaenza: «La ripartizione delle somme derivanti dall’8xmille dell’Irpef destinate alla diocesi per le finalità di culto e pastorale e per interventi caritativi è decisa dal Vescovo diocesano entro il 30 novembre di ciascun anno secondo criteri programmatici da lui elaborati e annualmente aggiornati uditi il consiglio diocesano per gli affari economici e il collegio dei consultori (cfr. can. 1277 del Codice di Diritto Canonico) e sentiti l’incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e, quanto agli interventi caritativi, il direttore della Caritas diocesana.

Sono da evitare assegnazioni generalizzate secondo parametri proporzionali (cosiddetti distribuzione a pioggia). È dovere del Vescovo dare prevalente attenzione, nel quadro della programmazione diocesana, alle urgenze pastoralmente più rilevanti, stimolando i responsabili degli

enti ecclesiastici e i fedeli delle comunità ad accogliere il valore e le esigenze della solidarietà e della perequazione.

Dell'avvenuta ripartizione annuale deve essere fornito un dettagliato rendiconto alla C.E.I., secondo le indicazioni predisposte dalla Presidenza della medesima. Analogo rendiconto deve essere pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi e fornito al servizio diocesano perché se ne promuova un'adeguata divulgazione, specialmente attraverso i mezzi locali di comunicazione, anche in vista dell'educazione alla partecipazione di tutta la comunità ecclesiale e dell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La Presidenza della C.E.I. è autorizzata a rinviare il versamento delle somme derivanti dall'8xmille dell'Irpef dovute per l'anno corrente alle diocesi che non hanno presentato il rendiconto dell'anno precedente, fino ad effettiva ricezione del medesimo».

#### IV. Conclusione

Carissimi, ogni firma dell'8xmille, il cui risultato è destinato alle opere di culto e pastorale e interventi caritativi; e ogni offerta deducibile, destinata per il sostentamento del clero dobbiamo saperle conquistare attraverso un'opera educativa tendente a convincere i firmatari o i contribuenti che ciò è esigito: per quanto riguarda i cristiani, da un dovere di corresponsabilità e di partecipazione attiva alla vita della Chiesa; per quanto riguarda gli altri, invece, per il bene che la Chiesa Cattolica compie grazie all'aiuto dell'8xmille a vantaggio della società.

Questa fatica dobbiamo affrontarla insieme. Occorre per questo non lasciare soli quanti animano nella diocesi e nelle parrocchie questo settore della pastorale finalizzato anche esso all'annuncio del Vangelo e alla costruzione del regno di Dio.

Mons. Nicora, sempre a Collevalenza, ha detto ai vescovi: "In fondo è giusto che sia così. La libertà ha i suoi costi. In uno Stato correttamente laico, qual è il nostro, vengono offerte ampie possibilità alle confessioni religiose, riconosciute generatrici di insostituibili apporti nella linea dei valori umanizzanti; ma lo Stato non può e non deve sostituirsi alle Chiese nell'orientare il consenso dei cittadini necessario a definire la consistenza dei flussi agevolati. Almeno questa fatica spetta alle Chiese stesse! L'avvio del nuovo sistema ci ha ampiamente premiato; ma ora il passare del tempo logora gli aspetti di novità, attenua la percezione delle urgenze, scolora il rilievo delle scadenze: in una parola, rende più difficile un'alta percentuale di partecipazione. Se sapremo organizzarci, con convinzione e con sagacia, vinceremo la sfida; se non lo sapremo fare, perché impegnarsi costa, perché tanto ci pensa la C.E.I., perché le poche lire che ci rimangono é meglio - al dire dell'economista diocesano - spenderle per restaurare una cappella campestre che per sostenere un'efficace promozione locale, giudicata inutile dalla modesta perspicacia del medesimo - la discesa della manna cesserà e torneremo a poco a poco alle antiche strettezze".

Faccio mia la giusta apprensione di Mons. Nicora e rinnovo la calda esortazione, perché tutti i membri della nostra Chiesa diocesana sentano la responsabilità dell'impegno, che tutti ci coinvolge, per procacciarci i mezzi necessari alla nuova Evangelizzazione e all'espansione del regno di Dio.

Con l'auspicio di un buon lavoro, vi saluto cordialmente e benedico.

Per un solidale  
impegno di carità  
di Edoardo Menichelli, Vescovo di Chieti-Vasto

Chieti, 2 aprile 1999

Ai sacerdoti, alle comunità parrocchiali e a quanti vogliono impegnarsi nella solidarietà.

“Nessuno tra loro era bisognoso perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (Atti degli Apostoli 4, 34-35).

Pur essendo mutate le circostanze ambientali e le modalità caritative, resta sempre valido l'insegnamento e la testimonianza della prima comunità cristiana, la quale da sempre, costruendosi attorno al mistero di Cristo morto e risorto, rende ragione di solidarietà e di servizio. Anche oggi la Chiesa si presenta e vuole essere una comunità di carità e non può stancarsi di proporre itinerari educativi al fine di far crescere “una maturità di corresponsabilità” orientata a praticare la carità e a vivere nella giustizia.

1. Da qualche anno la Chiesa Italiana è impegnata a coinvolgere i battezzati in una nuova sensibilità riguardo al sostegno economico a favore della comunità ecclesiale e a risposta dei vari bisogni che da più parti interpellano la coscienza di ogni uomo e donna di buona volontà.

2. Come si può oggi sovvenire ai tanti e rinnovati impegni che la comunità è chiamata ad affrontare? Come provvedere alla costruzione dei luoghi di culto e alle strutture formative e catechetiche delle parrocchie? Come assicurare ai sacerdoti il necessario alla propria sussistenza? Come reperire somme per far fronte alle richieste di solidarietà che si presentano ogni giorno a livello locale, nazionale, internazionale? Le modalità possono essere così riassunte:

1 offerte liberali “destinate alle comunità parrocchiali” reperite normalmente durante le varie liturgie e affidate alla generosità di ogni singolo fedele;

1 sottoscrivendo nella dichiarazione dei redditi la destinazione dell'otto per mille a favore della Chiesa Cattolica per le finalità di culto e le iniziative di carità;

1 destinando all'Istituto Centrale Sostentamento del Clero su apposito conto corrente che ogni parroco e sacerdote può ben indicare, quelle offerte liberali deducibili dal reddito imponibile.

3. Tutto diventa comprensibile se si vive la libera scelta della povertà che consente il retto uso dei mezzi di cui si può disporre (si dice “essere distaccati”) e che dà senso di obbedienza al Vangelo. Da parte dei vescovi, dei sacerdoti e dei laici il bisogno spirituale e concreto della testimonianza è chiamato a rinnovarsi nella trasparenza illuminata dal cuore libero, distaccato e nuovo. Inoltre e contemporaneamente va richiamato il dovere della corresponsabilità e partecipazione, elementi questi indispensabili per comprendere e vivere una vera dimensione ecclesiale.

4. La 45ma Assemblea Nazionale della Cei nel suo comunicato finale auspicava un “reale e convinto coinvolgimento dei preti nell'impegno educativo che è richiesto per formare sia la comunità cristiana... sia gli stessi sacerdoti alla fraternità presbiterale e ad uno stile di povertà volontaria”. Strumento indispensabile per garantire la trasparenza da parte dei presbiteri e la partecipazione generosa e consapevole dei fedeli, è il Consiglio per gli Affari Economici che ogni parrocchia deve avere per rispondere non solo ad un obbligo canonico ma al senso di collaborazione ecclesiale.

Il Signore doni a tutti noi di comprendere ma anche di partecipare all'impegno di carità come fece Giuseppe un levita di Cipro (Atti 4, 36-37), liberandoci ad un tempo dalla tentazione di Anania e Zaffira (Atti 5, 1-11) per attuare “quella distribuzione quotidiana” (Atti 6, 1), che tanto lodevolmente distingueva le prime comunità apostoliche.

Benedico di cuore.

Come il levita di Cipro  
Chieti, 5 aprile 2001

Da sempre la Chiesa ha coinvolto il popolo santo di Dio a partecipare alla sua missione salvifica e alla sua opera di evangelizzazione, invitandolo a “sovvenire” alle proprie necessità. È, questa, “un'educazione storica”, iniziata al principio della vita della Chiesa con l'insegnamento degli Apostoli.

“La moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola. Nè vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era tra loro in comune. (...) Non vi era alcun bisogno tra loro, perché quanti

possedevano terreni o case li vendevano e, preso il prezzo delle cose vendute, lo mettevano a disposizione degli Apostoli che lo distribuivano a ciascuno secondo il bisogno” (At. 4,32).

A questo riguardo, gli stessi Atti degli Apostoli, subito dopo (At. 4,36), ci offrono un testimone esemplare che ad un tempo riassume partecipazione e solidarietà: Giuseppe, un levita di Cipro, vende il proprio campo consegnando l’importo ricavato agli Apostoli.

Da allora è cominciata la storia di solidarietà con la quale il popolo santo di Dio continua ad esprimere anche oggi il proprio impegno di carità e il proprio sostegno per l’evangelizzazione.

La collaborazione e la partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa, così, si esprimeva allora e si riconferma oggi nell’offerta disponibile e semplice delle piccole cose, come la vedova del Vangelo che, ricca della sua generosa povertà, non tralascia di offrire al tempio un obolo.

“Giunta una povera vedova vi gettò due spiccioli, equivalenti ad un quadrante. Allora (Gesù) chiamati i suoi discepoli disse loro: “In verità vi dico che questa povera vedova ha dato di più di tutti quelli che hanno gettato nel tesoro, perché tutti gli altri hanno dato del loro superfluo ma essa, nella sua indigenza, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto il suo sostentamento” (Mc. 12, 42-44).

Anche noi siamo chiamati a contribuire con generosità alla vita della Chiesa dei nostri giorni. Nel 2000, grazie all’impegno di tanti, sono stati effettuati molteplici interventi in Italia e nel mondo. Tra gli altri, sono stati avviati progetti per i Paesi in via di sviluppo, si è posto rimedio alle esigenze di culto nelle diocesi e nelle parrocchie italiane con la costruzione di chiese e con i restauri e la tutela del patrimonio artistico, è stato assicurato il sostentamento ai sacerdoti.

Provvedere alle necessità dei sacerdoti perché annuncino il Vangelo, celebrino i sacramenti e offrano conforto a tutti senza l’affanno delle preoccupazioni terrene, è un farsi collaboratori nella evangelizzazione.

Non va dimenticato, infatti, che il primo compito della comunità cristiana e dei suoi ministri in particolare è quello di “raccontare il Vangelo” per offrire, con libertà e franchezza, agli uomini e alle donne di ogni tempo la Parola vera e viva di Cristo, unica salvezza e speranza per il mondo. Destinando l’8xmille alla Chiesa cattolica, si contribuisce inoltre a salvare vite umane e a curare i malati, a porre strutture adeguate per i giovani in difficoltà, ad aprire centri di ascolto per le famiglie e a costruire locali per le catechesi.

Mi piace pensare che ogni battezzato della mia Chiesa locale voglia farsi carico di un gesto di libertà e di responsabilità che, pur non costando nulla, consentirà all’intera Chiesa di essere presenza dinamica di verità e di carità nella storia.

Per questo, incoraggio a firmare per l’8xmille e benedico.

Chieti, 4 novembre 2001

Cari confratelli sacerdoti e care comunità cristiane, in questi giorni ogni parrocchia si fa carico di presentare il materiale con il quale si vuol sensibilizzare sul dovere di cooperare alle necessità della vita della Chiesa.

La Chiesa è una comunità spirituale e storica; vive orientata al mistero del Regno e si incarna nel tempo; celebra il mistero della salvezza e si impegna nella carità solidale; proclama la Parola e prepara gli annunciatori; edifica in Cristo il tempio spirituale ma innalza anche i luoghi della preghiera; sa di essere forestiera nella terra, ma realizza abitazioni degne di ogni essere umano.

Tutto questo sollecita ogni figlio della Chiesa a farsi carico di ciò che possa aiutarla a dare risposta a tanti compiti. Tre parole diventano significative: partecipazione, corresponsabilità, sussidiarietà. Per questo, mi auguro che ognuno si faccia carico e si impegni in tal senso. In particolare, invito i sacerdoti e le persone più vicine alla vita della Chiesa a volersi “compromettere” in questo progetto. Con la mia benedizione.

A novembre e a maggio

doppio appuntamento con il Sovvenire  
di Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Ferrara, 25 ottobre 1999

Domenica 7 novembre la Chiesa italiana celebra la Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico alle necessità della Chiesa. Ma in particolare desidero richiamare la necessità per il sostentamento del Clero dell'offerta deducibile dalla tassazione. So quanto sia generosa la partecipazione alle varie necessità che di volta in volta vengono presentate al nostro popolo. C'è però bisogno che i fedeli prendano sempre più coscienza della necessità di contribuire colle proprie offerte al sostentamento dei propri sacerdoti. L'8xmille (la firma sulla denuncia delle tasse) dovrebbe essere usato solo per scopi pastorali e caritativi. Invece a tutt'oggi il 54% del suo gettito è impiegato per il sostentamento dei sacerdoti. Dobbiamo far di tutto perché questa situazione cambi. Non è poi così complicato, come si può credere, fare l'offerta deducibile. Il Servizio Diocesano di Promozione per il Sovvenire alla Chiesa sta lavorando con grande impegno e saggezza. E ci si può sempre rivolgere all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Sono sicuro che questo mio richiamo non sarà disatteso da chi sa quanto grande e prezioso sia il dono che i nostri sacerdoti fanno della loro vita per le nostre comunità.

Ferrara, 9 maggio 2000

È un appuntamento importante quello di Domenica prossima: la Domenica dedicata al "sovvenire alle necessità della Chiesa". Essa ha una duplice funzione. La prima è quella di prendere coscienza di un elementare dovere che ognuno ha sia come credente sia come semplice cittadino. Anche chi non è credente vede che cosa sta facendo la Chiesa cattolica per la comunità nazionale. Mi limito ad alcuni accenni. Le parrocchie sono spesso luoghi in cui ogni emergenza sociale trova quanto meno una prima risposta; pensiamo che cosa rappresenta nel nostro territorio la Charitas diocesana che dona cibo a centinaia di persone, cure mediche ai più poveri ed assistenza legale gratuita a chi è più debole. Non solo, ma si pensi al servizio culturale. Insigni monumenti come tante nostre chiese sono custodite, spesso con molti sacrifici, dai nostri parroci e tutelate quotidianamente. L'immane ricchezza storica degli archivi parrocchiali è affidata a loro. Come non sentire obbligo di sostenerli in tutto questo?

Rivolgendomi ai credenti poi, ricordo loro ancora una volta che due sono le espressioni fondamentali della Chiesa: la cultura e la carità. Ed ambedue esigono denaro: sovvenire alle necessità della Chiesa significa essere consapevoli fino in fondo che il nostro "essere Chiesa" rischia di essere molto astratto se non mette mano... al portafoglio.

Per questa duplice serie di ragioni, e vengo al secondo significato della prossima Domenica, dobbiamo prendere due decisioni pratiche. La prima è quella di apporre la nostra firma sulla dichiarazione fiscale perché l'8xmille sia devoluto alla Chiesa cattolica. È una firma che non ci costa nulla, ma che pone allo Stato italiano l'obbligo di devolvere una parte del gettito fiscale per opere di carità vera. La seconda è di versare direttamente noi sotto forma di offerta detraibile, secondo le indicazioni che saranno date.

Non posso concludere senza esprimere pubblicamente la mia stima e la mia gratitudine a don Florindo Arpa ed al Comitato che lo coadiuva per il prezioso servizio che fanno. Ed anche voglio ringraziare associazioni e sindacati che prestano il loro aiuto a che l'8xmille sia destinato alla Chiesa cattolica.

Chiesa e denaro,

un rapporto di chiarezza  
di Silvano Piovanelli, Cardinale, Arcivescovo di Firenze

Firenze, 9 gennaio 1999

1) Non ho mai scritto una lettera sull'attuale sistema di sostegno economico della Chiesa (e di sostentamento del clero in particolare).

Me ne dà l'occasione non solo il bilancio che ne è stato fatto nell'assemblea generale della C.E.I. nello scorso novembre a Collevalenza, ma anche l'avvicinarsi del Grande Giubileo del 2000 con i richiami alla giustizia sociale che il Giubileo biblico sottolinea fortemente.

Le motivazioni e le scelte di base, che hanno spinto a cogliere l'occasione straordinaria offerta dal settore giuridico-amministrativo e dall'urgenza concordataria, avevano ed hanno un vero profilo di idealità: la ecclesiologia di comunione del Vaticano II, la liberazione di molti sacerdoti dal peso gestionale dei benefici ecclesiastici, la perequazione economica fra tutti i presbiteri italiani, la partecipazione della comunità nel sostenere il prete che è al suo servizio.

2) Da un punto di vista quantitativo la valutazione è complessivamente positiva, col rischio, anzi, di veicolare nei fedeli e negli stessi sacerdoti l'idea falsa di una sicurezza.

Dal 1988 è accollato al sistema il versamento degli oneri previdenziali e assistenziali.

Nel 1989 il sistema di sostentamento fu esteso a tutti i sacerdoti, anche a quei 14 mila sacerdoti che non erano né beneficiati né congruati.

Dal 1990 sono stati estesi a tutti i sacerdoti gli interventi di previdenza integrativa.

Sempre nel 1990 furono introdotte le provvidenze per i sacerdoti "fidei donum".

Nel 1991 si resero disponibili le provvidenze previste dalla polizza sanitaria stipulata con la Cattolica Assicurazioni.

Nel 1997 si è iniziato ad sperimentare una forma di concorso a favore dei sacerdoti che devono provvedere alle garanzie previdenziali per la collaboratrice domestica.

L'8xmille ha raggiunto press'a poco i mille miliardi annui. Le offerte deducibili si sono attestate intorno ai 42 miliardi. La redditività dei patrimoni ex-beneficiali amministrativi degli Istituti Diocesani è notevolmente cresciuta.

3) Ideale sarebbe per noi riuscire a sostenere i preti con i redditi degli ex benefici e le offerte liberali, lasciando libero l'8 per mille ai fini pastorali, sociali, caritativi in Italia e all'estero.

Il nostro I.D.SanC. opera lodevolmente.

Per quanto riguarda l'8xmille, tenuto conto delle difficoltà della realizzazione pratica anche a causa di leggi che cambiano, occorre una maggiore azione promozionale.

Il punto più critico è l'andamento delle offerte deducibili dipendente in larga parte dalla diffusa resistenza dei preti a presentare ai fedeli il problema del proprio sostentamento.

Non potremmo dare il buon esempio proprio noi sacerdoti, impegnandoci a fare la nostra offerta deducibile? Non potrebbero i Consigli Pastorali Parrocchiali e i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici essere più attenti a promuoverla adeguatamente? È chiaro che si può offrire anche meno di due milioni, mentre si possono detrarre solo 2 milioni anche se l'offerta è molto più alta.

4) Nell'Assemblea della C.E.I. a Collevalenza è stata innalzata anche la quota capitaria: si passa da £ 100 a £ 130 (innalzamento inferiore di £ 20 a quanto sarebbe necessario per mantenere le proporzioni originarie).

In Diocesi ci sono già 25 parrocchie che esemplarmente danno al loro sacerdote una quota superiore a quella stabilita, mentre il Vescovo ha ridotto la quota soltanto a 7 parrocchie. L'esortazione per tutti i COPAE è:

a) vedere se la parrocchia ha la possibilità di dare una quota superiore a quella fissata;

b) comunque, stabilire, dal mese di gennaio 99, la quota capitaria a £ 130.



c) qualora ci siano difficoltà chiedere la riduzione al Vescovo che ha la facoltà di operare la riduzione fino al 15% delle parrocchie della Diocesi.

5) Mentre tra i preti la perequazione è realizzata dall'Istituto del Sostentamento Clero, per quanto riguarda le parrocchie una certa perequazione avviene attraverso il Fondo Comune Diocesano. Alle entrate concorrono il tributo ordinario sull'utile da parte dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, l'8xmille dato dalla Diocesi per fini pastorali, le tasse vescovili da parte degli enti soggetti, il contributo del 3% sul bilancio da parte delle Parrocchie.

Calcolando che circa il 90% è stato destinato alle Parrocchie e che questo aiuto ha ricoperto normalmente meno di un quarto del lavoro effettuato, bisogna riconoscere la notevole mole di lavoro effettuato dalle comunità cristiane.

Continua la speranza che anche quel 20% circa delle Parrocchie che non partecipano, si uniscano alle altre in questo impegno di condivisione.

6) Il rapporto tra la Chiesa e il denaro deve essere un rapporto di chiarezza e di libertà: tanto da poter ascoltare per noi la beatitudine del Vangelo di Matteo (5,1 "Beati i poveri in spirito"), tanto da porci senza vergogna dinanzi a coloro ai quali è rivolta la beatitudine del Vangelo di Luca (6,20: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio").

Tutta la comunità deve guardare all'ideale proposto dagli Atti degli Apostoli ("nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro in comune... e nessuno fra loro era bisognoso" : At. 4,32ss.) e deve impegnarsi a crescere nella partecipazione e nella corresponsabilità per assomigliare sempre di più a quelle Chiese della Macedonia di cui parla l'Apostolo Paolo: "esse hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi" ( 2 Cor. 8,3).

I sacerdoti vivono del Vangelo che annunziano in un contesto di solidarietà e di perequazione, in modo, che i fedeli ringrazino Dio per la loro obbedienza e l'accettazione del Vangelo di Cristo e la generosità della loro comunione con la comunità cristiana e con tutti gli uomini.

Auguro un 1999 sovrabbondante di benedizioni, che sia cammino di conversione verso il Grande Giubileo del 2000.

Sovvenire alle necessità della Chiesa  
secondo le leggi e le usanze  
di Arduino Bertoldo, Vescovo di Foligno

Foligno, 29 giugno 1999

Carissimi Confratelli e carissimi fedeli, vi scrivo ancora una Lettera, in questo anno particolare, denso di avvenimenti importanti per la nostra diocesi: l'inizio non più timido e rallentato della ricostruzione post- terremoto, le elezioni comunali, provinciali ed europee e, infine, lo scorrere dei mesi dell'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000.

La Lettera, questa volta però, ha un titolo inusitato: "Sovvenire alle necessità della Chiesa, secondo le leggi e le usanze". Dell'argomento di questa Lettera si parla generalmente poco nelle omelie e nelle catechesi. Forse per riservatezza, forse per pudore o vergogna di stendere la mano. O forse perché si teme di indisporre i fedeli verso la Chiesa e le cose sante.

Tuttavia, non vi dispiaccia che io ve ne parli, nell'esercizio del mio magistero pastorale.

Non si tratta di confondere realtà tanto diverse tra loro o di mescolare, come si dice, "il sacro con il profano", o, tanto meno, di rincorrere preoccupazioni di ricchezze, che sarebbero poco evangeliche. Si tratta piuttosto di cogliere con l'intuito della fede e della speranza nella divina Provvidenza, ma anche con profonda fiducia nella comprensione vostra, alcuni profili che appartengono alla

peculiare realtà della Chiesa e al senso vero della nostra appartenenza al popolo nuovo, radunato dal Padre intorno a Cristo, nello Spirito Santo.

Faccio questo nella convinzione che sia molto utile dare convenienti ed equilibrati motivi al contenuto del “sovvenire”, per evitare concezioni scorrette e usi ambigui da parte dei fedeli, e per mettere nella loro giusta luce i dettami di un precetto, che è presente da sempre nella storia della Chiesa.

#### 1. I contenuti del precetto.

La Chiesa è una realtà composta da due elementi importanti, essa è, insieme, la risultanza di una presenza viva e attiva del Signore Dio, attraverso la Parola, i Sacramenti, e il Magistero della sua gerarchia, e di una componente umana, costituita da uomini e donne, con tutte le loro virtù e anche, purtroppo, con tutti i loro limiti e i loro difetti. La Chiesa è, dunque, il divino, il soprannaturale che si uniscono, attraverso il Cristo Signore, alle vicende di questa nostra umanità, che ha bisogno di Dio per ritrovare la strada del ritorno alla casa del Padre.

Per attuare questo disegno di redenzione, la Chiesa ha la necessità di annunciare il Vangelo e di praticare quelle virtù di religione e di pietà cristiana, che il Signore Gesù, durante la sua vita terrena, ci ha insegnato. Essendo la Chiesa, per così dire, un organismo divino e umano, per il suo sviluppo e per il raggiungimento dei suoi fini, necessita perciò, se pur non esclusivamente, anche di quei mezzi economici, che le consentano di svolgere ampiamente e liberamente la sua missione.

Infatti, poiché “le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo sono strettamente unite... la Chiesa si serve delle cose temporali anche se soltanto nella misura che la propria missione richiede” (GS 76).

Il fatto allora che la Chiesa disponga di risorse economiche non contraddice il volere del suo fondatore, Cristo Signore, né la virtù della povertà, che egli ha esemplarmente praticato durante tutta la sua vita terrena; anzi l'intrecciarsi dell'imperativo evangelico e della virtù cristiana della povertà con la necessità di disporre di risorse economiche per raggiungere gli scopi prefissi, è volontà divina, nella qualità e nella misura, tuttavia, che sono richieste dalle caratteristiche e dalle esigenze della missione, che la Chiesa ha ricevuto.

Tuttavia non si deve mai dimenticare che “come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza.. e che quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, (essa) non è costituita per cercare la gloria sulla terra, bensì per far conoscere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione” (LG 8c). Di conseguenza, missione della Chiesa è sviluppare la missione di Cristo stesso, procedendo fedelmente, condotta dallo Spirito Santo, “sulla stessa strada seguita da Cristo, cioè la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé fino alla morte, da cui egli uscì vincitore”. La forza della Chiesa, cari fratelli e sorelle, non è la potenza o la ricchezza dei suoi mezzi economici, ma: “Lo spirito di povertà e di carità è la gloria della chiesa di Cristo” (GS 88a).

#### 2. Sovvenire e Nuovo Testamento.

Per chi ha dimestichezza con il Vangelo e gli altri scritti del Nuovo Testamento non sarà del resto difficile comprendere le ragioni di quanto finora siamo venuti dicendo:

a. Gesù e i primi discepoli, che lo hanno seguito, non possedevano né capitali né rendite per sostenere la loro missione evangelizzatrice; per primi essi hanno vissuto la testimonianza della povertà, e nella povertà hanno mostrato la grande potenza della Parola del Signore, che annunciavano. Tutto ciò è testimoniato dai Vangeli e dalla parola che Pietro rivolse allo storpio che chiedeva l'elemosina alla porta bella del tempio di Gerusalemme: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3,6). Questa affermazione di Pietro esprime molto bene la coscienza che guidava il primo gruppo dei seguaci di Gesù: la ricchezza e la forza della Chiesa non sono riposte nelle risorse terrene. ma nel “nome” di Gesù, nel quale si manifesta la potenza e la misericordia di Dio, il quale, per redimerci dai peccati e riaprirci le porte della sua casa, ha scelto ciò che è debole, è ignobile e disprezzato dai forti e dai

sapienti di questo mondo, perché così apparisse più chiaramente ai nostri occhi la forza della sua potenza.

b. Tuttavia, durante la sua vita terrena, Gesù ha permesso ai suoi seguaci e simpatizzanti e ad alcune pie donne di assistere Lui e i discepoli nelle cose necessarie alla vita e alla missione. C'era una cassa comune, nella quale confluivano le offerte, e c'era anche un amministratore, che provvedeva il necessario agli evangelizzatori e sovveniva i poveri, gli orfani e le vedove, e provvedeva alle spese del culto. Tale modo di fare di Gesù ha una sua profonda giustificazione logica: è giusto che chi riceve i beni spirituali, faccia parte con gli annunciatori del Vangelo dei suoi propri beni materiali. Ed è certamente una logica "giusta" questa, anche se va tutta a favore di chi accoglie il Vangelo e i beni spirituali, perché questi valgono infinitamente di più di quelli.

c. L'insegnamento di Gesù ha sempre accompagnato la Chiesa lungo tutti i secoli della sua storia, sia pure con forme diverse, secondo i tempi, i luoghi e le consuetudini.

Anche i nostri tempi sono stati testimoni di grandi trasformazioni e mutamenti nel sistema del sovvenire alle necessità della Chiesa; essi hanno anche visto, però, la permanente generosità dei cristiani nel sostenere l'opera di evangelizzazione e di apostolato della Chiesa.

3. Il nuovo sistema del sovvenire.

Il grande cambiamento, davvero coraggioso e rivoluzionario, in Italia si è avuto nell'anno 1984, con la rinnovazione dei Patti Lateranensi e con i seguenti provvedimenti legislativi, sia canonici che civili, che hanno abolito l'ormai millenario sistema dei benefici ecclesiastici e delle congrue (queste erano in vigore dal 1929).

Abolito il vecchio sistema, non più rispondente allo spirito dei dettami del Concilio Ecumenico Vaticano II e del nuovo Codice di diritto canonico, emanato nel 1983, il nuovo sistema del sostentamento del clero e del sovvenire alle necessità della Chiesa si ispira con fiducia decisa e forte alla divina Provvidenza e alla libera generosità dei fedeli e degli uomini di buona volontà. È del tutto cessato il contributo diretto dello Stato italiano alla nuova edilizia di culto (vecchia legge cosiddetta n. 168, capitolo I e II) e la congrua (integrazione alle rendite del beneficio ecclesiastico nella misura necessaria a una remunerazione povera ma dignitosa di alcuni (non tutti!) parroci, i canonici e i vescovi).

Come funziona il nuovo sistema? Esso si fonda sul dovere dei fedeli di contribuire alle necessità della Chiesa, servendosi di alcuni strumenti attraverso i quali i fedeli hanno modo di manifestare la loro generosità e l'esercizio del loro dovere. Non più, quindi, l'intervento diretto dello Stato, ma la libera donazione dei fedeli, attraverso due canali:

A. Le offerte libere di qualsiasi entità, deducibili, tuttavia, nella dichiarazione annuale dei redditi soltanto fino a due milioni di lire, indirizzate all'Istituto Centrale del Sostentamento del Clero, o direttamente o per mezzo dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, i quali rilasceranno la ricevuta fiscale da unire alla dichiarazione dei redditi.

B. La destinazione dell'8xmille dell'Irpef alla Chiesa Cattolica, per mezzo della firma da apporre sulla apposita casella dei vari modelli dell'Irpef, prima di presentarli all'ufficio competente. La destinazione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica non aggrava al contribuente l'importo delle tasse da pagare. È lo Stato che rinuncia a tale quota, senza aggravio per il contribuente. In tale operazione lo Stato fa solamente opera di mediazione gratuita, impiegando le sue strutture esattoriali, tra il contribuente e la Chiesa cattolica, per agevolare e rendere efficace la libera disposizione dei contribuenti.

Con l'entrata in vigore del nuovo sistema, come vanno le cose, meglio o peggio di prima?

Ringraziando sempre la divina Provvidenza, perché il volere e l'operare nella nostra vita sono suo dono, dobbiamo dire che le cose vanno molto meglio ora. I fedeli hanno capito che l'atto di affidamento della Chiesa allo spirito genuino del Vangelo avrebbe avuto una felice conseguenza: la libertà della Chiesa stessa da tante pastoie e, forse anche, se non nei fatti ma certamente nella possibilità del rischio, da condizionamenti esterni. I fedeli, dunque, oltre che sentire il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, se ne sono fatto un proprio vanto: libera Chiesa in libero stato,

difesa e sostenuta, la Chiesa, nella sua libertà dalla loro fede e dalla loro generosità. Tutto ciò è bello e dà maggiore spessore di credibilità alla struttura della Chiesa che è in Italia.

4. Le grandi possibilità e le nuove aperture dell'attuale nuovo sistema.

Il nuovo sistema di ricerca dei mezzi economici, che necessitano alla Chiesa per adempiere con povertà e dignità il suo compito di annunciatrice del Vangelo e di testimonianza della carità, nonché delle varie esigenze di culto, oltre al suo innegabile valore di maggiore corrispondenza allo spirito evangelico e di fiducia nella Provvidenza, facilita anche il raggiungimento di altri fini e valori, che nell'economia della salvezza rivestono una particolare importanza.

Ne citerò alcuni soltanto:

- a. Una più cosciente e aperta corresponsabilità dei singoli fedeli alla vita della Chiesa.
- b. Una partecipazione più convinta e più attiva ai problemi gestionali e organizzativi delle risorse economiche della Chiesa.
- c. Il tentativo doveroso ed evangelico insieme di comporre ordinatamente il dovere primario delle comunità cristiane verso il sostentamento di coloro che le servono e le presiedono.
- d. La provvidenziale possibilità di liberare i sacerdoti dalla responsabilità e dagli intricati e a volte compromettenti meccanismi della amministrazione dei beni temporali, perché essi possano con più libertà e dedizione dedicarsi alla evangelizzazione e alle opere di carità.
- e. Col nuovo sistema inoltre è stata data alla Chiesa che è in Italia la grande opportunità di poter operare in una linea di solidarietà e di perequazione nel trattamento economico dei suoi sacerdoti e vescovi fissando alla loro remunerazione un tetto che è uguale per tutti.
- f. Si è infine fatta una splendida operazione di chiarezza e di trasparenza tra le componenti della giusta e decorosa remunerazione del clero, stabilendo che il quanto mensile che il sacerdote e il vescovo ricevono per il loro sostentamento personale, sia composto da: una quota pro capite in base al numero dei parrocchiani o dei diocesani, o da una quota stabilita dal vescovo per i sacerdoti che prestano il loro servizio presso enti ecclesiastici, e da una eventuale integrazione corrisposta al sacerdote e al vescovo dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, il quale opera attingendo dai fondi dell'8xmille.

5. La nostra diocesi e il sovvenire.

Una parola, carissimi fratelli e sorelle, vorrei ora spendere sulla situazione del sovvenire nella nostra diocesi. Penso che ogni fedele sia curioso e interessato a conoscere come e in quale misura il nuovo sistema determini la nostra economia diocesana.

Anche da noi, dal 1986, anno in cui ha preso il via il nuovo sistema di sostentamento, sono stati estinti tutti i benefici ecclesiastici e sono cessate le congrue. L'asse patrimoniale degli ex benefici è confluito in un unico ente amministrativo, chiamato: Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Foligno. Le rendite patrimoniali dell'Istituto, così come quelle di tutti gli altri Istituti Diocesani d'Italia, vengono versate all'Istituto Centrale e formano una delle voci che compongono il quantum da attribuire a ognuno dei capitoli di spesa previsti dalla legge istitutiva del nuovo sistema. Anche le congrue sono cessate ed è venuto meno pure il contributo dello Stato alla nuova edilizia di culto. Come si regge allora la nostra economia? Attraverso la ripartizione delle offerte deducibili e attingendo dalle risorse dell'8xmille, secondo criteri di perequazione tra tutte le diocesi d'Italia.

6. - Conclusione.

Carissimi fratelli e sorelle, vi ho parlato con franchezza di un problema che riguarda la Chiesa in generale e la nostra diocesi in particolare. Vi ringrazio di avermi letto e soprattutto di aver contribuito alla responsabilità della gestione delle cose della Chiesa con la presenza competente e fattiva di molti di voi nei Consigli di Amministrazione diocesano e parrocchiali o di altri enti ecclesiastici. Vi ringrazio della generosità, che mostrate verso la diocesi, con le offerte deducibili e con la firma dell'8xmille Irpef alla Chiesa cattolica. A tutti vorrei ricordare con profonda riconoscenza il detto di Gesù, riferito da San Paolo Apostolo in Atti (20, 35b): "Vi è più gioia nel

dare che nel ricevere!". Per questo motivo ho osato parlarvi "di soldi". Ed è per la vostra gioia nel Signore che vi esorto: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7). Con una particolare Benedizione del Signore vi saluto e vi ricordo con affetto nella mia preghiera.

La Chiesa lavora  
per il bene di tutti  
di Vincenzo Zarri, Vescovo di Forlì-Berinoro

Forlì, 14 settembre 1999

Cari fedeli della Diocesi di Forlì-Berlinoro, nelle visite pastorali trovo attenzione per i problemi della catechesi, della liturgia, della famiglia, della carità, ma, come è da aspettarsi, emerge con molta concretezza anche l'interessamento per gli aspetti economici della vita della Chiesa. Alle soglie dell'anno giubilare che, nelle indicazioni del Santo Padre, deve ravvivare la consapevolezza che nella Chiesa si continua il mistero della Incarnazione, trovo opportuno soffermarmi brevemente su questi ultimi, dal momento che Gesù stesso nella sua vita terrena non ha disdegnato affrontarli. Egli, che pur disponeva della più ampia capacità taumaturgica, volle che le necessità dell'esistenza quotidiana sua, della famiglia di Nazaret e, dopo, della comunità dei discepoli che vivevano con Lui, dipendessero dai comuni mezzi umani. A Nazaret si viveva del lavoro e, nei tre anni di missione pubblica, nella cassa comune si amministravano le offerte per il sostentamento del Maestro e dei discepoli, per pagare le tasse e per fare elemosine ai poveri. La raccolta e l'amministrazione di mezzi economici fu una prassi assunta dalle prime comunità cristiane e, con esperienze ed adattamenti sempre più diversificati, ha attraversato tutta la storia della Chiesa. Non vogliamo entrare nelle molte polemiche che si muovono attorno ai beni della Chiesa, ma solo offrire un'esposizione pacata e aperta della situazione, senza rossori e senza angelismi. Queste righe sono in tono anche col nostro progetto pastorale "Vivere in Cristo perché il mondo viva", il cui centro è la santità. La santità per la Chiesa e per i fedeli non può esserci senza un uso conveniente dei mezzi materiali.

La vita e la missione della comunità cristiana non può svolgersi senza una collaborazione di energie, di tempo, di prestazioni, di mezzi tecnici semplici o sofisticati, di strutture: tutto questo è necessario per l'annuncio della fede, per le diverse iniziative di evangelizzazione, per la liturgia, per la dedizione ad opere di carità e assistenza, per la promozione della giustizia, della pace, della cultura. Se è la persona la via della Chiesa, si deve pensare alla persona concreta, con le sue capacità spirituali e fisiche, morali e intellettuali, tecniche ed economiche; alla persona che è nella condizione di "dare" secondo le sue doti (è spontaneo pensare alla parabola dei talenti) e di essere raggiunta dal Signore lungo le strade sulle quali la conduce l'impegno nel mondo. Le comunità parrocchiali, le associazioni, le iniziative culturali o assistenziali di ispirazione cristiana debbono la loro esistenza e operosità al confluire di molte e diverse collaborazioni: è legge del vivere in società. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che, secondo le loro disponibilità e capacità, danno tempo ed energie per le attività ecclesiali. Fra di essi non mancano persone che non partecipano regolarmente alla liturgia, o non vivono una piena appartenenza ecclesiale. La generosità che dimostrano è una preghiera espressa secondo il linguaggio loro confacente. Chiedo al Signore che ascolti questa preghiera e li ricompensi con più viva luce di fede.

E come non lodare le moltissime umili prestazioni che rendono accoglienti le chiese, ben rassettati indumenti liturgici e biancheria degli altari, ben tenuti i locali e gli spazi della parrocchia, gli impianti e quant'altro è necessario perché il popolo cristiano senta la comunità come casa sua? Un'insistenza particolare meritano le prestazioni volontarie in campo educativo, liturgico, caritativo-assistenziale. Il volontariato nella Chiesa non è un hobby o un modo per sentirsi gratificati. È un servizio da intendersi come risposta a una vocazione: è una missione.

La vita e la missione della Chiesa non hanno bisogno solo di strutture direttamente funzionali a precisi scopi, come edifici sacri, scuole, opere di carità e assistenza, case religiose. La Chiesa ha bisogno di risorse economiche. Il popolo cristiano ha avvertito questo fin dall'inizio e in maniera diversa, secondo i tempi e i luoghi, ha provveduto. La Chiesa, consapevole che la missione che svolge ha un ritorno molto concreto anche sul piano del benessere della società (per l'opera complessa di promozione umana che rientra nella evangelizzazione, spesso anche per interventi suppletivi o integrativi di quelli spettanti allo Stato), trova compatibile con la sua natura e con i doveri dello Stato che esso intervenga agevolandola economicamente nella sua attività. Parlo di attività di evangelizzazione, non solo di quella attinente ad opere promosse da cittadini cristiani nell'ambito della sussidiarietà, come ospedali, case di riposo, scuole e simili. Però il vero sostegno economico non le può venire dallo Stato, ma dall'apporto libero dei fedeli. Adesso in Italia siamo nella condizione in cui più concretamente può essere applicato questo principio.

La Chiesa italiana infatti, sulla spinta del Concilio Vaticano II e secondo le intese scaturite dalla revisione del Concordato firmata nel 1984, ritiene di poter instaurare un dialogo molto chiaro anche sotto il profilo economico.

Esponde il panorama delle attività di cui è intessuta la sua esistenza al livello più periferico come a quello centrale. In una cultura che giustamente proclama la necessità della sicurezza sociale, si adopera perché ai sacerdoti in servizio pastorale sia assicurato un sostentamento adeguato e siano considerate le situazioni di vecchiaia e di malattia. Nei bilanci delle diocesi e comunità parrocchiali debbono essere presenti le voci che più direttamente riguardano iniziative di evangelizzazione ordinarie e straordinarie, tramite le persone, la stampa, i mass-media, la conservazione e la valorizzazione dei beni artistici: tutto questo ha valenza non solo religiosa ma anche culturale. Per questi fini ogni diocesi riceve annualmente una somma proporzionata alla sua consistenza. Un'attenzione particolare viene portata all'esercizio della carità. Anche a questo fine annualmente ogni diocesi riceve una somma che destina a varie attività, soprattutto alla Caritas diocesana. Del modo con cui vengono impiegati questi finanziamenti la diocesi pubblica un resoconto, sia per gli organismi centrali, sia per i fedeli (vedi ECO n.8-27 Aprile 1999). La Chiesa italiana poi destina una forte aliquota delle sue entrate per portare soccorso in caso di calamità e per sostenere iniziative di promozione umana in Paesi sottosviluppati.

I fedeli avvertono prima di tutto le necessità della comunità che sentono più vicina. Vi provvedono con offerte in occasione della visita pasquale del parroco alle famiglie, della celebrazione dei sacramenti, di ricorrenze familiari, di iniziative particolari, con altri atti di liberalità quali donazioni ed eredità. Di grande significato sono poi le offerte per le scuole materne, per la caritas parrocchiale o diocesana; e non parliamo, qui delle offerte - assai benemerite - per le opere missionarie della Diocesi, di Congregazioni religiose, della Chiesa universale, e per la diretta carità del San Padre. Oltre che a istituzioni ecclesiali più vicine, come parrocchie e diocesi, il sostegno economico dei fedeli si dirige alla Chiesa che è in Italia, specialmente in seguito alle intese sopra accennate. Infatti è prevista la scelta a favore della Chiesa Cattolica quanto alla destinazione dell'8xmille dell'Irpef annuale; essa assume anche il valore di riconoscimento pubblico della fiducia che viene riposta nella Chiesa, e questo indubbiamente ha influsso sull'opinione pubblica. Sempre in base alle intese citate, è possibile usufruire della deducibilità dalla base imponibile Irpef di una quota fino a due milioni per offerte destinate all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero della Chiesa

Cattolica. Anche questo sistema è molto valido. La forma che esprime maggior consapevolezza è quella di mettere in programma, secondo le proprie possibilità, un contributo al di fuori delle modalità proposte dal sistema fiscale. Le leggi o le agevolazioni fiscali potrebbero cambiare. Le necessità della Chiesa rimangono.

Orientare il sostegno economico non solo alle più evidenti necessità locali, ma alle finalità generali della Chiesa italiana educa a sentire la Chiesa quale realtà che va oltre i nostri limitati orizzonti, e consente di favorire la perequazione fra le varie comunità. A questo scopo presso ogni parrocchia sono disponibili appositi moduli. Diventa poi irrinunciabile - a tutti i livelli - l'esigenza di una gestione economica aggiornata alle tecniche ora in uso, trasparente, aperta alla corresponsabilità dei fedeli per creare consapevolezza circa il sostegno economico alla Chiesa, e per seguire l'amministrazione dei beni delle comunità, mediante gli organismi di partecipazione.

A conclusione di queste riflessioni, mi preme ringraziare i molti fedeli che collaborano al sostegno economico della Chiesa. Un pensiero speciale va a quanti appartengono al Consiglio per gli affari economici della diocesi, delle parrocchie, di altri enti ecclesiali. I laici danno un apporto di grande valore, sia per l'attaccamento che dimostrano alla vita concreta della Chiesa e alle sue finalità pastorali, sia per la competenza professionale. Auspico che possano fare ancora di più, immedesimandosi come parte in causa nelle finalità della Chiesa, istruendosi circa i criteri e le norme che debbono essere tenuti presenti per servire il Vangelo in un campo così delicato, e sapendo andare oltre le critiche che - qui più che altrove - possono essere facili.

Quando la Chiesa presenta le sue necessità economiche non lo fa per arricchirsi, tanto meno per sottrarre qualcosa ai più bisognosi. La Chiesa lavora per il bene di tutti. Ma chi desidera che l'albero dia frutti, ricordi di avere cura dell'albero!

Nel salutarvi invoco su tutti la benedizione del Signore e la materna protezione della Beata Vergine Maria.

La giornata per il sostegno economico  
alla Chiesa Cattolica  
di Pierluigi Mazzoni, Arcivescovo di Gaeta

Gaeta, 4 novembre 1999

Alla Chiesa di Dio che è in Gaeta

Domenica prossima 7 novembre si celebra la giornata del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e sento il dovere di indirizzarvi un mio personale messaggio per sollecitarvi a rispondere con sempre maggiore sensibilità, impegno e generosità all'invito della Conferenza episcopale Italiana. Vi può sembrare strano che il vostro arcivescovo venga a parlarvi di soldi, forse pensando che tale discorso possa tradire l'idea di una Chiesa evangelicamente povera e distaccata dal denaro, ma voi sapete bene che, proprio per questo, la Chiesa italiana ha scelto, alcuni anni fa, di non dipendere più direttamente dal sostegno economico dello Stato, bensì dalle offerte volontarie e libere dei fedeli. Già a partire da Gesù e dagli apostoli vediamo che i primi discepoli e seguaci, che li accompagnavano, pensavano alle loro necessità. In particolare il Vangelo parla di alcune donne che li assistevano (cfr. Mt 27,55).

Il denaro raccolto veniva conservato in una cassa comune e affidato ad un amministratore perché servisse ai bisogni di Gesù e degli Apostoli e rendesse così possibile lo svolgimento della loro missione.

Successivamente nel libro degli Atti degli Apostoli leggiamo, che i primi cristiani portavano le loro offerte deponendole ai piedi degli stessi Apostoli perché questi, conoscendo le necessità della comunità, ne facessero l'uso migliore (cfr. At 2, 45).

Allora si organizzavano, anche delle collette particolari per le comunità più povere o per la Chiesa madre di Gerusalemme (cfr. 1 Cor 16, 1-2). I più ricchi mettevano a disposizione le loro stesse abitazioni per le riunioni delle comunità e le celebrazioni.

Cresce così man mano la consapevolezza nel Popolo di Dio che è bene consegnare alla Chiesa risorse economiche perché sia lei a ridistribuirle secondo giustizia, come testimonia anche San Giustino a metà del II secolo d.C.

È proprio per riprendere questo stile di condivisione e di partecipazione alle vane necessità, e rimanere libera da ogni condizionamento esterno, che la Chiesa Italiana ha scelto recentemente il nuovo regime di contribuzione volontaria da parte dei fedeli.

D'altra parte sappiamo bene che, pur nel suo slancio generoso di prolungare nel tempo e nello spazio la missione di Gesù Salvatore, la Chiesa, come comunità pellegrina qui in terra, è fatta di persone che di tale missione sono gli operatori concreti.

Ha necessariamente bisogno di edifici sacri e di luoghi entro cui si raccoglie per pregare, insegnare, dialogare, incontrarsi. Essa è anche luogo di accoglienza e di aiuto per gli emarginati ed i poveri, gli handicappati e gli extracomunitari. Ha monumenti insigni e opere artistiche frutto dell'ingegno e della fede delle varie epoche e generazioni: tutto ciò richiede che sia adeguatamente conservato.

C'è da aggiungere poi in particolare ciò che attiene alle necessità materiali dei Sacerdoti che a tempo pieno si dedicano al servizio ecclesiale ed hanno bisogno e diritto ad un onesto sostentamento.

Non vi sembri dunque fuori luogo se con semplicità e schiettezza io abbia affrontato con voi questo argomento, ho cercato, infatti, di presentarvi in breve le ragioni più importanti che hanno spinto me e ciascun Vescovo della Chiesa Italiana a rivolgersi a tutti i membri del Popolo di Dio per invitarli a far crescere con la personale partecipazione e contributo il consenso e il sostegno alla missione e all'opera evangelizzatrice della Chiesa, e diventare così, sempre più, testimoni fattivi dell'amore di Cristo nonché attivi collaboratori e responsabili sostenitori dell'azione benefica e socialmente efficace che svolge la Chiesa Cattolica in Italia.

A tutti la mia benedizione.

Nella Chiesa di oggi  
col pensiero a quella primitiva  
di Tarcisio Pillolla, Vescovo di Iglesias

Iglesias, 2 dicembre 2000

Fra qualche settimana si concluderà l'Anno Giubilare ma gli impegni assunti di fronte a Dio e alla propria coscienza per una vita cristiana più coerente devono continuare.

Soprattutto siamo chiamati a superare la tentazione dell'individualismo, che caratterizza la nostra società, per vivere la nostra fede con una mentalità comunitaria come la Chiesa ci insegna.

Molte le iniziative già in atto e altre che verranno intraprese nella nostra Diocesi per dare una risposta alle diverse esigenze del territorio e che si realizzeranno solo se ciascuno vorrà contribuire con passione e generosità.

Pensiamo, tra l'altro, ai bisogni della famiglia che frequentemente vive momenti difficili, a tanti nostri giovani disorientati che rischiano di cadere vittime della droga e della violenza, agli anziani che soffrono una preoccupante solitudine, ai poveri colpiti da ogni forma di povertà materiale e spirituale e di cui dobbiamo farci carico.

Un altro settore da curare con particolare attenzione sono i mezzi di comunicazione sociale, ispirati ai valori cristiani, che contribuiscono in modo determinante alla crescita umana e cristiana dei nostri fedeli. Parafrasando il noto proverbio "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei" si potrebbe dire "Dimmi cosa leggi e ti dirò che sei".



Purtroppo parecchi cristiani anche praticanti, addirittura componenti di gruppi e associazioni ecclesiali, su questo settore manifestano qualche resistenza e devono fare molti passi ancora. Ecco la ragione per cui dobbiamo cogliere ogni opportunità per invitare le comunità a leggere, diffondere e potenziare il quotidiano cattolico *Avvenire* e il nostro settimanale *Sulcis Iglesiente Oggi*.

Queste riflessioni che sollecitano al dovere della carità e della condivisione acquistano un particolare significato alla luce del Giubileo.

Nel Vecchio Testamento, durante l'anno giubilare, era prevista la restituzione dei terreni, che erano stati venduti nei quarantanove anni precedenti, agli antichi proprietari o ai loro eredi. Con questo si intendeva insegnare che Dio è l'unico padrone della terra e l'uomo ha solo il diritto di usufruirne.

Questa sensibilità verso i poveri e le esigenze della comunità diventa più viva nel Nuovo Testamento ed è considerata come un segno di amore e anche un mezzo per ristabilire la giustizia che era stata violata.

Gesù stabilisce l'amore per tutti come criterio di riconoscimento per i suoi discepoli: "da questo vi conosceranno che siete miei discepoli se vi amerete vicendevolmente come io vi ho amato".

Ma la fede e l'amore ci insegna San Giacomo deve manifestarsi concretamente: "Che giova fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?... Come il corpo senza lo spirito è morto così la fede senza le opere è morta".

Per rispondere a questa esigenza di concretezza la Chiesa primitiva - come risulta dagli Atti degli Apostoli - ha tentato di organizzare la condivisione dei beni a favore dei poveri e per venire incontro alle loro necessità ha istituito il Diaconato. È noto a tutti che San Paolo in diverse lettere fa riferimento alla raccolta di offerte, di collette per venire incontro ai diversi bisogni della comunità..

In questa scia di carità si inserisce l'insegnamento del Santo Padre che nella preghiera composta, in occasione del Giubileo, rivolge a Dio l'invocazione perchè i cristiani "risplendano per il loro amore verso i poveri e gli oppressi e siano solidali verso i bisognosi e larghi nelle opere di misericordia".

Una delle opportunità esistente oggi in Italia - che non esclude altre forme affidate alla sensibilità dei fedeli - è data, nella denuncia dei redditi, dalla sottoscrizione di voler destinare l'8xmille alla Chiesa Cattolica.

Si tratta di una scelta, che pur non comportando alcun aggravio di carattere finanziario, assume un grande significato cristiano e umano.

Con le risorse che verranno assegnate alla Diocesi e che verranno unite alle altre offerte, frutto della generosità di tante persone, saranno possibili, tra l'altro, gli interventi assistenziali per le moltissime necessità del nostro territorio, la creazione e il funzionamento di strutture pastorali ed educative a favore dei giovani e dei ragazzi e anche provvedere ai mezzi necessari per una vita dignitosa ai 38.000 sacerdoti italiani, impegnati nel servizio delle nostre comunità.

Una particolare attenzione verrà riservata al Terzo Mondo che oltre ai mezzi di sussistenza ha assoluto bisogno di case, di scuole e di ospedali.

Per quanti intendono compiere un gesto di generosità ancora maggiore - ed è auspicabile che lo compiano tutti quelli che ne hanno la possibilità - le norme fiscali prevedono la possibilità di una offerta fino a due milioni, interamente deducibili dal proprio reddito Irpef.

Le offerte fatte fino al prossimo 31 dicembre possono essere dedotte nella dichiarazione dei redditi del prossimo anno.

Al doveroso ringraziamento per quanti, nello spirito dell'Anno Giubilare hanno partecipato a questa gara di generosità, nello spirito unisco l'invito a continuare in modo che si possano raggiungere e anche migliorare i risultati del passato.

Se nelle nostre Chiese  
si parla anche di soldi

di Andrea Gemma, Vescovo di Isernia-Venafro

Isernia, 2 dicembre 2000

Chi mi conosce sa che è tema a me niente affatto congeniale. Tanto più che come religioso, avendo fatto voto di povertà sin dall'età di sedici anni non ho mai disposto di denaro se non sotto l'obbedienza religiosa

E tuttavia tratto l'argomento senza alcun imbarazzo. Come mi ha insegnato il mio fondatore, don Orione, quando si chiede l'elemosina per le necessità della comunità-Chiesa e quindi anche per i poveri che in ogni epoca ne fanno parte non si deve avere ritegno e imbarazzo.

Faccio la stessa cosa che a suo tempo fece l'apostolo Paolo, quando, dopo aver ripetuto più volte di non aver voluto mai essere di peso ad alcuno, ma di essersi procurato il necessario con il lavoro (cf 1 Cor 4, 12) non ha paura di rivolgersi a tutte le comunità per istituirci una colletta in favore di una di esse più povera delle altre; ecco le sue parole:

“Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando arriverò io. Quando poi giungerò manderò con una mia lettera quelli che voi avete scelto per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme” (1 Cor 16, 1-3).

L'iniziativa certamente ottenne un ottimo risultato, degno del fervore delle primitive comunità cristiane se l'apostolo può scrivere ai corinzi:

“Voglio poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle chiese della Macedonia: nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con insistenza la grazia di poter partecipare a questo servizio a favore dei fratelli.

E come vi segnalate in ogni cosa ... così distinguetevi anche in questa opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri.

Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per arricchire altri, ma di fare uguaglianza.

Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà, e chi semina con larghezza con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia” (cf 2 Cor 8, 1-9,7).

E giacché siamo dinanzi alla sacra Scrittura, come non completare il quadro con la scena deliziosa descritta da san Luca? In essa Gesù, così alieno dall'interessarsi di economia, non può trattenersi dall'elogiare quella povera vedova che aveva deposto nel tesoro del tempio pochi spiccioli, meritandosi un grandioso elogio: costei ha messo più di tutti, poiché ha dato tutto ciò che aveva (Lc 21, 1-4).

Vorrei che Gesù contemplasse ognuno di noi mentre compiamo un gesto di solidarietà fraterna e ci rendesse degni di analogo elogio.

Pertanto in comunione con tutti i vescovi italiani sono ad esortarvi a “sovvenire alle necessità della Chiesa”, dove la parola Chiesa - dovremmo tutti saperlo - significa la comunità cristiana con a capo il Successore di Pietro, fino all'ultimo dei fedeli sparsi in ogni parte del mondo.

In questa comunità tantissime sono le urgenze che richiedono anche interventi materiali. Accenno: i poveri che hanno fame, il sostentamento dei ministri sacri, la edificazione e la manutenzione degli edifici di culto, il funzionamento ordinario di quel minimo di strutture che servono alla bene ordinata convivenza della stessa comunità cristiana con i rispettivi pastori.

Sono dunque a sollecitare la generosità di tutti e in primo luogo sento il dovere di dire grazie a quanti hanno compreso questa esigenza comunionale e vi corrispondono con semplicità, senza opporre obiezioni che spesso in questo settore si sentono mettere innanzi sembra più per tacitare la propria coscienza che non per ragionevoli motivazioni.

La Chiesa è ricca?

Ecco la prima obiezione che risuona spesso anche su labbra cristiane di praticanti. E allora mi permetto di riferire quanto ho già pubblicato tempo fa:

“La Chiesa è ricca! I preti sono ricchi!...” Quante volte anche nei salotti bene, nei capannelli di piazza, nei servizi a stampa, magari a seguito di qualche pruriginosa novella, si è sentita una di queste esclamazioni!

È vero: la Chiesa è ricca, anzi ricchissima! Ha la presenza di Cristo, dello Spirito, della grazia, della Parola: ricchezze immisurabili, almeno per chi crede!

Ricca anche la Chiesa, perché nella sua saggezza lungo i venti secoli della sua esistenza, oltre a dar da mangiare a torme di poveri, quando lo Stato onniassistenziale era ancora di là da venire, come del resto nei Paesi di missione ancora oggi, ha favorito, come nessun'altra istituzione, l'arte e i suoi prodotti architettonici, pittorici, artigianali, donde i capolavori che essa custodisce, costituenti, almeno per l'Italia, la quasi totalità del patrimonio artistico, ammirato da schiere di visitatori (sul mecenatismo della Chiesa ci sarebbe da scrivere pagine e pagine e ne verrebbe un altro colpo mortale contro la becera affermazione dell'oscurantismo clericale di stampo... medievale).

In questo senso sì, la Chiesa è ricchissima, come nessun'altra istituzione al mondo. Ma tutto ciò non c'entra col discorso denaro; lo capisce anche un bambino. Mentre invece non lo capiva un mio confratello importante, quando ero parroco a Roma, il quale scriveva, farneticando, che la Chiesa, ma qui meglio si sarebbe dovuto dire il Vaticano, avrebbe dovuto, per dare segno efficace di povertà, distruggere la basilica di san Pietro e... dintorni.

Ripeto: farneticazioni da far ridere.

La Chiesa, meglio si deve dire, gli uomini di Chiesa che sono impegnati nell'ardua impresa dell'evangelizzazione e del servizio della direzione della comunità dei credenti, poiché non possono vendere le pietre della basilica di san Pietro, o le statue e le tele dei musei vaticani e tutto quanto è custodito nei luoghi di culto, anche nella nostra diocesi, per mangiare, per vestirsi, per pensare concretamente ai poveri hanno bisogno anch'essi di disporre di denaro.

C'è bisogno di spiegare?

Le chiese non si costruiscono con i ricavi dei pezzi da museo di cui sono stracolmi templi e sacristie; le cattedrali e le canoniche non si restaurano con i tesori d'arte che custodiscono... e gli stessi ministri sacri - quelli di cui si dice che sono ricchi - se devono vivere e operare hanno bisogno di mezzi materiali di sostentamento. E se, come è il caso della totalità o quasi del nostro clero, non dispongono di cespiti patrimoniali ereditari, sono costretti a chiedere, a stendere la mano, cosa che non piace a nessuno, nemmeno agli uomini di Chiesa, e i fedeli devono sentire l'obbligo di sovvenire alle necessità dei loro sacerdoti. Questo il significato dell'invito che la Chiesa che è in Italia rivolge a tutti i suoi fedeli.

“E le terre della Chiesa?”

È un'altra obiezione che spesso, anche in maniera non troppo delicata mi sono sentito rivolgere durante le visite pastorali.

Rispondiamo: è vero, i nostri avi non saranno mai benedetti a sufficienza per quanto hanno fatto, spesso togliendosi il pane di bocca, per dotare la Chiesa non solo degli splendidi edifici sacri che tuttora ammiriamo, ma anche dei mezzi di sussistenza a quel tempo costituiti soprattutto da benefici terrieri.

Ora a parte il discorso sulla rendita effettiva di tali beni quando non sono stati addirittura usurpati come è il caso di tanti ex conventi o di appezzamenti di terra, sfruttati ad esclusivo interesse privato, si deve dire che con l'entrata in vigore del nuovo sistema concordatario (1983) tutti questi beni materiali sono passati in blocco sotto l'amministrazione né del vescovo né dei rispettivi parroci, ma di quell'organismo denominato “Istituto centrale sostentamento clero” alle cui dipendenze ogni Istituto diocesano che fa capo a quello centrale, li amministra in modo tale da ricavarne quella

somma - ingente! - che occorre per offrire un ben modesto stipendio mensile ai ministri sacri e per contribuire alle spese di manutenzione degli uffici diocesani e dei luoghi di culto.

Il che significa che se la comunità "x" ha offerto alla Chiesa, mediante i suoi avi tenute o edifici, in pratica ottiene il frutto di tali oblazioni con il mantenimento del presbitero che lavora in tale comunità e con le necessarie manutenzioni necessarie ai suoi luoghi di culto e alle strutture necessarie. Ogni persona intelligente comprende che in tale ritorno è ampiamente soddisfatta la volontà dei donatori. Con una peculiarità in più: che anche nell'ipotesi che una comunità, mettiamo la comunità "y" non abbia provveduto a tali oblazioni riceve ugualmente i frutti della carità dell'intera comunità-Chiesa (ci sono infatti nella geografia ecclesiale anche comunità poverissime, come potrebbe essere, ad esempio, una comunità della lontana periferia di una metropoli). È qui che si inserisce il discorso sull'ormai famoso "8xmille".

Fare uguaglianza.

Era il monito dell'apostolo Paolo. Proprio per fare questa uguaglianza e per venire incontro soprattutto alle comunità povere, tra cui quelle del cosiddetto Terzo Mondo, è nata la decisione - concordata tra Santa Sede e governo italiano - di offrire un mezzo facile a tutti gli uomini di buona volontà, persino indipendentemente dalla loro fede, di fare in maniera semplice e immediata quello che hanno fatto i nostri avi.

Ciò avviene quando nell'apposito modulo si appone la propria firma per destinare alla Chiesa cattolica quell'8 per mille che il governo italiano ha deciso di devolvere per opere utilitarie secondo la determinazione dei cittadini stessi. È risultato evidente in questi primi anni di tale operazione che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani ha scelto appunto la Chiesa cattolica quale destinataria di questa liberalità.

C'è il rischio - inutile negarlo - che il fervore iniziale venga gradualmente scemando anche a seguito di non disinteressata disinformazione. È pericolo da scongiurare se non si vuole che venga meno la possibilità di sopperire alle esigenze del culto e della pastorale, al sostentamento dei ministri sacri e, soprattutto, alle innumerevoli opere di carità anche in direzione del Terzo Mondo. Insisto: non ci si lasci fuorviare da errata informazione e da eventuali deviazioni, le quali per altro, sono tutte da dimostrare.

Abbiano fiducia, i fedeli, come sempre hanno fatto nei venti secoli di cristianesimo, nei pastori della Chiesa, rendendo così possibile quella fioritura incredibilmente ricca di opere di carità che formano la gloria unica del cristianesimo, anche e soprattutto quando le provvidenze statali non erano ancora nemmeno sognate.

Mettiamo dunque quella firma che non costa davvero nulla e facciamo in modo che la appongano anche coloro che non sono tenuti a compilare moduli di dichiarazione di reddito (in ogni comunità parrocchiale, a cura del consiglio per gli affari economici ci dovrebbe essere un manipolo di volenterosi per presiedere a queste operazioni).

Oltre alla firma dell'8 per mille c'è un altro modo, forse meno facile, ma certo più nobile e generoso, di sovvenire alle necessità della Chiesa, ed è quello di destinare allo scopo libere offerte. Così ne tratta l'art. 46 della legge 222 del 20-05-1995:

"Le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito complessivo le erogazioni liberali in denaro fino all'importo di £ 2.000.000, a favore dell'istituto centrale per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica".

L'Irpef che annualmente versiamo allo Stato viene calcolato su una cifra che, di solito, è il nostro reddito in quell'anno. È la cosiddetta base imponibile. Dedurre dalla base imponibile significa quindi farla abbassare. Se il contribuente che ad esempio ha un reddito di 25 milioni versa una offerta di mezzo milione, la sua base imponibile, quella cioè su cui paga le imposte scende a 24 milioni e mezzo.

A chi si debbono indirizzare queste liberalità?

- Istituto per il sostentamento del clero;
- enti ecclesiastici civilmente riconosciuti: la diocesi, il seminario diocesano, le parrocchie...;
- radio e televisioni cattoliche;
- enti preposti alla manutenzione, protezione e restauro dei beni culturali ecclesiastici.

Il parroco o il legale rappresentante dell'ente interessato ha il dovere di rilasciare una apposita ricevuta che attesti l'avvenuta offerta e la sua entità. La ricevuta, infatti serve al soggetto che effettua la donazione per poter usufruire dei vantaggi fiscali previsti dalla normativa vigente. A tale scopo, per ogni ulteriore informazione, presso ogni parrocchia ci dovrebbe essere un incaricato che faccia capo a chi, nella diocesi, ha il compito della promozione del sostegno economico alla Chiesa.

Siamo tutti interessati.

A questo punto mi permetto di riprodurre parte dell'esortazione rivolta a noi vescovi in una assemblea generale della nostra conferenza nazionale da mons. Attilio Nicora, vescovo incaricato del settore.

Vi sono espressi con chiarezza e franchezza i doveri derivanti a tutti noi, membri della comunità cristiana, circa il settore su cui stiamo ragionando.

Il relatore, dopo aver fatto il resoconto dei primi dieci anni dell'introduzione del nuovo sistema, sostanzialmente positivo, ha invitato fortemente a non sedersi sugli allori, non nascondendosi, in prospettiva, eventuali abbassamenti dell'interesse favorevole sin qui registrato.

Ha poi evidenziato la necessità che ministri sacri, operatori pastorali, catechisti e opinionisti continuino a tenere alta la tensione verso questa tipica espressione di solidarietà. Ha quindi lamentato, in questo contesto, "la persistente resistenza a presentare ai fedeli il problema del sostentamento dei loro sacerdoti, la crescita troppo lenta degli organismi di partecipazione ecclesiale e la crisi delle associazioni laicali, che sarebbero i luoghi privilegiati di educazione alla solidarietà verso i preti, le loro condizioni di vita e la necessità del loro sostentamento".

Dopo aver detto esser necessario, al riguardo, evitare qualunque controtestimonianza che possa avallare l'immagine di una Chiesa ricca e sprecona, ha ricordato la vocazione di tutti i battezzati alla povertà evangelica. Guai se questa necessaria ricerca di mezzi materiali di sussistenza desse anche solo l'impressione di ostentato consumismo e inutile lusso.

Ecco le parole di mons. Nicora:

"( ... ) Qui è questione di fede e di conversione; a cominciare ovviamente da noi vescovi. Occorre ritrovare il coraggio di sfidare evangelicamente la mentalità mondana insieme con i nostri preti; e di attivare tutte le risorse di una forte educazione della comunità cristiana alla corresponsabilità e alla partecipazione e dei sacerdoti alla fraternità presbiterale.

C'è da chiedersi se abbiamo davvero tenuti alti quei valori riproponendoli con convinta tenacia ai nostri presbiteri o se invece quel "centuplo" inopinato ci ha indotti a poco a poco, quasi insensibilmente, a dedicarci al sistema di canalizzazione dei flussi monetari per irrigare le aride zolle della nostra diocesi invece di preoccuparci di alimentare la sorgente impregnandola di convinzioni evangeliche.

Il senso delle proposte che verranno sottoposte alla comune attenzione sta proprio qui: rilanciare anzitutto il nostro magistero pastorale e rianimare tra i nostri presbiteri consapevolezze e propositi misurati col metro di una fede che fa credito al Vangelo.

Ovviamente l'impegno formativo deve iniziare dal cammino seminaristico e dagli studi teologici; e deve avere il coraggio di rimettere in evidenza il tema della povertà volontaria dei vescovi e dei preti dentro una società consumistica, non certamente come alibi per i limiti o le insufficienze del sistema, ma come garanzia che l'assicurazione dell'onesto sostentamento non si risolva in un

addendo di un accumulo di risorse che addormenta la coscienza e trattiene il cuore, riduce la limpidezza e la forza dell'annuncio, stravolge il senso delle riforme avviate e talvolta prelude allo scandalo di certe successioni ereditarie. Vale sempre il monito: o preti poveri - per libera scelta - o poveri preti!

L'educazione delle comunità, delle famiglie e dei singoli fedeli allo stile e alla pratica della corresponsabilità e della partecipazione discende coerentemente da tutto questo”.

Nello spirito di queste opportune osservazioni anche la stesura di questo documento. Ho la serena coscienza di aver adempiuto ad un preciso dovere pastorale, anche perché affermo in tutta sincerità, la nostra piccola diocesi non sciala davvero nella ricchezza. I nostri presbiteri sanno che, anche recentemente, mi sono rivolto a loro e agli operatori pastorali perché si venisse incontro alla cassa diocesana che è continuamente alle prese con gravosi adempimenti economici e vive, si può dire quasi esclusivamente della quota in parte riservata dalla presidenza della conferenza episcopale. I lavori compiuti sino ad oggi, quelli avviati, quelli che attendono di essere intrapresi richiedono un costante sforzo di collaborazione da parte di tutti.

Ritorno al pensiero da cui ho preso le mosse: chi dice che la nostra Chiesa è ricca non può essere in buona fede.

Compito di tutti, dunque, è quello di “dare”, perché Dio ama chi dona con gioia e perché, secondo la Scrittura, è meglio dare che ricevere. In realtà solo se tutti danno secondo le possibilità e la generosità, ognuno a tempo opportuno e secondo le sue necessità, potrà ricevere.

Senza dire che la ricompensa massima sarà quella che ci riserva il Signore nella vita eterna.

Vi benedico.

Sovvenire, un impegno  
per tutti i fedeli  
di Carlo Ghidelli, Arcivescovo di Lanciano-Ortona

Lanciano, 25 aprile 2001

Da quando sono con voi - e sono esattamente 100 giorni - avverto sempre più il bisogno di stabilire un rapporto vitale che riguarda non solo l'ambito squisitamente spirituale della nostra vita, ma anche gli ambiti materiali.

In effetti, visitando alcuni malati mi sono reso conto delle condizioni reali nelle quali essi vivono, essi e le loro famiglie. Camminando per le strade delle nostre città e dei nostri paesi ho potuto constatare dove e come vivono non poche delle nostre famiglie.

Ebbene, questa è la Chiesa di Lanciano-Ortona e questa è la situazione che io ho trovato venendo da voi. Sento di dovermi rendere partecipe e interprete di tutto questo e lo faccio soprattutto nei momenti della preghiera, quando di fronte al Signore ripenso ai nostri incontri e ai nostri rapporti.

Ma c'è soprattutto un problema che mi sta molto a cuore e so che anche voi lo soffrite con me: è il problema delle vocazioni di speciale consacrazione - specialmente le vocazioni al sacerdozio diocesano - per il quale tutti siamo invitati a pregare e a offrire sacrifici, per la soluzione del quale tutti ci impegniamo con il meglio delle nostre risorse.

È in questo contesto che si pone il problema che oggi desidero trattare con voi, sia pure brevemente: è il problema relativo al dovere di ogni cristiano di farsi carico di tutto ciò che una comunità ecclesiale comporta e richiede, anche sotto il profilo economico-finanziario.

Se da un lato qualcuno potrebbe dire: “Non abbiamo vocazioni e perciò non c'è bisogno di sobbarcarsi ad impegni economici”, dall'altro le nostre comunità, parrocchiali e diocesane, sono affidate a sacerdoti che hanno pur sempre bisogno di essere aiutati per poter svolgere al meglio il loro ministero.

Ma per voi, carissimi, non si tratta solo di un dovere, bensì anche di un diritto e sono certo, alla luce delle esperienze che ho potuto fare in queste prime settimane della mia permanenza tra di voi, che voi lo sentite come tale. Mi commuove infatti l'interessamento che colgo in voi verso il vostro sacerdote, verso la vostra chiesa, verso la vostra comunità diocesana.

Sono certo di non sbagliare se dico che per voi sovvenire alle necessità della Chiesa non significa altro che continuare a svolgere un servizio che fate già da molto tempo, anzi da parecchie generazioni. Oggi si tratta solo di aggiornare questo servizio e di esercitarlo all'interno di un sistema pubblico che, da qualche anno a questa parte, ha trovato anche una forma legislativa.

Il mio invito perciò - per essere il più esplicito possibile - consiste nel sollecitare i responsabili dei singoli nuclei familiari a esercitare il diritto, riconosciuto dalla legge, di destinare l'8xmille delle vostre dichiarazioni dei redditi alle necessità della Chiesa cattolica. Voi sapete che ciò che lo Stato consegna alla Chiesa ha una triplice destinazione: per esigenze di culto, pastorale e nuova edilizia, per le varie forme di carità alla quale ogni diocesi non può sottrarsi e per il sostentamento del clero compresi i sacerdoti anziani e malati.

Mi è caro ricordare il modello, sempre attuale, che la Chiesa primitiva ci ha lasciato. Si racconta infatti negli Atti degli Apostoli, scritti da san Luca, che i primi cristiani non solo mettevano in comunione i loro beni - e questo sarebbe una forma ancora più eccellente con la quale esprimere la comunione di fede e di vita che lega ogni comunità cristiana - ma anche vendevano i loro beni e il ricavato lo mettevano "ai piedi degli apostoli" per andare incontro alle necessità materiali di tanti bisognosi.

Quell'esempio dovrebbe rimanere sempre nitido e chiaro dinanzi a noi perché, nella misura in cui la nostra fede in Gesù si fa più chiara e la nostra adesione al Vangelo più esigente, nella stessa misura noi dovremmo sentire il bisogno di farci carico di tutto ciò che una comunità di persone richiede.

Voi, come famiglie, lo sapete per esperienza: sono svariati e molteplici i bisogni di una comunità: anzitutto bisogni spirituali, ma poi anche bisogni materiali. Personalmente sto prendendo visione, giorno dopo giorno, nei vari incontri che vado facendo con molti di voi, che un vescovo deve sì preoccuparsi della salvezza delle anime, ma non può disinteressarsi del benessere anche materiale dei suoi diocesani.

In modo del tutto speciale ho potuto toccare con mano i problemi inerenti il mondo del lavoro e so che non poche famiglie stanno trepidando per il posto di lavoro di alcuni loro membri, talvolta persino del capofamiglia. E questo, mentre da un lato mi addolora, dall'altro mi sprona a cercare alcune soluzioni per venire incontro a questo problema che minaccia di rendere tristi i giorni che ci attendono.

Accogliete perciò con generosità il mio invito ad essere solleciti e pronti nel condividere con molti vostri fratelli e sorelle nella fede questa scelta, che testimonia quanto sia vivace e incisiva la fede che vi è stata data in dono e alla quale voi corrispondete già con grande ardore.

Mentre formulo questo invito non posso non ringraziarvi per tutto quello che avete fatto negli anni scorsi. Il mio grazie si fa ancor più insistente e commosso se penso ai molti gesti di carità che voi andate facendo quotidianamente, nel silenzio e nel nascondimento, a favore di tante persone che conoscete e alle quali manifestate il vostro amore con l'obolo della carità.

La nostra Diocesi conosce i segni della vostra generosità anche per altre forme di carità che voi svolgete nei confronti delle tante istituzioni religiose presenti nella Chiesa frentana: penso alle parrocchie, alle scuole di ispirazione cattolica e, infine, alle molte "campagne" che vengono lanciate in occasione di calamità naturali che purtroppo non mancano mai.

Carissimi, il vostro vescovo vi accompagna con la preghiera e la più larga delle benedizioni, condivide con voi i problemi non lievi della vostra vita familiare e vorrebbe potervi assicurare, in nome del Signore, pace e serenità.

Aiuta la tua Chiesa  
perché la tua Chiesa aiuta te

di Antioco Piseddu, Vescovo di Lanusei

Lanusei, 30 novembre 1999

Carissimi,

parlare del dovere di sostenere anche economicamente la Chiesa può creare, in noi sacerdoti, un qualche imbarazzo. Preferiremmo presentarla preoccupata solo delle cose di Dio, dell'annuncio della Parola che salva, della missione di portare le anime a Cristo nella celebrazione dei Sacramenti, della guida spirituale e morale dei suoi figli verso la perfezione cristiana e la santità.

Questo la Chiesa lo deve fare prioritariamente perché è il suo compito e se non lo facesse tradirebbe il mandato di Cristo.

Ma quando ci mettiamo concretamente a pensare ai modi di compiere questa sublime missione, perché siano efficaci, vediamo subito la necessità di usare i mezzi di cui dispone la società di oggi. Anche la Chiesa ha bisogno di strutture adeguate, ha bisogno di mezzi tecnici per farle funzionare, ha bisogno di personale specializzato nella gestione delle sue opere: in una sola parola ha bisogno di mezzi economici.

Questa lettera vuol essere quindi invito rivolto a tutti i fedeli, a una concreta e realistica corresponsabilità ecclesiale.

1- La missione della Chiesa

Possiamo sintetizzare la missione della Chiesa in tre ambiti fondamentali: l'annuncio della Parola di Dio, la santificazione delle anime mediante i sacramenti, la testimonianza della carità e il servizio dell'autorità nella guida delle anime.

Storicamente ognuno di essi è stato realizzato in molteplici modi eseguendo il progetto di Gesù per la sua Chiesa.

Egli stesso costituì un gruppo di responsabili che agissero in nome suo: gli Apostoli. Ad essi aggiunse i settantadue discepoli con compiti diversificati ma tendenti alla stessa finalità della testimonianza.

A loro è succeduta nel tempo la sacra Gerarchia: il Sommo Pontefice, i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, insigniti del sacramento dell'Ordine Sacro. Ma il Signore continua a chiamare altri collaboratori: religiosi, religiose, ministri istituiti, laici, anime consacrate al servizio del Regno di Dio sulla terra.

I sacerdoti, per meglio servire i fedeli e esaudire le loro richieste, hanno avuto necessità di dedicarsi a tempo pieno al ministero, e hanno dovuto rinunciare ad un lavoro per procurarsi i mezzi economici necessari. Anzi per una testimonianza e un servizio più efficace, nella linea dei Consigli Evangelici, la Chiesa ha proposto ai sacerdoti lo stato di celibato per il Regno, sia come modo di seguire più da vicino Gesù che è vissuto nella castità perfetta e non ha voluto formarsi una famiglia propria, sia per avere maggiore libertà nel dedicarsi totalmente al servizio delle anime.

Per questo la Comunità Cristiana ha assicurato loro i mezzi indispensabili per una vita dignitosa pur nella povertà e semplicità evangelica.

La Comunità inoltre ha bisogno di luoghi dove riunirsi per lodare Dio e sentirsi famiglia. Per questo si dota di edifici di culto che la sensibilità dei fedeli ha voluto tante volte splendidi per valore artistico diventati, non di raro, prezioso patrimonio e memoria storica dell'intera umanità.

Ma ha bisogno anche di luoghi per lo studio della Parola di Dio e di spazi d'incontro fraterno: sorgono così le strutture catechistiche e le opere parrocchiali con ambienti per attività oratoriane, per la formazione dei giovani. Ma consapevole che non c'è progresso umano senza cultura, la Chiesa organizza anche delle scuole specie per i poveri, che proprio perché esclusi dalla cultura rischiano di esserlo anche dalle responsabilità sociali.

La storia della Chiesa registra, anche nei secoli più bui, luminosi esempi di opere di promozione sociale.



Nella società di oggi si sente inoltre l'urgenza di accedere ai mezzi moderni delle comunicazioni sociali e la Chiesa deve curare stampa, giornali, riviste, libri, radio e TV proprie, accedere agli altri mezzi informatici, sofisticati e costosi per diffondere il messaggio evangelico. E nonostante il più diffuso benessere, la Chiesa sente l'urgenza di occuparsi dei poveri per venire incontro alle loro necessità e far sì che tutti possano vivere nella dignità dei figli di Dio. Si comprende sempre più l'importanza delle opere caritative e assistenziali della Chiesa, a servizio dei sofferenti, degli emarginati, degli ultimi. La sua sensibilità la porta a intuire le nuove povertà emergenti. E come nei secoli passati per le necessità del momento, oggi si occupa di tossicodipendenti, di disadattati da reinserire nella società, di malati incurabili e terminali, di affetti da AIDS, di ex carcerati, di persone sole, colpite da depressione... La sua azione è a livello mondiale e intensa soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo; sono i Paesi della fame, delle ingiustizie, delle condizioni inumane di vita cui la carità della Chiesa porta aiuti, conforto, speranza. Innumerevoli sono, in questi Paesi, le strutture aperte o anche solo gestite dalla Chiesa (scuole, anche di formazione professionale, ospedali, ambulatori, lebbrosari, istituti per bambini abbandonati...) a favore di schiere di uomini e donne emarginati dalla società del benessere e dello spreco. Ma importantissima è anche la sua azione per dare nuova dignità a questi Paesi nella società internazionale, con interventi per la pace, per l'abolizione delle armi, per il condono del debito estero, contro ogni forma di schiavitù. Questi servizi esigono dalle Comunità Cristiane testimonianze di amore molto intense sia con invio di personale: sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti, medici, imprenditori... (sono migliaia i volontari che vanno in nome di Cristo), sia con l'invio di mezzi che li sostengano nella loro opera. La storia recente esalta magnifiche figure di animatori sociali e autentici cristiani, tra cui basterà ricordare Madre Teresa di Calcutta, l'Abbè Pierre, Raoul Follereau. Tutti sono tenuti ad aprire il cuore ai fratelli in difficoltà, senza badare a confini di nazione, razza e religione. Lo ricordano ai fedeli, la Giornata Missionaria Mondiale, le giornate per il sostegno economico della Chiesa, le altre iniziative caritative come le raccolte di offerte per le emergenze, le vittime della guerra, i profughi, i terremotati in varie parti del mondo, l'insistenza per l'estinzione del debito di Paesi poveri.

## 2- Gli inviti della Bibbia

Gesù, nella sua personalità così ricca ed equilibrata, era ben cosciente anche dei problemi economici della gente. Li aveva sperimentati come operaio. Durante la sua vita pubblica, pur scegliendo di vivere in assoluta povertà e distacco dal denaro, ha accettato la collaborazione di pie persone, specie delle Pie Donne, che provvedevano ai bisogni suoi e degli apostoli, poiché essi pure, per seguire Gesù, avevano dovuto lasciare ogni attività economica. Anzi volle che lo stesso Collegio degli Apostoli avesse una sua cassa che era stata affidata a Giuda che purtroppo fu amministratore infedele. Lo scopo della cassa apostolica era certo quello di aiutare i poveri ma anche quello di sopperire alle esigenze sia pure ridottissime degli apostoli.

Gesù accetta l'umile omaggio rivolto a sé dalla donna peccatrice convertita che nel suo amore aveva speso molti soldi per l'acquisto di un raro profumo. Alle proteste di Giuda che fintamente pensava ai poveri, ma che avrebbe voluto che fosse venduto per prelevare per sé il denaro ricavato, Gesù dice di lasciarla fare perché «i poveri li avrete sempre con voi, ma io non sarò a lungo con voi».

Dirà pure che «l'operaio», anche del Vangelo, è degno della sua mercede e per l'ultima cena, per l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio, ha voluto una grande sala, ben ornata anche con tappeti.

L'insegnamento così sapiente ed equilibrato di Gesù fu seguito dagli Apostoli come ci testimoniano gli Atti degli Apostoli e le Lettere di San Paolo. Le Comunità erano «assidue nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera». La carità li spingeva anche a mettere tutto in comune, e chi aveva proprietà le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno (cfr. At 2,42ss).

In questo spirito va vista l'iniziativa della "Colletta", cioè la raccolta di offerte promossa nelle varie Chiese per i fratelli della Palestina provati dalla carestia, di cui parla a lungo la seconda Lettera ai

Corinzi (cap. 8). San Paolo parla anzi della possibilità di aiutare i poveri di Gerusalemme come di una grazia e un dono. «Voglio rendervi noto, fratelli, la grazia di Dio concessa alle chiese della Macedonia... Posso testimoniare, infatti, che hanno dato secondo i loro mezzi, e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio... superando le nostre stesse speranze», e conclude: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà... chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà... Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7).

3- La situazione attuale in Italia e nel mondo

L'opera della Chiesa continua anche oggi a servizio dell'uomo e dei suoi problemi. Le esigenze dell'evangelizzazione che porta con sé sempre la promozione umana oltre che la salvezza soprannaturale, del culto e dei sacramenti e soprattutto della carità sono immense. Ogni anno la Chiesa raccoglie e distribuisce somme considerevoli a favore di queste esigenze e la Santa Sede, per quella parte che gestisce direttamente, pubblica i suoi bilanci. È la Carità del Papa, segno di quella di tutta la Chiesa. Torna in mente l'immagine manzoniana del mare che riceve acqua da tutti i fiumi e la ridistribuisce a tutti.

I canali della carità della Chiesa sono capillarmente distribuiti in tutto il mondo. Fanno arrivare aiuti, con sicurezza, dove maggiore è il bisogno.

In Italia, dopo la revisione del Concordato tra lo Stato Italiano e la Santa Sede del 1984, si è trovato un modo di facilitare la raccolta delle offerte dei fedeli. Lo Stato, riconoscendo l'immenso valore culturale e sociale dell'azione della Chiesa, pur non dando nulla direttamente perché giustamente laico, favorisce la raccolta di fondi per questi fini e ha destinato alla beneficenza l'8 per mille delle tasse Irpef pagate dai cittadini. In questo modo le tasse non sono aumentate, ma ciascuno destina quella pur minima parte alla beneficenza.

Ogni cittadino però è libero nell'assegnare la gestione di questi fondi: o allo Stato, o alla Chiesa o ad altri enti religiosi e assistenziali con una firma apposta nella dichiarazione annuale.

In questi anni la risposta della gente è stata al di là delle attese e una percentuale altissima di contribuenti ha dimostrato di fidarsi della Chiesa cattolica nell'amministrazione di questi fondi.

La fiducia è stata ben riposta e molte opere sono state finanziate in Italia e all'estero.

Le attività sono divise in due voci:

- 1) esigenze di culto e pastorale;
- 2) esigenze caritative.

Ogni anno viene pubblicato nei giornali il preciso rendiconto.

Oltre alle assegnazioni dell'8 per mille la Chiesa chiede ai fedeli anche dei contributi speciali per il sostentamento dei suoi sacerdoti, con le «offerte deducibili», così dette perché a chi offre delle somme per questo scopo lo Stato concede di detrarre dalla dichiarazione dei suoi redditi, diminuendo così le tasse da pagare.

Anche questo è modo prezioso di aiutare la missione della Chiesa e anche di dire "grazie" da parte dei fedeli ai sacerdoti che si dedicano al loro servizio.

La nostra Diocesi, in questi ultimi anni, ha potuto usufruire abbondantemente di questi fondi. Sono stati infatti finanziati, per vari miliardi, tre complessi parrocchiali di cui c'era estrema necessità: quelli di San Giuseppe in Tortoli, di Stella Maris di Arbatax e di Santa Maria di Villaputzu, quest'ultima ancora in costruzione. Sono state inoltre erogate varie somme per le necessità dei poveri, sia dalla diocesi che dalle parrocchie.

Questa lettera invita alla generosità. Chi ha già molto ricevuto deve fare la sua parte perché altri, a loro volta, ricevano.

Il Signore ricompenserà con le sue misure, chi dona con gioia.

Tutti di gran cuore benedico.

Grazie per le vostre firme,  
così l'8xmille diventa carità  
di Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo di Lecce

Lecce, 30 maggio 1999

Una firma, che non costa niente, ma che serve per aiutare la Chiesa Cattolica in Italia.

Una firma, che da dieci anni moltissimi contribuenti mettono liberamente, mentre compiono il dovere di pagare le tasse.

Nella dichiarazione dei redditi, ciascuno di noi, anche i pensionati, può destinare otto lire su mille lire di tasse pagate, per le necessità della Chiesa Cattolica.

È una opportunità, che ci viene data dal nuovo Concordato tra la Chiesa e lo Stato Italiano e che sta funzionando molto bene, anche perché la gente sa che facciamo buon uso delle somme che, tramite la C.E.I., giungono alle singole diocesi.

Su «L'Ora del Salento» puoi vedere cosa è stato fatto nella nostra Diocesi con le somme dell'8xmille: nuove chiese, case canoniche, sostentamento del Clero, sostegno ai beni culturali e soprattutto aiuto ai poveri, alle istituzioni benefiche, alle opere di carità.

Non solo i nostri fedeli, ma l'Italia tutta sa quello che da anni stiamo facendo nel Centro Regina pacis per l'accoglienza dei profughi e degli immigrati: nel 1997 abbiamo accolto 2.500 profughi, nel '98 ne abbiamo accolto oltre 8.500 e in questi primi mesi dell'anno abbiamo ormai superato la cifra di 6.000 profughi.

Tutto questo lo abbiamo fatto anche con la tua carità e con la firma che tu, caro contribuente, hai messo sul modulo delle tasse.

Grazie per la firma messa negli anni passati.

Grazie soprattutto per la firma che anche quest'anno vorrai mettere, quando paghi le tasse.

La firma data alla Chiesa Cattolica è un aiuto concreto alla tua Chiesa, alla tua Diocesi, alla tua Parrocchia, ai tuoi preti.

Grazie di cuore

La Chiesa  
e l'"8xmille"  
di Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno

Livorno, 7 Luglio 1999

“Che cosa è la Chiesa?” Non si può rispondere a chi pone una simile domanda; quasi che la Chiesa fosse una struttura giuridica o una realtà economica.

Merita invece risposta una domanda simile, ma tanto diversa: “Chi è la Chiesa”?

Perché la Chiesa non è “una cosa”, ma un “chi è”; è formata infatti da persone. Costituita da uomini e donne che si raccolgono attorno al Cristo Crocifisso e Risorto, celebrano, accolgono il Suo amore e Lo presentano al mondo. Così il Cristo e gli uomini fanno il “Chi” della Chiesa; come più volte ha detto il Concilio, la “famiglia” dei Figli del Padre che è nei cieli.

Chiesa come famiglia con valori divini invisibili e anche con esigenze economiche tangibili.

Questo vedere la Chiesa come una famiglia facilita la conoscenza e il rispetto dei suoi momenti: diversi fra di loro, ma tutti importanti.

In una famiglia, per esempio, hanno priorità i valori morali come la bontà e le realtà invisibili e non monetizzabili come l'amore. Ma in una famiglia, proprio questi valori sono sostenuti da realtà visibili e, spesso, proprio dal denaro.

Come non riconoscere che è necessario il denaro per il cibo affinché al corpo sia data la sua vitalità, e quanto sia necessario un tetto per vivere l'intimità dell'amore?  
Proprio la stessa legge nella Chiesa!

Essa vive e fa vivere di valori assoluti come l'incontro con Cristo nella Eucarestia e nella Parola di Dio; ma questi valori che toccano il margine del Divino hanno bisogno anche di un supporto addirittura monetizzabile, che spesso tanti fedeli non immaginano neppure. Chi pensa per esempio che l'Eucarestia, mistero così grande dell'amore, è fatta di farina, cioè di pane che ha un suo prezzo? E chi pensa che la Parola di Dio ha bisogno di essere letta e comunicata attraverso la luce elettrica, tutt'altro che gratuita? E se l'Eucarestia, la Parola di Dio ed i fedeli hanno bisogno di un celebrante, disponibile sempre alla sua comunità, non sarà necessaria solo la vocazione da parte del Signore, ma anche dignitoso sostentamento da parte della sua gente.

Chi risponde delle esigenze economiche della Famiglia - Chiesa?

Una famiglia normale non è mantenuta dallo Stato; sarebbe uno Stato troppo invadente. Ogni membro della famiglia è responsabile della sua vitalità e dei relativi mezzi.

Non diversamente la Chiesa rifiuta l'atteggiamento clericale di farsi finanziare dallo Stato; dal momento che ogni membro di essa deve sentirsi responsabile della sua missione e dei relativi costi. Perciò sono i Vescovi, i Preti, i Religiosi e le Religiose, i Laici che dovrebbero farsi carico delle spese necessarie alla realizzazione dei fini della Famiglia-Chiesa. È un orizzonte che presenta tante esigenze, tutte necessarie, e non poco costose: come il mantenimento delle persone che si dedicano a pieno tempo (soprattutto Vescovi e Preti); come i mezzi di comunicazione che uniscono i membri e li informano; come l'edificazione e il mantenimento dei luoghi di culto e di incontro; come i gesti di carità verso persone povere, gli interventi promozionali nei Paesi del Terzo Mondo, e le spese per l'azione missionaria nei diversi continenti.

E qui prende senso l'8xmille

Debbo dire che non sempre i fedeli sono così generosi da venire incontro a tutte queste esigenze. Neppure si sono rivelati molto sensibili al suggerimento di versare all'Istituto centrale per il sostentamento del clero offerte che possono essere dedotte nella denuncia annuale dei redditi imponibili. D'altra parte, come abbiamo detto, lo Stato non può sostituirsi perché non è suo compito farlo. Esso però neppure può disinteressarsene perché Stato laico non vuol dire Stato indifferente. Riconosce, questo Stato, che il valore religioso è una dimensione dell'uomo? Non stupisce, allora, che si impegni a facilitarla e a renderne liberamente praticabili le esigenze.

E che cosa ha fatto lo Stato di fronte al problema del sostegno alle Chiese per le loro esigenze economiche? Dal gettito complessivo dell'imposta che ci riguarda tutti come persone titolari di un reddito, cioè l'Irpef, lo Stato ha ritagliato una fascia, appunto l'8 per mille, e ha riconosciuto ai contribuenti la facoltà di determinarne la destinazione. Così varie confessioni religiose, e in particolare la Chiesa Cattolica prioritariamente, possono beneficiare della scelta operata dal cittadino. Ogni firmatario, infatti, destina l'8 per mille al soggetto che preferisce attraverso una firma espressa nell'apposita casella contenuta nei diversi modelli di dichiarazione dei redditi.

Quali gli aspetti positivi di questo criterio

I fedeli che indicano la Chiesa cattolica, rispondono ad un loro dovere di ecclesialità perché ognuno di loro è Chiesa.

Lo Stato a sua volta non subisce danno perché l'8xmille era già destinato a finalità religiose e umanitarie di alto rilievo sociale.

Il cittadino non ha alcun nuovo esborso perché il suo 8xmille è compreso nel debito fiscale obbligatorio.

Ancora, il cittadino viene garantito anche sull'impiego del denaro. Il gettito dell'8 per mille, infatti, deve essere impiegato per legge in quei servizi necessari alla Famiglia-Chiesa, come il mantenimento dei sacerdoti, il sostegno delle opere pastorali, il soccorso ai fratelli che hanno

bisogno di aiuto nella carità, gli interventi di sostegno dei Paesi del Terzo Mondo, l'edificazione dei luoghi di culto e il restauro e la valorizzazione del grande patrimonio di beni culturali che la Chiesa ha costituito nei secoli.

L'8xmille, un dono impegnativo

E allora vediamo di scoprire gli aspetti positivi, anche sul piano morale, di questo 8xmille; eviteremo così le deformazioni e supereremo gli equivoci.

1) L'8xmille sia visto con grato atteggiamento dal clero che, con una parte di esso, può disporre di una modesta ma tanto utile base economica mensile. Quante difficoltà, nei sistemi precedenti, per venire incontro al sostentamento dei sacerdoti!

Proprio per formare le mentalità di tutti in questa nuova ed efficace forma di partecipazione, in ogni Diocesi è stato nominato un incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa. Questi ha il compito di collaborare con le diverse espressioni di Chiesa ed in ogni stadio di queste operazioni economiche ed ecclesiali.

2) Da parte dei contribuenti italiani questo strumento sia capito nel suo valore "profetico". Si tratta infatti della prima occasione in cui gli italiani possono orientare verso fini personalmente condivisi i soldi che versano allo Stato a titolo di imposizione fiscale.

3) Da parte della Chiesa e di tanti laici si prenda atto in particolare che l'8xmille non vuole e non deve coprire tutto il sostentamento del clero. Il sostentamento invece deve attingere al reddito dei beni patrimoniali già appartenenti ai benefici soppressi e amministrati ora dagli Istituti diocesani per il Sostentamento del clero. Inoltre è sempre doveroso ed educativo che i parrocchiani siano chiamati a concorrere per primi e direttamente con il loro contributo alle risorse necessarie per il mantenimento del parroco.

4) Si tenga conto anche che l'impegno di far concorrere al sostegno della propria Chiesa con la firma per l'8xmille e con le offerte deducibili per il clero, è gesto di partecipazione. Esso infatti educa e invita a più vasta e diversa partecipazione ecclesiale.

5) Infine si parli con precisione di questo argomento e si tratti con attenzione scrupolosa il denaro comunque circolante nella Chiesa. Negli apprezzamenti come nella gestione, infatti, il denaro si rivela quale è stato definito: "Né buono né cattivo, ma capace di far affiorare tutto ciò che c'è di buono e di cattivo nell'uomo".

Infine una constatazione... casalinga: nella nostra Diocesi, quante costruzioni di Chiese e di strutture pastorali e caritative sarebbero state impossibili senza l'8xmille. Certo queste nuove possibilità di apporto dovrebbero essere vivacizzate, nelle distinte forme di offerta deducibile o di firma sulla dichiarazione dei redditi. È un dovere di solidarietà con la Chiesa in Italia! Per noi è anche un impegno di gratitudine in considerazione dei larghi benefici di cui la Diocesi ha goduto. Soprattutto, però, anche attraverso la semplicità di questi gesti, ogni cattolico si sentirà partecipe e presente quando qualcuno chiederà "Chi è la Chiesa?".

La cruna dell'ago

ovvero l'uso cristiano del denaro

di Giancarlo Maria Bregantini, Vescovo di Locri-Gerace

Locri, 7 Luglio 1999

Premessa

Il presente documento è il frutto di riflessione e preghiera nella nostra Chiesa di Locri-Gerace, maturata nei Ritiri del Clero e delle Religiose, nel Consiglio Presbiterale e nel Consiglio Pastorale Diocesano.

Alle indicazioni del Papa e della CEC, alle riflessioni dei Presbiteri e delle religiose, alle osservazioni raccolte nelle varie comunità parrocchiali ho infine aggiunto il mio sigillo di Pastore. Da sempre, già nel cammino personale e poi nella mia esperienza di prete e di religioso in terra di Calabria ed ora, da Vescovo, ho sentito urgente l'appello alla povertà ed alla sobrietà, convinto come sono che queste virtù sono propedeutiche ad ogni annuncio evangelico e sono insieme segno evidente dello spessore di fede nel cuore del singolo presbitero e della comunità parrocchiale e religiosa.

Tutto quanto viene qui presentato chiede però una specifica e profonda azione catechistica e pedagogica nelle nostre comunità e nei nostri paesi.

Saranno utili strumenti la catechesi degli Adulti, le novene in occasione delle feste religiose, iniziative specifiche, con interventi diretti nelle Omelie.

Decisivo risulterà il tono e l'esempio del singolo presbitero.

Occorrerà pazienza ed insieme fermezza da parte dei presbiteri, ma soprattutto uno stile unitario nella loro spiegazione e nella loro attuazione.

I principi orientativi

1 - Perché questa riflessione? La Chiesa è sempre stata consapevole dell'intimo ed inscindibile legame tra la povertà e la fede, in vista di un annuncio libero e liberante del Vangelo di Gesù Cristo. La povertà, infatti, resta il volto significante dell'esperienza di fede perché la fede fonda le scelte di povertà e queste a loro volta sono segno visibile della fede che le regge. Nella vita pastorale, la Chiesa sente infatti che la sua libertà per l'annuncio del Vangelo dipende dalla sua povertà. Una Chiesa povera è anche libera. E, per essere libera, deve essere povera.

Oggi siamo chiamati a riflettere su questo stretto legame tra fede, povertà e libertà sia perché siamo immersi in una mentalità "economistica" (alla quale dobbiamo opporci con decisione vincendo ogni suadente tentazione); sia perché nella nostra terra della Locride subiamo purtroppo l'insidia della mafia, che resta un'organizzazione a delinquere avente per idolo il denaro e il potere.

Una Chiesa che educi alla misura del necessario e che mostri libertà sul denaro diventa così un forte annuncio evangelico ed insieme una provocante indicazione di liberazione per le nostre terre.

2 La povera vedova.

Nella riflessione, è stata per noi di grande aiuto la figura della vedova che il profeta Elia incontra sulla sua strada, in un momento difficile e triste della sua vita, mentre scappa da una donna prepotente e vendicativa, la regina Gezabele, una donna che diventa simbolo di tutte le nostre situazioni d'oppressione culturale ed economica. Alla vedova, povera e stanca della vita, il profeta fa un annuncio di grande fede: "Non temere, su, fa come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poichè dice il Signore: la farina della giara non si esaurirà e l'olio dell'orcio non si svuoterà, finchè il Signore farà piovere sulla terra!" (1 Re 17, 7-16). La vedova si fidò della Parola del profeta, preparò il pane prima per il profeta e poi per suo figlio (gesto eroico per una mamma!), sperimentando così la forza della Provvidenza divina. La fragilità apparente vince la prepotenza del male.

E nel Vangelo è Gesù ad indicarci come modello sempre una povera vedova che getta nel tesoro del tempio "i due spiccioli, cioè tutto quello che aveva". Lei, "nella sua povertà, ha messo più di tutti"! (Luca 21, 1-4).

3 "Cercate prima il Regno di Dio"

Gesù, il maestro, "lui che per noi da ricco che era si è fatto povero" (2 Cor 8,9), ci ha insegnato ad affidarci al Padre celeste, che nutre gli uccelli del cielo che pur non seminano nè mietono nè ammassano nei granai (cfr Mt 6,26). Non dobbiamo quindi affannarci per il domani, per il mangiare o il vestire, nella precisa indicazione: "Cercate prima il Regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta!" (Mt 6,33).

Come per le due vedove, che hanno dato tutto, Dio provvede continuamente per chi si fida di Lui e getta nel Signore le sue preoccupazioni. La Provvidenza si alza prima di noi, ogni mattino.

#### 4 Lo stile di Gesù

Gesù visse la povertà, prima ancora di annunciarla a noi. Basta uno sguardo al presepe, alla scelta di Nazaret (così simile a tanti nostri piccoli “disprezzati” paesi!), al suo stare con la gente senza un luogo dove posare il capo (Lc 9, 58), al suo morire solo e nudo sulla Croce.

Con chiarezza insegnò: “Difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli. Ve lo ripeto. È più facile che un cammello passi per la cruna di ago che un ricco entri nel Regno dei cieli” (Mt 19,24).

E di fronte alla sfrenata corsa alle ricchezze per sentirsi sicuri, egli ammoniva: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni” (Lc 12,15).

La ricchezza che vale non è quella dello stolto, che accumula tesori per sé e poi li perde. Saggio è invece chi arricchisce davanti a Dio, accumulando un tesoro inesauribile, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dov’è il nostro tesoro, là sarà anche il nostro cuore (cfr Lc 12,20. 33-34).

È fissando il nostro sguardo su Cristo, nostra forza e salvezza, che ogni valore sulla terra diventa relativo, perché Lui è la perla preziosa, per comprare la quale vale la pena vendere ogni cosa, pur di stringerla fra le mani.

#### 5 Lo stile della Chiesa

La Chiesa segue le orme difficili e spesso insanguinate del suo Signore. Lo fa con fatica, ma lo stile di Gesù resta il suo modello.

La Chiesa ha infatti una sua vita economica, poichè opera nell’umano. Ma se possiede dei beni, questi hanno sempre una triplice finalità (cfr Codice di Diritto Canonico, Libro V, cann.1254-1310):

- il culto, le chiese e le opere di apostolato;
- l’onesto sostentamento dei sacerdoti;
- i poveri, con le opere di carità.

6 - La Chiesa delle origini, come leggiamo negli Atti, nelle Lettere di Paolo e di Giacomo, è stata descritta come una comunità dove “nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”. La fede di quella comunità era significata da gesti tangibili e precisi, che tutti potevano vedere: “Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno!” (Atti 4,32-35).

7 - In queste comunità, descritte dagli Atti e dalle Lettere, appaiono sempre tre elementi ascetico-comunitari, che vanno strettamente tenuti insieme:

- il distacco interiore e verificato dai beni della terra, frutto della fede (cioè la libertà del cuore);
- il deporre l’importo ai piedi degli apostoli, cioè mettere i beni a disposizione della comunità tutta (riferimento ecclesiale);
- la conseguente condivisione dei beni, a seconda delle necessità di ciascuno (circolazione dei beni).

Così l’amore si esprimeva in fatti precisi e la Chiesa non era spazio di accumulo di ricchezze, ma grembo materno di fraternità e mensa per tutti. La fede diventava immediatamente carità, sostenuta da una speranza tenace.

Non mancavano anche allora fatiche e sotterfugi, come testimoniano gli episodi di Anania e Saffira (Atti 5,1-11), o “i favoritismi personali” denunciati nella Lettera di Giacomo (2,2-9). Perché la Chiesa è sempre stata “santa e peccatrice”. Ma proprio perché questi episodi insegnano a noi tutti la necessità di vigilare sempre, perché il demone della ricchezza è sempre in agguato nella vita del singolo credente e nel cammino delle nostre comunità. Per questo motivo, è quindi necessario che preghiamo molto di più nelle nostre famiglie e nelle comunità religiose e parrocchiali, attivando una

sistematica ed organica Catechesi per gli Adulti, basata sulla Parola di Dio, luce e forza per le nostre scelte.

Prima parte

La vita delle nostre comunità

8 - Da questa riflessione su povertà, fede e libertà, ci impegniamo nelle nostre comunità della Locride, come Presbiteri, Diaconi, Religiosi/e e Catechisti, ad una chiara evangelizzazione sul denaro e sui beni materiali, con la conseguente educazione alla “carità e alla partecipazione”, con gesti concreti e passi progressivi, attraverso iniziative mirate, ben fondate sul piano catechistico. Da una parte, va denunciata la “disumana ricchezza” che mette le cose al posto di Dio e che diventa così idolatria, impedisce di aiutare il prossimo, chiude nell’egoismo e, fissando l’attenzione sui vantaggi immediati, rimuove il pensiero della vita futura. Le omelie siano più forti in questa denuncia e gli ammonimenti dei genitori e educatori nei confronti dei figli e dei giovani dicano con chiarezza la pericolosità di certe scelte di vita, impostate sull’iniqua ricchezza. Anche le Confessioni siano chiarificatrici, richiedendo ad ogni fedele un accurato esame della sua coerenza tra la professione di fede e il suo comportamento nella società, nel pagamento delle tasse, nella qualità del suo impegno professionale.

Ma accanto alla denuncia chiara, dobbiamo far sgorgare nei nostri paesi una spiritualità della vita economica, che si caratterizzi per questi valori: sobrietà, disponibilità a condividere i beni, serietà e competenza nel proprio lavoro, considerando tutti i lavori di pari dignità. Ciò comporta che si agisca con solidarietà sociale, sensibilità politica, rispetto dell’ambiente amato come un giardino, impegno per armonizzare gli interessi particolari con quelli generali, iniziative culturali e politiche perché la dignità della persona sia posta al centro del sistema produttivo (“il lavoro è per l’uomo e non l’uomo per il lavoro”!).

Ogni famiglia sappia compiere le sue scelte economiche con oculatezza e saggezza, evitando forme di apparenza, specie in certe feste di famiglia, che comportano poi dei pesi insopportabili nei mesi seguenti.

Anche nell’educazione e formazione dei ragazzi e dei giovani, con la forma del Vangelo, seguendo l’esempio del Cristo, sarà fecondo puntare su criteri di sobrietà, nella gioia delle piccole cose, nella solidarietà da costruire nei gesti di ogni giorno, creando una mentalità di cooperazione sociale, che avrà poi i suoi positivi frutti in seguito.

I poveri siano perciò amati e seguiti con cura, trovino sempre ascolto nel cuore della nostra comunità e il loro grido si tramuti in azione concreta di lotta per la giustizia.

9 - Ci impegniamo così a camminare con i nostri fedeli, seguendo tre modalità decisive: la partecipazione, la trasparenza, la gratuità.

10 - Prima di tutto, sarà cura dei presbiteri e dei catechisti educare i fedeli ad una cosciente partecipazione a tutte le necessità, aumentando il senso di appartenenza ad una comunità più ampia. Superiamo così la visione miope del nostro “familismo”, che tende a chiuderci tutti dentro interessi particolaristici, sui quali poi lavora facilmente la mafia.

11 - Per educarci alla partecipazione è indispensabile la trasparenza in tutte le nostre amministrazioni, ad ogni livello. Essa è un raggio della chiarezza del Cristo, che si riflette nelle nostre scelte di testimonianza, sia personale, sia sociale che economica. Non è solo una tecnica, ma uno stile di vita, leale e onesto. Si attua in modo specifico nella comunicazione, a tutta la comunità, delle attività e scelte economiche, con la pubblicazione mensile del rendiconto alle porte della chiesa e nei bollettini parrocchiali.

12 - Infine, ogni relazione con la parrocchia sia basata sulla legge della gratuità: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!”. Questo dovrà trasparire sia nella vita dei presbiteri, che hanno donato tutto per il Signore, che nella vita dei fedeli, che ripongono in Dio tutta la loro fiducia.



La gratuità diventerà ben presto sobrietà di vita, anche in vista delle grandi scelte mondiali, che impongono ai cristiani di rifiutare ogni logica di guerra, sempre e ovunque, di scegliere strade di pace e di non violenza; coltivando itinerari di perdono, tanto necessari nella nostra Locride (che pur vede esempi eroici e meravigliosi, accanto purtroppo a tristi scene di faide riemergenti).

13 - Perciò, è necessario nelle nostre comunità dare visibilità alla carità verso i poveri, gli ammalati, gli ultimi. La carità sia perciò generosa (fiducia reciproca, stimolo al dono, esempio personale, fiducia nella Provvidenza) ed insieme intelligente (discernimento acuto delle necessità, saggio uso delle ricchezze, rispettosa distribuzione delle risorse, lungimiranza...) ed organizzata (cioè affidata non solo al gesto del singolo, ma realizzata dentro un progetto comunitario, che giunge fino alle scelte socio-politiche).

14 - Secondo questi tre principi (partecipazione, trasparenza e gratuità), e tenendo presenti le necessità della carità, stabiliamo queste precise norme:

a) per i sacramenti, l'offerta sia sempre libera.

b) Non si espongano più i tariffari (possono eventualmente essere conosciuti, come riferimento in certi casi particolari o in certe circostanze specifiche).

c) Nelle celebrazioni solenni dei sacramenti, si distingua l'offerta che i fedeli fanno alla Chiesa in quanto comunità, da quanto è invece dovuto per addobbi, fiori, servizi fotografici. Per questi servizi, è opportuno trattare direttamente con coloro che li prestano, nel rispetto delle norme diocesane.

Anche i Cori, in queste occasioni, si adeguino ai criteri della libertà, della gratuità e della trasparenza.

In queste celebrazioni non ci siano sprechi e si eviti ogni forma di lusso. Pensiamo invece concretamente ai poveri, vicini e lontani, con gesti di carità che diventano segni visibili della grazia sacramentale.

15 - Rilanciamo il decalogo dell'amministrazione, partecipata e trasparente (già presente nella Lettera Pastorale del settembre 1996), richiesto a tutte le Chiese in Italia:

- Esatta intestazione dei beni (onde evitare che ciò che è della comunità finisca in mano ai privati).

- Distinzione tra cassa della comunità e cassa personale del parroco.

- Distinzione tra offerte alla comunità parrocchiale ed offerte personali al singolo sacerdote (CJC 531).

- Effettiva destinazione delle offerte allo scopo per il quale sono state raccolte e versamento in Curia delle collette fatte nelle Giornate che si celebrano lungo l'anno.

- Rendiconto consuntivo alla fine dell'anno.

- Bilancio preventivo all'inizio del nuovo anno. Va consegnata in Curia (entro la fine di febbraio) una copia del rendiconto consuntivo e del bilancio preventivo.

- Esatta tenuta dei libri contabili delle entrate e delle uscite.

- Conservazione dei documenti in un apposito dignitoso archivio.

- Rispetto delle norme civili e fiscali dello Stato.

- Costituzione ed effettivo funzionamento del Consiglio per gli Affari economici, in ogni parrocchia, secondo le precise normative canoniche (CJC, can. 537).

16 - Un importante spazio di partecipazione e di trasparenza per tutti noi è la sottoscrizione dell'8 per mille per la vita della Chiesa e l'offerta deducibile per il sostentamento del Clero.

Le modalità sono indicate in ogni singola parrocchia.

I presbiteri curino con impegno questa sensibilizzazione, che si sta rivelando preziosa per la vita delle nostre comunità, specie nelle due giornate specifiche, collocate nella prima domenica di maggio (per la vita della Chiesa) e nella festa di Cristo Re (per il sostentamento dei sacerdoti).

Si diano indicazioni chiare e si offrano sempre forti motivazioni fondamentali, capaci di controbattere la facile tendenza alla delega che si sta insinuando tra la nostra gente.

17 - Anche la Curia diocesana non impone tariffe, ma riceve solo offerte spontanee e libere per i servizi prestati, in vario modo.

Fa eccezione solo la quota da versare in Curia per le processioni esterne in occasione delle feste religiose (come pure il versamento del 2 % alla Caritas Diocesana e del 2 % per il fondo per la cooperazione giovanile, calcolato sulle entrate delle feste, mentre il restante 8 % va lasciato alla parrocchia) (cfr più avanti).

Per tutte le spese di stampa, che con passione la Curia affronta in vista di un sempre più qualificato servizio pastorale, ogni parrocchia provveda con un'offerta, nella misura delle sue possibilità ed esigenze.

Seconda parte

La povertà nella vita dei Presbiteri

18 - Al centro di ogni comunità cristiana, si colloca sempre un sacerdote, che appartiene alla comunità come un dono prezioso, nell'immagine perenne del Buon Pastore, che conosce ed è conosciuto dalle sue pecorelle, le precede e sa donare per loro la sua stessa vita.

Il cuore d'ogni prete è fatto così per amare, in pienezza e gratuità, la comunità che il Signore, nell'obbedienza, gli ha affidato. Quanto più forte sarà l'oblazione del prete, tanto più generosa sarà la risposta della comunità, a tutti i livelli.

19 - Va quindi sicuramente superata e sfatata una certa immagine di prete potente o sistemato, che ancora in certi momenti o luoghi si registra tra la nostra gente. Il modo migliore sarà quello di manifestare con i fatti, da parte del Vescovo e del sacerdote, il distacco affettivo ed effettivo dal denaro.

La nostra gente, infatti, ammira molto la figura di un presbitero libero dal denaro e da ogni forma di potere. Lo vuole generoso e chiaro, che non chiede privilegi, che sa condividere fino in fondo le fatiche e le gioie dei nostri paesi. La gente chiede molto al prete, ma molto anche restituisce, con altrettanta concretezza e generosità.

D'altronde condanna con durezza, senza indulgenza, ogni attaccamento al denaro o al potere.

20 - Il prete coltivi perciò la povertà del cuore, perché l'attaccamento al denaro può manifestare una pseudo-sicurezza, un meccanismo compensativo, che denota un disagio di fede, cioè un carente abbandono a Dio, vera ricchezza dell'uomo e Provvidenza continua per noi. Quanto si dice del prete, vale ovviamente per ogni fedele, nella sua vita di coerenza evangelica (come si è detto nella prima parte)!

Ogni sacerdote perciò eviti l'uso di cose appariscenti o di auto costose. Badi invece alla funzionalità delle cose, finalizzando tutto all'apostolato, per la crescita della comunità tutta. Nelle sue scelte, si regoli tenendo presente le famiglie più modeste della parrocchia.

21 - Anche nei legami con la propria famiglia, ogni prete sappia aiutare senza accumulare per la famiglia. È, infatti, padre di una famiglia secondo lo spirito e non può impegnarsi nell'amore secondo la carne, che rischia di configurarsi come un riprendersi quello che si è donato generosamente in gioventù al Signore.

Certo, la Diocesi, per parte sua, dovrà concretamente pensare, con attenzione efficace, ai presbiteri anziani, soli ed ammalati.

22 - In specifico, chiediamo che il presbitero mostri anche esteriormente il distacco dal denaro, staccando visibilmente l'offerta dal Sacramento.

Anche per la Messa, il sacerdote non riceva direttamente l'offerta dai fedeli, ma questa sia deposta, con libertà e partecipazione, dentro un'apposita cassetta, collocata in luogo opportuno.

Meglio se tale cassetta, come utilmente si sta già facendo in alcune parrocchie, manifesta la triplice destinazione: chiesa, poveri e sacerdote (secondo le indicazioni del numero 5 di questa esortazione). Per esplicitare: nella buca della chiesa vanno tutte le offerte per la comunità, in occasione di matrimoni, battesimi o altre offerte spontanee. Nella buca dei poveri vanno le offerte per la Caritas, mentre in quella del sacerdote vanno le elemosine per la messa e altre offerte che si desidera compiere per i sacerdoti della parrocchia.

23 - Anche i diaconi, i religiosi e le religiose sentiranno il fascino di questo eroismo, chiesto a tutti dalla forza del Vangelo.

Il diacono sia figura di riferimento specifico nella carità evangelica. Lo faccia sia con lo stile personale suo e della sua famiglia, sia nell'adempimento di un ruolo comunitario che ha come centro la carità, perché è lui, infatti, l'animatore principale della sensibilità caritativa dell'intera comunità.

24 - I religiosi e le religiose siano particolarmente attenti a questi orientamenti, perché sono chiamati ad essere testimoni di povertà.

Sappiano accogliere e mai cercare, sappiano donare senza accumulare, manifestando con il loro stile di vita la gioia di aver scoperto la perla preziosa, per la quale val la pena vendere ogni cosa pur di acquistarla.

25 - Tutto quanto abbiamo qui indicato, fratelli e sorelle carissimi, non sia visto come un peso, ma come un'indicazione preziosa per rendere vera la nostra scelta evangelica. Gesù esige molto da noi, oggi. Ma lo fa per renderci effettivamente liberi nell'annuncio del suo Vangelo e per farci crescere nell'amore, in pienezza d'umanità. Però non potrà farcela un solo presbitero. Occorre che tutti i presbiteri siano compatti ed uniti nell'attuazione di queste norme. Tutto sarà allora più spedito ed anche eventuali resistenze tra la gente saranno presto superate.

Ma anche i fedeli, per parte loro, in una radicale scelta evangelica, personale e comunitaria, accolgano in obbedienza queste indicazioni, favorendo la loro osservanza, appoggiando i propri preti nei momenti di eventuali difficoltà.

Terza parte

La povertà nelle Feste religiose

26 - La festa è un momento di grande importanza nella vita di ogni comunità. Da sempre, infatti, abbiamo bisogno di fare festa. La tradizione biblica lo annuncia continuamente, ed un popolo senza festa è un popolo sconfitto.

Nella Locride poi, come in terra di Calabria, la festa manifesta una serie di elementi specifici, tutti preziosi ed indispensabili: è la gioia di un paese e di una famiglia, è un fattore culturale e sociale, è un momento aggregativo dell'intera comunità. È soprattutto occasione di lode al Signore, che ci ha dato il tempo perché fosse riempito della sua benedizione e del bene fatto per avere in dono la Vita.

27 - Ma la tradizione della festa cambia sempre nella sua modalità di attuazione. Non è mai statica, ma sempre dinamica, cioè sempre da costruire, nel rispetto sia delle tradizioni passate sia delle esigenze nuove che si manifestano man mano il crescere della comunità. Una comunità non può quindi restare attaccata alla tradizione in modo passivo. La tradizione deve essere sempre collegata con la storia presente. La tradizione non è un mostro intoccabile. Anzi, se la festa non si rinnova, resta fossilizzata ed è destinata alla morte. Non avere il coraggio di cambiare è quindi segno di paura e di poca fede!

28 - La festa poi va sempre celebrata in sintonia con la spiritualità biblica, che si riassume in questi due atteggiamenti, che tutte le feste nostre devono avere:

a) La vera gioia è frutto dell'ascolto amoroso ed attento della Parola del Signore, che illumina i nostri passi e ci apre il cuore al dono. Dice il libro di Neemia, in occasione di una festa: "Andate,

mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni anche a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore. Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza” (8,10).

b) Sia festa per tutti e non per alcuni soltanto: “Tutti mangiarono e si saziarono” ci dice il vangelo di Marco (6,44), dopo che Gesù ebbe moltiplicato il pane per la folla nel deserto fattosi “prato verde”, cioè “giardino!”.

29 - Nelle feste dedicate ai Santi, poi, non dobbiamo mai dimenticare che “ogni nostra attestazione di amore fatta a loro, per sua natura tende e termina a CRISTO, che è la corona di tutti i Santi e, per Cristo, a Dio, che è mirabile nei suoi Santi ed in loro è glorificato” (Lumen Gentium, 50).

I Santi sono come uno specchio nel quale si riflette il gran sole che è Dio. Perciò, guai se, per manifestazioni sbagliate, essi diventano come uno scudo che c’impedisce di godere di quel sole, che dà vita ad ogni cosa.

30 - Il Comitato Feste parrocchiale:

a) Ogni parrocchia abbia un solo Comitato Feste.

b) Presidente di diritto del Comitato Feste è il Parroco.

c) Il comitato è nominato dal Parroco, su proposta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. I nomi del Comitato Feste vanno comunicati in Curia Diocesana, all’Ufficio Liturgico e i componenti devono essere scelti tra i fedeli che godono di buona fama, vita cristiana esemplare e specifica competenza. Per la raccolta esterna di offerte è indispensabile che ogni membro del Comitato sia autorizzato dalla Questura.

d) Il Comitato Feste dura in carica un anno e può essere riconfermato per l’anno successivo. Se dovesse eventualmente rimanere un debito da saldare per le spese della festa, dovrà essere estinto dal Comitato stesso. Finita la festa, il Comitato, entro tre mesi, ne presenta il bilancio consuntivo al Consiglio Pastorale Parrocchiale, consegnando al Parroco gli eventuali doni votivi preziosi per la debita custodia.

e) Il Consiglio Pastorale Parrocchiale dà le linee dell’impostazione della festa.

f) Il Comitato Feste attua tale impostazione e predispone il conseguente programma e il bilancio preventivo della festa, siglato dalla firma definitiva del Parroco. Alla Cassa della Comunità Parrocchiale dovrà essere versata la quota dell’8% sulle entrate dell’anno, prevista dalla presente normativa.

g) Il comitato Feste raccoglierà le offerte in questo duplice modo:

- nelle case o negli esercizi commerciali, prima della festa, rilasciando regolare ricevuta;
- in chiesa, durante tutta la novena, nella apposita cassetta, prima o dopo le processioni (mai durante le processioni stesse).

h) Il Comitato Feste presenta in Curia diocesana, all’Economato, il bilancio preventivo della festa, con accluso il consuntivo dell’anno precedente. All’Economato dovrà essere versata la tassa sulla festa, stabilita dalla Curia diocesana e le quote sulle entrate, previste per la Comunità diocesana: il 2% per la Caritas e il 2% per il Fondo per la Cooperazione giovanile. Ottenuta l’autorizzazione dall’Economato, si presenterà il programma della festa all’ufficio Liturgico, che, esaminatolo ed approvatolo, rilascerà la relativa licenza per lo svolgimento della festa.

31 - In alcuni nostri paesi, per tradizioni particolari, esiste un Comitato Feste che gestisce lo svolgimento della festa solo nei suoi aspetti esteriori e civili.

Noi, come Comunità Diocesana, lo accettiamo, là dove esiste, purchè siano garantite queste precise condizioni:

a) Il Comitato Feste civile dovrà assumere una vera e riconosciuta personalità giuridica e sarà composto di persone che godano di buona fama, integrità morale e specifica competenza.

- b) Raccoglierà le offerte soltanto nelle famiglie o negli esercizi commerciali (rilasciando regolare ricevuta), non in chiesa nè tantomeno durante le processioni. Per la raccolta esterna di offerte è indispensabile che ogni membro del Comitato sia autorizzato dalla Questura.
- c) Dovrà presentare il bilancio preventivo e consuntivo della festa alla comunità, in apposito bollettino pubblico, non mancando di tener presenti le necessità dei poveri, vicini e lontani.
- d) Dovrà collaborare con il Consiglio Pastorale Parrocchiale nell'impostazione di fondo della festa stessa.

32 - La preparazione alla festa sia adeguatamente curata, soprattutto durante i tridui e le novene. Sia scelto un predicatore ben preparato ed aggiornato e con lui il Parroco ed il Consiglio Pastorale concordi i contenuti centrali della predicazione.

Si utilizzi saggiamente questo momento prezioso della vita di un paese, per un'efficace maturazione della fede, tramite la riconciliazione sacramentale, la visita ai malati e l'aiuto ai poveri, affrontando anche questioni specifiche di dottrina sociale e di crescita culturale.

La migliore preparazione alla festa resta comunque la pace nelle famiglie e nei cuori.

33 - Le processioni. Ogni parrocchia abbia un numero limitato di processioni durante l'anno. Si valorizzi soprattutto la processione del Corpus Domini, del Venerdì Santo e della festa patronale. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale curi molto questa manifestazione religiosa, perché sia ben fatta, con un adeguato impianto microfonico, in sintonia tra i momenti della banda e quelli del coro. La processione sia limitata per lunghezza e tempo.

34 - È ovviamente vietato appendere soldi sulla statua o sulle vare, mediante i nastri. È pure vietata ogni forma di "incanto" delle immagini sacre.

35 - Uso delle offerte. Le offerte devono servire per il triplice scopo, sopra già illustrato: i festeggiamenti, i poveri e la cura dell'edificio della chiesa. Si educino i fedeli a maturare un uso intelligente ed "evangelico" delle offerte raccolte per la festa, sia dal comitato parrocchiale che civile. Dobbiamo rendere conto a Dio di queste risorse e guai se le sprechiamo per cose fatue. Devono invece servire per lo sviluppo vero e duraturo dell'intero paese, attraverso iniziative che stimolino la cultura, la valorizzazione dei prodotti tipici, la diffusione delle cose belle che ogni paese conserva in sé, e nessun momento è più opportuno della festa per poterle trasmettere ai paesi vicini o ai figli che crescono.

Le offerte siano raccolte dentro il paese e non oltre il territorio comunale e sia sempre data regolare ricevuta. È poi indispensabile che sia rispettata la normativa vigente in materia assicurativa e fiscale (I.V.A. e SanI.A.E.).

36 - Le confraternite. Siamo grati alle confraternite che hanno custodito lungo i secoli un prezioso patrimonio di religiosità, anche attraverso la cura di chiese belle ed importanti.

Il loro cammino dovrà però essere sempre più collegato ed inserito nel cammino dell'intera Parrocchia.

Perciò anche la festa della Confraternita dovrà essere gestita nelle modalità espresse nel numero 30, che riguardano anche le Confraternite.

Sulle offerte raccolte dal Comitato Feste parrocchiale in occasione della festa della confraternita sarà attuato un prelievo, così suddiviso:

- per le Confraternite che curano direttamente una loro chiesa: il 6% delle entrate sarà versato per la Chiesa della confraternita ed il 2% alla comunità parrocchiale; il 2% alla Caritas diocesana e il 2% per il Fondo per la cooperazione giovanile (queste due somme saranno versate in Curia Vescovile);
- per le Confraternite che non hanno una loro chiesa, tale prelievo sulle entrate sarà conforme alle indicazioni del num. 30.

Cari fratelli e sorelle, carissimi presbiteri e diaconi:

siamo certi che questa Esortazione con il relativo Decreto di attuazione normativa troverà un cuore pronto ad accoglierla per attuarla nella vita personale, familiare e comunitaria, sia nelle parrocchie che nelle confraternite.

Il denaro è un grande mezzo per fare il bene, se lo sappiamo usare bene. Ma può diventare un grande strumento di iniquità, se lo usiamo male.

Uno stile di sobrietà e di povertà garantisce libertà alla Chiesa e al cuore di ciascuno di noi.

Per questo, chiediamo a tutti i parroci, ai catechisti e catechiste, ai religiosi e religiose, ai docenti di religione nelle scuole di spiegare con fedeltà e compiere un'accurata azione formativa e pedagogica, per poter entrare nella mentalità nuova che queste norme chiedono a tutti noi, certi che dalla loro attuazione deriveranno frutti fecondi di fede, di libertà e di coraggio nell'annuncio del Vangelo.

In questo senso, sarà trascinate l'esempio diretto dei presbiteri.

Ma abbiamo la consapevolezza che in questa materia è indispensabile procedere tutti uniti, senza pretendere eccezioni, rifiutando strade individualistiche, pur nella necessaria pazienza, accompagnata però sempre da chiarezza.

La generosità consapevole  
del Cristiano e della Comunità

di Luigi Conti, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia

Macerata, 29 giugno 1999

Carissimi fratelli e sorelle,

mi accade spesso quando celebriamo la Messa nelle diverse parrocchie della diocesi di notare qualcuno che si alza mentre tutti siedono. In genere è una vecchietta arzilla che mette due dita dentro una borsa, di quelle che servivano prima del Concilio a custodire il "corporale", passa a raccogliere le offerte. È il momento dell'offertorio: il sacerdote presenta il pane e il vino; benedice il Signore per il frutto della terra e del lavoro dell'uomo e, nel frattempo, l'assemblea presenta quei "due spiccioli" che simbolicamente rappresentano una consuetudine antica nella comunità cristiana: "sovvenire alle necessità della Chiesa".

È spontaneo per un cristiano consapevole venire incontro, magari con "l'obolo della vedova", alla propria parrocchia. Da tutti i cristiani responsabili è sentita l'appartenenza e la necessità di condividere il frutto del proprio lavoro con il sacerdote che presiede l'eucaristia e per il suo tramite con i più svantaggiati: egli infatti presiede anche la carità nella comunità.

Nessuna parrocchia è un'isola ma è vicina ad altre comunità e appartiene alla più vasta comunità che è la diocesi. Anche la diocesi attraverso il Vescovo è in permanente comunione con tutte le diocesi del mondo e con il Santo Padre, Vescovo di Roma e Sommo Pontefice della Chiesa universale. La comunione tra le Chiese si esprime nella fraterna solidarietà particolarmente verso le diocesi più bisognose e verso la carità del Papa.

San Luca negli Atti degli Apostoli presenta così la prima comunità cristiana:

"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (4,32-35).

Può sembrare la descrizione, quasi romantica, di un quadretto ideale. Certamente nei secoli è cambiato il sistema del “sovvenire alle necessità della Chiesa”. Un fatto è certo. Se da una parte è necessario mantenere nella Chiesa uno stile di semplicità e sobrietà, dall’altra le necessità sono notevolmente aumentate anche nella nostra diocesi.

Dopo il Concilio Vaticano II anche la nostra Chiesa è davanti a nuove urgenze.

1 Le attività pastorali e le esigenze della formazione si sono fatte più articolate e urgenti ed esigono l’utilizzo di strumenti economicamente gravosi: mezzi della comunicazione sociale, corsi di teologia e di formazione, convegni ecc.

1 Le urgenze della carità si sono moltiplicate: in un territorio che ha visto una crescita economica imprevedibile trenta anni fa, la divaricazione tra le famiglie benestanti e famiglie sempre più povere si è accresciuta; tossicodipendenti, emarginati sociali, anziani soli e immigrati dal Terzo Mondo e, recentemente, dai Paesi dell’Est, famiglie in difficoltà, rappresentano le “nuove povertà” che bussano alla porta della nostra chiesa.

1 L’abbandono delle campagne ha portato all’estinzione di alcune parrocchie e la concentrazione di popolazione nei centri piccoli e grandi ha creato l’esigenza di costruire nuove chiese e centri parrocchiali.

1 Ci sono poi tante, tantissime chiese che abbiamo ricevuto dalla fede dei nostri padri; quasi tutte hanno bisogno di restauro e di custodia non solo per il culto ma anche per i tesori d’arte che contengono; purtroppo il recente terremoto ha moltiplicato a dismisura il rischio di perdere per sempre questo nostro patrimonio.

1 Il giusto sostentamento del clero, la formazione dei futuri sacerdoti nei seminari di Macerata, di Ancona e di Roma e l’aiuto ai nostri sacerdoti missionari in altre nazioni con le varie iniziative di sostegno alle missioni richiedono a tutti noi un supplemento di generosità ma soprattutto un po’ più di attenzione e intelligenza nel “sovvenire alle necessità della Chiesa”.

Ormai tutti sanno che la via ordinaria per assolvere al dovere di sostegno dell’azione della comunità cristiana è la firma nella dichiarazione dei redditi per la destinazione dell’8xmille del gettito annuale Irpef. Anche nella nostra diocesi dal 1990 ad oggi sono state compiute notevoli opere di carità, restauro di chiese, opere parrocchiali, iniziative pastorali che non sarebbero state possibili senza quella semplice firma. Eppure, sembra incredibile, dopo quasi dieci anni ancora oltre la metà della gente non mette alcuna firma. Per paura? Per diffidenza? Per pregiudizio? Ogni anno peraltro viene presentato allo Stato e pubblicato sui giornali, alla TV e nelle riviste diocesane, il rendiconto. Tutti possono rendersi conto della destinazione dei fondi dell’8xmille. La nostra firma non ci costa nulla, mentre ci permette di esercitare un diritto di corresponsabilità nell’indicare allo Stato la destinazione delle imposte che ciascuno di noi ogni anno è tenuto a versare. Quest’anno è necessario moltiplicare le firme. Lo chiedo in particolare ai pensionati e ai lavoratori dipendenti con il solo modello CUD (ex 101) e 201: si rivolgano alla parrocchia o al proprio dottore commercialista o ad un centro di assistenza fiscale (Caaf) o all’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.

Un’ultima considerazione e proposta. So quanto affetto voi fedeli nutrite per i vostri sacerdoti e come vi preoccupate di erogare loro una offerta se prenotate la Messa, in genere per una persona cara defunta. C’è un passo ulteriore da fare per i vostri sacerdoti: una offerta deducibile per il sostentamento del clero. Tutti i sacerdoti, anche quelli che servono piccole comunità le quali non possono sostenere il loro parroco, potranno ricevere quanto è dignitoso e necessario. L’importo, è libero: la deducibilità nella dichiarazione dei redditi è fino a due milioni ogni anno. Si può usare il bollettino di conto corrente postale (c/c 57803009) che si trova negli uffici postali e nella parrocchia o, allegato ad alcuni periodici, verso la fine dell’anno. Ci si può rivolgere ad una Banca facendo un bonifico a favore dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, oppure all’Istituto Diocesano per il Sostentamento per il Clero che è in piazza San Vincenzo Maria Strambi, 3 a Macerata. In tutti i casi la ricevuta va conservata e allegata alla dichiarazione dei redditi.

La nostra fede ci colloca in una comunità concreta, fatta di persone concrete: di sacerdoti, di famiglie, di uomini e donne, di anziani e bambini, di ricchi e poveri. Ognuno presenta esigenze e bisogni concreti. La destinazione del nostro denaro in parrocchia e nella comunità diocesana, attraverso l'8‰ e le offerte deducibili, permette a tutti noi di partecipare alla missione della Chiesa fino ai confini della terra.

Invocando la benedizione del Padre celeste e di Maria Madre di Misericordia, vi ringrazio e vi saluto cordialmente.

Sovvenire alle necessità della Chiesa  
Grazie a quanti hanno contribuito  
di Vincenzo D'Addario,  
Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Manfredonia, 18 giugno 1999

“I Fedeli hanno anche l'obbligo di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno in base alle proprie possibilità” (Catechismo della Chiesa Cattolica n.2043).

La parola “obbligo” pone l'uomo di oggi sulla difesa, geloso della sua autonomia.

“Sovvenire alle necessità” della Comunità ecclesiale per le esigenze pastorali, per le strutture necessarie al ministero, per le iniziative di formazione, di comunicazioni sociali, di cultura e di carità, per il sostentamento dei Sacerdoti è un impegno gioioso di ogni cristiano, espressione della corresponsabilità, della condivisione e della solidarietà.

San Paolo, nella seconda Lettera ai Corinzi, attesta la generosità delle offerte delle Chiese della Macedonia: «Posso testimoniare ... che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi».

Ma la Chiesa è ricca, dice qualcuno, con un sorriso ironico. La Chiesa è ricca e che uso fa del denaro? Sono due interrogativi ai quali risponderò.

Proprio perché la Chiesa non è ricca ed ha bisogno per il servizio pastorale, chiede aiuto, e il Cristiano sente esigenza di sostenerla.

Che uso fa la Chiesa del denaro?

Ricordo un episodio della vita di San Giovanni Bosco, Padre e Maestro dei giovani.

Invitato dall'Arcivescovo di Fermo ad animare un corso di predicazione, nel momento del commiato, il Presule, porgendo a don Bosco una busta con una somma di denaro, chiede la benedizione, quale condizione per riceverla. Il Santo piemontese si schermì affermando che il Vescovo benedice, ma non viene benedetto.

La necessità dei mezzi a favore della Gioventù, spinse don Bosco a superare la condizione posta dal Presule fermo, con questa espressione: «Lei non ha bisogno della mia benedizione; io ho bisogno dei suoi soldi per i miei giovani».

San Giovanni Bosco maneggiò molti soldi, ma mai una lira rimase attaccata nelle sue mani.

L'episodio evidenzia la necessità e l'uso dei mezzi economici da parte della Chiesa.

Dopo il Concordato del 1985, si può aiutare la Chiesa in tre modi:

1. Firmando la dichiarazione dei redditi, nel periodo della denuncia. È una firma, che non ha costi aggiuntivi, sulla somma da versare, ma esprime la volontà che l'8‰ sia destinato alla Chiesa Cattolica.



2. Offerte deducibili dalla dichiarazione. Sono le offerte che liberamente e consapevolmente vengono rimesse nel corso dell'anno. Sono segno di partecipazione, anche costituita da piccole somme.

3. Offerte alla propria Comunità parrocchiale, per l'ordinaria e la straordinaria attività.

Nelle nostre Comunità parrocchiali quanti atti di generosità consentono opere di manutenzione, ristrutturazione, di carità.

In questo decennio d'attuazione del Concordato, sento il dovere di ringraziare quanti con generosità hanno offerto il loro contributo, per sovvenire alle necessità della Chiesa, nelle tre forme ricordate.

La Chiesa ha bisogno di denaro, perché non è ricca; ne ha bisogno per annunciare con libertà il Vangelo, unica vera novità della società.

Di questi contributi il Vescovo rende conto, annualmente, alla Conferenza Episcopale Italiana e al Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

Come afferma San Paolo, nella Lettera sopra citata, voglio testimoniare l'impegno generoso della nostra Chiesa diocesana, che si realizza, anche, attraverso il Tuo sovvenire.

Per un ulteriore impegno  
e un maggior coinvolgimento  
di Gualtiero Bassetti,

Amministratore apostolico di Massa Marittima - Piombino

Massa Marittima, 19 giugno 1999

Nell'assemblea generale, svoltasi nel novembre scorso a Collevalenza, a più di dieci anni di distanza dall'introduzione del nuovo sistema di sostentamento del clero e dall'emanazione del documento "Sovvenire alla necessità della Chiesa", i Vescovi italiani hanno di nuovo affrontato il problema del "sostegno economico alla Chiesa" affinché essa possa iniziare il prossimo nuovo millennio rispondendo più adeguatamente alle urgenti necessità della Carità, della Pastorale, del Culto e del Sostentamento dei 39.671 sacerdoti in attività e dei 3.270 sacerdoti in situazione di quiescenza (i dati si riferiscono al 1998; per la nostra diocesi i sacerdoti nel sistema sono 64, e quelli in previdenza sono 10).

Se è vero che "come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza" (LG 8) è altrettanto vero che essa, per lo svolgimento della sua azione e per il mantenimento dei suoi ministri, dall'epoca apostolica ad oggi ha dovuto e deve affrontare il problema dei mezzi e dei beni economici.

"Una sufficiente autonomia economica rappresenta... - scrivevano i Vescovi italiani il 14 novembre 1988 nel documento "Sovvenire alle necessità della Chiesa" - una concreta garanzia di libertà per l'annuncio coraggioso e la testimonianza provocante del Vangelo di fronte alle istituzioni politiche e ai possibili condizionamenti di forze culturali e sociali ricche di mezzi e capaci di crescente pressione sull'opinione pubblica e sul costume" (n. 18).

In ogni epoca poi, fra luci ed ombre, la Chiesa ha usato i beni di questo mondo per raggiungere i suoi fini e mai i fedeli l'hanno abbandonata sia con offerte connesse alla celebrazione dei sacramenti, sia con contributi in circostanze particolari, sia con lasciti sotto forma di eredità, donazioni o pie fondazioni; anche lo Stato, vedi il caso delle congrue, spesso è intervenuto ed interviene ancora, anche se solo come tramite della volontà dei cittadini.

Conosciamo bene, cari fedeli e carissimi sacerdoti, quel che è accaduto dopo gli accordi di revisione del Concordato Lateranense del 1984, perché lo abbiamo vissuto e lo viviamo: l'abolizione dei

benefici, l'istituzione degli Istituti diocesani, il nuovo sistema di sostentamento, le offerte deducibili, l'8xmille...

Il bilancio di questi anni è senz'altro positivo: dopo iniziali inevitabili incertezze il clero ha accettato il nuovo sistema e vive con una certa tranquillità e sicurezza, soprattutto non si sente più 'sotto tutela' e come uno "stipendiato" dello Stato; la nostra gente poi ci è stata vicina sia con l'apporre la propria firma nelle dichiarazioni dei redditi (l'8xmille...) sia, anche se in misura minore, con le cosiddette 'offerte deducibili'; non dimentichiamo poi quello che i fedeli offrono nel vivere quotidiano delle nostre parrocchie.

Per essere concreto: la diocesi ha potuto disporre di fondi per il culto, la pastorale e la carità; sono stati dati contributi del 20% a tante parrocchie per restauri e manutenzioni di chiese e case canoniche ed è stata costruita la nuova chiesa di SanBernardino in Piombino con annesse opere parrocchiali; la Caritas diocesana ha potuto disporre di mezzi per la sua preziosa attività e così gli altri enti diocesani; si sono avuti contributi anche per i beni culturali (SanAgostino e la Cattedrale a Massa Marittima; SanLeopoldo a Follonica, SanGiusto a Suvereto, SanAntimo a Piombino; altri sono in corso di attribuzione...), per il museo, l'archivio e la biblioteca; sono stati acquistati armadi blindati in varie parrocchie o enti per custodire il prezioso patrimonio d'arte che i nostri avi ci hanno lasciato.

Per tutto questo e per quanto si continuerà a fare desidero prima di tutto esprimere un sentito ringraziamento ai nostri sacerdoti e ai nostri laici per il loro impegno e generosità.

Ma non ci si può fermare; non possiamo cullarci nelle "sicurezze" acquisite; occorre guardare avanti e, poiché dei problemi ci sono (cambiamenti continui nelle forme e nei modi delle dichiarazioni dei redditi; ristagno delle offerte deducibili; imbarazzo di tanti sacerdoti a parlare di queste cose; logoramento della novità; attenuazione della spontaneità...) è necessario un ulteriore impegno e un maggior coinvolgimento; c'è da superare un atteggiamento di assuefazione e c'è, soprattutto da mantenere, se non da aumentare, intorno al sostegno economico alla Chiesa, il consenso dei cittadini, consenso che dovrà essere acquisito anno per anno; scrive Mons. Attilio Nicora: "ogni firma per l'8xmille andrà conquistata... e ogni offerta deducibile per il sostentamento del clero potrà pervenire soltanto da persone raggiunte da una convincente comunicazione che le formi e le informi" (Toscana Oggi 6 giugno 1999).

Mi permetto allora di indicarvi, carissimi sacerdoti e fedeli, alcuni campi d'azione:

#### 1) Educazione e formazione

"È urgente far crescere comunità che siano vere famiglie di credenti, che non si limitano alle dimensioni rituali, al supporto alla religiosità tradizionale, alla coltivazione delle memorie locali, ma siano centri vivi di catechesi, di iniziative caritative, di missionarietà in mezzo alla gente, di animazione culturale e sociale nello spirito del Vangelo... c'è anche un'educazione specifica, che deve essere promossa mediante un'intelligente catechesi fin dalle prime esperienze di vita ecclesiale. Occorre far comprendere le ragioni teologiche, fondate sul battesimo e sulla cresima e sull'eucaristia che motivano la partecipazione economica nella Chiesa, illustrarne le varie necessità pastorali e missionarie; proporre la grandezza e la gioia del dare, dell'essere protagonisti - come singoli e come famiglie cristiane partecipanti alla liturgia domenicale - della vita e degli sforzi pastorali della propria comunità e della Chiesa intera...; superare mentalità di passiva e comoda dipendenza, o addirittura di pretesa, dalle superiori istanze ecclesiastiche o dallo Stato..." (Sovvenire cit. n. 18)

La Chiesa ha sempre lasciato liberi i fedeli nei modi di contribuzione ma non può non indicare un ordine: "è ovvio che la propria concreta comunità di appartenenza ecclesiale sia spesso la prima destinataria del nostro dono, ma non si può dimenticare che ogni comunità vive entro la più vasta

realtà della chiesa particolare, la diocesi, di cui è cellula viva e da cui è garantita nella sua vitalità (cfr. can. 1274 § 3), e che ogni chiesa particolare è chiamata ad esprimere fraterna solidarietà verso tutte le altre chiese, particolarmente quelle più bisognose (ibidem), e a sostenere con il proprio apporto il centro visibile della comunione cattolica, cioè il papa e gli organismi di cui egli si serve per il suo servizio universale di carità (cfr. can. 1271)” (Sovvenire cit. n.13). Così come non si può tacere sul diverso valore delle forme di contributo consapevoli “che l’apporto più ricco di valore cristiano resterà sempre quello che, nascendo da una coscienza formata e da un cuore generoso, che non misura vantaggi o svantaggi, si traduce in un sacrificio concreto non ripagato” (Sovvenire cit. n. 14).

In questo itinerario di formazione, doveroso anche se arduo, le parrocchie abbiano più a cuore l’istituzione dei Consigli Pastorali per gli Affari Economici (CPAE) che, con la presenza attiva e disponibile di laici competenti, devono essere l’espressione della partecipazione, della comunione e della solidarietà; ad essi raccomando la cura e la conservazione dei beni ecclesiastici ed affido il mantenimento dei sacerdoti; in questo momento le parrocchie contribuiscono al sistema di sostentamento del clero con una cifra di £ 130 per abitante... come sarebbe auspicabile che anche nella nostra diocesi fosse presente qualche comunità che potesse mantenere in pieno il suo prete!

## 2) Annuncio

Parallelamente all’opera di educazione e formazione, i sacerdoti, aiutati dai loro collaboratori e servendosi dei mezzi messi a disposizione dal Servizio C.E.I., non si stanchino di illustrare, specialmente in occasione delle giornate di sensibilizzazione di maggio e novembre, i due preziosi strumenti che lo Stato italiano offre alle nostre comunità:

1 la firma per l’8 per mille: favorire la consegna dei CUD da parte dei pensionati, sensibilizzare i commercialisti cristiani e poi c’è un 50% dei contribuenti italiani, ricordiamolo, che non esprime nessuna scelta ed è campo aperto alle nostre iniziative!

1 offerte deducibili: nel 1998 le offerte della nostra diocesi sono state 313 per una cifra di £ 38.352.000 con una diminuzione rispetto all’anno precedente del 2,19% e dello 0,49%; è poco, dobbiamo impegnarci, occorre che anche noi sacerdoti diamo l’esempio e una nostra offerta potrebbe essere parte di quel gesto giubilare che, secondo una delibera di Colleva, i vescovi dovranno promuovere “un gesto di adesione personale ai valori che ispirano il sistema di sostegno economico alla Chiesa” (Determinazione n.3).

## 3) Trasparenza e precisione

Convinti come siamo che i valori della corresponsabilità e della partecipazione devono essere vissuti non soltanto nel momento del reperimento delle risorse necessarie alla vita della Chiesa ma anche in quello della loro amministrazione, dobbiamo lavorare perché a livello diocesano, con l’aiuto del Consiglio d’Amministrazione, e a livello parrocchiale, con il contributo del CPAE, si possano sviluppare previsioni e realizzare gestioni con trasparenza e precisione; là dove si è imboccata questa strada la scelta è stata ampiamente ripagata.

Una buona amministrazione dei nostri enti ecclesiastici: è l’obiettivo che voglio indicarvi per il Grande Giubileo del 2000; lavoriamoci con impegno e senza ipocrisia convinti che anche questo rientra nel nostro compito di evangelizzatori.

Nuove forme di partecipazione  
e di solidarietà

di Eugenio Binini, Vescovo di Massa Carrara-Pontremoli

Massa Carrara, 1 novembre 2001

La Chiesa, in quanto prolungamento storico del mistero della Incarnazione, ha necessità economiche, come le ha avute Gesù. Da oltre un decennio la Chiesa Italiana ha inaugurato un sistema radicalmente nuovo per soddisfare alle sue esigenze economico finanziarie. Proponiamo alla nostra Chiesa locale una riflessione seria e informata sull'argomento.

### 1. LA CHIESA ANTICA

Gli evangelisti ripetutamente attestano che ai bisogni della comunità itinerante, raccolta attorno a Gesù, provvedevano coloro ai quali era annunciata la Buona Novella (cfr Lc 8,1-3 Gv 4,8. 12,6. 13,29 Mt 14,15-16). Le lettere degli Apostoli e i più antichi autori ecclesiastici riferiscono che le comunità cristiane delle origini erano sensibili alle necessità economiche degli annunciatori del Vangelo e alle esigenze della carità (cfr. At. 4,34; 6,1-6; 1Cor. 16,2 2Cor.8-9)

### 2. IL CONCILIO VATICANO II

Le disposizioni del Concilio Vaticano II e le norme del nuovo codice di Diritto Canonico, prevedono il superamento del sistema beneficiale.

Il decreto sulla vita Sacerdotale (PO. 20) dispone infatti che il sistema beneficiale deve essere abbandonato o almeno riformato a fondo.

I canoni 1272 e 1274 sanciscono che i redditi e, per quanto possibile, la stessa dote dei benefici, siano a poco a poco trasferiti a istituti eretti a livello diocesano, interdiocesano o nazionale.

### 3. GLI ACCORDI TRA LA SEDE E L'ITALIA

Il Protocollo del 15 novembre 1984, ha disciplinato la materia riguardante gli enti, i beni ecclesiastici e il sostentamento del clero, dando esecuzione all'articolo 7 dell'Accordo di revisione del concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984.

Ha posto fine al sistema delle congrue, al controllo statale sull'amministrazione dei benefici e all'intervento dell'autorità governativa sulle nomine dei titolari degli uffici ecclesiastici prospettando nuove soluzioni ai problemi economici della Chiesa. Era ormai acquisita una duplice consapevolezza: lo Stato laico non può finanziare direttamente e solo per decisione dei suoi governanti, una confessione religiosa; la "libertas Ecclesiae" non tollera l'intervento dello Stato nella vita della comunità cristiana.

Contemporaneamente si avvertiva che il bisogno religioso è un bisogno insopprimibile dell'uomo a cui lo Stato, anche se laico, non può restare estraneo, per cui, come provvede a soddisfare tanti altri bisogni collettivi, così deve concorrere, per quanto di sua competenza, a soddisfare il bisogno religioso.

La tecnica di applicazione del nuovo sistema pur ispirandosi a quanto sopra enunciato, non solo è perfettibile, ma come tutte le realtà umane, presenta alcuni punti critici e lascia problemi irrisolti.

#### LE FORME CONCRETE DEL "SOVVENIRE"

Il servizio della Chiesa non deve essere "pagato", ma va prestato gratuitamente, in quanto alle sue necessità di ordine temporale i credenti provvedono, mettendo a disposizione i propri beni e avvalendosi degli strumenti che la legislazione italiana prevede.

#### 1. LE LIBERE OFFERTE

Le libere offerte sono il principale strumento del "sovvènire", per il sostentamento del clero.

A tali offerte per il sostentamento del clero la legislazione pattizia riconosce valore sociale e per questo ne consente la deduzione del reddito imponibile.

Conseguentemente gravano sull'offerente meno del loro importo, ma hanno pur sempre un costo.

Un contribuente italiano che, su un conto corrente omologato, intestato C.E.I., invia una offerta, fino a un massimo di £. 2.000.000 (due milioni) beneficia su quella cifra di una deduzione fiscale, nel senso che tale somma non è assoggettata a tassazione.

Avendo comunque un costo per l'offerente, tali offerte sono molto significative, indipendentemente dal loro ammontare, perché sono un atto qualificato di amore e di stima per i sacerdoti.

#### 2. LA FIRMA SULLA DENUNCIA DEI REDDITI

A FAVORE DELLA CHIESA CATTOLICA

Lo Stato consente che l'8 per mille del gettito complessivo dell'Irpef vada alla Chiesa cattolica, in proporzione alle scelte espresse dai contribuenti con l'apposizione della loro firma nella casella della Chiesa cattolica del modulo di denuncia dei redditi.

La scelta dell'8 per mille non costa nulla al contribuente, che neppure guadagna alcunchè, qualunque sia la decisione. A lui è lasciata la libertà di destinarla a chi vuole.

Da questo 8xmille deriva certamente il maggior apporto al soddisfacimento delle esigenze economico finanziarie della Chiesa.

Nel rispetto per chi compie scelte diverse, va raccomandata una attenta opera informativa ed educativa, perché ogni contribuente eserciti il diritto che gli spetta circa la destinazione della quota, che il legislatore si è impegnato a mettere a disposizione della Chiesa cattolica, o di altre confessioni religiose, oppure dello Stato.

Attraverso questi strumenti si realizza partecipazione completa e solidarietà operosa, non solo a vantaggio della propria parrocchia e del proprio sacerdote, ma per le necessità di tutta la Chiesa, compresa quella che vive tra mille difficoltà nei Paesi in via di sviluppo.

La testimonianza di fede diviene credibile e si attua quello che l'Apostolo Paolo insegnava alle proprie comunità: "Qui non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno" (2 Cor 8,13-15).

## PARLIAMONE ALL'INSEGNA DELLA TRASPARENZA

### 1. LA CHIESA HA BISOGNO...

Nessuno dubita che la Chiesa abbia bisogno di denaro, per esercitare la carità, per mantenere i preti, per l'edilizia di culto, per le missioni, per altri scopi ancora...

Ad alcuni però sembra eccessivo che si voglia dare una motivazione teologica all'impegno per sovvenire alle necessità della Chiesa e che se ne tratti nella catechesi e nella predicazione.

Non è questo il segno di un rapporto irrisolto con il denaro? Se ne usa, se ne ha bisogno, ma non se ne parla! I ricchi non ne parlano, perché non hanno problemi al riguardo! I poveri, eccome se ci pensano, perché devono far quadrare i conti del domani! Gesù al denaro ci pensava e aveva istituito un amministratore della comunità apostolica. L'amministratore fece una brutta fine, ma questa è un'altra storia!

Dobbiamo vergognarci di parlare di soldi quando sono strumento di sopraffazione, quando ci tiranneggiano come idoli.

Non ha falsi pudori il buon padre di famiglia che espone con chiarezza i conti alla moglie, ai figli e con loro studia come reperire i mezzi per soddisfare le necessità della famiglia.

Neppure la comunità cristiana deve quindi temere di parlare all'insegna della trasparenza dei propri bisogni economici e dei mezzi per soddisfarli.

### 2. SOSTENTAMENTO DIGNITOSO AI SACERDOTI

Tra i Sacerdoti si tende a creare perequazione, in quanto a tutti è garantito un minimo, per assicurare una esistenza libera e dignitosa (crf. Cost. Art. 36).

A chi dispone di altri redditi, viene corrisposta una integrazione, o addirittura non gli viene corrisposto nulla, secondo che il reddito percepito da altra fonte sia inferiore, pari, o superiore al tetto fissato annualmente dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Ogni Sacerdote, infatti, che presta in modo continuativo il proprio ministero in una parrocchia, o presso qualsiasi altro ente ecclesiastico, ha diritto di ricevere una remunerazione che concorra alle spese per il suo sostentamento.

Il Sacerdote inserito nel sistema per il sostentamento del clero, è a servizio a tempo pieno a favore della Chiesa locale, per cui ogni sua attività, anche esercitata in ragione di titoli professionali, deve considerarsi svolta per mandato del Vescovo diocesano e la retribuzione va computata a ogni effetto, ai fini della remunerazione complessiva.

## CONCLUSIONE

Nell'antichità i cristiani si facevano carico dei bisogni economici della Chiesa e le comunità che godevano di maggior benessere pensavano a quelle più povere.

Nei primi tre secoli della sua storia, la Chiesa non ebbe un aiuto economico dallo Stato che la perseguitava. Fu quello il tempo più bello della Chiesa, che si diffondeva a macchia d'olio, non tanto in virtù dei miracoli, quanto in ragione della testimonianza di chi considerava la fede un dono e una conquista.

È a questo spirito delle origini che bisogna tornare. La Chiesa siamo noi e perciò tocca a noi assicurarLe ciò che Le è necessario per realizzare la sua missione evangelizzatrice e missionaria. Appropriamoci del nostro ruolo di cristiani, consapevoli che Dio ha voluto avere bisogno di ciascuno di noi e che la Chiesa va avanti anche grazie al mio, al nostro apporto personale.

Bilanci, ovvero,  
Chiesa, denaro e comunità  
di Vincenzo Cozzi, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa

Melfi, novembre 1999

Certamente è dovere di ogni buona amministrazione rendere conto del denaro gestito: ma quando parliamo della Chiesa, della Diocesi e della Parrocchia ci sembra tanto strano trattare l'argomento; addirittura, per alcuni, potrebbe essere motivo di scandalo, dal momento che la Chiesa ha sempre predicato il pensiero evangelico "Guai a voi, ricchi" e "Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli".

Annunciare il valore della povertà e parlare di denaro, invitando i fedeli a contribuire non è una contraddizione?

Per questo, credo, sia molto importante avere chiare le idee e comprendere il mistero della Chiesa nella sua interezza; particolarmente vorrei sottolineare alcuni aspetti, che sono quanto mai efficaci nel nostro discorso e che potrebbero sintetizzarsi così: "La Chiesa non è fatta di angeli", o almeno, di soli angeli. Come dire che se la Chiesa fosse fatta di soli angeli, sarebbe assurdo parlare di denaro, come sarebbe assurdo però parlare di preti, di edifici sacri, di luce, di riscaldamento, ecc. In realtà la Chiesa è fatta anche di uomini, oltre che di Dio, di Santi e di Angeli. Di uomini e donne con i loro problemi socio-economici e di uomini e donne che si organizzano in strutture, bisognose di tutto.

Comporre insieme realtà spirituali e materiali non è semplice. Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, ci è riuscito col mistero dell'incarnazione; ma dovremmo riuscirci anche noi, anche se in forma differente. Anzi è questa la volontà di Dio, che ci chiama col Battesimo a innestarci in Gesù Cristo per continuare nella storia la sua Incarnazione.

Dunque, come cristiani che viviamo nel mondo, a contatto anche con le realtà che sembrano profane, siamo chiamati proprio ad animare con la nostra fede, speranza e carità quelle realtà mondane, con le quali viviamo in contatto permanente.

Di qui, la necessità di fare saggio uso del denaro. Dico saggio, perché si tratta di un comportamento consequenziale: se è vero che siamo noi liberamente a voler essere cristiani, vuol dire che dobbiamo essere anche noi a volere che i sacerdoti siano i nostri pastori, che le chiese siano i luoghi delle nostre preghiere, che le canoniche e i locali di ministero pastorale servano alle nostre specifiche attività, che l'annuncio, la missionarietà, la carità, il volontariato e mille altre iniziative servano a qualificare la nostra scelta cristiana.

E tutte queste cose come potrebbero realizzarsi senza il nostro contributo economico? Dico nostro, perché una volta per tutte, dobbiamo convincerci che lo Stato aconfessionale non è tenuto a predicare il Vangelo e a sostenere la Chiesa. La fede è nostra. Non dello Stato.

Tuttavia gli dobbiamo essere grati, perché vedendo nella Chiesa un'organizzazione valida a far crescere moralmente la società, nell'atto di pagare le tasse, a cui è tenuto ogni buon cittadino, ci domanda se vogliamo che una parte di esse (8 per mille) venga devoluta alla Chiesa, per finalità culturali, pastorali e caritative.

Ecco perché, oltre alla firma annuale da porre sulla dichiarazione dei redditi come contribuzione indiretta, la Chiesa invita i fedeli a intervenire anche direttamente a destinare delle offerte personali all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero per venire incontro particolarmente ai sacerdoti, che hanno certamente bisogno di tanta serenità interiore, ma anche di sicurezza esteriore per dedicarsi completamente al Vangelo e ai fedeli.

Siamo lieti di pubblicare il movimento economico delle nostre amministrazioni e a dare soddisfazione a chi volesse chiederci altre spiegazioni in proposito. La nostra vivissima gratitudine (di tutti noi 90.000 cristiani della diocesi) va a quanti - sentendo di far parte di un'unica famiglia ecclesiale - hanno contribuito con offerta deducibile e con la firma per la destinazione dell'8 per mille, alla vivacità pastorale delle nostre comunità e alla conservazione dei nostri luoghi di culto e pastorale, oltre che alla realizzazione di tante opere di carità.

Perché rifiorisca  
l'ideale evangelico di condivisione  
di Carlo Maria Martini, Cardinale, Arcivescovo di Milano

Milano, 7 luglio 1999

Siamo riuniti nella preghiera e nella riflessione, in questa splendida cornice del Duomo, per trattare un tema ordinariamente sottaciuto nelle omelie o nelle catechesi: quello del sostentamento concreto della Chiesa e delle sue opere.

A modo di introduzione abbiamo ascoltato una pagina della seconda Lettera di Paolo ai Corinti (cf 9,6-10), perché fa parte dei capitoli 8 e 9 che costituiscono il testo più lungo della Chiesa antica, nel quale si parli specificamente di problemi finanziari ed economici. È interessante notare che anche il Nuovo Testamento affronta tale tematica e l'affronta in maniera ampia, con grande dignità e insieme con grande efficacia.

Nel nostro brano viene citato un proverbio generale, che si può pure applicare alla generosità verso i poveri, verso la Chiesa, verso le necessità della carità e del servizio di Dio: "Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà, e chi semina con larghezza con larghezza raccoglierà" (v.6).

Al proverbio segue un'esortazione: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (v.7). È l'invito a offrire il sostentamento alla Chiesa con la stessa gioia con cui si vivono gli altri aspetti della vita cristiana.

Una gioia che è rafforzata da una prospettiva: "Dio ha potere di fare abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene" (v.8). A dire che il Signore è largo in generosità con coloro che sono generosi.

Il brano termina con una promessa: "Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia" (v. 10).

Incoraggiati dalla pagina di Paolo, che appartiene alla parola ispirata di Dio, cerchiamo di esprimere qualche riflessione sul vostro ruolo di membri dei Consigli per gli Affari Economici delle Parrocchie.

Sono anzitutto lieto di incontrarvi nella nostra Cattedrale. Voi siete infatti una realtà che si sta rivelando sempre più importante e qualificata per la vita delle Parrocchie della Diocesi, e vi ringrazio per quanto operate.

Le indicazioni scaturite dal Sinodo 47°, concluso nel 1995, e la crescente partecipazione di tanti consiglieri ai momenti di formazione e di aggiornamento promossi negli ultimi anni a livello diocesano, zonale, decanale, hanno contribuito in maniera determinante a far crescere la coscienza di corresponsabilità pastorale. Colgo anzi l'occasione per attestare viva riconoscenza a tutti coloro che hanno promosso gli incontri di formazione e di aggiornamento. Menziono naturalmente il mio Vicario episcopale per i problemi economici, Monsignor Luigi Testore; menziono pure la dedizione e la competenza di don Carlo Redaelli e della Avvocatura della Curia, che hanno messo energie e competenze a servizio delle formazioni sui temi della gestione economica degli enti ecclesiastici.

Le mie riflessioni verteranno sulla natura, sulle caratteristiche, sui compiti del Consiglio per gli Affari Economici e sul significato del "consigliare"; successivamente collocheremo tutto questo lavoro nell'ambito del sistema di sostentamento della Chiesa italiana; infine parleremo del significato dei beni ecclesiastici, indicando alcuni impegni concreti per la pastorale.

I - Natura del C.A.E.

Il Consiglio per gli Affari Economici si situa nella realtà della Chiesa mistero di comunione, dentro cui prende corpo la prospettiva della piena valorizzazione dell'apporto dei fedeli laici.

Per questo la costituzione e il funzionamento effettivo del Consiglio costituisce un segnale della volontà di accoglimento del valore della comunione nella vita concreta di ciascuna Parrocchia.

Di fatto, i fedeli non sono chiamati soltanto al reperimento dei beni necessari per il compimento della missione della Chiesa, bensì anche alla loro accurata e trasparente amministrazione attraverso la partecipazione diretta agli organi collegiali indicati dalla normativa canonica. E il C.A.E. è uno di questi organismi.

II - Caratteristiche

Se tale è la natura del Consiglio, quali ne sono le caratteristiche? Ne ricordo soprattutto due: partecipazione corresponsabile e trasparenza. Si tratta di due binari su cui procedere con rigore.

Tutti avvertiamo che la Chiesa risulta nel suo insieme più credibile quando ciascuno dei fedeli partecipa corresponsabilmente alla sua vita e quando l'amministrazione dei suoi beni è trasparente e corretta. Questa trasparenza si ottiene grazie anche all'apporto professionale e competente dei laici, cioè di voi qui presenti. È ovvio che la capacità tecnica e operativa si deve sempre coniugare con uno spiccato senso ecclesiale, perché si è a servizio di una comunità parrocchiale, non di un'azienda.

III - Compiti

Ne deriva allora l'impegno dei consiglieri a sperimentare e a vivere dall'interno la vita della comunità, a saperla interpretare ancorata a un territorio preciso, dentro una storia peculiare; territorio e storia che poi si allargano all'ambito della Chiesa locale, diocesana e della Chiesa italiana e universale.

Nel contesto immediato, si rivelerà decisiva per il Consiglio la capacità di instaurare un rapporto realmente comunione con il Parroco, pastore della comunità, colui che di fatto rimane il rappresentante giuridico della Parrocchia, e - mediante lui - con gli organismi diocesani responsabili della vigilanza sui beni ecclesiastici.



In questo quadro, il Consiglio è chiamato a svolgere una funzione consultiva in vista del prezioso assolvimento di tutti gli adempimenti e le obbligazioni che, per diritto canonico o norma civile, sono poste a capo della Parrocchia e su cui il Vescovo deve esercitare la sua vigilanza e il suo stimolo.

Si potrebbe quindi dire che voi siete anzitutto a servizio della Parrocchia, e però aiutate il Vescovo a esercitare quella vigilanza che gli compete su tutti gli enti della Diocesi.

#### IV - Il “consigliare”

Ho parlato di “funzione consultiva” e vorrei spiegarne meglio il senso. Al C.A.E è applicabile la costituzione 147 del Sinodo diocesano, riguardante il Consiglio Pastorale: “Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo” - do il mio parere e poi mi disinteresso di quanto avviene, oppure non lo do perché ritengo non abbia efficacia - “ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. ( ... ) Nel suo settore e con la sua specificità, il consiglio parrocchiale per gli affari economici, è un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall’ecclesiologia di comunione”.

È quindi possibile definirlo - sempre secondo il dettato del Sinodo - organo consultivo solo in termini analogici e se la consultività è interpretata nel giusto senso ecclesiale, non secondo il linguaggio comune. I fedeli, in quanto incorporati nella Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, a costruire la comunità giorno dopo giorno; il loro apporto è prezioso, oltre che necessario. Per questo il Parroco, che presiede il consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale. Il Parroco potrà non accettare un parere espresso a larga maggioranza dai membri del consiglio solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale che coinvolgono la sua coscienza, e dovrà però spiegarli al consiglio. Qualora poi ci fossero forti divergenze di pareri su questioni non urgenti, sarà opportuno rinviare la decisione a un momento di più ampia convergenza, invitando tutti a una riflessione più pacata e matura; ma nel caso di urgenza, bisognerà appellarsi all’autorità superiore perché aiuti a individuare la soluzione migliore.

A me preme soprattutto ripetere che un buon funzionamento del Consiglio non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige da parte dei suoi membri una coscienza ecclesiale, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Se una buona presidenza richiede nel Parroco la disponibilità all’ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione, la cura per il bene comune della Chiesa richiede in tutti l’attitudine al dialogo, l’argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica.

#### V - Nell’ambito del sistema

di sostentamento della Chiesa italiana

Allargando l’orizzonte, il C.A.E. è chiamato inoltre a coadiuvare il Parroco nell’importante opera di sensibilizzazione della comunità parrocchiale verso le iniziative di sostegno finanziario alle necessità più vaste della Chiesa.

La revisione concordataria italiana, ormai entrata a pieno regime da dieci anni, ha introdotto - come sapete - un nuovo sistema di sostentamento economico per la Chiesa cattolica in Italia.

Il nuovo impianto normativo si poggia sui principi che favoriscono un corretto rapporto tra la comunità ecclesiale e la comunità politica: indipendenza e autonomia, ciascuno nel proprio campo, e convinta collaborazione reciproca a servizio dell’uomo e per il bene del Paese.

La Chiesa, naturalmente, deve poter godere di quella libertà che le ha donato il Signore Gesù per camminare sicura e sciolta nella storia, così da realizzare la sua missione di evangelizzazione e di comunione. E momento della sua libertà è la possibilità concreta di appellarsi ai fedeli per le sue necessità, liberandosi in tal modo da condizionamenti esterni.

Il nuovo sistema concordatario è perciò divenuto un'occasione propizia di recuperare valori importanti anche per il ministero presbiterale e per una sua limpida collocazione all'interno della realtà di una Chiesa che è mistero di comunione e popolo di Dio, dove tutti sono protagonisti attivi e corresponsabili. La riforma, infatti, ha in sé la potenzialità di garantire al sacerdote lo svolgimento del proprio servizio con dedizione totale e disinteressata, libero da ogni preoccupazione materiale e di tipo economico e completamente disponibile alla sua missione spirituale e pastorale.

Parallelamente, ogni fedele, pietra viva del popolo di Dio, è chiamato ad amare i suoi sacerdoti, a pregare per loro, ad ascoltarli e seguirli nell'esercizio del loro ministero, a collaborare con loro e anche a sostenerli con l'apporto finanziario, memore delle parole di Paolo: "Coloro i quali annunciano il Vangelo, vivano del Vangelo" (1 Cor 9,14). L'aiuto economico ai sacerdoti è un investimento che genera altre risorse: essi sono in prima fila nell'azione pastorale e in molte iniziative di assistenza e di carità, e quindi metterli in grado di lavorare al meglio significa promuovere ogni altra realtà ecclesiale e attività a servizio dei fratelli più deboli.

VI - Il significato dei beni ecclesiastici

Ma quale significato hanno i beni ecclesiastici?

Sulla scia della grande riflessione conciliare, il Codice di Diritto Canonico - che l'ha tradotta in discipline concrete - e il nuovo Concordato hanno reimpostato il sempre delicato rapporto tra Chiesa e beni temporali rimarcando con chiarezza che questi ultimi sono soltanto strumenti per il raggiungimento dei fini spirituali della Chiesa: la realizzazione del culto divino, l'esercitare le opere dell'apostolato e della carità specialmente a servizio dei poveri e dei bisognosi, il provvedere a un onesto sostentamento del clero, e quant'altro si riferisce alla missione spirituale che Gesù Cristo le ha affidato.

Dunque, la costituzione stessa della Chiesa, nel contempo comunione spirituale e comunità visibile, istituzionale e giuridicamente organizzata, giustifica l'esistere di beni ecclesiali, ne identifica e precisa la natura, ne delimita con rigore i confini: essi sono un mezzo, e soltanto un mezzo, relativo al fine, il fine della Chiesa di compiere la propria missione spirituale.

Non è certamente conforme alla natura della Chiesa una ricerca del denaro e dei mezzi materiali fine a se stessa, una ricerca tesa all'accumulo o all'uso indiscriminato. Ciò vale pure per le singole comunità parrocchiali. Non si tratta di accrescere senza misura le possibilità concrete di una parrocchia, sia rispetto ai mezzi finanziari che alle strutture. Se una comunità ha mezzi in abbondanza, deve pensare - dopo aver provveduto ragionevolmente alle proprie necessità e ai propri poveri - a un'equa condivisione di risorse con parrocchie meno avvantaggiate vicine o lontane (per esempio, nei Paesi di missione). Il Vangelo condanna senza mezzi termini un accumulo di beni fine a se stesso e un asservimento a mammona: il denaro non è un idolo da adorare e l'attaccamento disordinato a esso è bollato come demoniaco. Invece, il denaro usato responsabilmente e in misura equa a servizio della missione della Chiesa, diviene fatto positivo e, in certa misura, necessario. Occorrerà perciò essere sempre animati da attenta vigilanza e saggia prudenza, non perdendo mai di vista la radicalità evangelica delle beatitudini: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3).

Tuttavia - e lo ripeto - va ricordato che è parte della povertà della Chiesa il saper fare un uso buono, corretto, trasparente e solidale delle risorse che le vengono affidate.

La storia di questi dieci anni dal Concordato, ha documentato come il recupero del giusto fondamento del diritto della Chiesa a possedere e a utilizzare le realtà materiali, comprese quelle economiche e finanziarie, può far risplendere meglio il vero volto della Chiesa e richiamare i fedeli alla condivisione, ispirandosi all'ideale evangelico incarnato dalla comunità apostolica primitiva: "Tutti coloro che erano diventati credenti, stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune: chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (At 2,44-45).

Conclusione: impegni per la pastorale

Nel desiderio che rifiorisca questo ideale di condivisione e di fraternità, occorre che il tema del sostegno economico alle necessità della Chiesa ridiventi capitolo della catechesi della comunità ecclesiale in tutte le sue articolazioni, adattando al nostro tempo e alla nostra cultura l'antico precetto del sovvenire ai bisogni della Chiesa secondo le leggi e le usanze.

L'azione di promozione del sostegno economico alla Chiesa è perciò parte integrante del progetto pastorale diocesano ed entra anche nella pastorale parrocchiale.

Di fatto, il costituirsi concreto della Chiesa all'interno della comunità degli uomini passa pure attraverso l'immagine della Chiesa che si forma nella gente. C'è un'intima connessione tra l'immagine di Chiesa che scaturisce dall'azione pastorale e culturale della comunità cristiana e l'attivarsi di fedeli e cittadini per dotare la stessa comunità delle risorse per la sua missione. D'altro canto, e viceversa, mediante l'azione di sensibilizzazione al sostegno economico si determina anche l'immagine di Chiesa. Da qui l'importanza pastorale e culturale che questo piccolo settore riveste e rivestirà sempre più nella vita della comunità diocesana.

Al riguardo, la Conferenza Episcopale Italiana ha chiesto che in ogni Diocesi venga costituito il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, di cui sia responsabile un incaricato diocesano, e che in ogni C.A.E. parrocchiale sia designata una persona che, sul territorio, coordini con intelligenza e generosità tale attività.

Confido che vogliate assolvere con la consueta encomiabile disponibilità questo nuovo impegno e, quale frutto del nostro incontro, sia possibile comunicare al più presto alla nostra Curia, il nominativo del referente parrocchiale.

Si potranno così incentivare sul territorio le due forme di autofinanziamento ecclesiale che lo Stato, prendendo onestamente atto del rilievo sociale che la Chiesa ricopre in Italia, ha predisposto: la firma per la destinazione dell'8xmille dell'Irpef e le offerte deducibili per il sostentamento del clero.

Termino esprimendo ancora una volta il più vivo ringraziamento a tutti voi, per quanto operate nelle parrocchie, nell'ambito della comunità e nel contesto della Chiesa diocesana. Ci sentiremo, anche grazie a voi, tutti pietre vive della Chiesa, popolo di Dio in cammino verso il regno d'amore e di gioia del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, che ci prepariamo a celebrare, in particolare, nell'ormai prossimo Giubileo.

Chiesa cattolica  
e 8xmille

di Luigi Martella, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Molfetta, maggio 2001

Carissimi,

in questa seconda domenica di maggio celebriamo la Giornata Nazionale di Sensibilizzazione, indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana per promuovere la scelta, in favore della Chiesa Cattolica, della destinazione dell'8xmille dell'Irpef in sede della prossima scadenza di carattere fiscale.

Non meravigli più di tanto il fatto che il vostro Vescovo affronti questo tema poichè rientra nei suoi doveri quello di svolgere un paterno intervento di sollecitazione affinché i fedeli comprendano a fondo il loro compito di sovvenire alle necessità della Chiesa attraverso il proprio apporto di carattere economico (cfr. Can. 222-1261-1262).

Parlare di denaro non è forse la cosa più semplice anche perché può generare l'insorgere di errate valutazioni in chi ascolta se il discorso non viene affrontato in termini chiari, semplici e sinceri. È pur vero che le finalità della Chiesa sono di ordine spirituale e mirano alla salvezza di ogni persona mediante l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei divini misteri e l'esercizio della carità con una testimonianza chiaramente evangelica.

Tuttavia, le diverse attività pastorali si sono fatte particolarmente articolate, proiettandosi non solo sulle esigenze dei luoghi di culto, ma soprattutto nella direzione dell'evangelizzazione, della catechesi e della missionarietà, con la necessità di utilizzare sempre più strumenti economicamente impegnativi.

Anche la stessa carità si è fatta più urgente davanti a tante "nuove povertà" che si sono aggiunte a quelle tradizionali.

È, quindi, un dato di fatto reale e incontrovertibile: la Chiesa ha il compito di evangelizzare e per evangelizzare in modo dignitoso ed efficace ha bisogno di mezzi e uomini poichè in assenza degli uni e/o degli altri sarebbe nelle condizioni di vedere vanificato il proprio impegno pastorale.

Certo, nel corso dei secoli, in tema di beni temporali e del loro uso, non sono mancate vicende liete e meno liete: «...Il grande fiume della generosità ecclesiale non ha mai cessato di scorrere, sia in afflusso che in deflusso; le forme dell'apporto dei fedeli si sono progressivamente trasformate, non senza concreta relazione all'evolversi delle condizioni sociali e culturali proprie dei diversi contesti in cui la Chiesa operava, e le finalità concrete perseguite nell'uso delle risorse hanno diversamente accentuato i quattro riferimenti essenziali: culto, apostolato/pastorale, carità, sostentamento del Clero...» (cfr. C.E.I., Sovvenire alle necessità della Chiesa).

Il partecipare con gesti concreti alle necessità economiche che sottendono al raggiungimento dei quattro riferimenti innanzi citati comporta per ciascun fedele la possibilità di cogliere nella loro interezza i valori ecclesiali che sono alla base di tale partecipazione:

Il primo valore è quello della comunione che diventa attiva e responsabile poichè nel tradursi in partecipazione concreta consente a ciascuno di noi di essere corresponsabile nella missione stessa della Chiesa. Invero, senza comunione, non può esservi vera Chiesa;

Il secondo valore è rappresentato da un binomio: solidarietà e perequazione. Difatti, nell'attuale sistema di sostegno economico alla Chiesa i principi di solidarietà e perequazione si sviluppano attraverso un meccanismo di apporti che entra in stretta relazione con le possibilità concrete che ogni ente ecclesiastico ed ogni fedele può mettere a disposizione. Le parrocchie e le diocesi più ricche sono chiamate a contribuire in maniera più sostanziosa rispetto a quelle più povere proprio perché possa trovare concreta applicazione il valore della solidarietà nell'ambito di una perequazione che è sinonimo di uguaglianza nei confronti della missione che si è chiamati a svolgere;

Il terzo valore è rapportato alla libertà, in altri termini quindi, alla spontanea e convinta partecipazione a sovvenire alle necessità finanziarie della Chiesa poichè ciò significa aver preso coscienza in maniera concreta di manifestare la propria convinta adesione ai grandi progetti di solidarietà sociale, morale ed economica, che animano, da sempre, l'azione della Chiesa Cattolica. È questo tipo di Chiesa che si è proiettata nel terzo millennio lanciando una sfida particolare verso le forme più esasperate di egocentrismo che rischiano di isolare sempre più gli uomini del nostro tempo.

La nostra Chiesa, oltre che trasmettere l'Evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, è aggregazione di uomini e valori che devono riempire in maniera sintomatica il vivere quotidiano di ciascuno di noi con il trasporto dell'amore e della fraternità reciproca che non può che concretizzarsi in un appassionato confronto con tutte le problematiche esistenziali che ci circondano.

Vorrei concludere questa mia breve riflessione annotando un particolare che, in questa circostanza, mi sembra abbia la sua importanza fondamentale: la scelta di destinazione dell'8xmille a favore della Chiesa Cattolica non è da intendersi come un atto di generosità verso la stessa bensì come un giudizio espresso in maniera positiva verso la sua missione e le sue molteplici attività di carattere sociale e umanitario.

Mi auguro, pertanto, che ciascuno di Voi formuli doverosamente il proprio giudizio contribuendo a creare le condizioni necessarie affinché esso possa essere sempre più positivo tale da stimolare sempre più il nostro impegno pastorale e civile per la difesa integrale dell'umanità.

Un caro abbraccio dal Vostro Vescovo

Le risorse: dono di Dio  
per una comunità più solidale  
di Giacchino Illiano, Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno

Nocera Inferiore, 19 novembre 2000

Al popolo di Dio pellegrino in Nocera Inferiore-Sarno  
Carissimi "grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (2 Cor 1,2).

Premessa

Sono certo che accoglierete bene la presente riflessione teologico-pastorale, sia pure elaborata in una forma semplice e popolare, riguardante il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa per la venuta del Regno e l'annuncio della Parola che salva.

Partiamo da una premessa fondamentale.

La vita del cristiano non può essere frantumata in tanti atti separati tra loro - l'ora della preghiera, quella dell'apostolato, l'ora del lavoro, ecc. - ma tutti questi atti fanno parte di una vita unitaria e, di per sé, affascinante: una vita tutta dedicata all'amare Dio! L'Amore di Dio unifica tutti gli atti della nostra vita, conducendola verso l'unico progetto che valga la pena di essere realizzato su questa terra: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24). L'apostolo Paolo ci ricorda che "La Carità non avrà mai fine" (1Cor 13,8).

La comunione dei beni: forza segreta dell'annuncio

Perciò ogni credente prima o poi è chiamato a fare l'esperienza - proprio perché si alimenta alla fonte di Gesù Eucaristia e a quella della Parola - della "figliolanza" dal Padre celeste. E non può non rispondere a tanto Amore se non con l'amore. Così nasce il desiderio di comunicare ad ogni prossimo la scoperta di tale tesoro, provocando in tal modo il primo atto di comunione con i fratelli.

Condividendo le proprie intuizioni, le grazie celesti, le proprie esperienze di vita vissuta alla luce del Vangelo, il cristiano comincia a comunicare agli altri il bene più intimo: la propria anima.

Ne consegue che, avendo già donato ciò che gli è più prezioso, sarà facilitato allora a condividere anche i propri beni materiali. Avviene proprio come nella famiglia naturale, ove tutto è messo in comune, in uno spirito di rispetto alle persone più care.

La prima comunità dei credenti:

la condivisione come stile di vita

Lo stile di "condivisione familiare" e l'uso dei beni materiali a servizio dell'annuncio risalgono a Gesù stesso, come ci ricorda l'evangelista Luca (cfr. 8, 2-3): "C'erano con lui i Dodici e alcune donne...che li assistevano con i loro beni". Questo è il senso delle raccolte che, di domenica in domenica, i fedeli si trovano a sostenere nelle parrocchie!

A lungo andare, sembrerebbe quasi un “chiedere” sistematico, soprattutto se fatto senza che il parroco, o chi per lui, ne presenti i caratteri e le motivazioni più salienti (cfr. 2 Cor 9, 6-7). Invece c'è da pensare che la Chiesa di Dio si è sostenuta da sempre - cioè dai tempi delle prime comunità - in tale maniera.

Il passo degli Atti degli Apostoli ci dona la dimensione della generosità della prima comunità dei credenti: “La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti fra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4, 32-35).

Nella prima comunità di Gerusalemme la comunione dei beni non era obbligatoria e tuttavia era vissuta intensamente, perché era forte il “sensus ecclesiae”. Ogni persona nata alla fede cristiana sentiva di volervi aderire con tutta se stessa, cioè con i propri beni spirituali e materiali.

In duemila anni di cristianesimo, per ragioni diverse sul piano storico ed ecclesiale, vario è stato il modo di comportamento dei fedeli a riguardo, finché l'obbligo di sovvenire alle necessità della Comunità cristiana è entrato nei cinque precetti generali della Chiesa.

Il servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa: una nuova strategia pedagogica

Di fronte all'esempio dei primi cristiani, sorge una domanda: è possibile ricreare questo stile di vita ai nostri giorni, tenuto conto anche che la Parrocchia è il punto di riferimento ancora per il 75% degli italiani?

Ci sono delle considerazioni da fare: i nostri tempi sono certamente molto diversi da quelli di Gesù e dei suoi primi discepoli. E poi ci sono dei canoni di vita che, sembrerebbe, non ci permettono di avere comportamenti diversi da quelli imposti dalla nostra società post-industriale e informatizzata. Allora c'è bisogno che qualcuno “organizzi la Speranza”, per dirla con l'espressione che il Santo Padre Giovanni Paolo II usò durante la sua visita alla nostra Diocesi nel 1990. E questo qualcuno è proprio la Chiesa che ha studiato e messo in opera una istituzione capace di “ricreare” la comunione dei beni lasciataci in eredità dalla comunità di Gerusalemme.

Questa struttura è denominata “Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa” ed opera sul territorio della nostra Diocesi tramite alcune persone che, a livello di semplice volontariato, cercano di informare e formare i praticanti - fino ad arrivare a tutti i fedeli - ai valori evangelici della solidarietà e della condivisione.

Forse vale la pena, a questo punto, dare conto delle motivazioni di fondo della scelta fatta dalla Chiesa in Italia.

L'impegno della Chiesa per una nuova prassi di comunione:  
un po' di storia

Il sistema di sostegno economico alla Chiesa non è nato per caso! Possiamo dire che è figlio, da un lato, del Concilio Vaticano II e, dall'altro, della Costituzione repubblicana.

Nel 1866, in piena epoca risorgimentale, lo Stato ha incamerato i beni delle congregazioni religiose e di molti enti secolari, facendo sopravvivere solo i benefici connessi a parrocchie, mense vescovili e uffici dei canonici. Il reddito di questi benefici era destinato a sostenere il sacerdote o il vescovo che ne era titolare.

Successivamente nasce l'assegno di congrua, in pratica uno stipendio mensile pagato dallo Stato ad alcuni sacerdoti in servizio pastorale (parroci, canonici e vescovi).

Il Concordato fra Stato e Chiesa del 1929 non muove una virgola dal precedente sistema.

Bisogna giungere al 1984 per una svolta decisiva.

L'Accordo di revisione del Concordato istituisce una commissione paritetica per rivedere l'intera materia. Il risultato del lavoro viene tradotto in legge (la n° 222) il 20 maggio 1985. Lo Stato, quindi, dal 1987 non paga più le congrue ai sacerdoti e inizia a funzionare il nuovo Istituto per il Sostentamento del Clero; nel 1989 entrano in vigore le offerte destinate a questo scopo e, a maggio

del 1990, i contribuenti si pronunciano per la prima volta sulla destinazione dell'8xmille del gettito complessivo dell'Irpef. In tal modo la Chiesa si libera dai bisogni materiali attraverso il sovvenire che le viene dall'interno della stessa Comunità, senza servitù pericolose di potentati umani o politici.

I canali di comunione ecclesiale: trasparenza e credibilità

Arriviamo così al giorno d'oggi quando tutti hanno almeno sentito parlare delle offerte per il sostentamento del clero e dell'8xmille dell'imponibile Irpef. Sono, questi, i due canali attraverso i quali si concretizza la "comunione dei beni", andando a finanziare le attività che quotidianamente vengono realizzate dalla Chiesa cattolica, in un clima di totale trasparenza verso tutti.

Il primo canale di comunione ecclesiale è costituito dall'erogazione di un'offerta in denaro a favore del sostegno economico dei sacerdoti. La sua finalità è duplice: sostenere l'attività dei 38.000 sacerdoti impegnati nelle 227 diocesi italiane ed educare i fedeli ad andare un po' oltre il ristretto orizzonte ecclesiale locale.

Le offerte, infatti, non sono dirette solo al proprio sacerdote, ma a tutti i preti italiani. E hanno anche un notevole effetto sull'8xmille: una parte di quest'ultimo deve essere in ogni caso impegnata per il sostentamento del clero e perciò quante più offerte arrivano, tanto minore sarà la quota di 8xmille da impiegare a tale scopo. E di conseguenza, maggiori diventeranno le disponibilità finanziarie per esigenze di culto, pastorale e carità e per aiuti specifici al Terzo Mondo. È chiaro, quindi, che si tratta, di un gesto d'amore nei confronti del proprio parroco e di tutti i sacerdoti italiani, che tanto fanno per i fedeli ogni giorno e che, spesso, non chiedono niente per se stessi. Ma è anche un contributo effettivo verso le tante realizzazioni della Chiesa in Italia e nel mondo.

Il secondo canale di comunione ecclesiale è costituito dalla determinazione dell'8xmille della quota Irpef che lo Stato italiano destina ad attività sociali o caritative, attraverso alcune "agenzie", fra le quali la Chiesa cattolica. Ogni contribuente può decidere, firmando nell'apposito riquadro della propria dichiarazione dei redditi, a quale degli enti beneficiari egli voglia destinare la sua quota di 8xmille dell'Irpef. È un gesto assolutamente gratuito, in quanto non vi è alcun esborso di denaro, trattandosi solo di una comunicazione che il contribuente fa allo Stato, all'atto della presentazione della dichiarazione dei redditi. Questi sono i modi più diretti e concreti di una partecipazione convinta alla soluzione dei problemi economici della Chiesa.

Il nostro compito: sovvenire alle necessità della Chiesa

Nonostante tanta buona volontà, sia i fondi dell'8xmille sia le offerte per il sostentamento del clero non riescono però a sopperire alle tante richieste. Allora c'è bisogno della partecipazione economica, cioè che ciascun credente faccia tesoro di questi brevi e semplici suggerimenti e contribuisca nella maniera più consona a realizzare quella che, come si è detto, i primi cristiani avevano costituito: una comunità familiare che viva grazie al sostegno dei propri membri, nell'ottica della solidarietà universale e del reciproco amore evangelico.

Il Servizio Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico, con ufficio proprio e con una sua rete di oltre 50 referenti, vuole appunto ricordare a tutti noi che la condivisione dei beni, e non solo quelli spirituali, è - nella visione della Chiesa comunione e comunità - un carattere essenziale del fedele in Cristo. Pertanto ogni battezzato, laico o consacrato, è invitato a far rientrare nel proprio bilancio personale o familiare anche una voce del tipo "solidarietà" oppure "per i bisogni della mia comunità ecclesiale". La Carità è concreta e coraggiosa! Non potrebbe spingersi, ad esempio, fino ad un lascito testamentario in favore della propria comunità ecclesiale o di un'opera a carattere sociale?

Un gesto di condivisione,

frutto di conversione giubilare e sinodale

L'assemblea straordinaria dei Vescovi, riunitasi a Collevaenza nel novembre del 1998, fra le altre cose, auspicava che ciascun sacerdote (e, si potrebbe aggiungere, ciascun fedele laico!), si facesse promotore di un gesto giubilare, quale ad esempio, farsi carico di un fratello bisognoso, contribuire ad una realizzazione caritativa, oppure approfondire le tematiche legate al valore della solidarietà. È un invito che faccio - mentre siamo ancora in stato di Sinodo - da queste brevi pagine a tutti, perché

il Grande Giubileo lasci il segno nelle nostre comunità e nelle nostre anime anche attraverso un gesto di concreta donazione che contribuisca a renderci più disponibili verso i valori della corresponsabilità, della solidarietà, della pace universale, della giustizia umana.

E non per ultimo, certamente, potrebbe essere un “segno” di conversione giubilare, per i parroci soprattutto e per le comunità parrocchiali, accogliere l’invito del Vescovo a voler fornire, qualora non l’avessero ancora fatto, il referente per il sostegno economico alla Chiesa, nonché a costituire - ove non vi fosse - il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, nel cui seno tale referente entra di diritto.

Conclusione

Carissimi, il mio pensiero, preoccupato e incoraggiante, va in quest’occasione a tutti voi, confratelli nel sacerdozio, religiosi e religiose, fedeli laici, che con il vostro quotidiano lavoro, portate nel territorio dell’Agro la Buona Novella. Voi avete tanto bisogno di aiuto spirituale e morale e di un continuo ricordo nella preghiera, ma avete non di meno tante esigenze economiche, perché il vostro apostolato possa essere supportato da utili strumenti e, soprattutto, riusciate a vivere nella pace e nella gioia secondo quanto la Divina Provvidenza ha pensato per voi.

A tutti va il mio più sincero ringraziamento, così come sento di ringraziare quanti leggeranno questa lettera e ne vorranno trarre profitto, rendendosi disponibili affinché l’Eterno Padre, che non si lascia mai vincere in generosità, apra a tutti le mani e il cuore alla condivisione fraterna.

La Chiesa, ancora una volta, nella Gaudium et Spes al numero 38 ci traccia la via: “La legge fondamentale dell’umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da Cristo resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la carità universale non sono vani”.

Maria, Madre della Chiesa, interceda per noi presso il suo Figlio, il Salvatore dell’umanità, chiamato anche il figlio del falegname (cfr. Lc 4,22), perché con il Suo esempio e con la Sua presenza donatrice dello Spirito ha benedetto il sudore con cui ogni uomo mangia il proprio pane. E il Signore Gesù conceda ad ognuno di impegnarsi con le intenzioni espresse, per ricreare il modello della primitiva comunità di Gerusalemme e costruire, anche nell’Agro nocerino-sarnese, una “Chiesa solidale”.

Chiesa e denaro,  
perché non parlarne  
di Umberto Tramma, Vescovo di Nola

Nola, novembre 1998

Il sostentamento dei ministri dediti al servizio della Chiesa, l’esercizio del culto e del ministero, le opere di carità: sono i cardini che ispirano la responsabilità e l’onore di contribuire da parte dei fedeli

Perché non parlarne

Esiste un problema nella vita della Chiesa che tutti conosciamo - ministri e fedeli - ma che cerchiamo di non affrontare direttamente. Se ne parla pure, talvolta, ma sommessamente e quasi di nascosto, come se si trattasse di cose vergognose. Mi riferisco al rapporto tra la Chiesa (e gli uomini di chiesa, oltre che le opere) e il denaro. Quando la televisione trasmette il messaggio pubblicitario che incoraggia a sottoscrivere la dichiarazione tendente a destinare la percentuale dell’8xmille del gettito fiscale a favore della Chiesa Cattolica, molti si scandalizzano; allorché l’Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Collevaenza nei giorni scorsi, ha dedicato



alcune sessioni a questo problema, non sono mancati giornali che hanno pesantemente ironizzato; forse anche alcuni credenti hanno criticato che, in così importante assise, si fosse discusso di un argomento così ...materiale.

Esistono nella Chiesa, in tema di soldi, tre posizioni ugualmente erranee e pericolose:

1 la posizione cosiddetta spiritualistica: la Chiesa e i suoi ministri non devono né occuparsi né avere né chiedere soldi, perché ci si deve fondare esclusivamente sullo Spirito Santo;

1 la posizione aziendalistica: occorre organizzare la Chiesa come un'azienda, perché ci sono tante opere da fondare e portare avanti; quindi, più soldi ci sono, più cammino fa la fede;

1 la posizione ipocrita: far finta che il problema non esista e di fatto andare a caccia di soldi.

Per evitare tutte le soluzioni errate, chiediamoci semplicemente che cosa dice il Vangelo al riguardo e come si comportò la primitiva comunità apostolica.

Riscontri biblici

È evidente e chiaro che Gesù mette in guardia dal molto denaro: l'immagine prettamente semitica del cammello, che non può entrare per la cruna di un ago, è eloquente; come pure la parabola dell'uomo ricco cui la campagna aveva concesso un raccolto sovrabbondante (Cfr. Lc XII, 15-21; XVIII, 25). È esplicito l'insegnamento di Gesù circa la necessità del distacco dal denaro.

Tuttavia il Vangelo dimostra che Gesù e gli Apostoli avevano a disposizione delle risorse.

Giovanni ci dice che la comunità di Gesù e degli Apostoli aveva una "cassa": riferendo le proteste di Giuda per l'olio profumato assai prezioso che si poteva vendere per trecento denari da dare ai poveri, ma che Maria, sorella di Lazzaro, aveva effuso sui piedi di Gesù, l'evangelista osserva:

"Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro" (Gv XII, 3-6). E ripete nel capitolo successivo: "... tenendo Giuda la cassa" (XIII, 29). A che servivano questi soldi? Evidentemente per varie finalità: assicurare il sostentamento al gruppo, fare elemosine ai poveri (Cfr. Gv XIII, 29), svolgere le cerimonie del culto, come la celebrazione della Pasqua (Cfr. Lc XXII, 8.12), per l'esercizio della missione evangelica. È significativo che prima della moltiplicazione dei pani, Gesù ordinò agli apostoli: "Date loro (ai cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini) voi stessi da mangiare" (Mt XIV, 16); gli apostoli chiesero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dar loro da mangiare?" (Mc VI, 37): il che significa che avevano del denaro disponibile, anche se non in grande quantità.

Donde provenivano questi beni? San Luca ne fa cenno: "C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, ... Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni" (Lc VIII, 2-3). Né vanno dimenticati alcuni convertiti da Gesù, che erano ricchi: l'esattore delle tasse Levi-Matteo e il pubblicano Zaccheo, che certamente avranno portato nella cassa del collegio apostolico qualche cosa delle loro sostanze.

La Chiesa Apostolica

L'Apostolo Paolo più volte afferma che, come Apostolo, avrebbe diritto ad esser mantenuto dalla comunità, e talvolta accetta questo trattamento, anche se altre volte preferisce guadagnarsi il pane con il proprio lavoro. Gli altri apostoli sono "a carico" dei fedeli, e questo non scandalizza: "Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ... Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo" (1 Cor IX, 11. 13-14).

Nella primitiva comunità cristiana di Gerusalemme c'era un vero e proprio sistema di sovvenzione da parte dei fedeli e di perequazione: "Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At IV, 34-35. Cfr. At II, 45).

Questo "sovvenire alle necessità della Chiesa" aveva luogo anche fra comunità distinte e distanti, come attesta la "colletta" che San Paolo fece in diverse città a favore dei cristiani della Giudea: "Per

il momento vado a Gerusalemme a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme" (Rom XV, 25-26).

Dopo l'epoca apostolica e prima del riconoscimento della religione cristiana da parte dell'Impero romano, Giustino (II secolo) e Cipriano (III secolo) attestano l'esistenza di beni stabili posti a disposizione delle Chiese per provvedere alle necessità degli indigenti.

Si può quindi concludere che, sin dall'origine della Chiesa, essendo ancora sulla terra Gesù, i fedeli provvedevano alla comunità con mezzi finanziari per questo triplice scopo: sostentamento dei ministri, esercizio del culto e del ministero, aiuti ai bisognosi.

Aspetti storico-giuridici

Con il passare del tempo e consolidatasi la Chiesa dopo il suo riconoscimento da parte dell'autorità civile, si pervenne gradualmente alla costituzione di veri e propri patrimoni a favore della mensa vescovile e delle parrocchie, i cui redditi dovevano servire sempre ai suddetti tre scopi. Sarebbe troppo lungo descrivere qui il cosiddetto "sistema beneficiale" che reggeva la gestione di tali beni. È utile solo ricordare che si erano create notevoli sperequazioni tra una diocesi e l'altra, una parrocchia e l'altra.

Con l'unità d'Italia (ma già in precedenza, con le leggi eversive del Regno di Sardegna), i beni ecclesiastici furono incamerati dallo Stato. Il concordato del 1929 stabilì che lo Stato provvedesse ai Vescovi ed ai Parroci una certa somma mensile (chiamata supplemento di congrua) sia come riparazione dell'incameramento detto sia come riconoscimento dell'opera anche socialmente rilevante da loro compiuta. Ne restavano però fuori tutti i sacerdoti non parroci.

Il Concilio Vaticano II aveva stabilito che si ponesse fine a tale sistema (PO, n.20) e aveva ordinato: "I Presbiteri si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni che sono state loro assegnate; è logico pertanto che siano equamente retribuiti... Sono i fedeli stessi che vi devono pensare, dato che è per il loro bene che essi lavorano; i fedeli, cioè, sono tenuti da vero obbligo a procurare che non manchino ai Presbiteri i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa" (ib).

La revisione del Concordato tra lo Stato Italiano e la Santa Sede (18.11.1984) ha totalmente cambiato il concetto e quindi il sistema del sostentamento del Clero e dei beni necessari alla Chiesa per lo svolgimento del suo ministero. È il popolo cristiano che deve provvedervi, come del resto fu sin dall'inizio e come il Concilio Vaticano II aveva stabilito. Lo Stato si limita a facilitare tale contribuzione dei fedeli con alcuni "marchingegni" (legge 20.V.1985).

Indicazioni operative

In pratica lo Stato:

- 1) riconosce la deducibilità fiscale, entro una determinata somma (attualmente due milioni) delle offerte erogate a favore dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero;
- 2) devolve alla Conferenza Episcopale Italiana una quota dell'Irpef riscossa (l'8xmille), sulla base delle scelte positivamente fatte dai contribuenti, che devono indicare sulle relative dichiarazioni dei redditi la volontà di destinare tale quota alla Chiesa Cattolica.

Finora il sistema ha funzionato discretamente, anche se le offerte deducibili sono state limitate. Gli offerenti di somme deducibili sono stati nella nostra diocesi, 279 su circa 600.000 abitanti, il che significa un offerente ogni 2150 abitanti. Inoltre l'aumentato numero di coloro che non sono tenuti a compilare la denuncia dei redditi (pensionati, casalinghe, etc.), fa sì che molti non sottoscrivono la dichiarazione di volontà circa la destinazione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, e questo diminuisce la percentuale. Se si tien conto che queste somme di denaro sono utilizzate non solo per il sostentamento del Clero, ma anche per le opere di culto, pastorale e carità, ci si rende conto come la diminuzione di tali entrate renda sempre minore la possibilità di interventi in questi campi. Nella nostra diocesi, ad esempio, abbiamo costruito la Chiesa e le opere parrocchiali di San Sebastiano a Brusciano ed è in stato di avanzata costruzione la Chiesa e le opere parrocchiali di Marra, proprio con l'aiuto sostanzioso della Conferenza Episcopale Italiana, aiuto tratto dalle citate offerte dei fedeli. Ci sono almeno altre quattro Chiese parrocchiali da costruire, per cui dovremo far ricorso a

tali finanziamenti. Anche la nostra missione in Albania si regge in buona parte su tali offerte, senza parlare degli aiuti caritativi distribuiti ad ogni parrocchia e degli interventi per lavori urgenti ad alcune chiese ed all'acquisto o ristrutturazione di case canoniche, là dove mancano o sono inagibili. Perché, quindi, non parlare di queste cose?

È necessario un risveglio di consapevolezza, da parte del popolo cristiano, dell'onore e della responsabilità che hanno tutti, di contribuire al sostentamento dei Presbiteri, che dedicano l'intera vita al servizio dei fedeli, ed alle altre opere di ministero e di carità compiute dalla Chiesa. Aumenti il numero di coloro che offrono somme a favore del sostentamento del Clero (deducibili fino a due milioni) e tutti si preoccupino di firmare l'apposito modulo per la destinazione dell'8xmille.

Comunione ecclesiale  
e partecipazione alle necessità della Chiesa  
di Giuseppe Malandrino, Vescovo di Noto

Noto, 19 marzo 2001

In sintonia ed unità di spirito con tutti i confratelli Vescovi d'Italia che, in ottemperanza alle determinazioni stabilite nell'Assemblea Straordinaria di Collevenza del novembre 1998, intendono porre un Atto di magistero, ciascuno per la propria Diocesi, sul Sovvenire di tutti alle necessità della Chiesa, consegno questa lettera alla mia diletta Chiesa di Noto, nel contesto della Missione Popolare Diocesana.

In questo momento di grazia, che vede tutta la nostra Chiesa Locale di Noto, impegnata per la realizzazione feconda di una "Nuova Evangelizzazione", riportiamo ancora una volta il nostro cuore e la nostra mente a Gesù Cristo, fonte, modello e fine di ogni azione missionaria della Chiesa. La missione di Gesù, inviato dal Padre per la salvezza degli uomini nello Spirito Santo, si realizza nella sperimentazione di debolezza e povertà; il Figlio dell'uomo, infatti, proclama che «non ha dove posare il capo» (Lc 9,58) e che «è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di tutti» (Mc 10,45).

Scopo ultimo della Missione Popolare Diocesana è, allora, quella di far conoscere l'amore misericordioso di Dio che ci salva in Gesù Cristo e di indicare a tutti gli uomini di buona volontà le vie su cui incamminarsi, per attingere abbondantemente alle fonti di questo amore misericordioso. Con la presente lettera vorrei indicare brevemente una di tali vie: quella della Koinonia-Comunione, e far riferimento ad un suo aspetto particolare: il sovvenire di tutti i fedeli alle necessità della Chiesa.

Chiesa e comunione dei beni

Con il termine Koinonia, che troviamo ripetuto spesso nel Nuovo Testamento, si indica innanzitutto la partecipazione di tutti i fedeli alla stessa comunione trinitaria: unione con il Padre (1 Gv 1,6), con il Figlio (1 Cor 1,9; 10,16) e con lo Spirito Santo (2 Cor 13,13; Fil 2,1). Tale partecipazione alla comunione trinitaria, resa possibile con la grazia dei sacramenti, ed in particolar modo dell'Eucaristia (1 Cor 10,16), rende tutti i fedeli uniti tra di loro, con un vincolo che si estende anche alla fruizione comune dei beni temporali, in spirito di autentica fraternità. Mirabile icona di questa Koinonia è la prima comunità cristiana descritta negli Atti, la quale, essendo assidua «nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42), non manca di apportare frutti di comunione, per quanto riguarda la condivisione dei beni temporali, secondo le necessità di ognuno: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 4,32).

Koinonia e adesione a Cristo

La Koinonia viene ad identificarsi, così, con la natura e l'essenza della Chiesa, manifestandosi, anzi, come segno certo di credibilità della Chiesa stessa. Si può sicuramente dire che senza la dimensione della Koinonia la Chiesa sarebbe incapace di assecondare la sua vocazione di "Chiesa povera", ad imitazione di Cristo, il Verbo del Padre, che si è incarnato nella povertà della condizione umana. L'aspetto particolare della Koinonia, come comunione dei beni temporali, è reso possibile dal vivere autenticamente lo stile evangelico della povertà, in adesione a Cristo che si fa povero per arricchirci della sua natura divina. Sono, in tal senso, illuminanti le parole di San Paolo quando sollecita la comunità di Corinto ad organizzare una colletta a favore dei poveri della comunità di Gerusalemme: «E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in questa opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 9,7-8).

E il nostro 2° Sinodo Diocesano puntualmente ci sollecita: «La Chiesa di Dio, pellegrina in Noto, vuole riscoprire Gesù, proprio Maestro e Signore, come Colui che, facendosi povero fra i poveri, ci rivela la predilezione di Dio per gli ultimi e i piccoli... Come Gesù, noi cristiani siamo stati "unti per evangelizzare i poveri" (Lc 4,18)» (Decisione n.46).

Sostegno economico nella vita della Chiesa

Solo a partire dalla Koinonia, dunque, è possibile parlare degli aspetti economici nella vita della Chiesa in modo tale che la prospettiva evangelica, non solo non venga meno, ma anzi sia meglio incarnata e vissuta. La Chiesa, pertanto, deve richiamare ogni suo membro a venire incontro alle sue necessità economiche, perché, disponendo delle risorse umane necessarie e conservando nello stesso tempo lo stile di libertà e povertà, possa annunciare nel dovuto modo il Vangelo di Cristo agli uomini. Questo insegnamento è magistralmente esposto dal Concilio Vaticano II: «Come Cristo ha realizzato la sua opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione, anche la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura divina... spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2, 6-7), e per noi "si fece povero, da ricco che egli era" (2 Cor 8,9); così anche la Chiesa, benchè per eseguire la sua missione abbia bisogno di risorse umane, non è fatta per cercare la gloria sulla terra, ma per espandere l'umiltà e l'abnegazione anche col suo esempio» (Lumen gentium 8). Dal punto di vista canonistico, poi, la partecipazione di tutti i fedeli al "sovvenire alle necessità della Chiesa", è stata disciplinata dal Codice di Diritto canonico: «I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere dell'apostolato e della carità e per l'onesto sostentamento dei ministri sacri» (can. 222).

Missione Popolare e comunione dei beni

Viene spontaneo, adesso, chiederci cosa possiamo fare perché, durante e grazie alla Missione Popolare Diocesana, la Chiesa di Noto riscopra la sua dimensione costitutiva di Koinonia, anche in ordine alla comunione dei beni. Troviamo una risposta nel Documento della Conferenza Episcopale Italiana "Sovvenire alle necessità della Chiesa", del 1988 (Documento del quale urge una rilettura ed attuazione concreta): «Quello del reperimento e dell'amministrazione delle risorse economiche non è un aspetto isolato nel più vasto quadro ecclesiale; nella Chiesa ogni profilo dell'esperienza comunitaria è intrecciato strettamente a tutti gli altri. Se la comunità cristiana è convinta e operosa e se vive intelligentemente le sue responsabilità educative, anche il problema delle risorse trova appropriata soluzione. Il primo modo di educare a dare è quello di offrire ai fedeli e, più largamente, alla gente l'immagine di comunità cristiane che siano veramente se stesse... È urgente far crescere comunità che siano vere famiglie di credenti, che non si limitino alle dimensioni rituali, al supporto alla religiosità tradizionale, alla coltivazione delle memorie locali, ma siano centri vivi di catechesi, di iniziative caritative, di missionarietà in mezzo alla gente, di animazione culturale e sociale del Vangelo... Nell'attuale contesto e nelle prospettive prevedibili della società italiana, la forma

insieme più agile e più sicura di apporto non è quella affidata all'impulso emotivo ed episodico, ma quella del contributo regolare e stabile per le diverse necessità ecclesiali».

Occorre, però, restare sempre ben lontani dal tentativo di strumentalizzare la Missione Popolare come occasione economica, che deve invece servire a sentirci tutti maggiormente coinvolti alla vita della comunità: nel dare e nel ricevere, spiritualmente e materialmente.

Varie modalità per “sovvenire alle necessità della Chiesa”

1. Al fine di facilitare la partecipazione a tale “contributo regolare e stabile”, sono da valorizzare le cosiddette “offerte per il sostentamento del clero” (deducibili dalla base imponibile Irpef attualmente fino alla misura di due milioni), versate all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero con sede a Roma. Le offerte in questo modo raccolte, contribuiscono al sostentamento dei sacerdoti in Italia (circa 38.000), per un ministero più libero da condizionamenti e, quindi, più impegnato.

2. Dagli Accordi di revisione del Concordato tra Stato e Chiesa del 1984, è nata anche una nuova forma di partecipazione dei fedeli ai bisogni economici della Chiesa. I cittadini hanno ormai la possibilità di destinare essi stessi alla Chiesa l'8 x 1000 del gettito complessivo dell'Irpef annuale, apponendo la loro firma negli appositi moduli, al momento della dichiarazione dei redditi. Questa forma di partecipazione è molto importante e ha dato, finora, ottimi risultati. Ma non dovrà mancare mai la dovuta sensibilizzazione, anche perché le fluttuanti normative in materia fiscale rendono sempre più complicata e difficile la scelta del cittadino di firmare a favore della Chiesa cattolica. Per ovviare in qualche modo a tale problema, con mio decreto del 7. 10. 1999, in adempimento di precise determinazioni della C.E.I., ho istituito in forma stabile, all'interno della Curia Vescovile, un “Servizio diocesano per la promozione del Sostegno Economico alla Chiesa”, diretto da un Incaricato con la collaborazione di un Gruppo di esperti. Tale Servizio risulta molto prezioso per la sensibilizzazione dei fedeli, svolgendo anche il lavoro di coordinamento dei Referenti parrocchiali preposti a tale servizio.

3. La partecipazione al “sovvenire alle necessità della Chiesa” può attuarsi anche con forme indirette, non per questo meno importanti. Si pensi al volontariato nei vari ambiti pastorali, alla prestazione generosa di consulenze amministrative e tecniche: tutto ciò contribuisce a fornire alla Chiesa le necessarie risorse e la giusta autonomia per annunziare con libertà e parresia il Vangelo di Cristo. Nel corso della Missione Popolare Diocesana ognuno dovrà riscoprire il suo ruolo prezioso ed insostituibile nella vita del Signore: a nessuno è lecito rimanere in ozio, lasciando sotterra i propri talenti (Mt 25,25).

“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”

In ultimo, vorrei ulteriormente sottolineare lo spirito con cui nella Chiesa diamo o riceviamo un aiuto, consapevoli che riceviamo proprio quanto diamo. Non ci arricchisce l'amore stesso di Dio quando mettiamo in pratica la solidarietà e la carità evangelica verso gli altri? E non produce l'amore di Dio in noi pace e gioia? Risuonano particolarmente significative, in questo contesto, le parole di San Paolo: «Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza nè per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7).

Desidero, poi, manifestare con quale spirito, da Padre e Pastore di questa Chiesa di Noto, ho scritto questa lettera sulla Koinonia ecclesiale, nel suo aspetto particolare di “sovvenire alle necessità della Chiesa”; sento in cuor mio di poter dire, ancora una volta con San Paolo: «Non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?» (2 Cor 12, 14-15). L'amore vicendevole diventa così il motore propulsore di ogni nostra azione ecclesiale, l'anima stessa della Missione Popolare Diocesana che ci condurrà a “riscoprire Cristo lungo le nostre strade”, la fonte della carità che ci permetterà di venirci incontro reciprocamente, sostenendoci da veri fratelli e sorelle, in ogni situazione di necessità, con assoluta preferenza verso i più poveri e bisognosi.

Auspicando che la Missione Popolare Diocesana faccia crescere ancora di più la nostra diletta Chiesa di Noto nella sua dimensione di Koinonia totale, non solamente economica, e implorando l'intercessione di Maria Scala del Paradiso, di San Corrado e dei Santi nostri Patroni, benedico tutti di cuore, con particolare riferimento, come sempre, per i più piccoli e i più sofferenti.

Educare i fedeli  
al senso della Chiesa  
di Pier Giuliano Tiddia - Arcivescovo di Oristano

Oristano, 15 gennaio 2000

Il programma Sovvenire alle necessità della Chiesa, sempre proposto, è stato specificato e rinnovato a motivo della Revisione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia (1984), con le precisazioni susseguenti.

Di recente (novembre '98), i vescovi italiani, in Assemblea a Colleva, hanno ripreso il tema, per sensibilizzare le nostre comunità ecclesiali alla corresponsabilità e partecipazione di tutti, a progettare, coordinare e sostenere il detto programma, che mira non a far stare meglio la Chiesa, ma a renderla più capace e pronta a servizio della società di oggi, che lascia emergere nuovi problemi ed attese, col ministero dell'evangelizzazione, nel servizio della carità, e perciò in tutte le attività pastorali.

Come appare, tali mete oggi richiedono un maggior contributo finanziario, perché il cammino deve necessariamente essere meglio strutturato. Basti pensare alla costruzione e manutenzione delle chiese e delle sedi per la pastorale, in primo luogo per la catechesi e per i giovani; al conveniente sostentamento dei ministri sacri, alla doverosa risposta di fronte alle continue richieste di aiuto, provenienti da tante parti, per gravi necessità.

La cura di pubblicizzare l'attività del Sovvenire spetta anzitutto ai parroci; ma è indispensabile e doverosa la collaborazione dei laici, per allargare il raggio di azione. In primo luogo invito i componenti del Consiglio per gli Affari economici. Doverosamente faccio mia l'insistenza dell'Assemblea della C.E.I., perché questa struttura, necessaria nell'organigramma della parrocchia, venga costituita e sia adeguatamente funzionante, per collaborare nell'amministrazione finanziaria della parrocchia e, nel caso, per proporre alla comunità, anche ai non praticanti, l'invito a sovvenire alle necessità della Chiesa, che intende servire anche chi non frequenta il luogo sacro. Questo lavoro richiede precise informazioni, esposte in sintesi nella scheda che segue; ma soprattutto attende convinzione, costanza, pazienza. D'altra parte è ben noto che il sostegno offerto alla Chiesa in Italia, con l'applicazione delle norme concordatarie, rifluisce a beneficio delle singole parrocchie; già con la quota mensile offerta al parroco, agli altri sacerdoti operanti nel ministero, ai preti anziani; e, di più, anche con i contributi che vengono distribuiti dalla nostra Curia alle singole parrocchie, secondo le necessità, prelevando dal cumulo dell'8xmille, distribuito proporzionalmente a ciascuna Diocesi.

Per questo programma, che può progredire partendo dalla fiducia dei cittadini verso la Chiesa, ed in particolare dalla carità dei fedeli, è qualità indispensabile la trasparenza nella gestione economica. È ben nota, anche perché richiesta dallo Stato, la documentazione fornita dalla C.E.I. sulle entrate ed uscite in merito ai contributi ricevuti; parimenti da questa Curia vengono annualmente pubblicati i resoconti sulle somme ricevute e sulla loro assegnazione. Così pure i bilanci parrocchiali siano inviati alla Curia e resi pubblici con le dovute specificazioni; infatti i fedeli, che hanno il dovere cristiano di aiutare la Chiesa, detengono anche il diritto di conoscere l'impiego delle loro offerte. Ho fiducia nella risposta accurata da parte dei sacerdoti e delle comunità parrocchiali, animate anche in questo settore dai Consigli Pastorale e per gli Affari economici, affinché la carità della

comunità civica possa crescere, così da rendere più operosa e specializzata l'attività ecclesiale, intesa ad annunziare il Signore e servirlo nei fratelli bisognosi.

\*\*\*

Il rinnovamento dei rapporti tra Chiesa e Stato, maturato nello spirito del Concilio Vaticano II e dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica, hanno riportato all'attenzione delle Comunità cristiane il precetto - quasi dimenticato - del "Sovvenire alle necessità della Chiesa". Nel quadro dell'Accordo di revisione del Concordato del febbraio 1984, vero e proprio "Patto di libertà e cooperazione tra Stato e Chiesa", è scaturito un nuovo, moderno e democratico sistema che, nel rispetto della dignità e libertà di tutti, affronta il problema del finanziamento della Chiesa e della sua missione.

Il nuovo sistema è caratterizzato dall'autofinanziamento della Chiesa che lo Stato agevola semplicemente incanalando il contributo dei fedeli e dei cittadini di buona volontà; ripropone il ruolo decisivo e determinante affidato alla Comunità cristiana che, secondo il principio evangelico, è la prima e principale responsabile del "sovvenire alle necessità della Chiesa"; individua nell'impegno di partecipazione e trasparenza la caratteristica dell'azione della Chiesa sottolineandone, insieme, il valore sociale della missione nella società civile.

La partecipazione dei fedeli che intendono contribuire alla vita e alla missione evangelizzatrice e di carità della Chiesa, si esprime attraverso due canali: la destinazione dell'8xmille del gettito complessivo dell'Irpef e le offerte liberali deducibili.

Alle offerte provenienti da queste due forme vanno aggiunti i redditi derivanti dall'amministrazione dei beni ex beneficiari, amministrati dagli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, anche questi frutto del nuovo Accordo di revisione del Concordato.

L'8xmille è la quota del gettito complessivo Irpef che lo Stato mette a disposizione dei cittadini per scopi "sociali o umanitari", oppure "religiosi o caritativi". I cittadini, all'atto della dichiarazione annuale dei redditi o attraverso i certificati di reddito sono chiamati a pronunciarsi sulla destinazione. Esprimono la loro preferenza firmando un apposito spazio sui moduli della dichiarazione; nel caso di persone con solo reddito da lavoro dipendente o da pensione, firmando il certificato di reddito (CUD).

La firma non costa niente cioè, non comporta al fedele o cittadino alcun ulteriore esborso. Essa è l'espressione di un diritto e, fatto rilevante, unica occasione in cui i cittadini possono esercitare direttamente la propria sovranità in scelte normalmente riservate allo Stato.

I fondi dell'8xmille vengono amministrati dalla Conferenza Episcopale Italiana secondo precise disposizioni di legge per tre finalità: il sostentamento del clero, le attività di evangelizzazione o pastorali e gli interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo.

In base al principio della trasparenza che, con quello della comunione e quello della corresponsabilità di tutti battezzati, è uno dei cardini del sistema, la C.E.I., annualmente, deve pubblicare il rendiconto dei fondi ricevuti, della loro utilizzazione e presentarlo all'Amministrazione finanziaria dello Stato.

Le offerte deducibili per il sostentamento sono quelle che le persone fisiche versano all'Istituto Centrale per il Sostentamento del clero al fine di sostenere l'attività degli oltre 38.000 sacerdoti impegnati nelle diocesi italiane. Queste offerte, essendo deducibili dalla base imponibile del reddito annuo, producono all'offerente un risparmio sulle imposte da pagare, c'è poi da dire che esse innescano un più vasto processo di solidarietà che va ben oltre il sostegno dei sacerdoti italiani. Infatti più offerte arrivano, minore sarà la quantità di 8xmille da impiegare per il sostentamento del clero e, perciò, maggiore la disponibilità per finanziare opere di carità, spirituali e materiali, in Italia e all'Estero.

Considerando i principi ispiratori e i fondamenti che lo sostengono, il nuovo sistema si rivela molto più di uno strumento di raccolta di mezzi finanziari per la vita e la missione della Chiesa. Esso è strumento e occasione provvidenziale per educare, formare al "senso della Chiesa" e, quindi strumento di evangelizzazione e pastorale. Aiuta a far capire la natura e l'essenza stessa della Chiesa e come essa possa e debba utilizzare i mezzi temporali per il conseguimento, nel tempo e

con gli strumenti propri del tempo, degli scopi spirituali caratteristici e inerenti alla sua missione. Richiama il dono della Comunione, anima della Chiesa; evidenzia la corresponsabilità di tutti i fedeli che in forza del battesimo sono i protagonisti del vivere e dell'agire della Chiesa; educa a un autentico spirito comunitario, di famiglia garantendo il rispetto delle persone e delle intenzioni che ne hanno ispirato le offerte. Un valore, quest'ultimo, di grande rilevanza, cui la nostra società si dimostra assai sensibile e che appare sempre più condizione necessaria per una credibilità effettiva della Chiesa.

Sovvenire alle necessità della Chiesa,  
un dovere di ogni cristiano  
di Salvatore De Giorgi - Cardinale Arcivescovo di Palermo

Palermo, 29 Marzo 1999

Una firma sulla Dichiarazione dei Redditi è un modo concreto di aiutare in Italia la Chiesa Cattolica. È infatti, uno dei modi di "sovvenire alle necessità della Chiesa", che è uno dei doveri del cristiano.

La Chiesa - come insegna il Concilio - vive nello spazio e nel tempo ed è costituita dal suo Fondatore come realtà risultante di un elemento divino e di un elemento umano (cf. LG, 8). Per svolgere la sua missione spirituale ha bisogno perciò anche di servirsi delle cose temporali (cf. GS, 76), pur essendo consapevole di dover procedere sulla strada della povertà seguita da Gesù e che lo spirito di povertà e di carità è la sua gloria (cf. GS, 88).

Questa, d'altronde, è stata la testimonianza dei primi seguaci di Gesù, gli apostoli, i quali per le cose necessarie disponevano di un minimo di risorse provenienti dalla generosità dei discepoli e che mettevano a disposizione del sostentamento di Gesù e loro (cf. Gv 4,8), per le necessità della missione evangelica (cf. Mt 14,15), per i doveri del culto (cf. Cv 13,29) e per l'aiuto ai poveri (cf. Gv 13,29).

Su questi tratti si svilupparono le prime comunità cristiane, i cui membri mettevano in comune i loro beni (cf. At 4,32), venivano incontro alle comunità più povere (cf. 1Cor 16,2), si impegnavano a sostenere l'attività missionaria (cf. Tt 3,13) degli operai del Vangelo (cf. 1Cor 9,11-14), anche se per costoro rimanevano precettivi il distacco e la semplicità (cf. Mt 10,9 ss), la gratuità del dono (cf. Mt 10,8) e ogni iniziativa di assistenza e di carità (cf. At 7), nella consapevolezza che la beneficenza fosse una forma di autentico "culto spirituale" (cf. Rm 12,13).

Nei primi tre secoli la Chiesa fu sostenuta nelle sue esigenze concrete da un forte senso di comunione, di partecipazione e di solidarietà, educato nei fedeli come tratto caratteristico della esistenza e della coerenza cristiana, soprattutto in riferimento alla partecipazione alla Messa domenicale, scuola di condivisione fraterna e di carità solidale.

Nei secoli successivi la generosità ecclesiale non è mai venuta meno, anche se espressa in forme differenti col variare dei contesti e passando attraverso alterne e travagliate vicende, ma sempre nella convinzione da parte dei fedeli del dovere di partecipazione anche economica in favore della Chiesa: un dovere formulato in maniera semplice e chiara in uno dei tradizionali precetti "sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze".

Questo dovere è ribadito anche dall'attuale disciplina della Chiesa, che tra i doveri fondamentali dei credenti-battezzati in Cristo enumera il seguente: "I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e della carità e per l'onesto sostentamento dei ministri sacri" (can. 222 del Codice di Diritto Canonico), e ai Vescovi diocesani impone di "ricordare con chiarezza ai fedeli tale obbligo urgendone l'osservanza in modo opportuno" (can. 1262,2). Ed è quanto ho inteso fare col presente messaggio.



Nella nostra storia e vita nazionale sono intervenuti fatti e leggi che hanno cambiato disposizioni e usanze della Chiesa al riguardo del dovere di “sovvenire” alle necessità della stessa da parte dei fedeli.

Nel 1985, infatti, con la legge 222 del 20 maggio, lo Stato Italiano, preso atto e accettate le norme formulate dalla Commissione paritetica istituita dall'accordo tra la San Sede e la Repubblica Italiana (18.02.1984), ha emanato nuove disposizioni sugli Enti e i Beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del Clero cattolico in servizio nelle Diocesi. Questa legge ha cambiato radicalmente la fonte di sostentamento dei Ministri del culto cattolico e degli Enti ecclesiastici, avendo lo Stato abrogato gli impegni finanziari precedentemente assunti nei confronti della Chiesa cattolica in forza del Concordato dell'11.02.1929.

In termini più semplici, la Chiesa in Italia dal 1985, come già altre nazioni in Europa e nel mondo, non essendo più sostenuta dalle finanze dello Stato, deve conseguentemente essere sostenuta dai suoi fedeli. Nasce così una nuova legislazione e regolamentazione dei Beni ecclesiastici e del Sostentamento del clero attraverso l'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero, eretto dalla C.E.I., e gli Istituti diocesani eretti dai singoli Vescovi. Questi Istituti, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale col Decreto emanato dal Ministro dell'Interno, hanno personalità giuridica civile e amministrano legittimamente i beni patrimoniali e le risorse finanziarie provenienti da oblazioni varie per il sostentamento del Clero diocesano a servizio della pastorale.

Lo Stato Italiano, tuttavia, pur non intervenendo più in favore della Chiesa Cattolica con forme di finanziamento diretto, offre a tutti i cittadini, credenti e non, due possibilità di contribuzione:

1. La destinazione dell'8xmille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sulla base della dichiarazione annuale (art. 47). Da qui la necessità di apporre la propria firma nel modello unico '99 della denuncia dei redditi nel riquadrino intestato alla Chiesa Cattolica. I pensionati potranno apporla sul CUD (certificato unico reddito) di lavoro dipendente e assimilabile.
2. Le erogazioni liberali in denaro fino all'importo di lire due milioni a favore dell'Istituto Sostentamento del Clero della Chiesa Cattolica Italiana, detraibili dal proprio reddito complessivo (art. 46).

Diversa è la destinazione delle due forme di contribuzione: mentre l'8xmille è destinato a sostenere tutte le varie forme di attività pastorali e socio-caritative della Chiesa, le erogazioni liberali sono finalizzate esclusivamente al sostentamento del Clero. Purtroppo si è parlato poco del “Sovvenire”, anche da parte dei sacerdoti: forse per un certo “pudore” essendo parte in causa. Ma tale silenzio non ha giovato, anzi ha causato un progressivo regresso dell'andamento delle offerte deducibili destinate al sostentamento Clero. Questo risultato negativo è aggravato dal fatto che finora le offerte deducibili coprono solo il cinque per cento del fabbisogno, per cui l'Istituto Centrale è costretto ad integrarlo, at-tingendo dalle offerte dell'8xmille e sottraendole di conseguenza alla disponibilità per le finalità di interventi caritativi, promozionali, di pastorale e di culto. Va, tuttavia, notato con soddisfazione che la Sicilia è una delle regioni d'Italia (quelle del Sud) nelle quali più alta è stata nel 1996 la percentuale dei contribuenti (oltre il 91%) che hanno scelto di destinare alla Chiesa Cattolica l'8 per mille.

Su queste situazioni si è discusso da parte dei Vescovi italiani nella Conferenza di Colloquio nello scorso novembre, nella quale è stato deciso che: ogni Vescovo pubblicherà nel 1999 un atto di Magistero sul “Sovvenire”; in ogni Diocesi verrà istituito il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e verranno pubblicati i rendiconti sull'utilizzo dei fondi 8xmille; ogni parrocchia si doterà del Consiglio per gli Affari Economici; anche i Sacerdoti compiranno un gesto di adesione personale ai valori del Sovvenire; i Seminaristi studieranno il Sovvenire durante gli anni di preparazione al Sacerdozio. È quanto intendiamo consolidare o introdurre nella nostra Arcidiocesi.

Rimandando al rendiconto relativo alla gestione delle somme assegnate dalla C.E.I. per l'anno 1998 alla nostra Arcidiocesi e riportato in questo stesso numero della Rivista della Chiesa Palermitana,

mi pare importante ricordare come con tali somme si è potuto venire incontro alla conservazione e restauro di edifici di culto, alle attività pastorali straordinarie, all'attività ordinaria dei Centri pastorali e della Curia diocesana, alla promozione dei mezzi di comunicazione sociale, alla manutenzione straordinaria di case canoniche e locali di ministero pastorale, al sostegno di Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità e dell'Istituto Diocesano sostentamento Clero, oltre che alla formazione del Clero (Seminario e Facoltà Teologica). E una parte di esse sono state riservate per l'erigenda Chiesa di Bonagia. Nel campo della carità cospicui sono stati gli interventi a favore delle persone bisognose, degli extracomunitari, dei tossicodipendenti e dei diversi centri di assistenza. Una parte dei contributi assegnati è stata riservata per l'erigenda casa di cura e assistenza per sacerdoti disabili a Villabate.

Anche per questo è necessario prendere chiara coscienza da parte di tutti, Clero e Fedeli, che "sovvenire alle necessità della Chiesa" è dovere di tutti, e quanto sia importante utilizzare le forme nuove stabilite dalle leggi concordate dallo Stato e dalla Chiesa.

Noi, Vescovi e Sacerdoti, siamo chiamati, soprattutto oggi, a dare testimonianza di distacco evangelico da ogni interesse economico nell'esercizio del nostro ministero, in modo che ciascuno di noi possa ripetere con San Paolo ai suoi fedeli: "Non cerco i vostri beni ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor 12,14-15). E di conseguenza, come ci esorta il Concilio, useremo dei beni temporali "solo per quei fini ai quali tali beni possono essere destinati secondo la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa" (PO, 17).

Ai fedeli rinnovo l'invito a sentirsi sempre più compartecipi e corresponsabili della vita e della missione della Chiesa, a cominciare dalle proprie comunità parrocchiali, anche sotto il profilo economico. Certamente il loro apporto non si esaurisce nel conferimento di denaro e di beni e nell'utilizzare le due possibilità che lo Stato italiano concede per venire incontro alle necessità della Chiesa e al sostentamento del Clero. Vi sono anche oggi forme ulteriori e diverse di partecipazione, che hanno un valore ancora più prezioso, come, ad esempio, alcune forme di volontariato anche nella conservazione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici; l'assicurazione di consulenze e perizie tecniche e amministrative; la prestazione di servizi per la cura della chiesa e degli ambienti parrocchiali; l'assistenza domestica ai sacerdoti, la collaborazione negli uffici parrocchiali.

Molte di queste forme sono già in atto in alcune parrocchie. Auspico che crescano in tutte. Crescerà così anche lo spirito di comunione e di comunità e si renderà più efficace e credibile la missione della Chiesa.

Valori del Sovvenire  
e significati di una svolta  
di Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di Parma

Parma, 29 marzo 1999

Sono trascorsi dieci anni dalla firma del Concordato che ha consentito all'Episcopato italiano di approvare il documento su "Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli".

Orbene se a distanza di un decennio consideriamo i risultati sotto l'aspetto quantitativo, possiamo dare una valutazione complessivamente molto positiva.

L'8xmille, escludendo i conguagli rateizzati, ha raggiunto press'a poco i mille miliardi annui; le offerte deducibili per il sostentamento del clero si sono attestate attorno ai 42 miliardi; è molto cresciuta anche la redditività dei patrimoni ex-beneficiali amministrati dagli Istituti diocesani. Davvero rilevante è stato il complesso degli interventi che, in tal modo, si sono potuti realizzare dal 1989 ad oggi a vantaggio della Chiesa e del Paese. All'attenzione per il clero italiano si sono

accompagnate opere e provvidenze nel settore culturale-pastorale e nel campo caritativo, che dovrebbero essere meglio recensite e fatte conoscere nel loro numero, nella loro qualità, nella loro capillare diffusione sul territorio, nei segni evangelici che hanno offerto, nelle dinamiche ulteriori che hanno suscitato, nei germi di aggregazione e socializzazione che hanno seminato, nell'apporto che hanno dato all'occupazione e allo sviluppo, nella tutela che hanno garantito a un grande patrimonio storico-culturale e artistico, nella solidarietà che hanno testimoniato ai Paesi del Terzo Mondo per la promozione del loro sviluppo.

Se però consideriamo i medesimi risultati sotto l'aspetto per dir così qualitativo, cioè in rapporto al grado di consapevole partecipazione che essi esprimono, il giudizio deve farsi più articolato e problematico.

Il punto più critico è dato dall'andamento delle offerte deducibili per il sostentamento del clero. In se stessa considerata, la somma di 42 miliardi (raccolta globale nazionale) non è esigua, anche messa a confronto con le varie raccolte che nel nostro Paese si indicano per varie finalità umanitarie. Ma troppo scarso è il numero degli offerenti (non raggiunge le duecentomila persone), e in ogni caso la somma che si raccoglie rappresenta soltanto il 5% del fabbisogno annuo per il sostentamento del clero.

È onesto rilevare che questa forma di agevolazione non è riuscita a "passare" nella mentalità e nella prassi. Varie sono le ragioni del fenomeno. Richiamo qui soprattutto: la "concorrenza" delle altre finalità, locali o generali, più avvertite e più tenacemente promosse nelle nostre comunità; il felice risultato dell'"8xmille" che ha attenuato nell'opinione diffusa l'urgenza del provvedere al clero con questa specifica modalità; la persistente resistenza dei nostri preti a presentare ai fedeli il problema del proprio sostentamento, promuovendo con opportune motivazioni e con adeguato impegno l'offerta deducibile quale modo di concorrervi in spirito di partecipazione e di solidarietà perequativa nell'orizzonte del "clero italiano" al di là di un banale localismo ecclesiastico; la crescita troppo lenta degli organismi di partecipazione ecclesiale e la crisi delle associazioni laicali, che sarebbero i luoghi privilegiati di educazione alla conoscenza e alla solidarietà verso i preti, le loro condizioni di vita e le necessità del loro sostentamento; la controtestimonianza offerta da atteggiamenti o stili di vita di alcuni sacerdoti, che getta un'ombra sulla stessa condizione presbiterale e favorisce abusati luoghi comuni; la pesante eredità derivata dal sistema beneficiale, durato quasi un millennio, e dall'intervento congruale, durato quasi 130 anni, che hanno caricato su elementi materiali ed esterni la garanzia del sostentamento del clero invece di radicarla anzitutto nell'effettiva partecipazione dei fedeli.

L'insidia che grava sull'"8xmille" deriva principalmente dalla trasformazione in atto delle modalità della dichiarazione dei redditi: pur restando salva la possibilità di esercitare la facoltà di scegliere la destinazione dell'8xmille, del gettito complessivo dell'Irpef annuale, ne viene resa sempre più difficoltosa la pratica realizzazione, in quanto un crescente numero di contribuenti dovrebbe specificamente attivarsi per tale adempimento, per lo più secondo procedure formali e cadenze cronologiche poco agevoli e addirittura scoraggianti.

La questione, peraltro, non è di facile soluzione. Stante l'attuale quadro normativo, l'unica via percorribile è quella del potenziamento dell'azione promozionale, che deve assumere tratti di maggior capillarità, concretezza, personalizzazione, continuità, ricchezza di motivazioni specialmente nella linea di una trasparente rendicontazione delle molte iniziative realizzate grazie a questa forma di agevolazione. Anche a questo proposito ritorna insistente, da parte degli incaricati diocesani, il lamento circa la scarsa collaborazione dei preti nell'azione promozionale.

L'amministrazione dei beni ex-beneficiali confluiti negli Istituti diocesani per il sostentamento del clero sta ormai raggiungendo il massimo di fruttuosità possibile, anche se, purtroppo, essa si traduce in uno scarso con-corso all'effettivo sostentamento dei preti perché restano pesanti il gravame fiscale, l'onere per la ricomposizione e la manutenzione del patrimonio raccolto in condizioni spesso degradate, le spese organizzative, la spinta locale per usi impropri di taluni beni in nome di una vera o presunta sollecitudine pastorale.

Se vogliamo ora guardare avanti e, dopo l'esperienza di questi dieci anni, porre le basi per un effettivo rilancio, possiamo tracciare queste semplici considerazioni: nessuno di noi ha mai considerato perfetto il sistema così come delineatosi attraverso le travagliate e pur feconde discussioni degli anni 1985-1987 e gli aggiustamenti successivi.

Il problema dei problemi mi pare quello di un reale e convinto coinvolgimento dei preti nell'impegno educativo che è richiesto per un fruttuoso rilancio del sistema. In tutte le regioni è stata infatti testimoniata una grande fatica al riguardo.

Neppure la sostanziale riuscita della forma concordataria, avviata in mezzo a mille dubbi e contrarietà, è valsa a migliorare la situazione. Nella gran parte dei preti continuano ad albergare stati d'animo e comportamenti segnati da una confusa amarezza, dal rifiuto di affrontare lealmente e coraggiosamente i problemi della propria condizione umana e materiale e del proprio sostentamento, al di fuori delle sterili scorciatoie della protesta e della rivendicazione, una sottile sfiducia nella gente e nella possibilità di educare ad un'esperienza comunitaria di vera partecipazione e solidarietà, il pudore di parlare di se stessi e delle proprie esigenze e di chiedere serenamente per sé e per tutti i preti italiani (forse perché in taluni casi - bisogna pur dirlo, senza peraltro concedersi a censure generalizzate - il prete sa di aver già tanto, magari anche troppo), l'incapacità a reagire all'influsso perverso del sistema beneficiale-congruale, che ha fatto presa anche sugli stessi sacerdoti abituandoli ad aspettare da altri (patrimoni ecclesiastici o sussidi statali) invece che dalla comunità viva la remunerazione dovuta a chi ha lasciato tutto per darsi al servizio del Vangelo.

Azzardo un'interpretazione anche più delicata: in alcuni preti ha fatto presa la mentalità mondana corrente: non si è capaci di accettare gioiosamente la dipendenza dalla comunità su questo punto che tocca così concretamente la propria persona. Come s'usa nel mondo, si vorrebbe che il proprio lavoro garantisca l'autonomia e la sicurezza in maniera privata e insindacabile; la dipendenza dalla comunità è sentita confusamente come rischio di precarietà, quasi come mancanza di ruolo e di dignità. In una società, in cui anche le collaboratrici domestiche hanno giustamente tutte le garanzie sindacali, è difficile assumere la condizione evangelica del "servo inutile", che comporta anche, e forse soprattutto, questa radicale rinuncia a darsi le proprie garanzie attraverso un'attività professionalmente configurata e l'accettazione della dipendenza da una comunità, che assicura il "centuplo" ma secondo un ordine di valori non riducibili alla sola dimensione monetaria.

Occorre ritrovare il coraggio di sfidare evangelicamente la mentalità mondana insieme con i nostri preti; e di attivare tutte le risorse di una forte educazione della comunità cristiana alla corresponsabilità e alla partecipazione e dei sacerdoti alla fraternità presbiterale.

Già il documento "Sovvenire alle necessità della Chiesa" di dieci anni fa proponeva questi valori, con una venatura di gioiosa riscoperta e di consapevolezza trepida ma fiduciosa del rischio che si andava ad affrontare.

L'educazione delle comunità e delle famiglie e dei singoli fedeli allo stile e alla pratica della corresponsabilità e della partecipazione discende coerentemente da tutto questo. E però domanda anche di esser messa esplicitamente a tema nelle diverse fasi del cammino della formazione cristiana, rilanciando in forma moderna e meglio motivata l'antico precetto della Chiesa.

Questa responsabilità va presentata anche ai giovani, introducendoli a un'esperienza di Chiesa contrassegnata fin dall'inizio dall'intreccio fra tensione ai grandi ideali e concretezza del servizio gratuito e della partecipazione generosa, pagata di tasca propria.

Occorre mantener viva la consapevolezza che le grandi imprese della Chiesa sono fatte anzitutto con il volontariato consacrato, con l'obolo della vedova non deducibile se non nella dichiarazione dell'"ultimo giorno", con la creatività e la sagacia di laici capaci di rischio e di passione, con la lungimiranza di pastori che hanno educato le comunità a sentir proprie le opere generate dalla fede. Così, oltretutto, si presidia veramente la libertà della Chiesa.

In questo senso non possiamo tollerare che l'asse portante del sistema vigente si sposti sempre più verso l'"8xmille" a scapito delle offerte deducibili, che invece rappresentano in forma più vivida la

componente di partecipazione personale e costosa, irrinunciabile in un'autentica formazione cristiana.

Per questo bisogna attrezzarsi. Lungo questi primi dieci anni ci siamo mossi in maniera generosa ma precaria, affidati all'intelligenza e alla dedizione di alcuni incaricati, la cui opera non sarà mai adeguatamente ap-prezzata, fondata su semplici indicazioni delle strutture centrali della C.E.I. e alla fragile disciplina di "circolari".

Adesso è giunto il momento di passare ad una nuova fase di impostazione organica del lavoro promozionale. Non bastano gli "spot" televisivi, peraltro sempre necessari; occorre una seria organizzazione territoriale, alla quale, del resto, la Chiesa è nativamente sensibile e per la quale è facilitata dalla sua stessa configurazione di base.

Sarà sempre più vero che ogni firma per l'"8xmille" andrà conquistata e che ogni nuova offerta deducibile per il sostentamento del clero potrà pervenire soltanto da persone raggiunte da una convincente comunicazione. In fondo, è giusto che sia così. La libertà ha i suoi costi. In uno Stato correttamente laico, qual è il nostro, vengono offerte ampie possibilità alle confessioni religiose, riconosciute generatrici di insostituibili apporti nella linea dei valori umanizzanti; ma lo Stato non può e non deve sostituirsi alle Chiese nell'orientare il consenso dei cittadini necessario a definire la consistenza dei flussi agevolati. Almeno questa fatica spetta alle Chiese stesse! L'avvio del nuovo sistema ci ha ampiamente premiato; ma ora il passare del tempo logora gli aspetti di novità, attenua le inclinazioni spontanee ma scarsamente motivate, favorisce l'assuefazione, ottunde la percezione delle urgenze, scolora il rilievo delle scadenze: in una parola, rende più difficile un'alta percentuale di partecipazione.

Se sapremo organizzarci, con convinzione e con sagacia, vinceremo la sfida; se non lo sapremo fare, perché impegnarsi costa, perché tanto ci pensa la C.E.I., la perderemo!

La discesa della manna cesserà e torneremo a poco a poco alle antiche ristrettezze. Tra le prime e più efficaci forme di promozione è certamente da annoverare l'intelligente ripartizione delle risorse affluenti alla diocesi dell'"8xmille", corredata poi da un completo e limpido rendiconto, fatto largamente conoscere.

La forza delle cose ci aiuta a credere a ciò in cui già per più alti motivi dovremmo fidare: la chiarezza paga. La gente ormai vuol sapere, e non si accontenta di generiche osservazioni o promesse. È stupefacente come tanti sacerdoti non vogliano ammettere tutto questo, quando l'esperienza è lì a dimostrare che nelle parrocchie che hanno avuto il coraggio di imboccare la via della trasparenza, la scelta è stata ampiamente ripagata dal crescere della partecipazione corresponsabile e delle offerte!

Ciò vale per quanto riguarda il livello nazionale come per quanto attiene anche alla nostra diocesi. La parrocchia deve essere un centro attivo, con la partecipazione di tutti, per richiamare i fedeli ad essere, anche per il sostentamento economico, vicini alla Chiesa. Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici deve diventare uno strumento di aiuto per l'azione dei Referenti al fine di fare comprendere il valore della scelta da compiere. Il coinvolgimento di tutti è decisivo soprattutto in rapporto all'impegno primario di informazione e di formazione che deve essere portato avanti a livello locale pure al fine di superare incertezze e difficoltà.

"Sovvenire alle necessità della Chiesa",  
come rinnovare l'antica tradizione  
di Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Perugia, 8 marzo 2000

Carissimi,

la Chiesa, nel mercoledì delle Ceneri all'inizio della Quaresima, torna a proporci il tripode che fa luce su ogni cammino di conversione: la preghiera, il digiuno, l'elemosina. La preghiera è un richiamo alla signoria di Dio, dal Quale tutto dipende; il digiuno è richiamo alla sobrietà e all'austerità della vita e ad un impegno maggiore per le cose del Vangelo; l'elemosina, - parola sciupata da un cattivo uso, ma sinonimo di misericordia -, ci sollecita a guardare alle necessità altrui con un comportamento solidale e fraterno.

All'elemosina, intesa in tutta la sua ricchezza di significati, vorrei legare anche un'altra parola antica, che sta pur essa cadendo nel dimenticatoio: sovvenire alle necessità della Chiesa. Sono due aspetti di quel "dare" che "copre una moltitudine di peccati" (1 Pt 4,8) perché è espressione di amore. Sperimentando la misericordiosa indulgenza di Dio per noi, ci sentiamo ancor più obbligati ad una analoga indulgente misericordia di noi verso tutti. Il tempo della Quaresima, propizio per una riflessione approfondita sul cammino penitenziale di conversione, ci fa riflettere anche su un tema del quale si parla solitamente con una certa difficoltà: il rapporto del cristiano con il denaro.

#### 1. Gesù e il rapporto con il denaro

Gesù, che pure ha detto: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli" (la qual cosa, ovviamente, vale per ogni cristiano), aveva una cassa comune per provvedere alle necessità materiali della sua comunità itinerante (gli apostoli): e Giuda - un ladro! - ne era l'amministratore. Anche Gesù pagò le tasse, pur avendo un modo tutto suo per trovare il denaro necessario (in bocca ad un pesce, fatto pescare da Pietro! Mt 17,27). Approvò il gesto di una vedova che offriva per il servizio del tempio appena due spiccioli, che era però tutto quello che aveva (Mc 12,42). Consigliava di farsi degli amici nel cielo con il denaro dato ai poveri, senza però che la destra sapesse quello che faceva la sinistra, e cioè con discrezione e senza menarne vanto. Consigliava pure di investire il proprio denaro nella banca del cielo, dove non ci sono svalutazioni o fallimenti, ed anzi c'è una rendita astronomica del cento per uno! Tutto questo era necessario per entrare nella logica della fede, facendo un'esperienza profonda di libertà attraverso il distacco effettivo - e non solo affettivo - dai beni, come disse al giovane ricco che gli chiedeva consiglio: "Va', vendi tutto quello che hai e distribuiscilo ai poveri. Poi vieni e seguimi" (Lc 18, 22).

Finché ognuno di noi non sperimenterà un distacco radicale dai beni, infatti, non potrà dire nè di essere libero, nè di essere veramente affidato all'amore di Dio, nè di essere un cristiano serio! Paolo, ricordando le parole di Gesù che un operaio ha diritto alla sua paga (Lc 10,7; Mt 10,11), applicava questo principio anche ai predicatori del Vangelo, e diceva: "Il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo". Lui però non intendeva avvalersi di questo diritto e predicava gratuitamente ovunque, affrontando viaggi pericolosi, spese ingenti, sofferenze incredibili, perché l'annuncio del Vangelo era un incarico affidatogli direttamente dal Signore, e quindi un preciso dovere (1 Cor 9,14-18). "Guai a me se non predico l'evangelo", diceva. Il denaro era da lui inteso come uno strumento per pareggiare le diversità di nascita e di condizioni esistenziali tra uomo e uomo (2 Cor 8,13-14). Arriverà anzi a dire, sulla scia di Gesù che parlava di "ricchezza iniqua", e cioè di una ricchezza che ha in sé qualcosa di perverso e di ambiguo: "L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali. Per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono tormentati da se stessi con molti dolori!" (1 Tim 6,10).

Potremmo continuare per molto tempo a parlare del rapporto dei credenti con il denaro: rapporto sempre difficile e rischioso, come dimostrano le idolatrie del denaro da parte dei cristiani (quanto s'è parlato, e sofferto, per le ricchezze che la Chiesa ha accumulato nel tempo, senza però riflettere anche sulle tante opere di solidarietà e di carità cui la Chiesa ha dato vita con quelle ricchezze!). E tuttavia è un rapporto ineliminabile. Sempre ognuno di noi deve confrontarsi con questo "idolo" che attrae, suggestiona, convince, chiede adorazione! Com'è difficile evitare le sue suggestioni! Tra l'"essere" e l'"avere" il cuore va subito dalla parte dell'avere, che si presenta come una certezza e ed una sicurezza che garantisce da ogni rischio e supplisce, con la sua effimera onnipotenza, la necessità stessa di Dio. Di un "mezzo" abbiamo fatto un fine, accumulando beni fino

all'inverosimile. Ci raggiunge il rimprovero ironico di Gesù: "Stolto! Questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai accumulato di chi sarà?" (Lc 12,20). Ancor oggi l'accumulo capitalistico dei tre uomini più ricchi del mondo equivale a tutti i debiti dei Paesi poveri messi insieme!

2. Come sovvenire oggi alle necessità della Chiesa?

Quando si imparava a memoria il catechismo, si elencavano anche i cosiddetti "precetti generali della Chiesa". Il quinto precetto diceva appunto: "Sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze". Tale precetto è sempre valido, ed anzi è entrato quasi con le stesse parole anche nel Codice di Diritto Canonico al can. 1262. Però se ne parla poco, anche per uno strano complesso di inferiorità o di colpevolezza che ci prende quando parliamo di denaro. Quasi per farci perdonare cattivi comportamenti del passato, intendiamo il distacco dal denaro e la stessa povertà come un pauperismo radicale, facendo diventare normativa per tutti la vocazione specifica di Francesco d'Assisi, il quale però, prima di essere poverissimo, fu misericordioso, e per amore di Dio, padre provvidente, e di Cristo, povero e crocifisso, si spogliò di ogni terrena ricchezza donandola agli indigenti. La povertà, infatti, che pure è una virtù cristiana fondamentale derivante dalla speranza, non significa di per sé miseria e privazione d'ogni cosa, ma vuol esprimere prima di tutto l'autocoscienza di una radicale dipendenza da Dio e l'esperienza di questa stessa dipendenza, liberi dall'ingombro dei beni terreni. Semmai oggi la povertà è più efficacemente compresa come trasparenza di bilanci, rispetto delle leggi previdenziali e fiscali, sobrietà e autocontrollo nei consumi quotidiani, bilanci familiari di giustizia, banca etica e forme no profit, rifiuto di accumulo, economia di comunione, adozioni a distanza, corretto uso delle risorse, lotta per la giustizia sociale, condivisione e ospitalità e così via. Non è inutile, allora, chiederci in che modo oggi possiamo essere "poveri" come singoli e come comunità, in che modo possiamo "sovvenire" alle necessità della Chiesa ad essere "solidali" con coloro che soffrono.

Ogni anno, per facilitare la comprensione di queste verità, promuovo un incontro di aggiornamento economico-amministrativo con tutti i Consigli parrocchiali per gli affari economici (CPAE), chiamati ad assistere il parroco nella gestione economica della parrocchia. Essi, com'è noto, raccolgono e custodiscono le offerte, provvedono ai lavori nelle chiese e negli ambienti pastorali, offrono alla comunità il resoconto dell'amministrazione, stabiliscono la quota di bilancio da destinare alla carità ecc. Il Consiglio per gli affari economici, obbligatorio in ogni parrocchia (can. 537 del Codice di Diritto Canonico), è uno strumento di partecipazione e di corresponsabilità ecclesiale, che rientra nella ministerialità pastorale e si affianca al diaconato. Non è nuovo nella Chiesa perché qualcosa del genere avveniva, e in parte avviene ancora, con le antiche confraternite, le priorate ecc. Nessuno si meraviglia di questa attenzione, perché la comunità cristiana, essendo un organismo sociale visibile, ha bisogno di spazi, di strutture, di mezzi per il culto, per l'educazione, per la carità, per la cultura, per la stessa aggregazione amicale, e quindi anche di beni economici per procurarli e mantenerli. Non siamo ancora angeli di Dio!

3. Giubileo e carità

E non dispiaccia se ne parliamo anche in rapporto all'anno del Giubileo. La "riconciliazione giubilare", infatti, deve passare dalla mente al cuore, e dal cuore al... portafoglio, perché sia autentica e seria. Anche se la "pienissima perdonanza giubilare" del 1300 non è legata di per sé al fatto sociale del "giubileo" descritto nel Levitico (cap. 25), e l'abbinamento tra i due giubilei, l'ebraico e il cristiano, è molto tardivo, il richiamo al giubileo ebraico può esserci di grande aiuto per vivere più efficacemente il giubileo cristiano.

Ricorderete che il giubileo ebraico, fissato ogni cinquant'anni e forse mai realizzato, prevedeva, all'interno di ogni tribù, la liberazione dei prigionieri, la ricomposizione delle famiglie, l'azzeramento dei debiti, il riposo della terra, la svalutazione progressiva di ogni bene economico, il quale tornava a rivalutarsi solo con il nuovo ordinamento societario (e come bisognerebbe a lungo riflettere su questo singolare modo di intendere il valore economico dei beni!). Il giubileo ebraico era tutto centrato sul piano sociale; mentre il giubileo cristiano, partendo più direttamente dall'"anno di misericordia" di Lc 4, ci impegna in una conversione interiore così radicale da farci

diventare testimoni autentici di Gesù, pronti come lui al perdono e alla riconciliazione, capaci di annunciare Dio come Padre ricco di misericordia. In questo contesto di conversione comunitaria, il tema del rapporto con le ricchezze e con il denaro viene con forza alla luce, ci inquieta interiormente (e guai se non ci inquietasse!), ci costringe a gesti che non sono di mera convenienza. Ricordo alcuni dei gesti che sono stati proposti nell'anno del Giubileo:

1 I Vescovi in Italia hanno chiesto di raccogliere fondi in tutte le diocesi, almeno sino a cento miliardi, per contribuire alla remissione del debito estero di due Paesi tra i più poveri dell'Africa: la Guinea e lo Zambia. Ragioni e modalità di raccolta sono bene illustrate in un pieghevole, che è in distribuzione in ogni parrocchia. Siate generosi!

1 Il Vescovo in diocesi fa anche altre proposte: ci si colleghi con qualcuna delle opere-segno attivate dalla Caritas diocesana, perché diventino economicamente autosufficienti e abbiano alcune comunità parrocchiali come referenti abituali. Ha pure proposto di allestire in ogni parrocchia una stanza per l'accoglienza di un povero di passaggio (un senzatetto, una donna in difficoltà, un immigrato senza casa...), gestita dalla Caritas parrocchiale. Ha parimenti caldeggiato l'adozione di gestanti in difficoltà attraverso il progetto Gemma o forme simili. Ma più in generale sente di dover sollecitare offerte per la Caritas diocesana, sia perché le richieste di aiuto aumentano (e non solo da parte di immigrati o di persone senza lavoro...), sia perché le oblazioni sono un po' diminuite a causa della diffidenza dell'opinione pubblica verso le istituzioni statali di solidarietà, provocata da scandali recenti. La Caritas però, che ha seguito ad essere presente tra i terremotati di Nocera Umbra anche dopo la partenza delle istituzioni, e che è tuttora presente con gravi rischi all'interno del Kosovo, è altra cosa dalle pur benemerite strutture civili di protezione. Ed è bene spiegarlo alla gente, perché conosca, apprezzi, ami la Caritas e l'aiuti. La Caritas, infatti, è l'organismo pastorale della Chiesa locale con prevalente funzione educativa; rappresenta il volano, lo strumento per la crescita di tutto un popolo, che impara a portare i pesi degli altri e si organizza con forme di volontariato gratuito e con raccolte spontanee di mezzi economici, senza usufruire di cespiti pubblici.

4. La "decima" dei secoli passati e di oggi

Era la forma tipica del "sovvenire" nei secoli scorsi, quando c'erano più beni in natura che denari. I cristiani offrivano una decima parte di alcuni raccolti (di solito granaglie, ma anche altri prodotti della terra più diffusi) per far fronte alle esigenze economiche della propria comunità: dal sostentamento dei parroci alla costruzione e alla manutenzione degli edifici sacri, alle opere di carità e di assistenza ai poveri. Echi di questo uso sono rimasti nelle questue periodiche (un tempo di generi in natura, oggi di denaro) di festaroli, e anche di ordini religiosi mendicanti.

Poi è intervenuta la costituzione di patrimoni, soprattutto terrieri, con il nome di "benefici", che hanno sostituito la prassi più coinvolgente delle decime. Tali proprietà terriere e immobiliari sono state fortemente ridimensionate con le leggi eversive del nuovo Stato italiano nell'Ottocento. Con gli accordi di pacificazione tra Stato e Chiesa (Concordato del 1929) è entrato in vigore un sistema misto beneficio-congrua. Ora, in conseguenza dei più recenti accordi concordatari ed in attuazione della legge 222/85, è subentrato un nuovo ordinamento, di cui si avvalgono anche tutte le religioni che stipulano Intese con lo Stato. Esso ha promosso, in ogni diocesi l'aggregazione di tutti i beni di proprietà ecclesiastica in unico asse patrimoniale, gestito con criteri moderni da un ente autonomo, e cioè l'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero controllato anche dallo Stato italiano; al posto del regime congruale è subentrato il sistema contributivo detto dell'8xmille.

Tale sistema è parso, ed è, molto più rispettoso della libertà di tutti:

1 lo Stato consente che ogni contribuente nella sua denuncia dei redditi possa destinare annualmente, con una semplice firma, l'8xmille delle proprie tasse allo Stato o alla Chiesa cattolica o alla comunità religiosa sua propria o di suo gradimento, che sia stata riconosciuta nell'ordinamento civile tramite un'Intesa;

1 le offerte così raccolte sono poi gestite dalla propria Chiesa o comunità religiosa secondo le destinazioni stabilite di comune accordo con lo Stato e sotto il suo controllo. La Chiesa cattolica destina parte dei proventi alla costruzione in Italia di nuove chiese e alla realizzazione di opere



sociali nei Paesi del sottosviluppo, oltre alle finalità primarie del sostentamento del clero e delle opere di culto e di carità delle Chiese locali in Italia.

Accanto a questa modalità dell'8xmille c'è la possibilità di una integrazione con una libera offerta, interamente deducibile dal proprio reddito Irpef fino ad un massimo di due milioni annui da far recapitare nei modi stabiliti dalla legge. Essa è analoga alle offerte che si fanno per altri scopi culturali o assistenziali previsti dallo Stato.

Se si riflette bene, è quest'ultima la vera "decima" libera e personale, che dovremmo preferire più frequentemente. L'8xmille è, in fondo, una somma che lo Stato esige comunque, lasciando tuttavia a noi di orientarla come vogliamo. L'offerta deducibile è invece un vero contributo volontario, di grande valore morale e spirituale, ecclesiale e sociale, che ha il vantaggio di essere anche deducibile.

5. In conclusione

All'inizio della Quaresima dell'anno del Giubileo, ho voluto dedicare questa mia esortazione pastorale al tema della "elemosina" e del "sovvenire alle necessità della Chiesa", aiutando i fedeli a pensare e a provvedere anche alla propria Chiesa diocesana e parrocchiale, ai propri sacerdoti, ai propri poveri. Sostegno economico, elemosina, sovvenzione, solidarietà... e ogni altra elargizione di denari sono frammenti o aspetti sia della povertà che della carità, e rientrano, se capiti e vissuti con amore, in quella prospettiva penitenziale che fa maturare la conversione del cuore, assolutamente necessaria per l'indulgenza giubilare.

Ho parlato di risorse finanziarie e di soldi con la stessa semplicità e convinzione con cui parlo del grande dono della pienissima perdonanza giubilare. La Chiesa non è un'azienda: non sono quindi i mezzi economici a costruirla, ma è costruita incessantemente dallo Spirito Santo di Dio. E tuttavia la Chiesa ha bisogno di mezzi anche economici, come avvenne al tempo degli Apostoli e come avverrà sempre, dal momento che l'evangelizzazione, la carità, il culto camminano come cammina ogni altra attività umana, e cioè con la passione del cuore e con le risorse materiali ed economiche, che danno consistenza e visibilità a quella passione.

L'apostolo Paolo, parlando della "colletta", o raccolta di offerte per la poverissima comunità di Gerusalemme, la chiamava "liturgia" (2 Cor 9,12), cioè atto di culto a Dio, più che gesto di soccorso ai bisognosi. Tutto quel che ho scritto va letto anch'esso nell'ottica della liturgia. È più facile, allora, capire l'esortazione conclusiva di Paolo: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza nè per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7).

La ristrettezza dello spazio non mi consente di toccare altri aspetti del rapporto dei cristiani con il denaro, soprattutto nei suoi riflessi sociali, impegnandosi i cristiani a valorizzarlo per far fronte al bisogno sempre più grande di lavoro e per concorrere allo sviluppo e ad una migliore giustizia sociale. Ma di queste cose parla ampiamente la dottrina sociale cristiana, che va recuperata e rilanciata in un momento in cui la tentazione idolatrica delle ricchezze è fortissima e il divario tra ricchi e indigenti va facendosi sempre più grande.

Auguro a tutti voi una buona Pasqua, aperta alla carità e alla consolazione di avere investito bene i propri capitali nella banca di Dio attraverso il dono ai poveri.

"Cristo è risorto! È veramente risorto".

Il sostegno economico alla Chiesa,  
una guida pastorale più consapevole  
di Francesco Cuccarese, Arcivescovo di Pescara-Penne

Pescara, 15 dicembre 1998

È comune speranza che per il nuovo millennio si raggiunga una generale consapevolezza che la Chiesa cattolica non vive nel mondo, ma è per il mondo. Tutti sappiamo che il servizio della Chiesa

è volto al rispetto della vita e a garantirne il bene. Se da una parte la Chiesa ha il dovere di soccorrere i poveri, dall'altra sente essere suo compito guidare ed orientare le coscienze verso il bene. Nella guida pastorale deve mantenersi quindi una ferma direttiva che ispiri nelle menti i criteri fondamentali di riferimento che inducono a considerare il bene in un'ottica universale. Il vero benessere infatti non può mai essere individuale, ma deve appartenere a tutti. Ogni ricchezza morale e materiale ha senso solo se condivisa.

Questo spirito di comunione universale va incarnato e sviluppato nella vita familiare, parrocchiale e diocesana, deve essere impegno di ogni battezzato e trasformarsi in testimonianza per tutti. La Chiesa non può stancarsi di studiare metodi e percorsi formativi per educare ad una nuova maturità da cui derivino corresponsabilità personale, promozione umana e giustizia sociale.

Questo è un servizio che la Chiesa rende alla società, un servizio che va difeso e sostenuto anche con i fondi richiesti per finalità di culto, iniziative di carità in Italia e all'estero e per il sostentamento del clero. Proprio perché svolge tale servizio, la Chiesa non deve sentirsi a disagio nel chiedere e nel ricevere denaro. Come l'operaio riceve il compenso per il lavoro svolto, così gli operatori di culto dovranno ricevere dalla comunità dei battezzati che essi servono, il loro sostentamento. E come alle pubbliche istituzioni sono destinati i fondi per organizzare i vari servizi, così è legittimo che lo Stato agevoli la Chiesa cattolica (e le altre confessioni religiose) nel reperimento delle somme necessarie per far fronte ai servizi che essa rende ai fedeli. In quest'ottica vanno considerate le offerte per il sostentamento del clero, deducibili dal reddito imponibile, e l'8xmille dell'Irpef.

L'azione pastorale dovrà indurre ognuno a far proprie queste convinzioni, incoraggiando il passaggio dalla mentalità assistenziale a quella attiva e partecipativa, che motiva le scelte di ogni battezzato, sulla base di una irrinunciabile compartecipazione ai bisogni della collettività. Con il sostegno al Clero si coopera a servire la comunità attraverso il servizio che la Chiesa rende agli uomini.

Vescovi e sacerdoti testimoni credibili

La libera scelta della povertà deve restare elemento che caratterizza colui che ha lasciato tutto per darsi al servizio del Vangelo. Tale disposizione interiore è la migliore garanzia del retto uso dei mezzi di cui si potrà disporre, e si rende visibile solo in colui che si è lasciato conquistare da Cristo. Per sensibilizzare al sostegno economico della Chiesa, bisogna promuovere l'educazione della comunità dei fedeli e l'interiorità del sacerdote. Non ci stancheremo di insistere sulla necessità di una formazione adeguata, in modo che il sacerdote diventi punto di riferimento nell'opera di umanizzazione di cui la società sente il bisogno. Per questo è indispensabile che egli sviluppi una ferma volontà di crescita umana e cristiana, guardandosi da cedimenti verso la ricchezza.

La sensibilità dei fedeli cammina di pari passo con la testimonianza dei vescovi e dei sacerdoti. Più di ogni campagna di sensibilizzazione, pur necessaria, è la loro virtù, l'intelligenza, l'oculatezza, la prontezza di intervento a stimolare e smuovere le coscienze.

Nel comunicato finale della XLV Assemblea della C.E.I. si auspica "un reale e convinto coinvolgimento dei preti nell'impegno educativo che è richiesto per formare sia la comunità cristiana alla corresponsabilità e alla partecipazione, sia gli stessi sacerdoti alla fraternità presbiterale e ad uno stile di povertà volontaria".

Per questo sia trasparente l'operato di ognuno. Il popolo è generoso verso chi opera in modo limpido, verso chi è attento ai reali bisogni dei poveri.

Alla trasparenza dei bilanci si accompagna la trasparenza dell'uomo consacrato che non può permettersi facili indulgenze con se stesso. La consapevolezza del proprio limite non diventi un comodo rifugio, ma sia uno stimolo a darsi una austera autodisciplina sotto la guida dello Spirito. Se i frutti dell'operosità della Chiesa sono capaci di accendere la speranza, la fiducia crescerà, e con essa il sostegno economico.

Con questa forte convinzione, camminiamo insieme con il Santo Padre verso il Giubileo del 2000.

Distinguetevi  
per un'opera buona  
di Giovanni De Vivo - Vescovo di Pescia

Pescia, Pentecoste 1999

Un precetto antico e sempre attuale:

“Sovvenire alle necessità della Chiesa”

Nel Catechismo di un tempo, neppure tanto lontano, quando non tutte le persone sapevano leggere e scrivere, si dava giustamente rilievo e importanza all'apprendimento a memoria di formule per fissare nella mente importanti contenuti della dottrina cristiana. Fra le formule che ogni bambino imparava vi erano anche i cinque precetti generali della Chiesa: udire la Messa la domenica e gli altri giorni festivi; astinenza dalle carni il venerdì e digiuno in alcuni giorni dell'anno; confessione almeno una volta all'anno e comunione almeno a Pasqua; aiuto economico in varie forme alla Chiesa; non celebrare solennemente le nozze nei tempi di Quaresima e Avvento. I precetti sono indicazioni concrete per aiutare a vivere meglio la vita cristiana e, come si può immaginare, non sono affatto passati di moda, anche se non vengono imparati a memoria o vengono presentati sotto altra forma.

Il penultimo di questi precetti era così precisamente formulato: “sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze”. Non vi è dubbio che i cristiani nel passato abbiano preso sul serio questo precetto. A testimonianza di ciò rimangono splendidi edifici di culto piccoli e grandi, case parrocchiali, strutture pastorali, opere di carità... La generosità non si è fermata neppure oggi e giustamente i cristiani all'interno delle parrocchie sono orgogliosi di certe realizzazioni, frutto di collaborazione, di raccolte in denaro, di rinunce e di iniziative intelligenti. Il precetto del “sovvenire” ha tuttavia bisogno oggi di essere rivisitato.

Le vicende del “Sovvenire”

fino all'attuale “Sostentamento clero”

A cominciare dal secolo scorso le cose sono infatti gradualmente cambiate. L'ossatura di tutta la generosità dei cristiani a favore della Chiesa era nel passato rappresentata dal sistema dei “benefici”. Il beneficio era l'insieme dei beni, talvolta anche in natura, di cui era dotata una Istituzione (Parrocchia, Canonico, Convento...) con la finalità di provvedere al servizio religioso, al sostentamento dei sacerdoti e al mantenimento degli edifici. Il beneficio, nell'intenzione della Chiesa, era certamente un mezzo ingegnoso per attuare il precetto del sovvenire, ma non era esente da incongruenze e alla fine anche da sperequazioni. È facile, ad esempio, immaginare che non tutti i benefici fossero eguali e che vi fosse la ricerca di benefici che permettessero di vivere meglio e di far fronte alla costruzione, al mantenimento di edifici di culto, di strutture pastorali e caritative e a quanto richiesto dall'attività di una chiesa. Una svolta nel sistema beneficiale si è avuta nel secolo passato con l'esproprio da parte dello Stato di molti benefici e strutture della Chiesa. Molti beni immobili, edifici di culto, conventi furono per legge incamerati dallo Stato, che spesso li rivendette ai privati per racimolare denaro.

Alcuni frati, ad esempio quelli di Colleviti, dovettero ricomparsi il Convento. Rimasero fuori dalla confisca dello Stato le parrocchie, per il loro servizio immediato al popolo, ma il sistema beneficiale per il sostentamento dei sacerdoti e per il mantenimento degli edifici di culto fu fortemente ridimensionato e si compromise per il futuro la nascita di nuove Parrocchie.

Con gli Accordi del Laterano del 1929, lo Stato, anche in considerazione delle confische del secolo precedente, si impegnò a riconoscere i benefici esistenti e nello stesso tempo a supplire le eventuali insufficienze, per le nuove e le vecchie Parrocchie, con un assegno integrativo chiamato “congrua”. L'istituto della “congrua” ha rappresentato nell'opinione dei più il finanziamento diretto dello Stato ai sacerdoti e alla Chiesa.

Un cambiamento radicale in tutto ciò si ha nel Concilio Vaticano II, nel Decreto sulla vita sacerdotale (n. 20) e nelle disposizioni del Codice di diritto canonico (1983) con l'abolizione del sistema dei benefici.

Nella revisione degli Accordi concordatari del 18 febbraio 1984 fra lo Stato italiano e la San Sede, questa indicazione della Chiesa viene recepita e si giunge ad un sistema, in cui si cerca di contemperare il corretto rapporto tra Stato e Chiesa nei beni economici e una giusta perequazione fra tutti i sacerdoti. Queste le innovazioni principali.

1 Tutti i beni dei benefici soppressi vengono devoluti ad un Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero, con l'impegno ad amministrarli per il sostentamento del clero.

1 Alle Parrocchie e alla Diocesi rimangono gli edifici di culto, gli ambienti parrocchiali e tutte le strutture utili per l'attività pastorale.

1 Il Sostentamento dei sacerdoti, che sono a servizio della Diocesi, è assicurato sia con la contribuzione volontaria delle comunità, sia con i redditi dei beni amministrati dall'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, sia con integrazioni dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

1 Lo Stato da parte sua, abbandonando la forma di finanziamento diretto (cioè il sistema della congrua) favorisce la Chiesa Cattolica in due modi. con il cosiddetto 8xmille e con contribuzioni volontarie deducibili nella dichiarazione dei redditi.

Dieci anni di 8xmille e di Offerte deducibili

A partire dal 1990 è iniziato questo nuovo sistema per sovvenire alle necessità della Chiesa cattolica in Italia. Fra l'altro c'è da notare che dello stesso trattamento, in seguito alle trattative della Chiesa cattolica con lo Stato italiano, hanno potuto beneficiare anche altre confessioni religiose.

Facciamoci una domanda: in questi 10 anni è stato veramente conosciuto l'8xmille e quanto ad esso collegato? L'impressione è che se ne parli spesso, ma non sempre a proposito. Capita di sentire, ad esempio, anche da persone navigate in problemi finanziari, che l'8xmille è una tassa in più del cittadino per la Chiesa, e cioè con la firma sui vari modelli predisposti per le tasse vi sarebbe un'ulteriore tassa da pagare a beneficio della Chiesa.

Le cose stanno in maniera ben diversa.

Lo Stato ha stabilito che l'8xmille delle entrate Irpef venga messo a disposizione della Chiesa Cattolica e di altre Confessioni Religiose per scopi religiosi e caritativi; dello stesso Stato per scopi sociali e umanitari.

La distribuzione viene fatta proporzionalmente alle firme apposte negli spazi predisposti dei modelli CUD - certificato unico dei redditi - (rilasciato ai lavoratori dipendenti o pensionati) e dei modelli Unico e 730 per la dichiarazione personale dei redditi (Irpef).

L'altra forma di sostentamento alla Chiesa è rappresentata da contribuzioni volontarie, che possono essere portate in deduzione sull'imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a 2.000.000 (due milioni).

Vi sono altre forme di finanziamento, che erano però già in atto al momento dell'entrata in vigore dell'8xmille, e di cui possono usufruire vari enti con finalità di educazione, istruzione, assistenza sociale, culto...: i titolari di impresa (sia persone fisiche che giuridiche) possono dedurre dall'imponibile dell'Irpef o dell'Irpeg offerte fino al 2% del loro reddito.

Un cammino di visibilità e di partecipazione

Dal momento del mio arrivo in Diocesi, nel marzo del 1994, mi sono preoccupato di far conoscere, attraverso la pubblicazione sul Settimanale diocesano La voce di Valdinievole, l'entità delle somme pervenute in Diocesi e la loro destinazione.

Le somme, di cui la diocesi usufruisce annualmente sono provvidenziali e permettono di favorire le attività legate al culto e alla pastorale, di restaurare e mantenere edifici di culto e di organizzare e coordinare le attività degli interventi caritativi in Diocesi e anche al di fuori.

Non sempre i cristiani sanno che la loro generosità, espressa con le erogazioni liberali e attraverso l'8%, rende possibile una serie di attività e di interventi, che troppo genericamente si attribuiscono al Vescovo e agli organismi della Curia. In Diocesi viene distribuito quanto la carità e la generosità

dei cristiani fa giungere nelle forme stabilite dalla legge e quindi apparentemente non sempre visibili.

È opportuno e doveroso che i Parroci e i Consigli per gli Affari Economici parrocchiali facciano conoscere alle loro comunità l'entità delle somme e la loro distribuzione.

Alla visibilità e trasparenza dei contributi si deve unire la collaborazione su piano diocesano e parrocchiale per mantenere costante il flusso delle offerte deducibili e dell'8xmille. In questo spirito ho scritto la presente lettera pastorale che, come me, ogni Vescovo in Italia si è impegnato ad inviare alla propria comunità. L'impegno è stato preso nell'Assemblea di Collevaleza nel novembre passato. Nella stessa Assemblea si sono aggiunte alcune deliberazioni per una collaborazione all'interno delle Parrocchie e nella Diocesi.

a) Nel presente anno verrà costituito in forma stabile un Ufficio pastorale denominato "Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", con il compito di progettare, coordinare e sostenere l'azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa. Per questo "Servizio" il Vescovo nomina un incaricato diocesano e un gruppo di lavoro, che si avvarrà della collaborazione dei rappresentanti parrocchiali.

b) Strumento importante per una capillare sensibilizzazione della promozione al sostegno economico della Chiesa è il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, che da tempo è istituito in quasi tutte le Parrocchie. Al suo interno, da qui in avanti, vi sarà anche un incaricato per il sostegno economico alla chiesa.

Un "servizio a favore dei santi"

La spiegazione delle disposizioni riguardanti l'8xmille e la presentazione delle somme assegnate sia dalla Conferenza Episcopale Italiana che dalla Diocesi, possono dare l'impressione che il "Sovvenire alle necessità della Chiesa" sia qualcosa di arido e, dato che si tratta di soldi, di poco confacente allo spirito cristiano.

Prima di tutto, come abbiamo visto, l'aiuto economico alla Chiesa non è un fatto puramente economico: dietro le somme dell'8 per mille vediamo oggi un complesso di attività a vantaggio sia della evangelizzazione che della carità. Inoltre c'è da osservare che nella Chiesa il sostegno economico è stato sempre importante. Si legga a questo proposito quanto scrivono gli Atti degli Apostoli. Era talmente urgente la solidarietà e il servizio ai poveri, che gli apostoli si videro costretti ad istituire i diaconi, servi della carità: "In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola» (6, 1-4).

La generosità dei primi cristiani descritta negli Atti non riuscì a venire incontro a tutte le necessità. La Chiesa di Gerusalemme ad un certo momento si trovò in condizioni di grande povertà, cosicché l'apostolo Paolo, nei suoi viaggi apostolici, si fece promotore di un'opera di bene: la colletta per i poveri di Gerusalemme. Vi accenna nella lettera ai Romani, ai Galati, nella 1ª lettera ai Corinzi e ne fa esplicito argomento in due capitoli della 2ª lettera ai Corinzi.

L'impegno della raccolta di fondi per i cristiani di Gerusalemme l'Apostolo Paolo l'aveva solennemente preso di fronte agli Apostoli, come racconta nella lettera ai Galati (2, 10), e cercò di onorare in tutti i modi questa promessa nei suoi viaggi missionari. Ai Corinzi in particolare, comunità piuttosto florida e benestante, l'Apostolo ricorda le ragioni della generosità nella colletta a favore dei cristiani di Gerusalemme: "E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa" (2 Corinzi 8, 7). Sembra dire: essere cristiani comporta anche unire all'opera di evangelizzazione e di culto l'aiuto materiale a chi ha bisogno.

Eccone la motivazione: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (8, 9). Vi è

un altro insegnamento valido per l'oggi. La colletta non è lasciata all'estemporaneità, ma viene organizzata al meglio. Il discepolo Tito parte spontaneamente: San Paolo gli unisce come compagno "il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del Vangelo" (forse è l'evangelista Luca). La preoccupazione di fondo di San Paolo è la trasparenza: "Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini" (8, 20-21). In ogni epoca il tintinnio del denaro può dare motivo a mugugni e a sospetti e gli uomini di ieri non erano diversi da quelli di oggi.

Da buon parlatore l'Apostolo Paolo non manca di argomenti per convincere i Corinzi riguardo alla colletta, toccando la corda dell'emulazione. Dopo averli presentati e lodati di fronte ai cristiani della Macedonia, gli dispiacerebbe che facessero brutta figura: "il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano" (9, 3).

C'è poi un dato di fatto incontrovertibile: chi è generoso, alla fine riceve lui stesso i vantaggi dell'opera di bene che fa: "Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (9, 6-7). Scrivendo queste parole doveva risuonare nel suo cuore la frase di Gesù, l'unica che troviamo al di fuori del contesto evangelico, riportata proprio dallo stesso Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20, 35).

E infine un argomento da non trascurare. Il Signore non si lascia vincere in generosità: "Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno. Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia" (9,8-10).

Queste parole fanno da commento non solo per l'opera di bene di cui ho parlato in questa lettera pastorale, ma anche per tutte quelle forme di generosità, più o meno visibili, materiali e spirituali, che in ogni tempo e in ogni comunità accompagnano il cammino dei cristiani.

Lettera alle comunità cristiane  
sul sostegno economico alla Chiesa  
di Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio

Piacenza, 7 Novembre 1999

'La Chiesa è ricca', si sente spesso ripetere; e lo si dice, a volte, con un tono aspro di giudizio. Si sottintende: la Chiesa viene da Gesù Cristo. Cristo "da ricco che era, si fece povero", dunque la Chiesa deve fare anch'essa la scelta della povertà. Quando la Chiesa si fa ricca, sceglie una strada che contraddice la sua missione, si adatta al mondo, chiede al mondo una forza che la renda capace di imporsi nella società. Ma questo atteggiamento esprime una mancanza di fede perché cerca la propria forza là dove essa non è. La forza della Chiesa è la parola di Dio; la ricchezza della Chiesa è l'eucaristia. Dalla parola di Dio e dall'eucaristia la Chiesa trae la forza di esistere come Chiesa, di proporsi al mondo come sorgente di salvezza. La ricchezza non fa che offuscare la missione della Chiesa e renderla più 'mondana'.

In tutti questi ragionamenti c'è molto di vero. È vero che la Chiesa deve presentarsi nel mondo come povera e che deve mettere la sua fiducia non nelle cose ma in Dio. E tuttavia le cose non stanno in modo così semplice (o semplicistico). Provo, perciò, a esporre la situazione della Chiesa nei confronti delle ricchezze, naturalmente riferendomi alla Chiesa piacentino-bobbiese che conosco direttamente e che cerco di servire.

1. La Chiesa è ricca. Certamente. Se faccio il computo degli edifici che appartengono alla Chiesa, l'affermazione è evidente. Ci sono nella nostra diocesi 428 parrocchie, il che significa 428 chiese parrocchiali; se a queste si aggiungono le chiese non parrocchiali e gli oratori la cifra diventa notevolissima. Per di più, chiese e oratori sono in genere edifici artisticamente significativi, hanno arredi spesso antichi e costosi, sono arricchite di quadri pregevoli, a volte di veri e propri capolavori. Solo un edificio come la Cattedrale ha un valore economico inestimabile. In questo la Chiesa è ricca. Una ricchezza che si è formata attraverso i secoli, secondo le esigenze del culto e del servizio pastorale, rispondendo in genere ai desideri e alle attese della gente, con il contributo e la partecipazione di tutti. Sulle colonne della cattedrale ci sono alcune interessanti formelle che rappresentano le corporazioni e mestieri del tempo; sono il ricordo di coloro che hanno contribuito alle spese (che debbono essere state enormi) per la costruzione del nostro duomo. Soprattutto nei piccoli centri della montagna sono stati spesso i parrocchiani a volere e a costruire e a ornare le chiese. Questo patrimonio si è accumulato negli anni e costituisce una immensa ricchezza. Le comunità cristiane hanno luoghi in cui riunirsi per la celebrazione del giorno del Signore, il culto può essere solenne e degno, l'ambiente si presenta accogliente e bello, capace di favorire un atteggiamento di devozione e di fede. Questa è la prima, immensa ricchezza della nostra Chiesa. Bisogna però aggiungere immediatamente che questa ricchezza è economicamente infruttuosa; anzi, costituisce un passivo, perché solo il mantenimento di tutti questi edifici comporta una spesa annua enorme. In realtà, le comunità cristiane sono generosissime e rispondono con molta attenzione alle necessità dei luoghi di culto. Ma da questo patrimonio la Chiesa non ricava, economicamente, nulla; anzi, deve continuamente spendere. Spende per mantenere la pulizia e la dignità dei luoghi di culto, ma, nello stesso tempo, per mantenere opere che costituiscono anche un patrimonio artistico nazionale. Posso dire che la comunità italiana deve riconoscere questo servizio che la Chiesa le offre da secoli? Che se l'Italia è quel paese artisticamente ricco che essa è, il merito va riconosciuto per la massima parte alle comunità cristiane che hanno speso tempo e denaro per mantenere il patrimonio artistico in buone condizioni?

2. Accanto alle chiese ci sono normalmente anche le case canoniche; almeno 428 case canoniche che sono servite per i sacerdoti dedicati al servizio parrocchiale. Anche questo è un grande patrimonio immobiliare che la Chiesa possiede, ma che, a sua volta, costituisce soprattutto una fonte di preoccupazione e di spesa. Mi spiego: in passato tutte le parrocchie avevano il parroco residente; spesso accanto al parroco c'era anche un aiutante, il curato. La casa canonica serviva come loro abitazione e come locale per l'attività pastorale: aule di catechismo, stanze per gli incontri tra gruppi di persone e così via. Insomma, la casa canonica era casa del parroco e insieme casa della comunità. Oggi ci sono un certo numero di parrocchie dove il parroco non risiede e in futuro il numero di queste parrocchie sarà ancora più alto. Se i dati degli ultimi vent'anni danno indicazioni accettabili, tra venti venticinque anni avremo a Piacenza circa 120 preti in servizio attivo; il numero delle parrocchie senza prete residente sarà quindi molto alto (circa i tre quarti). Questo comporterà anche un alto numero di case canoniche vuote. Il problema diventa ogni giorno più grave; le canoniche vuote rischiano di deteriorarsi col passare del tempo. Tenerle in buono stato richiederebbe una quantità enorme di denaro. Una buona soluzione è trovare delle famiglie che prendano la casa canonica in comodato con l'unico impegno di tenerla in efficienza e di lasciare qualche stanza per le necessità del prete o diacono che curerà la comunità parrocchiale (pur risiedendo in un'altra canonica). Grazie a Dio, alcuni contratti di questo genere sono già in atto; e grazie ad alcune famiglie, qualche casa canonica viene mantenuta in ottimo stato; spero che in futuro il numero di questi comodati possa crescere drasticamente. Si può pensare anche a vendere le case canoniche non utilizzate. E sono disposto a questa scelta, ma a due condizioni: la prima è che la comunità del posto sia favorevole alla vendita (non desidero fare autonomamente scelte che riguardano opere nate con il contributo efficace delle persone della parrocchia); e la seconda è che in ogni parrocchia rimanga a disposizione almeno qualche locale. Dovrà servire per chi segue la parrocchia nonché per le necessarie riunioni dei parrocchiani stessi. In ogni modo si vede bene che

anche questo patrimonio non dà alla Chiesa nessun introito, ma piuttosto richiede una spesa notevole per la conservazione.

3. Un terzo complesso dei beni ecclesiastici è quello che andava un tempo sotto il nome di 'beneficio'. Ogni parrocchia aveva un (piccolo o grande) patrimonio in terreni o locali che, gestiti o affittati, garantivano il sostentamento del prete e il finanziamento delle attività pastorali. Il complesso dei "benefici" si era formato attraverso gli anni mediante lasciti di singoli o acquisti delle parrocchie. Era un patrimonio prezioso; aveva, però, un difetto grave che era quello della sperequazione. Alcune parrocchie possedevano terreni che garantivano introiti abbondanti mentre altre parrocchie potevano contare solo su rendite misere. Da qui l'esistenza di parroci costretti a 'tirare la cinghia', come si dice. Per questo motivo nel 1984 si è impostata una riforma radicale del sistema. Tutti i beni del beneficio, eccetto quelli che servono per l'attività pastorale, sono stati sottratti alle parrocchie e affidati a un 'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero' che li amministra con criteri di economicità, in modo da ottenere un reddito che possa servire al mantenimento dei preti. La Diocesi di Piacenza-Bobbio è, da questo punto di vista, una diocesi fortunata. Il patrimonio che si è formato nei secoli è notevole tanto che, amministrato nel modo che abbiamo detto, garantisce un reddito annuo di circa due miliardi. Due miliardi di reddito annuo non sono pochi. Rimangono, però, insufficienti per garantire il sostentamento dei preti. Questi, in diocesi, sono 354 e il loro sostentamento richiede ogni anno un po' più di sette miliardi. Il patrimonio dell'Istituto Diocesano contribuisce, perciò, per poco meno di un terzo. Il resto viene da altre fonti, come spiegherò più avanti. Come dicevo, il patrimonio dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del clero viene gestito con criteri economici, avendo come obiettivo quello di fare fruttare il patrimonio stesso. Naturalmente, le scelte vengono fatte tenendo presenti anche le necessità pastorali, ma non in modo prevalente. Ad amministrare questo patrimonio è deputato un Consiglio composto da 9 persone che possiedono specifiche competenze (economiche, amministrative, giuridiche...) e prestano la loro opera gratuitamente.

4. Come dicevo, il mantenimento dei preti richiede circa sette miliardi all'anno. Perché? Come viene determinato lo stipendio dei preti? L'ammontare dello stipendio di un prete viene definito sulla base di un sistema a punti. A ciascun prete viene assicurata una base di 80 punti che viene elevata secondo le mansioni di un prete e secondo la sua anzianità. Ciascun punto vale oggi £. 19.600. Ne viene di conseguenza che a ciascun prete viene assegnato uno stipendio che va da un minimo di 1.332.000 lire (lorde 1.568.000 lire) a un massimo di 2.380.000 lire (lorde 2.560.000 per un vescovo). Col passare degli anni, secondo l'andamento dell'inflazione, il valore del punto viene aggiornato e di conseguenza viene aggiornato lo stipendio.

Ma da chi il prete riceve il suo stipendio? Nel caso dei parroci, una (piccola) parte dello stipendio è assicurata dalla parrocchia stessa nella misura di £. 130 per abitante. Alcuni preti, invece, ricevono stipendi da enti ecclesiastici (ad esempio: il personale di curia) o non ecclesiastici (ad esempio: gli insegnanti di religione dallo Stato). Altri ancora hanno maturato delle pensioni. Si fa la somma di questi eventuali introiti, si confronta la somma con lo stipendio definito secondo il sistema dei punti e quello che manca viene supplito dall'Istituto Sostentamento del Clero (vedi sopra). Il tutto è più semplice di quanto possa sembrare. In ogni modo il risultato è quello che dicevamo: uno stipendio dei preti computato con una certa equità (con una differenza relativamente piccola tra gli stipendi più alti e quelli più bassi). Naturalmente, accanto allo stipendio, ai preti è garantita la copertura previdenziale e sanitaria.

5. Ma dobbiamo continuare la riflessione. La nostra diocesi paga ai preti circa sette miliardi all'anno di stipendi. Di questi due provengono dai redditi degli ex-benefici amministrati dall'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. E il resto? Circa 327 milioni provengono dalle parrocchie; 770 milioni da altri enti; 520 milioni dalle pensioni computabili. Mancano all'appello tre miliardi e mezzo. Questi provengono dall'Istituto Centrale Sostentamento del Clero (ICSC), cioè dall'Istituto



che a livello nazionale (a Roma) coordina tutti gli interventi. Ma questo ICSC da dove attinge i fondi che gli sono necessari? Da due fonti: l'8 per mille e le offerte deducibili.

6. Anzitutto, spieghiamo il famoso '8xmille'. Nella revisione del Concordato si è immaginato un modo nuovo di contribuire al sostentamento dei preti in sostituzione del vecchio sistema della congrua (la 'congrua' era una somma che lo Stato pagava ai parroci facendola figurare come risarcimento per i benefici incamerati dallo Stato nel 1866). Si è scelto un sistema che fa appello alla scelta dei cittadini. Lo Stato destina l'8xmille del reddito Irpef a opere religiose e sociali e chiede ai cittadini di indicare, nella dichiarazione dei redditi, a chi desiderano fare giungere questo contributo. Nel modulo di dichiarazione dei redditi sono segnate alcune caselle che indicano possibili destinazioni. Attualmente queste caselle sono otto e si riferiscono alla Chiesa cattolica e ad altre confessioni religiose. Chi lo desidera, può indicare una destinazione a preferenza delle altre. L'8xmille del reddito Irpef viene suddiviso alle otto Istituzioni menzionate secondo la percentuale di indicazioni che ciascuna di esse ha ricevuto. Può sembrare un sistema macchinoso, ma garantisce un notevole introito alle Istituzioni ricordate. La Chiesa cattolica, ad esempio, viene a ricevere così dalle dichiarazioni dei redditi dei cittadini circa mille miliardi all'anno. Questi vengono utilizzati anzitutto per il culto, per l'attività pastorale, per progetti in favore delle Chiese più povere (missionari, chiese del Terzo Mondo), per interventi urgenti in casi di calamità e per progetti di solidarietà; una parte, infine, serve per garantire il pagamento dello stipendio di tutti i preti. Tutti gli anni la C.E.I. pubblica il rendiconto preciso dell'utilizzo di queste somme.

7. Abbiamo parlato di tante cose per definire il flusso di denaro che corre nella Chiesa, ma non abbiamo parlato della fonte più significativa e cioè delle offerte della gente. Le offerte che vengono raccolte nelle domeniche durante l'eucaristia o le altre celebrazioni liturgiche appartengono alla parrocchia (non al parroco!) e vengono amministrare dal Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici per le necessità della parrocchia (i poveri, anzitutto, poi l'attività pastorale e gli edifici di culto).

Oltre alle offerte alle parrocchie possono essere fatte anche offerte all'IDSC o all'ICSC. Le offerte a questi due Istituti sono 'deducibili'; e cioè: chi le fa può dedurre il loro importo (fino a un massimo di due milioni) dalla dichiarazione dei redditi. Queste offerte vengono messe nel bilancio degli Istituti e quindi contribuiscono al sostentamento del clero.

Anche i titolari di reddito d'impresa possono fare offerte deducibili a enti che abbiano personalità giuridica e perseguano esclusivamente finalità non di lucro; in concreto questa possibilità di deduzione vale per le offerte fatte a favore di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (diocesi, parrocchia, seminario, istituti per il sostentamento del clero, opere o fondazioni ecclesiastiche, istituti religiosi) fino al limite del 2% del reddito d'impresa.

8. Ho fatto un discorso lungo e forse anche noioso, ma desideravo che fosse chiaro il panorama del problema. Naturalmente, i particolari da chiarire sarebbero molti, ma mi sembra che le cose essenziali siano dette e che permettano di farsi un'idea corretta della ricchezza della Chiesa e del modo in cui questa ricchezza viene amministrata. Torniamo allora alla domanda iniziale: a quanto ammonta la ricchezza della Chiesa? La risposta può essere questa:

1 un immenso patrimonio di edifici di culto con suppellettili legate al culto stesso. Questo è un patrimonio incalcolabile ma non fruttifero: anzi è un patrimonio che chiede spese notevoli per la conservazione;

1 un grande patrimonio di case canoniche e opere parrocchiali. Anche questo è un patrimonio che non produce reddito e che chiede interventi costosi di conservazione;

1 il complesso dei beni provenienti dai benefici. Sono un complesso notevole che, amministrato economicamente, garantisce oggi un reddito di due miliardi l'anno. Questo reddito contribuisce per un terzo al pagamento degli stipendi dei preti;

l'8xmille del reddito Irpef. Da questo vengono in diocesi tre miliardi e mezzo che contribuiscono al pagamento degli stipendi ai preti e circa due miliardi che servono per le attività pastorali e per la conservazione degli edifici, come abbiamo ricordato sopra;

le offerte. Di queste, le offerte parrocchiali entrano nel bilancio delle parrocchie (non del parroco! Il parroco non riceve nulla da questo cespite) per le attività pastorali o per le spese della parrocchia. Le offerte, invece, che giungono all'IDSC contribuiscono al pagamento degli stipendi dei preti.

9. Di tutti questi capitoli d'entrata il più prezioso è proprio l'ultimo, quello delle offerte. Perché? Perché esprime la partecipazione attiva e consapevole di tutti i battezzati all'impegno pastorale della Chiesa. È vero che la responsabilità non si manifesta solo e nemmeno soprattutto a livello economico (dovremo fare molti passi avanti verso una effettiva corresponsabilità attraverso la valorizzazione dei consigli di partecipazione - consigli pastorali - e dei ministeri laicali), ma è anche vero che la dimensione economica è una dimensione importante e reale dell'esistenza dell'uomo e che anche un impegno economico può contribuire alla creazione di un clima fraterno nelle comunità. È per questo motivo che ogni parrocchia deve avere un Consiglio per gli Affari Economici.

È vero che la responsabilità ultima delle decisioni ricade sul parroco in quanto titolare della parrocchia e quindi a lui deve spettare l'ultima parola. Ma questo non significa che debba essere il parroco a decidere le questioni economiche; vuol dire solo che il parroco deve vegliare a che non vengano prese decisioni che contrastino col bene delle persone e col cammino pastorale. Ma, garantito questo, è bene che il parroco lasci una grande libertà ai parrocchiani. La chiesa, la casa canonica e le opere parrocchiali non sono del prete ma della parrocchia e nella parrocchia la continuità è data prima di tutto dalla presenza delle famiglie di laici residenti. Una delle cose che angustiano di più è constatare l'insorgere di incomprensioni e di liti per motivi economici tra persone della medesima comunità: tra parroco e laici o tra i laici stessi. Mi spaventano le parole terribili di Pietro a Simon Mago: "Il tuo denaro vada con te in perdizione" (At 8,20). Sono parole che valgono ogni qual volta chiediamo al denaro di essere più di quello che deve essere: un semplice strumento per fare bene il nostro dovere.

10 Mi rimangono da fare allora solo le raccomandazioni.

1 La prima e fondamentale è questa: che ciascuno senta la parrocchia come sua e l'attività pastorale come un'attività di cui è responsabile.

1 Che ciascuno contribuisca, secondo le sue possibilità, al servizio della Chiesa. I modi sono infiniti e ciascuno dovrà sceglierli in piena libertà, ricordando quanto scriveva San Paolo ai Corinzi: "Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà". E ancora: "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,6.7).

1 C'è un modo semplice di contribuire al sostegno della Chiesa ed è quello di firmare la dichiarazione dei redditi nella casella che nomina la Chiesa cattolica. In questo modo chi fa la dichiarazione non spende nulla di proprio, ma decide semplicemente sulla destinazione di un fondo che lo Stato ha già destinato a opere sociali e religiose.

1 C'è un altro modo più impegnativo ma prezioso ed è quello delle offerte cosiddette 'deducibili', cioè offerte all'Istituto (Diocesano o Nazionale) di Sostentamento del Clero. Questa è una scelta che costa di più ma che proprio per questo acquista un significato di corresponsabilità più forte.

Non posso che terminare ancora con le parole di Paolo che scriveva ai Corinzi per sollecitare la loro partecipazione a una colletta: "Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro" (2 Cor 9, 10).

La nostra parte di responsabilità  
nel sostegno economico alla Chiesa  
di Simone Scatizzi, Vescovo di Pistoia

Pistoia, ottobre 1999

Carissimi,

da oltre quindici anni è cambiato il sistema per sovvenire alle necessità della Chiesa, necessità che sono costituite dal sostentamento del Clero, dal sostegno alle opere caritative, dai contributi per le nuove Chiese e i restauri dei beni architettonici, dalla difesa e protezione dei beni librari e artistici, degli aiuti ai nostri missionari e al Terzo Mondo...

Fino al 1984, l'ordinamento degli enti e dei beni della Chiesa in Italia era, in gran parte, caratterizzato dal così detto sistema beneficiale.

Ogni ente aveva i suoi beni, chi più chi meno, avuti per donazioni e per lasciti. Il Clero era aiutato, quando i beni beneficiari non erano sufficienti, da un assegno integrativo detto "congrua" che lo Stato passava quasi come compenso dei beni che erano stati incamerati durante le travagliate vicende risorgimentali.

Ora il sistema è cambiato proprio in forza del Nuovo Concordato e il sostegno economico alla Chiesa è demandato, quasi completamente, alla comunità dei fedeli.

La disciplina e le disposizioni attuali della Chiesa

Il codice di Diritto Canonico, che regola la vita della Chiesa dal punto di vista giuridico, dà le seguenti indicazioni e disposizioni:

1. «I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e delle carità e per l'onesto sostentamento dei ministri sacri». (Canone 222, § 1)
2. Conseguentemente «il Vescovo diocesano è tenuto a ricordare con chiarezza ai fedeli l'obbligo di cui al Canone 222, § 1, urgendone l'osservanza in modo opportuno (Canone 1261, § 2): ciò può avvenire o attraverso l'imposizione di tributi ecclesiastici (cfr. Canone 1260) o, più normalmente, attraverso la richiesta di contributi rivolta alla generosità dei fedeli (cfr. Canone 1262) o educando la libera iniziativa di questi (cfr. Canone 1261, § 1)».

(Documento Sovvenire alle necessità della Chiesa, C.E.I., 14.11.1988)

Le esigenze di oggi

Pur perseguendo un criterio di sobrietà e di semplicità, oggi più che mai, la Chiesa, per la complessità culturale in cui è chiamata a vivere, ha bisogno di mezzi e di risorse per rispondere ai suoi compiti e per sostenere le sue iniziative a vantaggio della compagine sociale, con particolare riferimento ai più deboli.

Quali settori chiedono più contributi  
per le aumentate necessità della Chiesa?

Vediamoli brevemente:

Le attività pastorali si fanno sempre più complesse e articolate e richiedono ambienti e mezzi economicamente impegnativi come gli strumenti della comunicazione sociale, i corsi, i convegni, le proposte culturali, l'aggiornamento delle biblioteche, i servizi agli anziani, la formazione dei giovani ecc. ecc.

Le urgenze della carità si moltiplicano, soprattutto per andare incontro alle nuove povertà: anziani soli, tossicodipendenti, immigrati, malati mentali, emarginati, ecc. ecc.

Le necessità di costruire nuove Chiese e ambienti pastorali per i nuovi agglomerati, e nel contempo, l'urgenza per salvare beni architettonici antichi o sottoposti a degrado, si fa, per molte ragioni, più pressante.

Gli oneri per il sostenimento del Clero e per l'adeguamento a quelle norme generali che riguardano l'assistenza sanitaria e le assicurazioni, la pensione, divengono un dovere primario e non dilazionabile.

Crescono anche i doveri della Chiesa su un più vasto orizzonte universale: si pensi al dovere di sostenere i nostri missionari in contesti di povertà, quando non di miseria; alla promozione della comunione fra le Chiese; alla diffusione dei principi etici cristiani nelle relazioni con le autorità civili e nelle grandi istanze e sedi internazionali.

#### Comunione, corresponsabilità e partecipazione

Il dovere della partecipazione, proprio di ogni forma di aggregazione, ha nella Chiesa una ragione più alta, cioè dipende dalla stessa concezione della Chiesa, così come Gesù l'ha pensata e il Concilio Vaticano II l'ha richiamata: «[...] Una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita; che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma anche effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta».

(Cfr. Sovvenire alle necessità della Chiesa, C.E.I., 1982, n.11)

Non si può, quindi, avvalersi di quanto la Chiesa ci offre, senza assumerci la nostra parte di responsabilità e senza quel principio di condivisione e di solidarietà che è proprio di una comunità di fede.

La partecipazione, che deve esserci sia a livello pastorale come a livello economico, rende il fedele autentico collaboratore adulto, maturo, corresponsabile.

#### Criteri e forme di partecipazione

per sovvenire alle necessità della Chiesa

Ogni comunità, che partecipa alla vita di Cristo e intorno all'Eucarestia e al Presbitero, delegato dal Vescovo, forma la Chiesa, ha le sue modalità per sostenerla ed aiutarla e nello stesso tempo per allargare il suo orizzonte di carità alle Chiese sorelle e ai bisogni di altre comunità umane, come nelle occasioni di terremoti, alluvioni, guerre e distruzioni...

1. Tuttavia nella comunità parrocchiale, come nella Chiesa Locale, vi sono occasioni, ordinarie e straordinarie, per la raccolta di offerte che servono alla stessa vita parrocchiale e diocesana.

Oltre la raccolta, vero atto liturgico, che si fa durante le celebrazioni domenicali, vi sono le cosiddette Giornate Imperate per cui, per antica tradizione che risale alla Chiesa di Gerusalemme e a San Paolo, si dà un aiuto per le varie necessità: i poveri, i migranti, il Seminario, le missioni, i lebbrosi, gli alluvionati, ecc. ecc.

Vi sono, poi, le offerte manuali, quelle cioè date personalmente per qualche fine particolare: restauri, paramenti, oggetti di culto...

Faccio notare che le offerte servono anche per integrare il sostentamento del presbitero, perchè la comunità parrocchiale deve passare ad ogni sacerdote 130 lire mensili per ogni abitante, riscaldamento, acqua, telefono, corrente elettrica.

Se una comunità, attraverso il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, non lo facesse, manca di un preciso dovere e farebbe mancare al presbitero una parte del suo sostentamento.

2. Come ognuno, però, può rilevare, ciò non è sufficiente per mantenere le strutture parrocchiali, le necessità che via via nascono in una Chiesa Locale (chiese nuove, opere parrocchiali, iniziative culturali, formazione, restauri, ecc. ecc.) e lo stesso sostentamento dei presbiteri.

Ecco allora altre due vie che, con il Concordato del 1984 e le conseguenti intese fra C.E.I. e Stato Italiano, sono state esperite.

A) L'8xmille del gettito Irpef

B) Le offerte deducibili

A) Per quanto riguarda l'8xmille del gettito Irpef, occorre notare che non costa nulla al contribuente, anche se da esso deriva un apporto finanziario considerevole. È necessario, però, che ogni cittadino, al momento della denuncia dei redditi, metta la sua firma nell'apposita casella, a piè del foglio, dov'è scritto: Chiesa Cattolica.

È una forma, la più comune, che può essere usata anche da chi, non essendo praticante, ha tuttavia stima dell'azione della Chiesa Cattolica e intende sostenere le sue opere.

Possono contribuire anche i pensionati con un loro apposito modulo che può essere richiesto al Parroco.

B) Le offerte deducibili sono iniziativa propria della persona e non possono essere utilizzate dal contribuente per ridurre la base del suo imponibile Irpef.

Queste offerte comportano un esborso personale ma, in qualche modo, compensato dal vantaggio fiscale.

Oltre, però, queste due forme ve n'è una terza su cui contava molto la Conferenza Episcopale Italiana, cioè l'offerta libera dei fedeli, gesto personale di generosità che nasce dalla fede e dal proprio sentirsi Chiesa, dalla dignità del credente che intende assumersi attivamente gli oneri della comunità e che vuole collaborare al bene che nella Chiesa si compie.

La Conferenza Episcopale Italiana contava molto su queste offerte ma esse rimangono ben lontane dalle aspettative. I Vescovi pensavano di poter così più ampiamente offrire gli altri contributi per le opere sociali e la conservazione dei beni culturali non dovendone usufruire per il sostentamento del Clero, che pure rimane un obbligo primario.

La Chiesa locale: offerte e contributi ricevuti

La nostra Chiesa pistoiese per quanto riguarda sia le offerte deducibili, sia l'8 per mille, a rigor di termini, è sulla media nazionale, forse più che meno.

Urgono però alcune considerazioni.

1. Se si pensa che Pistoia è fra le province più ricche della Toscana e dell'Italia, allora i contributi che vengono dati, come offerte libere e deducibili, sono piuttosto scarsi. Occorre ritrovare una maggiore generosità.

In tutte le Chiese voi potete trovare i bollettini di Conto Corrente già intestati per fare la vostra offerta più generosa.

2. Pistoia ha ricevuto, dai così detti Contributi per la pastorale e per la carità, più di quanto abbia donato.

Se nella nostra Diocesi si sono fatti tanti lavori, anche nelle piccole parrocchie, ciò si deve a questi fondi messi a disposizione dalla carità dei buoni e venuti attraverso la Conferenza Episcopale Italiana.

Conclusione

Carissimi tutti, vorrei offrire alla vostra riflessione una piccola provocazione: in un mese segnate, su una colonna, quanto viene speso, personalmente e in famiglia, per le così dette spese voluttuarie e per i bisogni indotti, cioè quelli che non sono di prima necessità, e, accanto, su un'altra colonna, quanto viene donato per la propria comunità, per la Chiesa, di cui, pure, per il Battesimo, facciamo parte.

Sarà una forma che ci permetterà di valutare il nostro reale impegno nella comunità ecclesiale, non solo diocesana ma a respiro più ampio.

Vi prego: non sottovalutate questo dovere di sostenere la Chiesa che è rimasta una delle poche realtà schierate costantemente a difesa dei valori, ponendo al centro la persona umana, considerandola sacra e inviolabile e, nello stesso tempo, coniugando il diritto individuale con il bene comune. Persona e comunità, infatti, devono andare di pari passo, l'una per l'altra, nella reciprocità.

È la Chiesa, inoltre, una delle poche agenzie che è impegnata nella formazione globale e permanente della persona e della sua coscienza, per realizzare una comunità umana sostenuta dalla comunione, dalla giustizia e dalla pace.

È la Chiesa, oggi più che mai, a difendere una cultura che ha 2000 anni di storia e che ha donato al mondo una incredibile civiltà che sembra, per forme di imbarbarimento, essere dimenticata col rischio di andare perduta. È questa eredità, che deriva dalla culla del Mediterraneo e dall'esperienza cattolica, che ha accolto e salvato la stessa memoria antica, che ci impegna a conservare all'umanità un patrimonio così alto e così grande che, se andasse perduto, la civiltà perderebbe tre quarti dei suoi beni.

È ancora la Chiesa, madre di ogni uomo, che in nome dell'universale paternità di Dio e della fraternità in Cristo in forza del Mistero dell'Incarnazione, si china, con attenzione e tenerezza, sulle piaghe di ogni uomo, di qualsiasi cultura, di qualsiasi razza, qualunque sia la sua storia e il suo passato. Se venisse meno la carità della Chiesa non solo la realtà italiana ma il mondo intero diverrebbe più povero e più solo.

Li assistevano  
con i loro beni  
di Gastone Simoni, Vescovo di Prato

Prato, 31 dicembre 1999

Carissimi tutti,  
non parlo volentieri di soldi e non faccio volentieri il questuante. Può essere pudore, potrebbe essere un po' d'orgoglio o di rispetto umano (e questo non sarebbe bene), oppure potrebbe dipendere dal timore di prestare il fianco a chi è sempre pronto ad accusare e sospettare vescovi e preti in fatto di soldi e di ricchezza. Ma una cosa è certa: chi ha a cuore la Chiesa non può dimenticare e trascurare gli aspetti amministrativi ed economici della sua vita e, se occupa posti di responsabilità, deve ricordare ai fedeli i loro doveri in proposito.

Anch'io devo fare così

Ha ragione l'Arcivescovo di Bologna, il cardinale Biffi, quando nella sua nota recente su Il sostegno economico dell'azione pastorale della Chiesa afferma al n. 2, con l'arguzia intelligente che gli è consueta: "Soltanto ai ricchi è concesso di non pensare necessariamente ai soldi. I poveri ci pensano spesso, devono pensarci per forza... Lo sapeva bene anche Gesù. Insegnava certo che bisogna cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, perché il resto ci è dato in soprappiù (cfr. Mt. 6,33). Ma non ci ha mai detto che siamo esentati dal darci da fare per avere di che vivere".

Per la verità - aggiungo io - in genere i ricchi pensano spesso, e ossessivamente, ai soldi, e quasi sempre ci pensano per tenerli stretti e aumentarli ancora di più. Speriamo che fra loro non siano pochi i giusti, o quelli che cercano di essere tali e si ricordano che la ricchezza può essere "disonesta" (cfr. Le. 16, 8-9), quelli che si comportano non da padroni assoluti ma da "amministratori" - in nome di Dio, per il bene di tanti - dei beni ricevuti e accumulati. Ce ne sono senz'altro... ma se fossero di più!...

Chi ricco non è e deve mandare avanti la famiglia - o deve guidare quella "famiglia delle famiglie cristiane" che è la Chiesa - non può fare a meno di occuparsi e preoccuparsi per "sbarcare il lunario" meglio possibile e far fronte onestamente alle varie necessità, anche sollecitando "quelli di casa" a dare il loro contributo, e anche, se necessario, chiedendo aiuti e stendendo la mano. Certamente un uomo di Chiesa deve fare tutto questo con l'umiltà e la dignità di chi serve soltanto il Signore e con un'immensa fiducia in Lui, ricordando ad ogni ora che la cosa essenziale è vivere

come ci ha insegnato Gesù e che “il resto”, prima o poi, non ci sarà fatto mancare ... (cfr. Mt. 6,25-34; Lc. 22, 35). Anch'io devo fare così.

Come ci ha insegnato Gesù...

Chi più spirituale, fiducioso, evangelico - ed evangelicamente povero - di Gesù? Certamente nessuno. Ebbene, Gesù e i suoi discepoli disponevano di un fondo (per quanto ridotto), avevano una cassa per le necessità della loro vita, per i poveri e per le tasse da pagare (cfr. Gv. 4,8; 12,6; 13,29; e Mt. 17, 24-25), ed erano assistiti da alcune “sorelle”. L'evangelista Luca riferisce che il Maestro, mentre andava per le città e i villaggi a predicare il Vangelo del Regno di Dio, aveva con sé, insieme ai dodici, alcune donne da Lui “liberate” e salvate.. “che li assistevano con i loro beni”. Mi pare bellissimo - ed assai significativo per la Chiesa di ogni tempo - questo flash sulla primitiva comunità del Signore.

Non si può dimenticare, inoltre, che per effetto della loro conversione a Pentecoste i primi cristiani di Gerusalemme praticavano la comunione dei beni in modo tale che tra loro non c'era alcun bisogno (cfr. At. 2, 44ss e 4, 32ss). Non è che disprezzassero i beni materiali in sé, disprezzavano piuttosto e ripudiavano con decisione la cupidigia e l'egoismo, nonostante che neanche loro fossero immuni da tentazioni e cadute (cfr. At. 5, 1ss). I propri beni li mettevano a disposizione e li “spezzavano”, li “distribuivano”, li “condividevano” come il Pane eucaristico.

In questo spirito San Paolo organizzò fra le comunità da lui fondate una colletta in favore dei “fratelli” di Gerusalemme e della Giudea che si erano venuti a trovare in gravi difficoltà. Consiglio a tutti di rileggere i brani neotestamentari al riguardo (cfr. At. 11, 28-30; Rom. 15, 25-28; I Cor. 16, 1-4; II Cor. 8 e 9). Essi ci fanno capire bene che una comunità è veramente “spirituale” nella misura in cui al suo interno si attua una circolazione fraterna e generosa dei beni “materiali”. Il vero servizio liturgico non può essere separato dal servizio e dall'aiuto a coloro che si trovano nel bisogno; la comunione eucaristica effettivamente compresa e vissuta si traduce anche in comunione economica. La vera fraternità comporta la ricerca del più alto livello possibile di uguaglianza, e l'autentico attaccamento al Signore e alla Chiesa si dimostra anche con la capacità di privarsi, in una misura o nell'altra, secondo coscienza, dei propri averi allo scopo di sostenere la vita e la missione della comunità.

Come facevano le prime comunità...

Un documento della Conferenza Episcopale Italiana di dieci anni or sono, *Sovvenire alle necessità della Chiesa* (14 novembre 1988), illustra bene le ragioni, lo spirito e le forme del sostegno economico alla Chiesa da parte dei cristiani non solo come deve avvenire oggi ma come avveniva al tempo delle comunità apostoliche e nei primi secoli. Tra l'altro riporta qualche brano della Prima Apologia scritta da San Giustino intorno all'anno 150 (cfr. il volume *Gli Apologisti Greci*, Ed. Città Nuova, 1986). Mentre un tempo - confessa Giustino - eravamo “bramosi più di ogni altro dei mezzi per conseguire ricchezza e possedimenti, ora, portando in comunità quanto possediamo, lo condividiamo con chi è bisognoso” (14,2). Senza dire che “in ogni luogo e per ogni cosa cerchiamo di pagare tributi e tasse ai vostri esattori come da Lui (Gesù) ci è stato insegnato” (17,1). E la domenica - “il giorno detto del sole” - durante l'assemblea eucaristica, da parte di coloro “che hanno in abbondanza” si dà liberamente quello che si vuole, “e quanto viene raccolto è consegnato al presidente”, ed “egli stesso va ad aiutare gli orfani, le vedove e coloro che sono bisognosi a causa della malattia o per qualche altro motivo, coloro che sono in carcere e gli stranieri che sono pellegrini: è insomma protettore di tutti coloro che sono nel bisogno” (67, 6).

Dai primi secoli ai nostri giorni

Nel corso dei secoli è stato complesso il rapporto fra Chiesa e beni economici, fra ideale evangelico della povertà e della carità e uso del denaro e dei beni materiali da parte delle persone e delle istituzioni della Chiesa, fra problemi materiali legati alla vita e alla multiforme missione ecclesiale e contributo dei fedeli alla loro soluzione, fra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni civili in materia amministrativa ed economica. Si tratta di una storia densa di generosità cristiana, di creatività e di operosità benefica d'ogni genere, di adattamento alle varie situazioni, di difesa della libertà della Chiesa, ma nella quale non sono mancati purtroppo anche abusi, comportamenti ambigui e

compromessi col “mondo”. La tensione tra fedeltà evangelica (più o meno radicale) e cedimenti mondani (più o meno gravi) non si è mai spenta.

Certamente, però, non è venuta meno lungo i secoli la coerenza con un principio elementare, quello secondo cui la Chiesa vive e opera in mezzo alla società anzitutto col doveroso sostegno anche economico dei suoi fedeli: la partecipazione ecclesiale è anche partecipazione economica, e le sue varie forme non sono che la concreta traduzione - ora più perfetta, ora più mediocre - della “comunione dei beni” di cui si parla negli scritti del Nuovo Testamento e che resterà sempre un ideale “obbligato” per tutti i cristiani (e non solo per le comunità monastiche e religiose). In questa luce va vista la prassi delle elemosine, delle decime, delle donazioni, dei lasciti, dei legati pii, delle pie fondazioni, delle offerte in denaro e in natura, e cose analoghe.

Esprimeva bene questa esigenza il tradizionale precetto: “sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze”.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983), al can. 222-par.1, così detta: “I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere dell’apostolato e della carità e per l’onesto sostentamento dei ministri sacri”. E nel can. 1254 - par.1 si afferma che “la Chiesa Cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri”.

Naturalmente, a questo diritto - da rivendicare nei confronti dei poteri civili - corrisponde il dovere, per la Chiesa, di essere anzitutto evangelica e “libera” anche nella ricerca, nell’amministrazione e nell’uso dei beni materiali. Di questo, lo so bene, si deve ricordare - e questo deve ricordare a tutti - un vescovo diocesano mentre esercita il diritto-dovere di tener desta la coscienza dei fedeli anche in questa materia e il diritto-dovere di chiedere e di istituire una forma o un’altra di aiuti e di contributi.

Il Sinodo Diocesano della nostra Chiesa pratese ha trattato ampiamente questa materia e ha deliberato in proposito in modo chiaro e convincente (cfr. nn. 912-917).

Come stanno le cose oggi?

Con gli indirizzi del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), col nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) e con la revisione del Concordato fra l’Italia e la Santa Sede (1984) è stato superato nella Chiesa italiana il vecchio sistema economico - recepito dal Concordato del 1929 - che era sostanzialmente basato sul cosiddetto “beneficio ecclesiastico” (un complesso di beni formatosi nei secoli e destinato a provvedere alle necessità dell’ufficio dei vescovi, dei parroci, ecc.), nonché sulle cosiddette “congrue” (assegni integrativi erogati dallo Stato ai vescovi e ai sacerdoti, anche per risarcire la Chiesa della perdita degli enti ecclesiastici soppressi e dei beni incamerati in seguito alle leggi eversive promulgate fra il 1700 e il 1800).

Il nuovo sistema - con le disposizioni entrate in vigore dal 1 gennaio 1987 - appare più adeguato al principio della collaborazione a cui si sono impegnati, nella loro reciproca indipendenza e sovranità, lo Stato e la Chiesa, oltre a quello del congruo e dignitoso sostentamento del clero a servizio delle Diocesi.

Tenendo conto della normativa prevista nella legge e di altre normative in materia, si ha - oggi - il quadro seguente:

a) Oltre, naturalmente, alla proprietà dei vari edifici, storici o meno, è rimasto alle Diocesi, alle parrocchie e alle altre chiese - degli antichi benefici - quanto è stato ritenuto necessario ed utile, in beni mobili e immobili, per le rispettive attività pastorali. In ogni Diocesi la massima parte degli antichi “beni beneficiari” (in genere terreni e case non di stretto uso pastorale) è stata trasferita a un’istituzione nuova, l’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (IDSC), il quale opera in collegamento con l’analogo Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), e al quale trasmette il ricavato della propria amministrazione. Ambedue gli Istituti sono regolati da leggi statali ed ecclesiastiche che ne assicurano il funzionamento e la trasparenza.

b) I cespiti complessivi in dote alle Diocesi non sono sufficienti, spesso, a sostenere né il loro personale, né le loro attività e opere varie, né gli stessi edifici (alcuni dei quali, ovviamente, non



possono essere alienati, dato il valore religioso, storico e artistico che essi hanno). Un tale sostegno resta affidato anzitutto ai fedeli e alle comunità, che adempiono a questo dovere con offerte, contributi ed elargizioni date in occasione della domenica, delle feste, delle celebrazioni e in altre circostanze o con diverse modalità. Di per sé, infatti, spetta ad ogni comunità provvedere sia all'“apostolato” che all'“apostolo”. Va tenuto presente, però, che ordinariamente - almeno in Diocesi come la nostra - sono poche le comunità in grado di sostenere da sole tutte le spese necessarie per la pastorale parrocchiale e diocesana, la carità, la cooperazione missionaria e il sostentamento dei propri sacerdoti.

c) Lo Stato italiano, oggi, favorisce la Chiesa in due maniere. La prima maniera è quella del cosiddetto “8xmille”, che in pratica consiste in questo: l'8xmille delle entrate dello Stato ricavate dall'imposta Irpef - e che lo stesso Stato si è impegnato a destinare per scopi di interesse sociale o di carattere religioso - viene destinato alla Chiesa Cattolica in base e in proporzione alle scelte fatte dai cittadini contribuenti al momento della dichiarazione dei redditi. Sono i cittadini, quindi, a stabilire, in ultima analisi, quanto dev'essere trasmesso alla Chiesa Cattolica. Va ricordato, d'altra parte, che del sistema “8xmille” usufruiscono anche altre Confessioni cristiane e altri Gruppi religiosi che abbiano sottoscritto intese con lo Stato, secondo il principio pattizio contenuto nell'articolo 8 della nostra Costituzione. La seconda maniera consiste in questo: le erogazioni liberali in denaro date alla Chiesa Cattolica per il sostentamento dei sacerdoti - e inviate all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC) - sono “deducibili”, fino a due milioni, dal reddito complessivo delle persone fisiche.

d) Gli introiti dell'“8xmille” sono impiegati dalla Chiesa italiana e dalle singole Diocesi per questi scopi:

1) esigenze di culto e pastorale (ad esempio, chiese nuove e nuovi ambienti parrocchiali, attività pastorali diocesane, contributi per i beni culturali e artistici, sostegno ai tribunali ecclesiastici regionali soprattutto per alleggerire il costo delle cause matrimoniali, attività ecclesiali di rilievo nazionale...); 2) interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del Terzo Mondo; 3) contributo all'Istituto Nazionale per il Sostentamento del Clero (ICSC), al fine di assicurare la remunerazione ai vescovi e ai sacerdoti e di provvedere anche alla loro pensione.

Le offerte “deducibili”, invece, sono impiegate esclusivamente per il sostentamento del clero. Naturalmente - ecco una cosa importante da ricordare - maggiore sarà il gettito di queste erogazioni e minore sarà il contributo dell'“8xmille” alla cassa del sostentamento del clero e, di conseguenza, più grandi saranno le possibilità dello stesso “8xmille” di provvedere alle esigenze pastorali, alle chiese nuove, alle opere di carità, ai beni culturali.

e) Da sole - ritorno a dirlo - le singole Chiese diocesane non possono riuscire, se non in parte (spesso in piccola parte), a restaurare e a riparare gli edifici di culto, molti dei quali di valore artistico - monumentale e le tante e tante opere d'arte. Poiché tali edifici e tali opere sono un bene culturale dell'intera nazione e delle comunità locali, lo Stato e gli Enti Locali contribuiscono in maniera rilevante ai numerosi necessari restauri. Al riguardo, inoltre, si rivelano sempre più provvidenziali le cosiddette “sponsorizzazioni” da parte di enti, aziende e privati. Naturalmente, restano impegnate in tutto questo le Chiese locali, e i loro fedeli, e spesso lo sono con notevoli sacrifici.

Come si mantengono, oggi, i preti, il vescovo e l'attività diocesana e parrocchiale?

a) Ordinariamente un nostro sacerdote vive in una canonica e riceve dal vigente sistema italiano del sostentamento del clero una remunerazione mensile che si aggira tra 1.400.000 e 1.500.000 lire e può contare sulle offerte ricevute a titolo personale (ad esempio, in occasione della celebrazione di Sante Messe o con altre modalità parrocchiali o istituzionali). La remunerazione mensile ricordata qui sopra è la risultante di una quota versata dalla comunità in cui il sacerdote presta servizio (in genere è una quota assai ridotta) e dal contributo (prevalente) dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC).

b) Le offerte raccolte la domenica o donate in altre circostanze ordinarie o straordinarie sono destinate alla chiesa e alla comunità, alle sue attività pastorali, alla sua vita di culto, alla sua carità, al mantenimento dei suoi ambienti, oppure a particolari intenzioni diocesane ed universali oltre che a speciali aiuti ai bisognosi vicini e lontani o ai missionari (si pensi alle diverse “giornate”: per le Missioni, per la Carità, per il Seminario, per la Terra Santa, ecc.). Grande in Diocesi di Prato è stata la generosità del nostro popolo per la costruzione delle chiese nuove, per le opere di carità e di apostolato, per interventi di restauro, per il sostegno alle Missioni e ai bisognosi.

c) Ogni comunità parrocchiale, e ogni altra comunità e istituzione ecclesiale, non ha solo il dovere di contribuire, ma anche il diritto di essere amministrata bene, con correttezza, trasparenza, saggezza, corresponsabilità. A questo scopo in ciascuna parrocchia deve funzionare realmente - e non sulla carta e basta - l'apposito consiglio per gli affari economici, previsto dal Codice di Diritto Canonico (can. 537) e dal nostro Sinodo Diocesano (cfr. n. 916) e regolato dalle direttive diocesane. Le parrocchie però non possono compiere nessun atto di amministrazione straordinaria senza il benessere della Diocesi.

d) Al tempo stesso ogni parrocchia, in coerenza con la sua propria natura, ha con la Diocesi un doveroso e reciproco scambio, morale e materiale, di “dare ed avere”, che giova a tutti ed esprime l'unità della Chiesa locale. In questo spirito ogni comunità parrocchiale - così come ogni istituzione ed opera diocesana - concorre a sostenere le spese della vita e della pastorale della Diocesi (a tutt'oggi, tra noi, nella misura del 3% sulle proprie entrate).

e) Anche il vescovo vive e fa fronte ai propri doveri di cristiano e di cittadino con la remunerazione prevista dal sistema nazionale del sostentamento del clero (complessivamente riceve di fatto circa 2 milioni mensili), nonché con le “elemosine” delle Sante Messe ed alcune offerte donategli a titolo strettamente personale. Alle spese generali della casa e dell'ufficio del vescovo di Prato fa fronte la Curia, che amministra i redditi derivanti da alcune locazioni del palazzo vescovile. Le offerte consegnate al vescovo di Prato in varie circostanze del suo ministero sono impiegate da lui per interventi di carità o per particolari necessità pastorali.

f) Ai costi della vita e dell'attività della Diocesi, sia di quella ordinaria che fa capo ai vari uffici pastorali, sia di quella straordinaria (eventi, celebrazioni e iniziative speciali) si provvede anzitutto con i contributi annuali delle singole parrocchie e di alcuni enti diocesani (il 3% di cui sopra), con una percentuale (tra il 10 e il 15%) del ricavato delle eventuali vendite effettuate nell'ambito diocesano, nonché con le somme provenienti annualmente dall'“8xmille”.

In questi anni il costo complessivo della vita diocesana - per stipendi, uffici, attività correnti, iniziative varie, spese generali - si è aggirato sui 500 milioni annui.

Se venisse meno il reddito dell'“8xmille” saremmo in gravi difficoltà.

Non rientrano ovviamente in questa amministrazione “ordinaria” né alcune speciali attività pastorali e caritative diocesane, né la costruzione o il restauro degli edifici, né la vita di alcuni particolari enti e servizi della Diocesi (ad esempio, il Seminario, la Cattedrale, Villa del Palco, il settimanale “Toscana oggi-La Voce”, le case per ferie ...)

Due mezzi importanti da usare

Fermo restando - ripeto - che ogni fedele e ogni famiglia cristiana, nella misura delle proprie possibilità, ha il dovere di sostenere la propria comunità diocesana e parrocchiale nei modi più tradizionali e consueti e secondo le diverse necessità, è di grande importanza tuttavia che ognuno capisca il valore delle due forme di contribuzione messe a disposizione dagli attuali accordi tra Stato e Chiesa in Italia.

a) Firmare per l'“8xmille” alla Chiesa Cattolica - nella propria dichiarazione dei redditi - è un atto facile e rilevante di fede e di partecipazione ecclesiale, e non costa nulla. È una sorta di “votazione” per la propria Chiesa; è una scelta di grande valore ideale e pratico finalizzata a che vada alla propria Chiesa, per le sue attività e necessità, una quota-parte delle somme ricavate dalle imposte sul reddito delle persone fisiche che lo Stato incassa e che liberamente ha deciso di mettere a disposizione per scopi di carattere religioso e umanitario. Sarebbe grave non farlo, magari per

trascuratezza o a causa di qualche antipatia o di qualche (più o meno motivato o sciocco) risentimento particolare.

b) Con le offerte “deducibili”, poi, si ha modo di sostenere i propri sacerdoti, i quali - come si diceva - ricevono un assegno mensile proveniente dall’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), il cui fondo - lo ripetiamo ancora - è alimentato da tali elargizioni liberali oltre che dalle somme (in genere piccole) inviate dai singoli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero (IDSC) e soprattutto dal contributo (per ora molto grande) derivante dall’“8xmille”. Non pochi fedeli - come si sa - inviano offerte a questa o quell’altra istituzione religiosa, missionaria o assistenziale, e per questa o quell’altra opera buona. Tutto bene, naturalmente. Ma si deve capire di più che oggi, in Italia, una delle principali “opere buone” consiste proprio - oltre che nel firmare per l’“8xmille” alla propria Chiesa - nell’inviare offerte per il congruo e dignitoso sostentamento dei sacerdoti (tramite gli appositi bollettini che si trovano in parrocchia o in sedi diocesane). Senza dire, poi, che questa “opera buona” - oltre ad avere il valore di un gesto di fede e di partecipazione alla vita della comunità cristiana - costituisce una testimonianza significativa e certamente influente anche sul piano sociale e civile. Nella nostra Diocesi ci si sta impegnando perché questo sia compreso da tutti. Bisogna impegnarsi ancora.

c) In conclusione, concorrendo a sostenere la Chiesa attraverso l’“8xmille” e con le offerte “deducibili”, si presta un aiuto di grandissimo rilievo alle Diocesi italiane e alla nostra Diocesi. Senza questi proventi tutto si farebbe più difficile per noi, sia per la nostra vita pastorale e missionaria e la nostra carità, sia (in questo momento soprattutto) per la progressiva e definitiva soluzione dei nostri particolari problemi finanziari. Attualmente ci sono dati questi due mezzi importanti per sostenere la comunità; domani vedremo.

Ho a cuore la Chiesa!

Carissimi tutti, queste pagine sono state scritte per ricordare ai cristiani della Chiesa pratese un valore da tener sempre presente e un dovere da osservare generosamente.

Chi ha vivo il senso dell’appartenenza ecclesiale sentirà questa osservanza come un’esigenza di famiglia, come un punto d’onore. Contribuire a mantenere e sostenere - in diverse forme, e sempre per convinzione e del tutto liberamente - la propria comunità e la sua missione è un “sacrificio gradito a Dio”, che non pesa a chi ama. Chi ama, semmai, sente il peso di non poter fare di più. D’altra parte, ciascuno dà quello che può dare, in proporzione alle sue effettive possibilità (e soprattutto in proporzione al suo amore). Parlando della colletta in favore dei cristiani di Gerusalemme, San Paolo scriveva: “Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia” (2Cor. 9,7).

Chi ha a cuore la Chiesa, e anche chi, pur non essendo pienamente inserito nella sua vita, ne apprezza tuttavia l’opera e la presenza, non dirà scioccamente che ai preti e alle parrocchie ci deve pensare il Vaticano... Né si farà influenzare da grossolane polemiche e chiacchiere di un genere o di un altro, da bar o da salotto, su vescovi e preti. Chi ha a cuore la Chiesa, e chi in ogni modo la guarda con rispetto e onestà, sa pure che l’aiuto ad essa elargito - a cominciare da quello dell’“8xmille” e delle offerte “deducibili” - dev’essere assolutamente disinteressato. La Chiesa non può barattare una firma sulla dichiarazione dei redditi o un qualsiasi beneficio economico con la propria libertà di parola, di azione e di testimonianza cristiana. La Chiesa non può sottostare ai ricatti di chi dispone di poteri e di averi.

In realtà tantissimi fedeli a Prato - singoli e famiglie, donne e uomini del nostro popolo, nei passati decenni e tutt’oggi - hanno avuto la “gloria” di sostenere con una grande generosità parrocchie, comunità religiose e molteplici opere della vita e della missione diocesana. Non avremmo avuto Villa del Palco, l’Opera San Rita, il Pensionato della Giovane, Villa Maria Assunta, le case marine e montane, i centri di accoglienza della Caritas, la mensa e l’asilo notturno La Pira, l’Oratorio di San Anna e non poche scuole - e l’elenco non è completo - senza la “diffusa” carità del nostro popolo e quella di alcune persone e famiglie.

Come non riconoscere, con gratitudine, il cuore dei cristiani pratesi! Molti si son ricordati di “sovvenire alle necessità della Chiesa” in circostanze lieti o tristi. Non pochi se ne sono ricordati nell’atto di far testamento. E oggi?

Il fiume della generosità operosa e gratuita non si è esaurito fra noi. Ma per essere sinceri, bisogna confessare che il cuore e la borsa di non pochi fra coloro che hanno beni in abbondanza si potrebbero aprire assai di più. A Prato - e tra i credenti di Prato - ci sono capitali e disponibilità così grandi che in un batter d’occhio si potrebbero risolvere alcuni seri problemi della Chiesa pratese e incrementare preziosissime opere di carità, di educazione dei nostri ragazzi, di cooperazione missionaria... (senza dimenticare, si intende, che i capitali sono primariamente destinati al lavoro, alla produzione di ricchezza per il benessere di tutti, alla solidarietà sociale, affinché - come ci ispira a dire il testo degli Atti degli Apostoli 4,34 - “non ci sia nessuno bisognoso tra voi”). Quante sofferenze e ansietà sarebbero alleggerite, e quante attività benefiche sarebbero realizzate se certe orecchie sentissero veramente, o di più, la “musica” della parola e dell’amore di Cristo!

Ringrazio tutti coloro che, questa musica divina, l’hanno sentita e la sentono, senza chiudere il cuore. Ce ne sono, ce ne sono fra la nostra gente, in ogni categoria, grazie al Signore! Che siano ancora di più, che siano molti davvero coloro che possano dire in coscienza: “ho a cuore la Chiesa”! Ringrazio pure chi aiuta il vescovo a stendere la mano e a ricordare il valore e l’esigenza del sostegno - anche del sostegno economico - alla Chiesa in Italia e a Prato. Tutto questo si fa unicamente per la causa del Vangelo e della salvezza umana, per il bene terreno ed eterno di innumerevoli persone, in coerenza con la nostra fede cristiana e con l’Eucarestia domenicale.

Lo spirito del Sovvenire,  
impegno corale di ciascun fedele  
di Gerardo Pierro, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerra

Salerno, 20 giugno 1999

Fratelli e figli carissimi,  
vorrei pregarvi di dare la giusta attenzione ad un problema che sta diventando nella vita delle nostre comunità di rilevante importanza. Si tratta del sovvenire, cioè della capacità di far fronte alle necessità della Chiesa, secondo l’antico precetto “Sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze”, che dovrebbe poter contare sull’impegno corale di ciascun fedele.

Le moltiplicate esigenze dell’azione pastorale reclamano anche la disponibilità di adeguate risorse di carattere economico per sostenere e potenziare la Nuova Evangelizzazione.

In tale linea si colloca il Sistema di sostentamento del Clero che deriva dal Concilio Vaticano II e dai principi della Costituzione Italiana, che sono stati recepiti nella revisione concordataria del 1984 e hanno trovato attuazione con la legge n. 222 del 20 maggio 1985, entrata a pieno regime dal 1° gennaio 1986.

Diversi, infatti, sono i modi per ottemperare a tale esigenza. Di questo vi sarà fornita ampia documentazione dalla Commissione per il sostentamento del Clero, cui va anche il mio vivo apprezzamento per il puntuale lavoro di promozione e sensibilizzazione che sta portando avanti nella nostra comunità.

Tornano quanto mai opportune le parole degli Atti degli Apostoli: “Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,45).

Naturalmente i tempi e le situazioni cambiano ma resta fermo il principio che ogni comunità deve provvedere alle sue necessità col contributo di ciascuno.

È questo lo spirito del sovvenire: creare più ampia comunione tra le varie componenti della comunità, riservare la giusta attenzione al problema economico, impegnare tutti a contribuire. Sicuro che nulla ometterete per sensibilizzare i nostri fedeli, con grande affetto vi saluto e benedico.

In riferimento alle determinazioni approvate nel novembre 1998 a Colleva, mi sembra opportuno indicare alcuni punti pratici:

- 1) pubblicare sul bollettino diocesano e divulgare attraverso i mass-media locali il rendiconto annuale della ripartizione dei fondi C.E.I.;
- 2) ciascun sacerdote faccia una congrua offerta deducibile a favore dell'Istituto per il Sostentamento del Clero. In occasione poi di onomastico o di anniversario di ordinazione o di amministrazione di cresima, devolva quanto ricavato a favore del Seminario o del clero indigente, come già vedo realizzarsi;
- 3) nei programmi di studio del Seminario verrà introdotta, assicurando un congruo numero di ore, una trattazione specifica del vigente sistema di Sostentamento del Clero e di Sostegno Economico alla Chiesa;
- 4) le parrocchie che non avranno costituito un valido Consiglio Parrocchiale per gli affari economici, del quale sia membro di diritto l'incaricato parrocchiale per la promozione del Sostegno Economico alla Chiesa, potrebbero non godere di eventuali contributi C.E.I..
- 5) la firma per partecipare alla destinazione dell'8xmille del gettito Irpef alla Chiesa cattolica sia chi ha il modello UNICO, il 730 o la certificazione di reddito (C.U.D. o ex modello 101 e 201); in quest'ultimo caso tutta la comunità si deve sentire impegnata, aiutando le persone anziane e gli operai a compiere questo dovere: l'anno scorso questa operazione, giacché non obbligatoria, è stata portata avanti solo dal 10% degli italiani;
- 6) l'offerta deducibile per il sostentamento del clero deve essere più propagandata e i sacerdoti devono essere i primi a dare l'esempio;
- 7) per le offerte libere, specie in occasione di celebrazione di San Messe, amministrazione di Sacramenti, raccomando ai pastori di anime elasticità e tariffe solo orientative, evitando contrattazione e parvenza di commercio: ai più poveri bisognerebbe non chiedere offerta; ai laici ricordo che si tratta di un'occasione per dimostrare comprensione alle necessità del prete e della comunità.

Il sostegno economico alla Chiesa

nota pastorale

di Gervasio Gestori,

Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatrasone-Montalto

San Benedetto del Tronto, Epifania 2000

1. PERCHÈ QUESTA NOTA PASTORALE?

Il 18 febbraio 1984 veniva firmata tra la Santa Sede ed il Governo Italiano una revisione del Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929 e negli anni successivi entravano in vigore le diverse modifiche introdotte dalla nuova Normativa. Queste novità hanno comportato notevoli cambiamenti in vari ambiti, dei quali alcuni assai rilevanti hanno riguardato il sostegno economico alla vita pastorale della Chiesa.

L'Episcopato Italiano è intervenuto con un Documento del 14 novembre 1988 dal titolo "Sovvenire alle necessità della Chiesa" per presentare una riflessione di contenuto teologico-pastorale, che costituisse il punto di riferimento per l'impegno di informazione e di promozione delle nuove forme di autofinanziamento agevolato della Chiesa Cattolica nel nostro Paese.

Ora, dopo il positivo avvio di queste nuove modalità di sostegno alla vita della Chiesa, sentiamo il bisogno di richiamare l'attenzione dei pastori d'anime, dei loro più stretti collaboratori, di tutti i fedeli e anche di tutti i cittadini, perché non ci si limiti ad accogliere passivamente i vantaggi economici derivanti, ma si sappia continuamente rimotivare il senso di questa normativa d'aiuto economico e promuovere una sempre maggiore adesione.

In altre parole si tratta non tanto di sostenere una nuova campagna pubblicitaria in favore dell'aiuto economico alla Chiesa, quanto piuttosto di motivare e far meglio conoscere gli scopi di tale aiuto in favore del culto, del clero e della carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

## 2. SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA

Dal Vangelo risulta che la vita di Gesù e dei suoi discepoli era sostenuta dalle risorse messe a disposizione da amici e da simpatizzanti, così che l'annuncio del Vangelo poteva avvenire in una dignitosa povertà.

Anche la vita della Chiesa primitiva non era agiata e sostenuta da grandi ricchezze, pur avendo l'indispensabile apporto dalla generosità dei discepoli.

Questa generosità dei fedeli non è mai venuta meno durante i venti secoli di storia ecclesiastica, lungo i quali vi sono stati momenti molto diversi di luci ed ombre, che non è il caso qui di riconsiderare.

Attualmente il Codice di Diritto Canonico ricorda questo dovere a tutti i membri della Chiesa: "I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere dell'apostolato e della carità e per l'onesto sostentamento dei ministri sacri" (can 222 § I). Si tratta di un enunciato sempre accolto serenamente dai fedeli e che indica chiaramente quali siano gli scopi essenziali di questo aiuto economico.

Anche in questo nostro tempo non sono venute meno le esigenze di tali aiuti. Basterà ricordare come le diverse attività pastorali si siano fatte particolarmente articolate, proiettandosi non solo nelle esigenze di luoghi di culto, ma soprattutto nella direzione della evangelizzazione, della catechesi e della missionarietà, con la necessità di utilizzare sempre più strumenti economicamente impegnativi, come scuole, corsi, convegni, mezzi di comunicazione sociale, ecc. Anche la carità si è fatta più urgente, davanti a tante povertà "nuove", che si sono aggiunte alle tradizionali.

Nella nostra Diocesi, oltre al naturale sostentamento economico del clero e alle richieste della preparazione dei nuovi ministri della Chiesa, accanto alle ordinarie esigenze della pastorale nei diversi ambiti, c'è la necessità di qualche nuova chiesa nei luoghi dove la popolazione sta aumentando o si va a collocare.

Il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa come mistero di comunione e questa concezione domanda sempre di più la partecipazione alla sua vita, in maniera non solo passiva e nemmeno solo marginale, ma attraverso una presenza nei vari ambiti e secondo le competenze di ciascuno sempre più responsabile.

I diversi Consigli, recentemente sorti all'interno delle varie Comunità ecclesiali, sia a livello diocesano che parrocchiale, vogliono esprimere questa comunione, che cerca di diventare sempre più partecipazione e corresponsabilità. Indubbiamente tutto questo non si improvvisa, ma richiede un cammino di approfondimento e di maturazione ecclesiale.

## 3. DUE NUOVE FORME DI SOSTEGNO ECONOMICO

Accanto alle tradizionali forme di aiuto alla Chiesa (collette durante le celebrazioni, offerte ai sacerdoti, donazioni, lasciti testamentari, ecc.) gli Accordi di revisione del Concordato hanno introdotto due forme altamente innovative, che trovano il loro fondamento nel concorso dello Stato democratico e nella libera scelta dei cittadini.

A - La destinazione dell'8xmille.

È ormai noto che ogni cittadino contribuente ha la facoltà di destinare liberamente la quota dell'8xmille del gettito Irpef a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa Cattolica. Questo canale di finanziamento si è aperto con il 1 gennaio 1990 e sta funzionando bene, permettendo alla Chiesa di perseguire le tre finalità previste dalla Normativa: esigenze di culto e di pastorale (nuove chiese, restauro e conservazione di edifici religiosi, sostegno all'attività

evangelizzatrice, ecc.), interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi in via di sviluppo, sostentamento del clero nella misura in cui non si sia potuto intervenire per altre vie (contributo dalle parrocchie, altri redditi, eventuali pensioni, ecc.).

Si tratta di un aiuto che non costa nulla al cittadino contribuente, ma solo domanda di apporre una firma sui moduli appositi in sede di dichiarazione dei redditi. Questa firma non solo, non costa nulla, ma insieme alla firma di tanti altri può contribuire altamente al raggiungimento dei tre scopi ricordati: esigenze di culto e pastorale, carità in Italia e nel Ter-zo Mondo, sostentamento del clero nel nostro Paese. Questa modalità di aiuto alla Chiesa è una novità per il nostro Paese, perché fa leva sulla libera scelta dei cittadini democraticamente chiamati in causa, vede la persona dello Stato che fa da collettore delle dichiarazioni e riconosce pubblicamente la funzione religiosa e sociale della Chiesa verso la Collettività nazionale ed internazionale.

Allora questa firma non è una professione di fede, ma è un segno della propria fede o è una manifestazione di fiducia nella Chiesa Cattolica e nelle sue attività pastorali e caritative.

B - Offerte liberali all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Finora le offerte alla Chiesa venivano fatte alle Diocesi, alle Parrocchie, ai singoli sacerdoti, alle diverse istituzioni di carattere religioso e caritativo, ecc. È necessario che tali offerte continuino, anche perché dimostrano l'attaccamento alle proprie realtà religiose ed alle persone che vi operano. La novità introdotta dal 1 gennaio 1989 è quella di poter compiere offerte libere in favore dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), con lo scopo di appoggiare la vita dei sacerdoti che operano nelle parrocchie che sono in Italia.

Pertanto, queste offerte destinate all'ICSC hanno il solo scopo di sostenere la vita del clero ed offrono il grande vantaggio di sottrarre eventuali somme dall'8xmille a questo destinate, per dirottarle verso le finalità del culto, della pastorale e della carità. In altre parole, con maggiori offerte liberali si hanno aumentate possibilità di interventi in altri settori con i fondi dell'8xmille. La novità di questa forma di intervento consiste nella possibilità per tali offerte di essere deducibili dalla base imponibile Irpef, fino alla misura di due milioni, da parte delle sole persone fisiche, se sono indirizzate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

#### 4. I CONSIGLI PER GLI AFFARI ECONOMICI DELLA PARROCCHIA

Questi consigli si situano nella realtà della Chiesa come mistero di comunione e costituiscono una modalità di valorizzazione dell'apporto dei laici alla vita della comunità cristiana.

Essi hanno lo scopo di collaborare con il Parroco nella gestione delle diverse attività economiche della realtà parrocchiale, individuando i problemi e consigliando le migliori soluzioni. Hanno pure la finalità di reperire i fondi necessari per il compimento della missione della vita ecclesiale attraverso le modalità giudicate più opportune.

Questi Consigli sono obbligatori per ogni Parrocchia (can. 537 del C.D.C.), benché non possano condizionare il Parroco, che rimane il legale rappresentante della Parrocchia stessa (can. 532 del C.D.C.). La loro funzione tuttavia è sommamente importante e devono procedere all'insegna di due virtù: quella della giusta prudenza, perché si tratta di servire la Comunità ecclesiale in maniera corresponsabile, e quella della trasparenza, perché hanno nelle mani fondi pubblici o comunque derivanti dalla liberalità di tante persone, che hanno a cuore la vita e l'attività della Chiesa.

Poiché il Consiglio per gli affari economici della Parrocchia (CAEP) ha anche il compito di reperire i fondi necessari per le diverse attività pastorali, è necessario che esso coadiuvi il Parroco nell'importante opera di sensibilizzazione della comunità verso le iniziative di sostegno economico alla Chiesa.

Pertanto riteniamo che il Consiglio stesso, o almeno un suo membro, si faccia promotore di quanto risulta necessario a tale scopo. Sarà indispensabile che ogni Parrocchia attivi una piccola struttura di servizio (anche solo di due o tre persone), per aiutare coloro che devono apporre la firma su apposito modulo in favore dell'8xmille e per ricordare la giusta modalità delle offerte liberali ai fini della deducibilità. Questa piccola struttura abbia un referente, il cui nome sarà trasmesso alla Curia e si mantenga in stretto contatto con l'incaricato diocesano. In questo modo sarà possibile ricordare a molti questa opportunità di aiuto alla Chiesa, mantenendo viva una attenzione significativa, e si

agevolerà un servizio anche alle persone in difficoltà o che non sanno come fare per appoggiare tante attività ecclesiali.

#### CONCLUSIONE

Sappiamo che le finalità della Chiesa sono di ordine spirituale e mirano alla salvezza di ogni persona mediante l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei divini misteri e l'esercizio della carità con una testimonianza chiaramente evangelica.

Per il raggiungimento sereno di questi scopi la Chiesa ha bisogno anche di aiuti economici e per questo ci siamo permessi di ricordare questa necessità e di offrire le semplici riflessioni della presente Nota Pastorale.

Vorremmo concludere con le parole dell'apostolo Paolo, mentre affidiamo alla generosità di tutti ed alla sensibilità cristiana del Popolo di Dio questa Nota: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7).

Sono parole rivolte ad ogni persona, che sa apprezzare le attività pastorali e caritative della Chiesa Cattolica italiana o che ha la consapevolezza di appartenere ad un Popolo, cordialmente e concretamente sostenuto dall'apporto di ciascuno.

Il Giubileo ci invita alla gioia per i Duemila anni dalla nascita di Gesù. Ogni nostro dono, anche se piccolo, permette di vivere la gioia di questo Anno Santo.

Con la nostra benedizione

Quali sono le risorse  
di una diocesi?

di Paolo Rabitti, Vescovo di San Marino - Montefeltro

Pennabilli, 29 febbraio 2000

Spesso, e in molti, mi rivolgono questa domanda, cerco perciò di dare una risposta chiara

#### 1. COME SI ARTICOLA L'ECONOMIA DELLA DIOCESI

1) La Diocesi ha una propria vita collettiva. Ha le sue iniziative; ha qualche propria realtà pastorale; deve provvedere ai Seminaristi, alla Curia, al giornale e agli stampati; ai viaggi. Deve contribuire, a volte, alle iniziative di Comunità parrocchiali che non sono autosufficienti; deve coprire le spese degli Organismi pastorali diocesani; deve inviare qualche contributo alle Opere della Chiesa Universale e alle iniziative ecclesiali della Regione (Seminari, Studio Teologico, Conferenza Episcopale, ecc...). Deve pensare poi alle molte chiese e case delle parrocchie, quando esse hanno necessità di restauri e di manutenzione che oltrepassano l'ordinaria amministrazione. Deve pensare ai molti poveri che si rivolgono al Vescovo o alla Curia.

2) Le singole Comunità parrocchiali e religiose hanno, a loro volta, una propria autonoma economia, che la Diocesi o i Superiori religiosi verificano; tale economia, normalmente e fondamentalmente, è sufficiente alle esigenze ordinarie di esse; anche se la manutenzione di chiese e case canoniche o case religiose richiede, spesso, rinforzi economici e tecnici dalla Diocesi o dalle Case Madri religiose.

3) I Sacerdoti - ai quali è affidato un compito pastorale stabile, in servizio della Diocesi - sono inseriti nel cosiddetto Istituto Centrale Sostentamento Clero, che invia loro un modesto stipendio mensile (attualmente variabile tra 1.300.000 e 1.500.000 netti).

4) Le Associazioni e Gruppi ecclesiali laicali hanno, di norma, una piccola propria economia che riguarda le loro spese organizzative e associative e, quasi sempre, tali Aggregazioni, bastano a loro stesse; oppure vengono aiutate dalla Diocesi o da altri enti.



## 2. COSA È AVVENUTO DI RECENTE NELL'ORGANIZZAZIONE ECONOMICA DELLA CHIESA ITALIANA?

Fino al 1984, sia la Diocesi, in quanto tale, sia le singole Parrocchie disponevano di un certo capitale ("benefici") che forniva loro un qualche provento per autosostenersi. La Diocesi di San Marino-Montefeltro, peraltro, è sempre stata in situazione di ristrettezza, data la sua posizione geografica e sociologica.

Là dove le Parrocchie non riuscivano a provvedere il sufficiente per la vita del Sacerdote e le loro necessità pastorali, sopperiva lo Stato Italiano con la cosiddetta "congrua", dal Concordato del 1929, a titolo di "risarcimento" dovuto a motivo delle tante proprietà della Chiesa alienate dalle diverse "leggi soppressive".

Dopo la revisione del Concordato (1984) è avvenuto quanto segue:

1 Tutti i Benefici della Diocesi e delle Parrocchie sono stati "unificati", centralizzati e intestati all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, quale articolazione dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

1 In tal modo, la Diocesi e le Parrocchie non sono state, più oltre, intestatarie di proprietà beneficali, e perciò non più oltre proprietarie di poteri o immobili, se non di quelli di proprio stretto uso pastorale (canonica, oratorio).

1 I predetti benefici, accorpati, sono il capitale da cui - ogni anno - l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero ricava i relativi "frutti" da inviare all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, quale contributo diocesano alle spese che l'Istituto Centrale stesso - a propria volta - sostiene per le Diocesi in Italia, compresa la nostra.

1 Dal 1988 in poi è entrato in vigore il famoso 8x1000: cioè lo Stato accoglie dalle tasse pagate sull'imponibile quell'8x1000 che i contribuenti italiani vogliono destinare alla Chiesa Cattolica; e lo passa alla Conferenza Episcopale affinché Essa lo destini alle singole Diocesi per integrare la remunerazione del Clero; per le opere di carità; per le strutture di edilizia sacra.

1 L'Istituto Centrale Sostentamento Clero, pertanto, invia alle diocesi ciò che serve a coprire l'integrazione del Clero in cura pastorale; stipendio che è computabile in ragione di un punteggio oggettivo che tiene calcolo di anzianità, di carico di lavoro, di responsabilità specifiche. Per i Parroci poi, viene chiesto che, a formare tale loro stipendio, concorrano anche £. 130 mensili pro capite dei propri rispettivi parrocchiani.

## 3. MA TUTTO QUESTO BASTA A FAR VIVERE LA DIOCESI?

Certamente no!

Il sistema "8x1000", pone - se il sistema reggerà nella prassi italiana e sammarinese - qualche garanzia per l'assegno integrativo mensile dei Sacerdoti, per qualche necessità caritativa, per qualche restauro annuale di chiese e di canoniche. Ma c'è poi la vita economica quotidiana della Diocesi, di cui sopra si diceva (la Curia, i suoi uffici e il suo personale; le iniziative di stampa, di convegni, di viaggi; certe emergenze ospedaliere dei Sacerdoti; i seminaristi da aiutare negli anni della loro formazione; le richieste più disparate rivolte al Vescovo; i Santuari e le chiese che fanno capo alla Diocesi stessa; le assicurazioni; i "Poveri" di diverse situazioni).

Poi c'è la vita economica abituale delle Parrocchie (utenze della casa parrocchiale e della chiesa; servizi della Parrocchia stessa; urgenze caritative della comunità; manutenzione ordinaria e spesso straordinaria degli immobili parrocchiali; ecc..). Vi sono poi gli interventi straordinari riferibili a chiese e canoniche da restaurare (moltissime nella nostra Diocesi); o nuovi complessi da far

risorgere perché ormai cadenti; vi sono manutenzioni a tetti, interni e strutture di chiese o oratori che continuamente affiorano come lavori imprevisti e urgenti.

Per queste spese, è evidente che non bastano i contributi derivati dall'8x1000; né la Diocesi, in quanto "cassa diocesana", è in grado di sopperire a tanto peso economico: perché - per farlo - sarebbe necessario che disponesse di capitali ingenti e continuamente in rifornimento.

Per questo, è necessario che la singola Parrocchia e la singola Comunità e i singoli Fedeli - per quanto possibile - provvedano alla vita abituale della propria Comunità con quei contributi e offerte che essi fanno giungere per sopperire, almeno all'amministrazione ordinaria della propria "famiglia" ecclesiastica.

Per questo, ancora, è indispensabile che le Parrocchie e le Comunità, le famiglie e i singoli fedeli abbiano il senso della partecipazione e quindi contribuiscano alla vita della Diocesi.

Infatti, ad esempio, non basta che in una famiglia si dia un po' di denaro ai singoli figli perché la famiglia viva: è necessario provvedere alle spese della famiglia nel suo insieme, se si vuole che la famiglia funzioni. Non è certamente saggio - oltre che essere sbagliato ed egoista - quell'atteggiamento diffuso che tutto chiede alla Diocesi (o al Vescovo) e che non alimenta mai, con il proprio contributo, ciò di cui la Diocesi può disporre. Se la Diocesi non ha nulla, non può che rispondere con il nulla alle richieste che si avanzano. Se il Vescovo non dispone di nulla è per lui solo causa di sofferenza non potere aiutare chi chiede aiuto, ed essere, peraltro, accusato di non voler aiutare!

#### 4. COSA FARE DUNQUE PER SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA?

Innanzitutto bisogna essere informati che è costituito in Diocesi il "Servizio Diocesano per la promozione del Sostegno Economico alla Chiesa". Esso ha un proprio incaricato diocesano e un proprio gruppo di lavoro che lo aiuta, nominati dal Vescovo.

Tale ufficio, poi, deve avere dei "referenti parrocchiali" nominati dal Parroco, preferibilmente fra i Membri del Consiglio parrocchiale per gli affari economici, e collabora, come ufficio, con il Referente Regionale e il Servizio Nazionale della C.E.I..

Compito di tali Persone è quello di progettare, assistere e realizzare quelle attività che si rendono necessarie perché i fedeli conoscano le necessità della Chiesa e collaborino a dare il sostegno economico di cui la Comunità cristiana ha bisogno.

1) Bisogna, pertanto, contribuire con costanza e con serietà, da parte di chi ne ha possibilità - mediante personali offerte proprie di chi sa di essere membro attivo di una Comunità - alla vita ordinaria della propria Parrocchia.

Se si vuole che la propria Parrocchia funzioni, bisogna anche fornirle i mezzi.

2) Contemporaneamente, sarà necessario collaborare con qualche metodico contributo annuale alla vita di tutta la Diocesi e di tutta la Chiesa, affinché anche la Diocesi e la Chiesa universale possano disporre del necessario per vivere e per aiutare le parti più bisognose della Diocesi e della Chiesa. Finché non avremo tutti questa sensibilità di sentirci parte attiva della Chiesa e di dover collaborare alla vita della nostra Comunità ecclesiale, perdurerà quello strano atteggiamento di coloro che tutto vogliono e nulla danno, non capendo che la Chiesa non ha miniere proprie e segrete, ma vive e opera solo se i rispettivi loro membri mettono in comune qualcosa di quello che hanno, come già i cristiani della prima ora.

3) Data la possibilità in Italia e in Repubblica di San Marino di poter disporre con la semplice firma di parte del proprio imponibile (8x1000 in Italia; 3x1000 in San Marino), è importante e doveroso non mancare di attestare la propria volontà di voler devolvere alla Chiesa cattolica tale contributo e

quindi firmare il Modello Unico Persone Fisiche e C.U.D. per i Dipendenti e Pensionati (in Italia) e I.G.R. (in San Marino).

4) Siccome anche le offerte fino a 2.000.000 (due milioni) possono essere ritenute deducibili dal proprio imponibile (cioè lo Stato italiano le considera tali, se devolute alla Chiesa), si possono dunque devolvere tali cifre a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Per la Repubblica di San Marino le offerte deducibili possono essere fino a 3.000.000 (tre milioni) e si possono devolvere alla Comunità diocesana o parrocchiale locale.

5) Fra tanto volontariato diffuso, è altresì possibile compiere periodi di tempo o ore settimanali come volontariato ecclesiale (assistenza ai malati e anziani della Parrocchia; dedizione ad attività parrocchiali; iniziative di aiuto economico alla Chiesa; prestazioni gratuite alla Chiesa da parte di chi ne ha la possibilità; ecc...) così da aiutare la propria famiglia ecclesiastica e alleggerire il suo carico di spese.

##### 5. QUALHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

1 Sappiamo che - quando ci sono di mezzo i soldi - i sospetti, le liti, le tentazioni affiorano. Anche nella Chiesa ciò può avvenire. Chiedo che ognuno si esamini e s'interroghi di quanto fa per la Chiesa, prima di esprimere le proprie "aggressività" nei confronti di chi ha il compito di operare per la vita economica della Chiesa. Avviene talvolta che chi dispone di mezzi a sufficienza o in abbondanza, censuri chi vive in povertà, vedendo abusi anche dove non esistono. Succede, a volte, che chi è povero e semplice, aiuta; chi è nell'abbondanza ed è complicato critica e mormora, ma nulla o poco fa.

1 Quando i nostri antenati vivevano in gravi ristrettezze sono riusciti a dar vita a chiese e ad iniziative di culto mirabili. Ora che abbiamo maggior benessere, siamo diventati più esigenti, più incontentabili e meno disponibili a sovvenire alle necessità della Chiesa.

1 Ormai è troppo vecchia e troppo insipiente l'affermazione "ci pensi il Vaticano"! È segno della nostra ignoranza! Il bilancio della Santa Sede è pubblico e chi vuole istruirsi su quali e quante iniziative Essa deve provvedere nel mondo, non ha che da informarsi con retta coscienza. E scoprirebbe che il Papa va aiutato per tali iniziative, non piegato alle proprie ristrette vedute; perché la gran somma di offerte che gli arriva è sempre inferiore alle necessità cui Egli deve provvedere in tutte le parti del mondo e della Chiesa.

1 Anche la Diocesi, ha una trasparenza assoluta nella propria economia. Credo che sarebbe una sorpresa per molti la scoperta di che cosa essa riesce a fare con tanti pochi fondi disponibili; e la constatazione delle continue ristrettezze alle quali, sia il Vescovo che la Curia, sono soggetti per poter accontentare chi si rivolge loro, chiedendo di essere aiutato.

1 È molto strano infatti che, mentre cresce il benessere diffuso (anche se una non piccola minoranza, nella nostra Terra, soffre ancora di tante ristrettezze) e non si teme di compiere tante spese (grandi viaggi, ferie costose, discoteche, abiti di gran firma, case confortevoli), si diano poi alla Chiesa le poche briciole che restano, esigendo però che essa provveda sempre e a tutto.

1 Voglio sperare che questi rilievi riescano ad aprire gli occhi ai fedeli di questa Diocesi, così da rivivere quanto è scritto della prima Chiesa: "Chi aveva proprietà ... ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (Atti 2).

Allora, in questa prima Chiesa piena di gioia e di Spirito Santo, non c'era la mentalità dell'esigere per sé, ma quella del dare; tanto che San Paolo afferma delle Chiese di Macedonia: "La loro estrema povertà si è tramutata nella ricchezza della loro generosità; posso testimoniare che hanno dato secondo i loro mezzi, e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio" (2 Cor 8, 3-4).

Il senso pieno  
della comunione ecclesiale  
di Salvatore Isgrò, Arcivescovo di Sassari

Sassari, 10 novembre 1999

Carissimi,

domenica scorsa, IX Giornata nazionale di sensibilizzazione di tutte le nostre comunità al contributo dei cristiani per il sostentamento del Clero, specialmente attraverso la forma delle offerte deducibili, non ci siamo sentiti solo oggetto di una riconosciuta e doverosa solidarietà.

Ancor più mi pare sia emersa la nostra primaria responsabilità sull'applicazione ormai decennale del nuovo Sistema introdotto opportunamente per sovvenire alle esigenze quotidiane di vita dei preti secondo criteri di legalità democratica e di solidarietà ecclesiale con la revisione del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Questa specifica responsabilità ci deriva anzitutto dal compito pastorale di educatori dei fedeli al senso pieno della comunione ecclesiale che significa certo condivisione dei beni spirituali della fede e della sua testimonianza ma comprende anche coerentemente la partecipazione agli oneri necessari alla vita serena e alle opere efficaci della comunità cristiana. Sappiamo bene che l'operaio del Vangelo ha diritto a vivere del suo importante ed assorbente lavoro, sebbene l'esempio dell'apostolo Paolo (cfr. I Cor 9, 11-14) ci spinga ad un servizio libero e generoso che ci preservi da qualsiasi senso contrattuale o rivendicativo che oscuri il primato della gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» e che ci liberi da ogni avido attaccamento al denaro o dall'uso non sobrio di esso.

Soprattutto il soccorso dei poveri e le indispensabili iniziative della evangelizzazione come della promozione umana richiedono risorse economiche sempre sollecitanti il contributo costante dei fedeli. Sarebbe un grave errore mentre il risultato finora positivo della scelta dell'8xmille Irpef ci incoraggia ma non può darci assicurazioni di eguale portata per il futuro se trascurassimo l'educazione alla solidarietà generosa attraverso le offerte deducibili che permangono assai scarse e costituiscono solo il 5% della somma occorrente al sostentamento del Clero.

Dobbiamo essere più impegnati e concordi su questo aspetto dell'ampio obiettivo di «sovvenire alle necessità della Chiesa» come i Vescovi italiani ci hanno ricordato fin dal 1988 nel ben noto Documento.

Ma un altro motivo si aggiunge qualificando e rafforzando il nostro senso di responsabilità sul tema delicato e ineludibile che ho voluto sottoporre questo mese alla vostra attenzione insieme a tutti i Confratelli della Conferenza Episcopale Italiana.

Ed è la testimonianza che noi personalmente e come presbiteri diocesani dobbiamo dare alla comunità cristiana e alla società civile. Sappiamo bene che ogni espressione del nostro ministero richiede, con la competente e retta dedizione, la proposta dell'esempio «facendovi modelli del gregge», (I Pt 5,3), ma forse specialmente in materia economica ciò è apprezzato dai fedeli. Mentre esprimo la mia grata ammirazione per il vostro assiduo e appassionato lavoro pastorale, sento il bisogno di impegnarmi personalmente e di chiedervi una esplicita contribuzione alle spese non solo delle vostre comunità e della nostra diocesi ma di tutti gli operai della vigna del Signore in Italia e nel mondo.

Ognuno versi l'offerta deducibile secondo le proprie possibilità ma tutti dovremmo dare soprattutto in occasione del Giubileo una straordinaria dimostrazione di effettiva comunione fraterna che possa avviare una buona usanza della nostra Chiesa diocesana nella quale ci sono sempre stati e non mancano tuttora le elargizioni e i lasciti anche testamentari dei benefattori.

Vi saluto cordialmente ricordandovi nella preghiera ed esprimendo a ciascuno i voti migliori per il nuovo Anno liturgico tutto illuminato dal grande Giubileo. La Beata Vergine Immacolata ci benedica e sostenga il nostro servizio pastorale in mezzo al popolo di Dio e nella società umana.

La Chiesa  
mistero di comunione  
di Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia

Senigallia, 8 dicembre 1999

Ci avviciniamo alla Celebrazione del Mistero della Incarnazione: Dio vuole camminare con gli uomini, li ha fatti suo popolo, famiglia in cui tutti hanno la medesima dignità di figli suoi e tutti hanno la responsabilità gli uni degli altri, secondo la vocazione di ciascuno. Per questo la Chiesa è paragonata ad un corpo in cui i fedeli sono membra di Cristo, ciascuno per la sua parte. (cf. Rm 12,5).

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che la Chiesa è mistero di comunione (LG 1), per cui grande importanza riveste il valore della fraternità come pure il senso di reciproca appartenenza fra tutti i componenti, fedeli laici e chierici, dell'unica famiglia di Dio.

La partecipazione-corresponsabilità è un diritto-dovere che nasce in ciascun fedele dalla incorporazione alla Chiesa avvenuta nel Battesimo. Una responsabilità che investe tutti gli aspetti della Chiesa stessa: dalla evangelizzazione all'organizzazione pastorale, dalla catechesi alla liturgia, dall'animazione della carità alla gestione degli enti ecclesiastici.

Questa vocazione alla responsabilità si estende anche alle realtà economico-materiali, per cui da una parte i fedeli sono chiamati a partecipare alla gestione dei beni della Chiesa, dall'altra sono chiamati a contribuire perchè la Chiesa stessa disponga di ciò che le è necessario per raggiungere le sue finalità.

Il Vangelo rammenta che l'operaio ha diritto alla sua ricompensa (Lc 10,7); lo stesso Signore ha disposto che coloro i quali annunciano il Vangelo vivano del Vangelo (1 Cor 9,14).

Ma anche a questo riguardo i diritti e i doveri si corrispondono: infatti se i fedeli sono sollecitati a dare, è altrettanto necessario che siano coinvolti negli organismi ecclesiali di partecipazione alla conduzione della comunità, quali il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici. Con questa Nota pastorale intendo proporre alcune riflessioni sulla importanza da parte di tutti di venire incontro alle necessità della comunità cristiana, facendo particolare riferimento al nuovo "sistema" di sostegno economico alla Chiesa in Italia.

Le aumentate esigenze della Chiesa in Italia

Oggi la Chiesa Italiana dal punto di vista economico vive problemi ed ha esigenze sempre più grandi:

1 le attività pastorali sono sempre più articolate e sempre più proiettate in prospettiva missionaria: sono quindi più dispendiose;

1 le urgenze della carità si moltiplicano: le "nuove povertà" (tossicodipendenti, immigrati, emarginati sociali, ragazze madri, anziani abbandonati, ecc.) attendono interventi efficaci;

1 sorge l'esigenza della costruzione di nuove chiese e permane la necessità impellente di provvedere alla conservazione e al restauro delle chiese antiche;

1 occorre provvedere al necessario sostentamento del clero.

Da qui sorge il dovere di ciascuno, secondo l'antico e sempre attuale precetto, di "sovvenire alle necessità della Chiesa".

Il nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa

Con l'ultima revisione del Concordato lateranense lo Stato italiano, in considerazione della funzione spirituale, culturale, umanitaria e sociale della Chiesa, ha deciso di facilitare il sostegno economico alla Chiesa stessa del nostro Paese.

La prima forma concreta di aiuto è la scelta, che tutti i cittadini possono compiere attraverso una firma sulla denuncia dei redditi, di destinare a favore della Chiesa l'8xmille del gettito complessivo Irpef. È una firma che non comporta alcun onere per il firmatario.

La seconda forma è quella delle "offerte deducibili" indirizzate all'Istituto per il sostentamento del clero. Essendo frutto della generosità individuale, si tratta di una forma altamente meritoria. Lo Stato permette che tali offerte siano dedotte dalla base imponibile Irpef della denuncia dei redditi. Questo nuovo sistema ha portato indubbiamente alcuni vantaggi.

Innanzitutto la Chiesa può recuperare quella libertà economica che è alla base e addirittura garanzia della libertà religiosa. Una libertà, che se da una parte richiede maggiore impegno nel reperire i mezzi necessari per il suo esistere e agire, dall'altra parte le permette di annunciare il Vangelo senza condizionamenti o compromessi con il mondo, di esercitare senza ostacoli la sua missione e di dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dal bene degli uomini.

In secondo luogo la Chiesa può rifiutare garanzie terrene. Infatti sa di essere chiamata a vivere nella povertà evangelica. Questo non significa che non fa uso di beni materiali, ma che non mette in essi la sua fiducia. E se usa i beni per raggiungere i suoi fini di evangelizzazione e di carità, sa che la sua vera ricchezza è il Regno di Dio e il suo tesoro Gesù Cristo.

\*La Chiesa risulta più credibile quando pratica la trasparenza ed è corretta nell'amministrazione dei beni. La trasparenza sarà conseguita attraverso l'apporto professionale e competente dei fedeli laici e attraverso una destinazione effettiva delle risorse ai fini spirituali e pastorali. Giova ricordare che sia nella vita comunitaria, sia in quella personale degli uomini di Chiesa i beni sono semplici strumenti rispetto ai compiti di evangelizzazione e di servizio pastorale.

L'educazione alla corresponsabilità

Alla luce di quanto sopra si comprende quanto sia necessaria la collaborazione dei fedeli. Certo, le nostre comunità hanno bisogno di essere educate a vivere con senso di responsabilità e di solidarietà il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, di tutta la Chiesa.

Ed è importante che i fedeli si rendano conto non solo delle necessità della propria parrocchia, ma anche di quelle della Chiesa Italiana e del mondo intero.

Ai fini di una sensibilizzazione alla partecipazione e alla corresponsabilità vorrei rivolgere ai sacerdoti e ai fedeli le seguenti sollecitazioni:

1 si portino a conoscenza delle nostre Comunità gli aiuti che sono stati erogati con i fondi dell'8xmille (restauro e costruzione delle chiese, realizzazione di opere sociali e caritative, offerta di servizi assistenziali ecc.);

1 si facciano conoscere le opere caritative e assistenziali che la Chiesa italiana ha realizzato in Italia e altrove;

1 si valorizzino le due giornate dedicate al nostro tema: a maggio per la destinazione dell'8xmille, a novembre per le offerte deducibili;

1 si favorisca e si incoraggi l'impegno di quei laici che si sono resi disponibili a lavorare nel "servizio diocesano per il sostegno economico alla Chiesa";

1 si designi un referente parrocchiale che collabori con il "Servizio" stesso.

L'impegno dei fedeli laici

Le indicazioni sopra accennate hanno bisogno di essere tradotte in fatti concreti. Da parte dei laici ci si può educare attraverso determinati atteggiamenti e gesti.

Innanzitutto è necessario che i laici non si sentano spettatori, ma membra vive della Chiesa.

Prendano sul serio l'invito alla corresponsabilità. In che modo? Collaborando all'opera di evangelizzazione, partecipando alla liturgia, mettendo a disposizione per il bene comune i propri carismi. In particolare, là dove sono richiesti, partecipino ai Consigli parrocchiali, cioè al Consiglio

pastorale e al Consiglio per gli affari economici. Siano disponibili nell'offrire la loro competenza nelle scelte che la parrocchia si trova a fare.

l In occasione della denuncia dei redditi sono invitati a scegliere con la loro firma la destinazione dell'8xmille del gettito Irpef a favore della Chiesa Cattolica. Anche i pensionati che non sono tenuti a presentare la denuncia dei redditi sono invitati a fare questo piccolo sforzo di indicare comunque la loro scelta.

l Entro l'anno tutti i fedeli sono invitati a fare una offerta liberale a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento del Clero, offerta per altro deducibile.

Indubbiamente i nostri fedeli sono generosi. Infatti in tante occasioni partecipano con le loro offerte alle attività della parrocchia in cui vivono o rispondono, nelle varie giornate, alle esigenze della Chiesa universale. Ora bisogna entrare in una nuova mentalità: è necessario, cioè, guardare anche alle esigenze della Chiesa italiana in quanto tale.

L'esempio dei Sacerdoti

In tutto questo ritengo che i sacerdoti possano dare un grande esempio. Non è pensabile che i fedeli laici si sentano responsabili nel sostenere anche economicamente la Chiesa se non vedono nei sacerdoti degli uomini liberi, poveri, generosi, preoccupati del Vangelo, talmente distaccati che, se devono usare i beni materiali, lo fanno per servire meglio il Vangelo.

Pertanto, mi permetto di sottolineare alcune linee di comportamento dei presbiteri perchè la loro testimonianza costituisca un efficace incoraggiamento ai fedeli per la loro generosità:

l povertà personale: il distacco dalle cose e la fiducia nel Signore, la serenità di fronte al domani, sicuramente rappresentano una forte testimonianza;

l uso dei mezzi sì, ma fiducia esclusiva nella grazia: solo il Signore è la nostra salvezza;

l testamento: l'ideale è non avere nulla da lasciare perchè il bene va fatto da vivi; ma se per caso ci fosse un risparmio, il quale presumibilmente è stato realizzato con i mezzi di sussistenza che ha dato la Chiesa, alla Chiesa deve ritornare con finalità pastorali e caritative;

l sostegno alle necessità della Chiesa anche con offerte deducibili: tutto ciò come esempio e soprattutto come gesto di comunione;

l iscrizione al Fondo di Comunione fra il Clero: anche se si pensa di non aver bisogno di aiuto, o perchè si è giovani, o perchè si hanno altre assicurazioni, si ricordi che il Fondo di Comunione non è semplicemente una garanzia per sè stessi, ma è soprattutto un gesto di comunione e di solidarietà. Mentre contempliamo il dono che il Padre ha fatto al mondo mandando a noi suo Figlio, auguro che tutti, sentendoci chiamati alla comunione, possiamo gustare, specialmente in questo imminente Anno giubilare del 2000, la gioia del donare: "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7).

"Dio ama chi dona con gioia"

Esortazione pastorale

di Antonio Napoletano, Vescovo di Sessa Aurunca

Sessa Aurunca, 28 febbraio 2001

Premessa

La memoria del Grande Giubileo è ancora viva nel nostro animo e ci sostiene nel cammino appena iniziato del terzo millennio. Nella celebrazione di chiusura di questo evento vi ho consegnato gli impegni che dovranno suscitare nelle nostre comunità parrocchiali un rinnovato e autentico entusiasmo di fede concreta. Io credo che tutti usciamo rincuorati dalla comune esperienza giubilare e pieni di gioia vogliamo continuare a seguire Gesù Cristo amandolo con tutte le forze.

La visita pastorale alle comunità e l'educazione alla fede devono aiutarci a non perdere di vista Gesù Cristo che è la più vera e luminosa speranza per ogni persona che desidera il proprio bene.

Il seme giubilare della misericordia di Dio deve maturare mediante un'azione pastorale che educi il clero e il laicato, la parrocchie e le aggregazioni laicali, i bambini e gli anziani, i giovani e gli

adulti, gli uomini e le donne, i cittadini e le istituzioni, la scuola e la società ad una missionarietà fervorosa ed efficace. Le situazioni della famiglia, del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, della comunicazione, della scienza, della solidarietà devono essere rivisitate dal messaggio cristiano in modo diverso e con più incisività.

Tenendo presenti gli impegni futuri, vorrei ora pregarvi di riflettere nel tempo propizio della quaresima sul sostegno economico finanziario di cui essi hanno bisogno perchè possano trovare piena applicazione con la soddisfazione di tutti.

L'argomento non deve destare meraviglia se si pensa a quanto si legge dagli Atti degli apostoli: "Quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At 4,34-35).

I continui annunci di fede, di bibbia, di pastorale, di teologia, di liturgia, di spiritualità possono indurre molti a pensare che i beni economici non abbiano importanza. Il riferimento alla vita delle origini pone in risalto che i credenti e le comunità avevano il coraggio di affidare in deposito agli apostoli quanto occorreva per la diffusione del Vangelo e per provvedere alle necessità dei poveri senza alcun danno alle loro persone e famiglie. I tempi sono cambiati ma non è mancata mai la comprensione e la consapevolezza nella Chiesa che tutto ciò che accade alle persone e alle strutture delle proprie comunità parrocchiali ha una risonanza comunitaria e suscita l'interesse e il coinvolgimento di tutti. Il Concilio ricorda che "chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia... Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura di cui la sua missione lo richiede" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* 72; 76).

#### 1. Arricchirsi di opere buone

Tutti conoscono il brano del Vangelo che narra di un tale che chiese a Gesù: cosa devo fare per avere la vita eterna? La prima parte della risposta piacque a quell'uomo perchè aveva messo in pratica i comandamenti fin dalla giovinezza. Gesù volendo provare fino a che punto i comandamenti gli avevano toccato e cambiato il cuore, fissatolo con amore, gli disse: "Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo... Il giovane rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto perchè aveva molti beni" (Cf Mc 10, 17-22).

Le stesse parole hanno spinto uomini e donne a lasciare tutto e a donare per Gesù e il Vangelo non solo i loro beni materiali ma se stessi.

Nelle parole di Gesù non c'è alcuna condanna della ricchezza, è forte invece l'ammonimento a non porre la propria incondizionata fiducia nel danaro, a non assumere un atteggiamento da ricchi. In qualche parabola Gesù censura il godimento egoistico dei beni materiali. Anche se il benessere non è deprecabile, esso non può realizzarsi a discapito della giustizia, della legalità, della responsabilità sociale, del rispetto per gli altri, della sobrietà, dell'onestà. Inoltre nessuno può giocare la sua vita scegliendo come "padroni" con pari condiscendenza Dio e il danaro perchè o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro (Cf Mat 6,24).

La frenesia del consumismo e dello spreco, anche in occasioni di feste familiari e parrocchiali, crea una catena di bisogni e di sogni fittizi, non riesce a colmare il vuoto che si porta dentro, mette in luce le nostre povertà interiori e spirituali. Secondo il Vangelo noi siamo stolti quando ci sottoponiamo ad ogni strapazzo per accumulare opulenza oltre ogni misura e non ci preoccupiamo di essere ricchi davanti a Dio. I beni economici sono uno strumento e non il fine di ogni nostro impegno. Il cristiano sa che egli deve investirli mediante la carità per Dio e per il prossimo: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?" (Mat 16,26). Gesù sapeva che la ricchezza per molti poteva diventare una tentazione forte, un rischio, un idolo. Se poi la ricchezza va a braccetto con l'avarizia o con l'usura, sconvolge il ritmo naturale dei rapporti tra le persone, diventa qualcosa di mostruoso che merita ogni condanna a livello sociale e cristiano. La iniqua ricchezza inganna le persone superbe e umilia le persone semplici, soffoca ogni



seme di bene (Cf Mt 13,22), indurisce il cuore, rende difficili le relazioni con gli altri, raffredda la fraternità e la socialità, chiude l'animo alla condivisione, rallenta la soluzione dei problemi urgenti dei poveri, crea e alimenta squilibri e fossati, evidenzia disuguaglianze sociali e forme sconcertanti e scandalose di egoismi (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 14-20), rende il credente poco credibile. I primi seguaci di Gesù erano convinti che "coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio, e in molte bramosie insensate e funeste che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al denaro, infatti, è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori" (1 Tm 6,9-10).

Quando il diavolo tentò Gesù nel deserto gli chiese di cambiare le pietre in pane ma Gesù rispose che non di solo pane vive l'uomo. Ed aveva ragione "perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni" (Cf Lc 12,15).

Credo che tutti siamo convinti che il compito del cristiano non è quello di affannarsi per accumulare ricchezze su questa terra legando ad esse il proprio cuore (Mt 6,19).

Gesù Cristo è venuto nel mondo per liberare l'uomo dalla schiavitù del denaro e per proporre un'etica d'equa distribuzione dei beni e delle ricchezze terrene. Dal suo insegnamento è facile capire che la carità sociale è come l'anima di un autentico e ragionevole sviluppo (Pio XI, *Quadragesimo Anno* 89) e che la Chiesa nella sua sollecitudine a favore di ogni uomo deve utilizzare non solo le vie e i mezzi propri del Vangelo ma anche i beni materiali dei suoi fedeli per realizzare progetti di liberazione dei poveri dalla loro miseria, per attuare opere buone, per vincere le odiosità tra i popoli, per guarire i malati e i sofferenti, per promuovere la solidarietà, per promuovere progetti di sviluppo, per annunciare il Vangelo e la pace, per proclamare la fede in Dio Padre di tutti, per celebrare i misteri della salvezza che viene da Gesù Cristo.

Con questo spirito vi prego di leggere quanto segue e di considerarlo come qualcosa che ci permetterà di proseguire il cammino nella fedeltà alla nostra vocazione di seguaci di Gesù Cristo che non accumulano egoisticamente o fanno imputridire le proprie ricchezze (Gc 5,2) ma le investono in modo giusto perché esse fruttifichino a beneficio della comunità. Dopo la risurrezione di Gesù gli apostoli si sono resi promotori della comunione solidale tra i cristiani delle prime comunità che si sforzavano di essere un cuor solo ed un'anima sola nelle lode a Dio e nella condivisione comunitaria dei beni materiali.

È utile accogliere la raccomandazione di uno di essi che dice "di non riporre la nostra speranza sull'incertezza della ricchezza, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo gioire; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera" (1 Tm 6,17-19).

## 2. Sovvenire alle necessità della Chiesa

Sono passati più di dieci anni dalla pubblicazione del documento "Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli" che impegnava pastori e fedeli laici in un'opera di sensibilizzazione al valore della partecipazione e della condivisione in un settore molto delicato ma altrettanto importante, che riguarda le risorse economiche necessarie per lo svolgimento della vita pastorale delle comunità parrocchiali e diocesane.

Dopo l'esperienza del Grande Giubileo e l'esortazione del San Padre Giovanni Paolo II a consegnare alla storia segni concreti (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte* 53) di adesione alla missione della Chiesa nel mondo a favore della diffusione della fede e del Vangelo, è molto efficace rinnovare i motivi che devono spingerci a collaborare anche economicamente alla realizzazione delle opere di culto e pastorale, alle esigenze caritative e al sostentamento del clero. La comunità ecclesiale certamente non è un'agenzia economica, ma per la sua natura di organismo visibile e sociale (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* 8) ha bisogno di persone e di strutture che interagiscono tra loro e che si sostengono con lo scambio dei doni fino alla condivisione dei beni economici (At 2,44).

Allontanando dalla mente l'idea di monopolizzare le risorse economiche dei singoli e delle famiglie, è necessario anche rilevare che l'economia messa a servizio della fede, del culto, della

pastorale e della carità persegue finalità nobili nei confronti di Dio e degli uomini purificandosi da intenti puramente umani ed egoistici.

La responsabilità dei pastori e dei fedeli laici aumenta perchè dal loro stile di vita devono scaturire stimoli per liberare la vita personale e sociale da una mentalità di profitto economico e per maturare la convinzione che il fine ultimo dei beni economici nella comunità ecclesiale consiste nel servizio degli uomini e della comunità (Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes 64).

L'unità di cuore, di mente e di azione nella Chiesa impegna non solo le capacità umane e spirituali delle persone ma mette in luce anche l'esigenza dello scambio e della condivisione di beni.

### 3. Servizio diocesano stabile per la promozione

Tenendo presente la tradizione che è stata continua nella Chiesa, sia per la sollecitudine dei pastori, sia per la generosità dei fedeli, vorrei proporre concretamente alcune iniziative per il futuro perchè non venga a mancare l'aiuto anche economico a sostegno dell'annuncio della Parola, della celebrazione dei sacramenti e della testimonianza della carità. La nuova legislazione canonica ha reso obbligatoria nelle singole parrocchie e nella diocesi la presenza del consiglio per gli affari economici, per rendere più visibile la corresponsabilità dei laici anche nelle questioni economiche e finanziarie della comunità. Possono essere membri di questo organismo di partecipazione i fedeli laici "chiamati a svolgere un servizio non in base a principi puramente tecnici ed economici, ma in riferimento a principi di ordine specificamente ecclesiali, primo fra tutti quello dei fini propri dei beni ecclesiastici" (Conferenza Episcopale Italiana, Istruzione in materia amministrativa, n.85).

La riuscita di questo organismo è legata principalmente alla maturità spirituale e cristiana dei partecipanti, al grado di autentica vita di fede e di comunione e alla misura della passione che li anima nell'edificazione della Chiesa. I membri del consiglio per gli affari economici devono essere convinti che non vanno ad incrementare burocrazia e formalismi ma a porsi al servizio del dinamismo missionario della comunità che si costruisce anche attraverso la comunione dei beni materiali (Cf Episcopato Italiano, Comunione, comunità e disciplina ecclesiale, n.79).

Constatando durante la visita pastorale che le nostre comunità parrocchiali hanno una consistenza economica limitata, esorto i parroci e i consigli per gli affari economici, a considerare attentamente la complessità dei problemi concreti delle loro comunità, ad utilizzare con saggezza, prudenza e trasparenza le risorse economiche e ad evitare, per motivi di coscienza, sprechi irragionevoli, anche nelle manifestazioni esterne delle feste parrocchiali, per non rendersi responsabili di comportamenti che sono in contrasto con lo spirito evangelico della fede cristiana e la vita dei poveri vicini e lontani.

Da quest'anno nella nostra diocesi è costituito anche il Servizio stabile per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, che opererà in collegamento con il Servizio centrale della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana, determinazione n. 1, 27 marzo 1999).

L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è ascoltato dal Vescovo quando definisce i criteri per l'assegnazione delle somme per le esigenze di culto e pastorale ed ha il compito di coordinare tutte le attività di informazione e di accompagnamento offrendo suggerimenti e indicazioni adeguate con l'aiuto di un gruppo di lavoro.

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana ci farà conoscere i criteri essenziali di configurazione di questo servizio.

Per creare un coordinamento tra il Servizio stabile e le comunità parrocchiali è necessario che nel consiglio per gli affari economici parrocchiali sia presente un incaricato parrocchiale per la promozione della chiesa che solleciti la corresponsabilità di tutti a gesti concreti di partecipazione.

### 4. Modi di collaborazione

In ogni periodo della vita della Chiesa ci sono stati modi diversi di collaborazione al sostentamento del clero e al mantenimento e sviluppo delle strutture materiali e pastorali delle nostre comunità ecclesiali. Il tempo attuale e la situazione concreta in cui sono alcune di esse richiedono un ulteriore sforzo perchè sia più comunitaria e più visibile anche la preoccupazione e l'interesse di tutti nella ricerca dei fondi economici necessari per soddisfare le proposte pastorali, formative e ricreative delle comunità.

Con molta sincerità vi comunico che alle molteplici richieste che mi pervengono annualmente non è possibile dare a tutte la risposta affermativa per mancanza di adeguate risorse economiche per ognuna di esse. Forse non tutti sanno che le somme annuali della C.E.I. sono solamente contributi che non si prefiggono di esaudire ed esaurire tutte le domande. Esse perciò non dispensano i singoli fedeli e le comunità a prendersi cura del sostentamento dei propri pastori e delle proprie opere e strutture parrocchiali.

A mio giudizio se nelle comunità parrocchiali ci fosse un'attenzione continua alla manutenzione ordinaria dell'edificio sacro, gli interventi straordinari potrebbero essere evitati o meno impegnativi. Sommatamente utile sarebbe anche la costituzione e l'incremento di un fondo economico parrocchiale, gestito dal consiglio per gli affari economici, per provvedere e migliorare gli strumenti e le strutture per le diverse attività ed esigenze della comunità.

Certamente le necessità pastorali e strutturali aumentano sempre di più con il cambiamento di mentalità ed il bisogno della nuova evangelizzazione. Nonostante lo spirito propositivo e coinvolgente della nuova normativa le situazioni di alcune parrocchie destano serie preoccupazioni. Durante la visita pastorale rimango pensieroso e preoccupato perchè constatato da vicino che alcune comunità mancano di strutture e di mezzi adeguati. Interiormente sono turbato quando verifico che ciò esiste anche in quelle comunità in cui le spese in occasione delle feste patronali sono eccessive e sprecate per iniziative di scarsa utilità. Solamente una formazione delle persone al retto uso del danaro, il coinvolgimento diretto dei sacerdoti ed un'azione sinergica tra le singole parrocchie e la Diocesi potrà far capire che c'è una responsabilità comune per attrezzare la parrocchia di ciò che è necessario. Ognuno deve compiere la sua parte senza cullarsi in progetti irrealizzabili e senza pretendere che tutto ci sia regalato dagli altri.

Ricordo con animo grato le diverse forme di sostegno economico che hanno permesso nel tempo passato alle persone, alle nostre comunità parrocchiali e alla nostra Diocesi di perseguire con serenità le loro finalità pastorali e missionarie. Molte delle attuali opere parrocchiali e diocesane sono state realizzate per mezzo della contribuzione dei fedeli che hanno sentito forte la loro appartenenza alla Chiesa, alle sue attività e alla sua missione.

Spero che la catena di generosità non si interrompa e che per il futuro non vengano a mancare:

- a) Le offerte libere dei fedeli in modo continuo e stabile per assecondare le necessità della propria parrocchia o diocesi.
- b) Le offerte dei fedeli in occasione dell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali che saranno depositate nella cassa della parrocchia o della chiesa o dei Santuari.
- c) Tutti i proventi compresi quelli patrimoniali, ove esistono, e quelli che provengono dalle attività.
- d) Le offerte delle giornate diocesane ed ecclesiali con finalità particolari.
- e) Le offerte occasionali alla parrocchia o alla Diocesi per le necessità della chiesa o per finalità specifiche (seminaristi, sacerdoti anziani, missioni).
- f) Le offerte per le opere di carità raccolte su indicazione dell'Ufficio Caritas diocesana.
- g) Le donazioni, eredità e legati per le necessità ordinarie della diocesi o della parrocchia.

In tutto ciò il popolo di Dio si è espresso con sensibilità e dignità.

Dinanzi a questa testimonianza di condivisione, di sollecitudine e di solidarietà manifesto con sincerità e ammirazione il sentimento della riconoscenza e del cordiale compiacimento. La memoria di quanto è accaduto ci spinge ad operare altrettanto nel presente e nel futuro. Bisogna continuare, fare di più e meglio. In vario modo e in diverse circostanze ognuno ha cercato di manifestare la propria adesione convinta per il miglioramento pastorale e caritativo delle nostre comunità. La contribuzione spontanea, legata a circostanze particolari, è una buona cosa che dovrà contraddistinguere le parrocchie e la diocesi per l'edificazione comune.

## 5. Ulteriori proposte

La situazione attuale mi spinge a suggerire altre iniziative che rendano più sicuro e anche più generale il nostro inserimento nelle preoccupazioni non solo spirituali ma anche finanziarie ed economiche delle nostre comunità.

a. Ogni anno ciascuna persona fisica può destinare un'offerta libera in denaro fino all'importo di lire due milioni a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero (c.c.p. n. 57803009-Cf art.16 legge 222/1985 e art. 10 D.P.R. 917/1986-) sottraendola dal proprio reddito complessivo. La deducibilità produce un risparmio in termini di imposta da pagare e procura un incremento del fondo che l'Istituto destina alle opere di culto e di carità delle parrocchie e al sostentamento del clero. Questa possibilità non ancora sufficientemente tenuta in conto dalle persone merita ogni considerazione perchè essa ha una ricaduta positiva sulle persone, famiglie e sulle comunità ecclesiali. Certamente è un segno più concreto di partecipazione perchè la somma che s'invia, è prelevata dal reddito personale.

b. Inoltre nella dichiarazione annuale dei redditi ogni persona fisica ha la possibilità di destinare l'8xmille dell'Irpef (Cf art. 47 legge 222/1985) alla Chiesa cattolica apponendo una firma nella casella ad essa destinata. In questo secondo caso ciò che conta è la firma che destina alla Chiesa cattolica quella parte di denaro pubblico.

c. A questa generale coscientizzazione non devono sottrarsi i presbiteri che più di tutti sono consapevoli delle reali e concrete esigenze economiche e finanziarie delle comunità parrocchiali e della diocesi. Con gesti di adesione personale ai valori che ispirano il sistema di sostegno economico alla Chiesa essi potranno testimoniare che il sostegno economico alla Chiesa è necessario per lo sviluppo e la crescita delle comunità. Si suggerisce perciò al presbiterio qualche iniziativa specifica in forma personale come:

1 un'offerta deducibile per il sostentamento del clero che deve essere inviata all'Istituto centrale per il sostentamento del clero (c.c.p. n. 57803009);

1 la redazione del testamento con la destinazione di qualche bene economico, mobile o immobile, alla comunità parrocchiale o diocesana di appartenenza, consegnandolo nelle mani del Vescovo;

1 l'adozione di qualche confratello sacerdote o seminarista in difficoltà;

1 l'adesione al fondo diocesano di solidarietà se sarà costituito;

1 l'adesione ad eventuali forme di reciproco sostegno sacerdotale;

1 la scelta di alcune libere esperienze di povertà volontaria orientate dalla e alla fraternità sacerdotale ecc.

## 6. Educarsi e Educare al sovvenire

Credo che nel contesto del cammino di formazione intrapreso dalla nostra comunità non può mancare l'educazione al retto uso dei beni materiali sia per il bene delle famiglie cristiane dei nostri fedeli sia per quello della famiglia delle famiglie che è la parrocchia e della Diocesi.

a. Tutti i membri delle nostre comunità devono sentirsi coinvolti nell'opera del sovvenire alle necessità della Chiesa, tenendo presente il gesto della vedova che depositò nel tesoro del tempio quanto aveva anche se poco agli occhi degli uomini ma non a quelli di Dio che non guarda all'apparenza ma al cuore.

b. In primo luogo i seminaristi nella formazione iniziale e i presbiteri in quella permanente apprendano i modi per educare i fedeli alla necessità di sovvenire alle necessità della Chiesa (Diritto Canonico, can 222), si dispongano ad impiegare per il bene della Chiesa e per opere di carità ciò che avanza da quanto ricevono nell'esercizio del loro ministero, dopo aver provveduto al proprio onesto sostentamento e all'adempimento di tutti i doveri del proprio stato (Idem, Can 282 §2), imparino a condurre una vita semplice senza sapore di vanità (Idem, can 282 §1), e ad evitare attività non consone al proprio ministero (Idem, Can 286).

c. I religiosi/e dimostrino che sono poveri/e "spiritualmente ed effettivamente" e che tutti i loro beni materiali sono destinati alla realizzazione del proprio carisma nella Chiesa e nel mondo (Concilio Vaticano II, *Perfectae caritatis*, 13).

d. I fedeli laici non possono esimersi dall'acquisire una mentalità di partecipazione e corresponsabilità anche nel settore economico e finanziario della propria comunità di fede che coesiste insieme agli altri settori della vita ecclesiale. Questo problema non può essere delegato soltanto al clero perchè questo non esaurisce la natura della Chiesa. La condivisione delle gioie e

delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, deve sollecitare i fedeli laici a sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa disponga di quanto è necessario per il culto divino, le opere di apostolato e di carità, per l'onesto sostentamento dei ministri, per promuovere la giustizia sociale e per soccorrere i poveri anche con i propri beni temporali. Nel tempo passato i laici manifestavano la loro liberalità lasciando il superfluo in memoria e beneficio delle opere e strutture ecclesiali parrocchiali o diocesane.

e. Voglio ricordare ciò che già ho detto nel documento La festa inculcando un interesse particolare per la cultura della comunione e della sollecitudine sociale. Non possiamo far finta di non accorgerci dei gravi disagi esistenti e delle povertà sempre più preoccupanti del nostro tempo. In quella sede scrivevo che "la comunità in festa potrebbe rendersi promotrice di gesti concreti di solidarietà come mense per i poveri, spazi ricreativi, per anziani, cooperative e competizioni sportive per i giovani ecc. Accantonando per alcuni anni risorse economiche, si può giungere alla costruzione di oratori come segno permanente di festa nella comunità" (Antonio Napoletano, La festa, pag.21). Inoltre ricordando quanto è stato deciso nel Sinodo diocesano, suggerivo di finalizzare, in occasione delle feste, una parte delle offerte dei fedeli al culto, al mantenimento dell'edificio sacro e alla solidarietà (Idem, pag.24).

f. Per tutti i motivi esposti è necessario che il popolo cristiano della nostra diocesi conosca il contenuto di questa lettera pastorale.

Perciò desidero che essa sia letta e commentata nei consigli pastorali parrocchiali e nei consigli per gli affari economici, sia letta e spiegata progressivamente nelle celebrazioni domenicali del tempo della Quaresima, distribuita nelle famiglie, e proposta annualmente dal Servizio diocesano stabile per il sostegno economico della Chiesa con quelle modalità che si ritengono opportune.

Conclusione

Concludo con parole prese da una lettera paolina: "Come vi segnalate in ogni cosa nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. Non intendo farvene un comando ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura" (2 Cor 8,7-8) verso le necessità della Chiesa, soprattutto di quella diocesana. Sono sicuro che "Dio ama chi dona con gioia e farà abbondare in voi ogni grazia perchè, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene" (2 Cor 9,7-8).

Vi saluto e benedico, augurandovi grazia su grazia dal Padre di ogni dono perfetto.

Il valore evangelico  
del Sovvenire  
di Paolo Atzei, Vescovo di Tempio-Ampurias

Tempio Pausania, 25 novembre 2001

La giornata di sensibilizzazione per il "sovvenire" sollecita il vescovo ad esercitare il suo ministero di maestro e di pastore anche su un tema tanto delicato quanto urgente, quale è quello del sostegno economico alla Chiesa. Svolgo questo servizio in tutta semplicità e con interiore libertà, perchè anche la nostra Chiesa sia fedele discepolo del Signore e possa servire il suo Vangelo in spirito di povertà, totalmente consacrata alla missione evangelizzatrice.

1. "Sovvenire"

Questo verbo evoca in molti di voi il ricordo dei tradizionali precetti della Chiesa, sulla cui osservanza si sono impegnate le precedenti generazioni di credenti. Questa la formula completa: "Sovvenire alle necessità della Chiesa secondo le leggi e le usanze". "Sovvenire" significa venire in aiuto, o in soccorso. Nel caso, si tratta di un obbligo morale che ha ogni battezzato verso la Chiesa,

a partire dalla comunità cristiana dove vive, si forma, cresce, rende testimonianza tramite la sua attiva partecipazione.

Quali sono “le necessità della Chiesa”? Quelle riguardanti il culto, le opere di apostolato e di carità, il sostentamento dei suoi ministri (diaconi, sacerdoti, vescovi).

Voi fedeli praticanti (ma non solo!) avete sempre generosamente provveduto a “sovvenire alle necessità della Chiesa”, sia perché siete stati educati dai sacerdoti ad ottemperare a queste disposizioni (“leggi”), sia perché anche in famiglia avete appreso le forme di intervento, diverse nel tempo (“le usanze”).

## 2. Valori evangelici ed ecclesiali del “sovvenire”

Il valore evangelico del “sovvenire” ha il suo fondamento e modello nella stessa condizione di vita del Figlio di Dio, il quale per predicare “la lieta notizia” del regno ha vissuto una vita itinerante, povera, libera, dedita unicamente alla missione affidatagli dal Padre.

Rinunciò alla sicurezza della casa, del cibo, della vicinanza della famiglia. Con il piccolo gruppo dei “dodici” che stava con Lui si affidava alla generosità dei discepoli e dei simpatizzanti più abbienti, in particolare alcune donne, che i vangeli nominano, e di “molte altre (che) li assistevano con i loro beni”. Dispose che quanto sopravanzava fosse distribuito ai poveri, usato per il culto e le necessità della missione; insegnava che di fronte alle esigenze del regno non bisogna affannarsi per il cibo, nè per il vestito, ma “cercare primariamente il regno di Dio”, disponendosi ad accoglierne la rivelazione e adoperandosi per l’attuazione; tutto il resto - diceva - viene di conseguenza.

Il valore ecclesiale del “sovvenire” emerge dal modo di vivere delle prime comunità cristiane, dette “apostoliche” per la presenza e la guida di un apostolo o di qualche loro discepolo diretto. La grande ricchezza che esse possedevano era la fede nella presenza viva del Risorto e l’operare nel suo nome.

Un quadro soprattutto di quella originaria esperienza comunitaria rimane paradigmatico per la Chiesa di ogni tempo e ogni sua realtà carismatica e istituzionale. Lo dipinge con poche pennellate l’evangelista Luca, autore del Libro degli Atti degli Apostoli. Della comunità che si riuniva a Gerusalemme, dopo l’evento della Pentecoste e le prime coraggiose testimonianze di Pietro con molte conversioni, così viene detto: “Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”.

Da quel momento il fervore per la comunione dei beni e il dinamismo della carità verso i poveri diventarono valori essenziali per essere e fare comunità. Ciò che conta, sottolineano l’apostolo Paolo e successivamente i Padri della Chiesa, è la fedeltà all’insegnamento di Cristo e alla prassi evangelica: distacco dai beni terreni e dal denaro, loro retto uso, destinazione delle risorse ai poveri; “fare il bene, arricchirsi di opere buone, essere pronti a dare, essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita eterna”.

Nel corso dei secoli, in forme diverse e tra non poche controtestimonianze da parte dei ministri della Chiesa, la sensibilità e la generosità dei fedeli non è mai diminuita, anzi si è accresciuta di fronte alla gravità e all’impellenza dei bisogni, fino ad oggi.

Lo Spirito Santo ha sempre suggerito a voi fedeli e fatto constatare a noi pastori le opere con le quali Dio provvede “alle necessità della Chiesa”, mai cessando di soccorrerla, nonostante i suoi limiti.

## 3. Tutti corresponsabili e partecipi

Quanto affermato potrà attuarsi solo se insieme, pastori e fedeli, renderemo visibile e credibile nelle nostre comunità l’immagine di Chiesa, dono di Dio, partecipe del mistero di comunione con la Trinità e tra coloro che lo Spirito nel Suo nome ha radunato per essere segno e strumento di unità per tutti gli uomini. Essa è anche una comunità concreta, visibile, stabile, strutturata come un organismo vivente, le cui membra hanno funzioni diverse, che concorrono alla salute di tutto il corpo.

Alla Chiesa, “corpo di Cristo”, apparteniamo per il battesimo, del suo bene integrale siamo corresponsabili, per la sua crescita ci adoperiamo, ciascuno per la sua parte.

La comunione, la corresponsabilità, la partecipazione riguardano tutti i soggetti ecclesiali: il vescovo e presbiteri, i consacrati, voi fedeli laici.

A me vescovo e ai presbiteri è richiesto un esempio di vita conforme a quella di Cristo: di semplicità ed essenzialità, di effettivo distacco dai beni materiali e di non accumulo, di appassionato ministero verso tutti, in particolare verso i poveri che Cristo ci ha affidato come sacramento della sua presenza e richiamo di carità concreta, di correttezza e di trasparenza nell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Conoscendo le condizioni di vita dei presbiteri e le mie stesse, posso serenamente affermare che, in genere, viviamo una vita conforme alle condizioni economiche medie delle vostre famiglie, dedita al ministero della Parola e del culto, attenta ai poveri, protesa a una profonda solidarietà con la società per promuovere fiducia e offrire speranza, bisognosa anche di un organismo specifico per trattare correttamente gli affari economici dell'ente parrocchia.

Voi fedeli appartenenti alle varie comunità della nostra Diocesi sapete certamente leggere dallo stile di vita la nostra effettiva testimonianza: se siamo, in altre parole, primariamente dediti al Signore e alla salvezza delle anime, o troppo preoccupati "delle cose di quaggiù".

La provenienza e la lunga esperienza in un Ordine francescano mi porta ad aggiungere che la povertà non significa semplicemente non possedere beni, quanto piuttosto esserne distaccati, non ritenerli propri o di nostra proprietà, ma riconoscerli come dono di Dio, unica vera ricchezza, condividendoli con gioia e sobrietà per il sostentamento della comunità e destinandoli generosamente per la missione del Vangelo, a partire dai poveri, mai chiudendosi nell'avarizia o nell'attaccamento morboso e accecante al denaro.

La testimonianza dei consacrati, ricorda il papa nell'Esortazione apostolica "Vita consecrata", evoca profeticamente "lo spirito delle beatitudini... e contesta l'idolatria del denaro in una società che col suo benessere rischia di perdere il senso della misura e il significato delle cose".

Il Signore chiederà conto di tutti i beni di natura e di grazia che ha consegnato ai credenti, alla comunità unita nel suo nome, del loro corretto uso, di "qualsiasi cosa (avremo) fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli".

#### 4. Le forme di partecipazione

Sono note e direi classiche le forme di partecipazione normalmente usate da voi fedeli per "sovvenire alle necessità della Chiesa": le offerte versate durante le celebrazioni domenicali e festive e quelle date in occasione dell'amministrazione dei sacramenti e per l'applicazione del frutto della Santa Messa in suffragio dei defunti; altre date in circostanze particolari (giornate, emergenze) e le stesse donazioni di beni immobili per scopi benefici (pie fondazioni,...).

A queste forme di partecipazione si aggiungono quelle riservate per la carità, per le opere degli Istituti di vita consecrata, per il volontariato ecclesiale e per altre benemerite istituzioni operanti nel territorio.

Tutte testimoniano la vostra grande fede in Cristo e nella Chiesa e la concreta attenzione alle sue necessità; tutte rivelano il senso dell'appartenenza e della corresponsabilità, grazie a una fede matura, che vede e valuta le esigenze, impegna a corrisponderle.

Inoltre, come sapete, per il sostegno economico della Chiesa in Italia è intervenuto e interviene anche lo Stato. Lo ha fatto fino a quindici anni fa integrando gli stipendi dei ministri del culto derivanti dai "benefici ecclesiastici" con la famosa "congrua"; oggi, destinando una somma annuale dell'8x1000 per le esigenze di culto, le opere di apostolato e di carità, nonché per il sostentamento dei ministri della Chiesa.

Nelle tavole del rendiconto potrete verificare le somme erogate nell'anno 2000 e le assegnazioni già decise per l'anno 2001, con i rispettivi enti beneficiari.

Oltre alle suddette forme di partecipazione, quali le altre che suggerite?

Una forma agevolata decisa dal governo a suo tempo è quella della deducibilità dalla base imponibile dell'Irpef fino a due milioni.

Ma l'apporto che viene a voi richiesto, il più atteso, e che concorre grandemente ai bisogni della Chiesa, sono le così dette "offerte non agevolate"; ossia, le piccole offerte (il famoso "obolo della vedova" di cui parla il Vangelo) o somme più cospicue date sistematicamente (ogni mese, alcune

volte o una volta all'anno) per le necessità della Chiesa e sulle quali essa può contare (troverete appresso le indicazioni su come e a chi inviare le offerte).

La giornata del "sovvenire" vuole promuovere soprattutto questa iniziativa: ogni comunità formi una rete di offerenti o un circuito di solidarietà che la renda autosufficiente nel provvedere al sostentamento dei suoi sacerdoti.

Un doveroso accenno, infine, desidero fare nel riconoscere come sostegno permanente ai bisogni della Chiesa i servizi di volontariato, svolti personalmente o comunitariamente, con l'offerta della propria disponibilità di tempo e al sacrificio, di competenza e di consiglio, o anche di sola presenza orante e appoggio morale alle iniziative della comunità cristiana. Penso alle forme di volontariato di tipo domestico (pulizie della Chiesa o altri locali, assistenza ai sacerdoti), istituzionale (riguardante l'impegno dei laici nelle specifiche aggregazioni, nella catechesi, nel servizio liturgico, nelle confraternite, nei comitati per le feste,...), tecnico (curia diocesana e uffici parrocchiali), caritativo-assistenziale (verso i poveri e i malati, sia a livello personale che tramite le varie organizzazioni). Ogni giorno tocchiamo con mano lo spirito di gratuità e generosità che vi anima; talvolta, intuiamo l'eloquenza del silenzio e del nascondimento nel "sovvenire alle necessità della Chiesa" in forme umili, semplici, sacrificate (e da noi forse poco gratificate!), e proprio per questo più significative e preziose agli occhi di Dio.

#### 5. Gratitudine

Un'ultima parola sul "sovvenire": grazie! Da parte del vescovo e di tutta la Chiesa tempiese-ampuriense.

Penso alla testimonianza di ciascuno di voi e delle vostre comunità. Esse sono "icona di carità": per la fede nel mistero di Dio-Amore, per la ragione e la forza della carità attinta nella preghiera e dall'eucaristia, per il coraggio nel rendere ragione alla speranza che è Cristo in ogni ambiente, per la responsabile e attiva partecipazione alla vita della Chiesa.

Colgo l'occasione per ringraziare con voi la Conferenza Episcopale Italiana per quanto fa anche per la nostra Chiesa, non solo con l'invio della somma dell'8x1000 che le spetta, ma anche finanziando altri progetti.

Grazie a questi interventi e alle vostre offerte abbiamo potuto

l provvedere alla costruzione o al restauro di Chiese, case canoniche, oratori, musei, seminario;

l accompagnare la formazione del clero, dei seminaristi, dei laici;

l intervenire con varie iniziative a favore della missione di d. Ottavio Cossu in Mozambico e dare un'offerta a tutti i missionari originari della diocesi, e per le missioni della Chiesa universale;

l operare nella cultura, per i beni culturali e per il giornale diocesano; nonchè, offrire il nostro contributo per l'Università Cattolica del Sacro Cuore;

l assistere i poveri, gli svantaggiati, i carcerati; incoraggiare l'opera di recupero dei giovani vittime della droga o altre dipendenze; sostenere altri in cerca di lavoro e negli studi; offrire un segno di solidarietà ai centri di ascolto e di aiuto alla vita operanti nel territorio; intervenire per le emergenze nazionali (alluvioni, terremoti) e internazionali (Bosnia, Kosovo, Africa e America centrale,...); non far mancare il nostro obolo per la carità del papa e per i migranti.

Grazie per il vostro sostegno spirituale, morale, finanziario, tecnico. Il Signore vi ricompensi! Nel suo nome, vi benedico.

Trasparenza  
per crescere  
di Pietro Garlato - Vescovo di Tivoli

Tivoli, 29 settembre 1999

Carissimi figli della Diocesi Tiburtina,



desidero scrivervi questa lettera per invitarvi a riflettere sulla questione del sostentamento economico che ormai da diversi anni è possibile dare alla Chiesa Cattolica.

È vero che Gesù, come Maestro di vita, proponeva una grande fiducia nel Padre, nella Provvidenza: diceva che innanzitutto occorre cercare il Regno di Dio, e il resto sarebbe stato in sovrappiù. Però, come capo e responsabile di una piccola comunità, quella Apostolica, aveva un preciso programma finanziario fondato su tre punti.

Primo: i destinatari dell'evangelizzazione di salvezza devono farsi carico del mantenimento di coloro che portano loro questa evangelizzazione e salvezza: "L'operaio ha diritto alla sua mercede" dice il Signore.

Secondo, Gesù si preoccupa di organizzare una piccola struttura di finanziamento. I primi versetti del capitolo 8 di Luca dicono che "C'erano con lui alcune donne, Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode (quindi la moglie dell'amministratore del re!), Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni". Dunque Gesù si è preoccupato di formare questo gruppetto di donne ricche che finanziavano la comunità apostolica.

Terzo, si è preoccupato di assicurare una gestione finanziaria ordinata attraverso l'opera di un responsabile amministrativo, un cassiere.

Per capire il senso delle offerte date alla Chiesa, è necessario anche cercare di comprendere che cos'è la Chiesa. È un edificio, un'invenzione dei preti, un'istituzione burocratica? Fin qui il parere degli scettici, ai quali molti "credenti" risponderebbero che essa aiuta a pregare, dispensa i Sacramenti, avvicina gli uomini a Dio, fa del bene.

Pochi, pochissimi risponderebbero che la Chiesa siamo noi. Noi cristiani. Ogni battezzato fa parte della Chiesa.

Ecclesia vuol dire assemblea: è la comunità dei credenti, è tutto il popolo di Dio, investito, con il Battesimo, del sacerdozio regale di Cristo. Quindi, quando parliamo di Chiesa, non intendiamo Papa, Vescovi e Preti. Questi sono scelti da Dio in mezzo al suo popolo e per il suo popolo, ma non sono gli unici ad essere chiamati: ogni cristiano col Battesimo viene chiamato a far parte della Chiesa, non come ospite o spettatore, ma con un compito di corresponsabilità che varia da persona a persona; tuttavia a ciascuno il Signore chiede di occupare un posto. Come a Pietro duemila anni fa, a tutti oggi viene chiesto di essere pietre vive per l'edificazione del Regno di Dio, a tutti viene chiesto di essere Chiesa.

Qui c'è il rischio di una crisi esistenziale: se la Chiesa siamo noi, allora noi che cosa siamo? Si legge nella *Lumen gentium* che "La Chiesa è in Cristo come un sacramento o un segno; è uno strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" e ancora "Cristo ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come organismo visibile, la sostiene incessantemente e per essa diffonde su tutti la verità e la grazia".

Dunque, siamo un segno, essere riconoscibili. Cristo non ha detto: "Tornerò, sedetevi e aspettatevi", ci ha chiesto di "andare e portare la Buona Novella fino ai confini della terra", di essere "sale della terra e luce del mondo", imitando la sua Carità, che è il dono totale e folle di sé sulla croce. È scomodo, Cristo; ai cristiani, cioè a quelli che vogliono imitarlo, non chiede di dare quello che avanza, chiede di dare tutto, come Lui ha dato tutto per primo. Donarsi, quindi, è l'essenza dell'essere suoi seguaci e questo non impoverisce, non distrugge, ma vivifica e rende simili a Lui.

La povertà evangelica, quindi, a imitazione di quella di Cristo, non è la miseria, è la capacità di rinunciare in favore di chi ha più bisogno. La Chiesa è povera perché il suo sguardo è rivolto ai poveri e, per fare ciò, ha bisogno anche di aiuti materiali, perché se è vero che non si vive di solo pane, tuttavia serve anche quello. Ed è necessario il contributo di tutti, perché tutti insieme siamo Chiesa: le forme con cui i fedeli contribuiscono al sostentamento possono essere varie: donazioni o testamenti, le offerte deducibili, la destinazione dell'8xmille, offerte in occasioni delle Sante Messe o di altri Sacramenti. Sono un'autostrada per il cielo, ma una scelta completamente libera e una manifestazione di corresponsabilità: ognuno è un mattone della casa di Dio, ognuno è assolutamente necessario. Tutto si rifà al concetto della Chiesa come realtà di comunione e di partecipazione: le

necessità della Chiesa sono le necessità di ciascun fedele. Il fatto che la Chiesa chieda denaro scandalizza solo quelli che vi sono attaccati, quelli che lo vedono come un fine e non come un mezzo per portare un po' di sollievo, in casi estremi, per permettere di continuare a vivere. Del resto, solo i ricchi non parlano mai di soldi, perché non ne hanno alcun bisogno. Parliamoci chiaro: nessun organismo arriva agli strati di emarginazione più profondi come fa la Chiesa, cioè come facciamo noi, con l'aiuto prezioso e insostituibile della Provvidenza. Con l'impegno personale e la fiducia in Dio si arriva fino a quei confini della terra che Cristo ci ha comandato di raggiungere. La Chiesa oggi ci offre l'opportunità di collaborare alla sua opera attraverso la destinazione dell'8xmille e le altre offerte deducibili. Ciò è valido innanzitutto per ogni credente, ma anche per tutti coloro che ritengono che l'opera della Chiesa merita di essere sostenuta.

Desidero chiarire che, destinando l'8xmille alla Chiesa Cattolica non comporta nessun esborso da parte del firmatario.

Una volta Gesù diede da mangiare a cinquemila uomini (senza contare le donne e i bambini) con cinque pani e due pesci e ne avanzarono dodici ceste. Ma ciò che colpisce è che i cinque pani e i due pesci se li fece dare dalla gente.

Paternamente di cuore vi benedico.

Sovvenire,  
un atto di buona volontà  
di Antonio Santucci, Vescovo di Trivento

Triveneto, 4 aprile 2002

Carissimi voi tutti di famiglia,  
in nome della Chiesa Vi chiedo un atto di buona volontà per aiutare tante persone in difficoltà, numerose opere di carità nella nostra Diocesi, come pure per venire incontro alla necessaria evangelizzazione ed alla ristrutturazione di tante chiese che sono diffuse nel nostro territorio diocesano e per ultimo per contribuire al sostentamento del nostro clero.

Come fare?

1° - Anzitutto con un po' di buona volontà e con nessun aggravio per le vostre tasche.

Basta che nella dichiarazione dei redditi, voi mettiatela vostra firma nell'apposita casella della Chiesa Cattolica.

Coloro che non sono obbligati alla dichiarazione dei redditi, sono pregati vivamente di inviare al proprio Comune il modello 101 firmato sempre nella casella della Chiesa Cattolica.

2° - Chi pensa di poter dare un'offerta per il Sostentamento del Clero, può inviare la somma che crede, servendosi dell'apposito bollettino di conto corrente postale che potete facilmente trovare presso il vostro Parroco. Quest'offerta è deducibile nella dichiarazione dei redditi.

La nostra Diocesi, proprio perché molti hanno apposto la loro firma nella dichiarazione dei redditi, ha potuto disporre nello scorso anno di una discreta somma sia per le opere di carità sia per le esigenze di culto e della pastorale.

La Vergine Santa protegga sempre la vostra Famiglia.

Vi ringrazio e vi benedico di cuore.

Come possiamo amare meglio  
la nostra Chiesa?  
di Pietro Nonis - Vescovo di Vicenza

Vicenza, novembre 1998

Carissimi,

questa lettera ha un po' il carattere di una confessione, e contiene un invito alla conversione. Un invito che rivolgo a me prima che ad altri. Ho preso parte la settimana scorsa ai lavori dell'Assemblea dei vescovi italiani svoltasi a Collevale. Temi all'ordine del giorno erano la pastorale giovanile e la carità verso la Chiesa da parte dei cattolici italiani. All'argomento primo accennerà, sul prossimo numero de La Voce, il nostro don Raimondo che ha preso parte ai lavori dell'Assemblea.

Al secondo vorrei dedicare, se avrete la pazienza di leggere, le righe che seguono.

I vescovi si sono resi conto, o stanno rendendosi conto, che alla carità verso la Chiesa sia il popolo cristiano sia l'ordine dei pastori - presbiteri e vescovi stessi - hanno bisogno di rieducarsi. Un impegno educativo delle e nelle nostre comunità non è mai mancato in passato, e non manca al presente. Ma il sistema vigente, pur legato globalmente all'impulso caritativo di fondo, può aver ingenerato a livelli diversi, più alti meno alti, la sensazione di una certa sicurezza, proveniente dal meccanismo, invero semplice e ben pensato, conseguente dal rinnovato Concordato.

Il problema è antico. Se Gesù stesso ricorda che "il lavoratore è degno d'essere retribuito", l'apostolo Paolo interviene vigorosamente più d'una volta, lui che pur si guadagna da vivere col lavoro manuale, a chiedere alle chiese l'elemosina per la Chiesa, per i poveri che contribuiscono a fare di lei il corpo del Cristo vivente.

Una volta pareva bene alla Chiesa diventata grande sostenere coloro che svolgevano un officium per mezzo di un beneficium (o di più beneficia: in tal modo c'era qua e là più di qualche officium senza beneficium, e viceversa; cose che succedono in questo mondo). Così andò avanti, bene o male per mille e più anni, una Chiesa qua pingueamente sostenuta, là a malapena sussistente.

Comunque le cose non sono mai state dappertutto tali che i cristiani, e gli "altri" che guardavano la Chiesa da fuori, non potessero capire "che le grandi intraprese della Chiesa erano (e sono) fatte anzitutto con il volontariato consacrato, con l'obolo della vedova non deducibile se non nella dichiarazione dell'ultimo giorno, con la creatività e la sagacia di laici capaci di rischio e di passione, con la lungimiranza di pastori che hanno educato le comunità a sentir proprie le opere generate dalla fede", come ha detto mons. Nicora.

Ecco, a questo sappiamo, noi stessi, preti e vescovi per primi, di essere chiamati, oggi e domani. Siamo chiamati a riprendere in mano il piattello dell'elemosina caritativa per le nostre chiese particolari, per la Chiesa tutta che a volte è così debole e povera da non avere, agli occhi del mondo, la forza di chiedere.

Gli esperti, quelli che sanno leggere il presente in vista del futuro, dicono che la Chiesa, fatta di pastori e fedeli, deve riattrezzarsi, rieducarsi a chiedere la carità per vivere di carità. Per vivere in libertà, come Gesù e Francesco e milioni di altri, da Pietro che può dire "abbiamo lasciato tutto" a Charles de Foucauld rinsecchito nel deserto: una libertà che è necessaria alla comunità cristiana come l'ossigeno alla respirazione.

La situazione in atto, e ancor più quella che presumibilmente si prepara per i prossimi anni, ci chiede, anzi ci impone di provvedere alla vita della Chiesa, a preservarla in un massimo di autonomia caritativa e di libertà spirituale e culturale (pensiamo alle nostre scuole!), mediante un incremento non contingente e congiunturale, ma stabile, strutturale, di carità: incremento che va proposto a tutti i nostri cristiani, dagli imprenditori alle vedove evangelicamente povere, a favore della Chiesa e delle sue iniziative, che non possono ridursi alla conservazione dell'esistente, né all'ordinaria amministrazione.

Dalle collette della Chiesa apostolica, che aveva il coraggio di praticare una totalizzante comunione dei beni, alle raccolte imposte da emergenze come quelle che colpiscono periodicamente plaghe già disastrose del mondo, cristiano o no, la storia della carità, cioè della vera Chiesa, s'impone con tre caratteristiche, nessuna delle quali è meno importante dell'altra: generosità coraggiosa e persino

dolorosa, sacrificale; partecipazione vasta, proporzionale alle effettive possibilità di ciascuno, trasparente, onesta e intelligente gestione delle risorse, quali che esse siano.

Ci viene chiesto, in questo senso di convertirci. Viene chiesto, anzitutto, a noi pastori, vescovi e preti, che della carità dobbiamo essere i primi promotori, gli esemplari predicatori, ma non gli unici, indiscussi gestori. Vogliamo convertirci, e aiutare i nostri cristiani a convertirsi, sotto l'aspetto caritativo-ecclesiale, da una certa sicurezza abitudinaria alla quale forse ci hanno usati gli apprestamenti in atto, come l'Istituto per il sostentamento del clero, l'andatura quasi burocratica dell'8xmille, la misurata - e non crescente, anzi - dimensione delle oblazioni deducibili (che a quanto pare coprono solo il 5 per cento del fabbisogno). Dovremmo convertirci, tutti, da atteggiamenti di scarsa mobilitazione ai quali stiamo indulgendo da più parti, in modi diversi. Vorremmo convertirci a un amore più grande: esso fa parte dell'amore che dobbiamo praticare verso noi stessi; l'amore che noi, Chiesa, dovremmo praticare verso la Chiesa che ha bisogno di manutenzione, ordinaria e straordinaria. Vogliamo che cresca e migliori il nostro povero "amore" minacciato dall'assuefazione, dalla stanchezza che ogni giorno ci si accumula addosso. Così è nella raccolta di risorse finanziarie, così per quanto concerne la stampa (il settimanale, il quotidiano cattolico, i libri ...) e gli altri media, così per il volontariato che non si rassegni a invecchiare in forma di routine.

In questo senso dai Vescovi viene a noi tutti un invito, che può ancora non diventare allarme. Ci auguriamo a vicenda di non lasciarlo cadere.

“Sovvenire alle necessità della Chiesa”,

i sacerdoti diano il buon esempio

Lettera collettiva della Conferenza Episcopale Marchigiana

Carissimo sacerdote,

l'anno Giubilare si sta avviando verso la sua conclusione. Ha fatto vivere a tutti noi momenti estremamente ricchi di significato, di gusto e passione per la vita della Chiesa, di richiami personali e spunti di riflessione per la fede delle nostre comunità.

In questo quadro, dentro queste prospettive noi Vescovi della Regione Ecclesiastica Marche, ci rivolgiamo a te e a tutti i sacerdoti di queste nostre Chiese per richiamare l'attenzione su un Gesto Giubilare che sentiamo particolarmente caro per la comunione ecclesiale e sacerdotale. 38.000 sacerdoti in servizio pastorale in Italia, 1.250 nelle Marche, possono svolgere con libertà e dedizione il loro ministero, senza problemi economici, grazie all'Istituto Centrale e agli Istituti Diocesani ed Interdiocesani Sostentamento Clero. Il sistema di retribuzione è particolarmente prezioso per i sacerdoti più anziani, per gli ammalati, per quanti vivono nelle parrocchie più piccole e più povere. Tanti nostri fedeli, circa 180.000 in Italia, oltre 5.000 nella nostra Regione, da anni fanno un'Offerta per sostenere il nostro ministero.

Crediamo che una partecipazione personale e totalitaria dei Vescovi e dei Sacerdoti all'Offerta per il sostentamento del clero rappresenti, in questo anno Giubilare, un segno di rinuncia evangelica che senz'altro tonificherà la vita spirituale di ciascuno di noi, e potrà essere testimonianza autentica di comunione corresponsabile alla vita della Chiesa e un gesto di unità e condivisione con tanti nostri confratelli che vivono nel bisogno.

Siamo certi che la tua sensibilità saprà recepire questa nostra proposta per le motivazioni spirituali ed ecclesiali con cui l'abbiamo pensata, desiderata e voluta, a partire dalle nostre persone.

Un grande abbraccio e un grazie di tutto cuore per il lavoro, la fatica, la dedizione e la preghiera con cui servi quotidianamente la Chiesa ed i fedeli a te affidati.

I Vescovi delle Marche

Sovvenire,  
un modo di appartenere  
Lettera dei Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta  
ai fedeli delle proprie diocesi

Susa, 16-17 settembre 1999

I Vescovi piemontesi hanno deciso di scrivere una lettera collettiva ai fedeli delle proprie diocesi. Ciascun vescovo ha poi scelto le modalità più opportune per la diffusione del testo. Alcuni hanno fatto precedere il documento da un breve scritto di presentazione. Altri lo hanno affiancato ad una propria lettera più specifica, scritta ai sacerdoti o all'intera diocesi. Presentiamo qui il testo della Lettera collettiva, preceduto dai singoli interventi di accompagnamento dei Vescovi.

Torino, 16- 17 settembre 1999

Carissimi,  
nell'Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani che si è tenuta nel Novembre '98 a Collevalenza si è affrontato anche il delicato argomento del sostegno economico alla Chiesa da parte di tutti i fedeli. Si è concordato in quella circostanza che tutti i Vescovi facessero un messaggio alle loro comunità per sensibilizzarle maggiormente su questo tema. Noi Vescovi del Piemonte, nell'ultimo incontro svoltosi a Susa il 16-17 Settembre c.a., abbiamo ritenuto opportuno esprimerci con un testo collegiale. Assolvo volentieri il compito di presentarvi questo messaggio con l'invito a leggerlo e a farlo conoscere a più persone possibili così che la coscienza di dover sovvenire alle necessità della Chiesa sia maggiormente illuminata e l'attenzione di tutti, anche su questo versante, possa essere sempre sensibile e generosa. Vi ringrazio se metterete diligenza per approfondire i contenuti di questo testo, che sono molto illuminanti, e sono fiducioso che non mancherà mai il vostro sostegno alle diverse necessità della Chiesa, perché anche questo è un modo per dimostrare la vostra convinta appartenenza alla comunità cristiana.  
Card. Severino Poletto  
Arcivescovo di Torino-Susa

Vercelli, 16- 17 settembre 1999

Carissimi Sacerdoti e Fedeli,  
come è risaputo il mese di novembre viene pure dedicato alla sensibilizzazione, più capillare possibile delle nostre comunità parrocchiali circa l'impegno del "sovvenire": sia nella forma della sottoscrizione dell'8xmille, sia nella forma del sostentamento del clero. I Vescovi del Piemonte hanno inviato un duplice messaggio: ai Sacerdoti e ai fedeli di tutte le nostre chiese particolari, per spiegare e motivare nel modo più semplice e completo possibile l'importanza di questa partecipazione. Si tratta di un testo da leggere con attenzione ed accogliente disponibilità da parte di tutti; forse c'è ancora qualche ombra da fugare, o qualche aspetto da chiarire. L'impegno del "sovvenire" va interpretato come concreta partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, nella sua missione pastorale di annunciare il Vangelo e nella sua trasparente testimonianza di solidale condivisione accanto ai poveri. Confido vivamente nella sollecita e sapiente attenzione di tutti.  
Con sincera e fraterna gratitudine.  
Enrico Masseroni

Arcivescovo Metropolita di Vercelli

Cuneo, 25 ottobre 1999

Carissimi,

desidero introdurre brevemente la riflessione che noi, Vescovi del Piemonte, abbiamo pensato di offrirvi. È una riflessione fatta per rendervi partecipi di un problema che tocca da vicino non solo le nostre comunità, ma ciascuno di noi come credenti e responsabili della vita di queste comunità: il sostegno economico alle opere di apostolato e di carità della Chiesa e all'onesto sostentamento dei sacerdoti che lavorano per l'annuncio del Vangelo.

Le nostre Chiese, quella Cuneese e quella Fossanese, sempre si sono distinte e continuano a distinguersi per la loro generosa capacità di condividere le proprie sostanze e di "sovvenire" (questa è la parola usata nella tradizione ecclesiale) alle necessità della comunità cristiana e dei sacerdoti, dimostrando di voler andare ben al di là di quanto dovuto "secondo le leggi e le usanze".

Quindici anni fa l'aggiornamento e la revisione dei Patti che regolano i rapporti Stato-Chiesa in Italia hanno permesso di fare un passo in avanti rispetto alla situazione precedente. In particolare quell'Accordo mise in mano ai singoli fedeli la possibilità di intervenire in modo diretto, senza alcun esborso aggiuntivo, sulla destinazione di una quota, piccola ma significativa (l'8xmille), che lo Stato si è impegnato a destinare annualmente per scopi sociali e umanitari. Diede, inoltre, la possibilità di portare in deduzione le offerte fatte per il sostentamento dei sacerdoti nella dichiarazione dei redditi e nel calcolo delle imposte dovute all'amministrazione finanziaria.

Avvalersi di queste possibilità non è solamente apporre una firma sul "Cud" (firma che non 'costa' niente) o fare un'offerta all'Istituto Sostentamento del Clero: è un gesto che va ben oltre, sia nelle sue motivazioni che nei suoi significati.

Aiutarvi ad approfondire tali significati e tali motivazioni è lo scopo di questo scritto che noi, Vescovi del Piemonte, vi mettiamo in mano. Siamo certi, infatti, che una sua lettura attenta contribuirà a far percepire con maggior trasparenza le ragioni dei gesti di solidarietà ecclesiale che vi invitiamo a compiere, in modo che ciascuno - come afferma l'apostolo Paolo - "dia quanto ha deciso nel proprio cuore non con tristezza nè per forza, perchè Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7).

Il Signore vi faccia crescere nella carità e vi benedica.

Natalino Pescarolo

Vescovo di Cuneo e di Fossano

Testo della lettera dei Vescovi  
del Piemonte e della Val d'Aosta

Carissimi amici,

Siamo i vostri Vescovi delle Diocesi piemontesi e della Valle d'Aosta e ci siamo convinti che fosse opportuno farvi pervenire un messaggio un po' particolare, per alcuni versi, qualificabile come "delicato": riguarda infatti i soldi che servono alla Chiesa. E parlare di soldi è sempre un po' antipatico.

Ne parliamo serenamente, con la pacatezza con cui anche in famiglia talvolta ci fermiamo a fare i conti.

Abbiamo raccolto il nostro messaggio attorno a due verbi, come vedete dal titolo: "Sovvenire" e "Appartenere".

**SOVVENIRE**

"Sovvenire" è un verbo che i più grandi tra noi collegano immediatamente ad un "precetto della Chiesa" che anni addietro veniva elencato con quattro altri e diceva: "Sovvenire alle necessità della Chiesa con-tribuendo secondo le leggi e le usanze". Ora le leggi e le usanze cambiano, ma l'importanza di "sovvenire" non muta.

Infatti la Chiesa ha delle "necessità" economiche e finanziarie sempre diverse a seconda dei tempi: con-servare gli edifici sacri, ad esempio; in ogni caso gestire l'ordinaria amministrazione (luce, acqua, gas, riscaldamento, tasse ecc. ecc.) degli ambienti comunitari.

E ancora, provvedere a chi, come i sacerdoti, si dedicano a tempo pieno alla vita della comunità o a chi a tempo parziale collabora e lavora per tutti. Potremmo esemplificare in molti campi, ma è intuitivo per tutti rendersi conto che una esperienza di vita aggregata e sociale come quella della Chiesa non può continuare a vivere senza il continuo rifornimento di denaro necessario per tutte le sue opere e attività.

La domanda a questo punto è semplice: se il denaro occorre alla vita e all'attività della Chiesa, come provvederlo?

#### APPARTENERE

La risposta è altrettanto semplice e chiama in causa il secondo verbo: "appartenere".

Come infatti una famiglia si regge con il contributo di coloro che vi appartengono, così la Chiesa si sostiene con la partecipazione attiva e responsabile di chi ha la coscienza di "appartenervi".

E siamo così al punto nodale.

Ciò, infatti, che ci preoccupa maggiormente prima ancora del "sovvenire" è l'"appartenere".

Da questo infatti dipende tutta la vita della Chiesa: dal senso di appartenenza della gente.

Quando uno sente la gioia di appartenere alla famiglia, non lesina né lavoro né sacrifici per mandarla avanti. Se si approfondirà il senso di appartenenza alla Chiesa, molti problemi pastorali che ci affliggono si avvieranno a soluzione, compresi quelli economici e finanziari. E prima ancora quelli delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Nessuna comunità infatti (e la Chiesa è una comunità) può sopravvivere senza un forte senso di appartenenza.

#### DUE VERBI INTERCAMBIABILI

"Appartenere", dunque è premessa indispensabile per "Sovvenire".

Ma anche viceversa: "Sovvenire" è un modo concreto, pratico, perfino pedagogico, per far crescere il senso stesso dell'appartenenza.

Per questo abbiamo deciso di parlarvene con franchezza dieci anni dopo un importante documento dei Vescovi italiani intitolato proprio: "Sovvenire". Non intendiamo riprendere quelle argomentate e limpide pagine a cui vi rimandiamo avendo conservato esse la loro piena validità e attualità.

Solo vorremmo con questo messaggio riproporre alla attenzione di tutti questo problema: la Chiesa oggi in Italia e in tutte le nostre comunità ha bisogno di tutti, per sentirsi davvero partecipata e condivisa: senza un profondo senso di appartenenza cordiale e fraterna, anche cospicue offerte non esprimerebbero che poco amore.

In certo modo vorremmo far capire che ciò che più importa è una partecipazione allargata a molte persone e famiglie: anche economicamente, insomma, vale più raccogliere poco da tanti che tanto da pochi.

#### NELLE MANI DELLA GENTE

Per questo, a dieci anni da una riforma che ha messo la Chiesa in Italia nelle mani della gente, anche sotto il profilo delle necessità economiche, ci troviamo con gioia a sperimentare che vale molto di più la libertà e l'affidamento fiducioso alla generosità del popolo.

Questa generosità popolare non è mai mancata alla Chiesa e ciascuno di noi può ricordare con quanto amore le generazioni che ci hanno preceduto hanno costruito splendide chiese, le hanno adornate di grandi capolavori, hanno sostenuto con grande altruismo opere di carità e assistenza, hanno amato i loro parroci, venendo incontro tanto spesso anche alle loro necessità materiali.

Tutto questo non deve, proprio ora che le nostre comunità sono certamente meno povere di allora, venir dimenticato. E non lo è, perché vediamo bene quanto la nostra gente è affezionata alle sue chiese e ai suoi sacerdoti. Spesso, anzi, avviene che anche molte persone non così strettamente attive e praticanti nella vita pastorale si fanno carico di aiuti, talora anche cospicui, alla chiesa e alle sue opere. Segno di un rispetto verso l'istituzione ecclesiale e di una fiducia nell'azione caritativa, assistenziale, missionaria della chiesa, che noi dovremo rendere sempre più limpidamente degna di tanta fiducia,

#### UN MESSAGGIO DA FAR CAPIRE

Affidiamo queste nostre brevi riflessioni all'attenzione di tutti. Ma particolarmente facciamo conto sulla cortese mediazione di quanti, nelle singole comunità, sono più addentro nei problemi pratici delle nostre parrocchie: i sacerdoti e i consiglieri per gli affari economici che ringraziamo per la loro disinteressata opera di mediazione presso la gente. È indubbiamente un compito di mediazione non sempre facile quello di chi deve far comprendere che, anche attraverso una libera offerta per la propria Chiesa o il proprio parroco, si esprime quel senso di appartenenza ecclesiale senza del quale ogni comunità si sfalda e perde mordente e qualità.

Se dunque vogliamo accrescere, la compattezza della appartenenza collaboriamo tutti fervorosamente anche a "Sovvenire alle necessità della Chiesa" senza attendere nuove leggi ma rinfrescando opportuna-mente le usanze.

In questo spirito, mentre salutiamo tutti e ciascuno con grande amicizia, alleghiamo a questo appello al-cune note pratiche che possono favorire, nelle singole diocesi, la partecipazione anche economica alla vita delle nostre chiese.

Ci accompagni la consapevolezza di un cammino che dobbiamo compiere insieme nella comunione fraterna, sul modello di quei fratelli e sorelle che, nella chiesa di Gerusalemme, per essere "un cuor solo ed un'anima sola" mettevano in comune anche i loro beni, condividendo tra tutti "proprietà e sostanze" (cfr. Atti degli Apostoli 2, 42-46). C'è in quell'originale modello di appartenenza alla comunità cristiana qualco-sa di significativo e normativo anche per noi, pur nella diversità delle abitudini e dei costumi.

La conversione che il grande Giubileo ci chiederà potrà passare anche attraverso la concretezza di gesti e di segni in cui si potrà misurare la generosità di ciascuno per il bene di tutti.

Grati a quanti tra voi vorranno prestare attenzione a questo messaggio e se ne faranno interpreti presso le nostre comunità, assicuriamo a tutti la nostra preghiera e l'invocazione di ogni benedizione dal Signore, Padre di tutti.

Lettera ai sacerdoti  
di Sebastiano Dho, Vescovo di Alba

Mons. Dho, come gli altri vescovi del Piemonte, indirizza ai suoi fedeli la lettera collettiva scritta con gli altri presuli. ma ne aggiunge anche una seconda per i sacerdoti della sua diocesi. Ecco il testo qui di seguito.

Alba, 1 ottobre 1999

Carissimi amici sacerdoti,  
contestualmente al messaggio per tutte le nostre Chiese intorno al tema del "Sovvenire", a dieci anni dalla riforma che ha così radicalmente mutato il rapporto economico tra i fedeli e la comunità ecclesiale, ci è sembrato importante rivolgerci a voi, carissimi sacerdoti, che siete i più stretti nostri collaboratori e, in questo caso concreto, anche direttamente coinvolti nel cammino di questa riforma.

Anzitutto vorremmo assicurarvi la nostra piena solidarietà per la generosità, gratuita e cordiale, con cui - spesso anche in precarie condizioni di età e di salute - continuate, con commovente zelo, ad occuparvi della nostra gente nel servizio pastorale. Non vorremmo, almeno questa volta, caricarvi di un nuovo impegno.

Anzi. Vorremmo aiutarvi in un ministero che, per la nostra comune sensibilità, ci è piuttosto arduo da compiere.

Ci riferiamo al dovere di educare le nostre comunità al corretto uso pastorale dei beni economici e, di conseguenza, alla solidale partecipazione e contribuzione economica per la vita delle nostre parrocchie e diocesi.

Spesso voi siete invitati a chiedere contributi per le più diverse cause: urgenze ed emergenze caritative, opere di restauro e ripristino di edifici parrocchiali, aiuti alle Missioni e al Seminario.



Quando però vi tocca parlare del “sostentamento del clero” vi pare, molto spesso, di essere coinvolti così personalmente che vi manca il coraggio di avanzare nuove richieste.

La cosa è ben comprensibile. Eppure, il compito educativo delle nostre comunità esigerà anche questo da noi.

Nel confortarvi in questo compito vi offriamo alcuni suggerimenti che, speriamo, sufficientemente condivisibili.

1 In primo luogo, il superamento delle difficoltà può venire da una educazione e formazione dei laici ad assumere nella Chiesa tutti i loro compiti e impegni. Quando si insiste perché in ogni parrocchia funzioni il Consiglio Pastorale e quello per gli affari economici, lo si fa anche perché cresca quel senso di appartenenza e partecipazione che solo può spianare la strada anche alla generosa contribuzione economica per le necessità organizzative della Chiesa. Affidate, dunque, con fiducia ai laici i ministeri che loro competono e promuovetene la partecipazione attiva e corresponsabile in tutti i settori della pastorale. Nascerà quasi spontaneamente anche un nuovo modo di gestire e amministrare i beni della parrocchia, in cui laici competenti e ben formati sapranno suscitare più convinte adesioni. In particolare vi raccomandiamo che in ogni Consiglio degli affari economici della Parrocchia (istituto che il Diritto Canonico ha reso obbligatorio) ci sia almeno una persona che “ex professo” si occupi di tutti i problemi del “Sovvenire”, sia cioè responsabile dell’azione pastorale per il sostegno economico alla Chiesa e per il sostentamento del clero.

2 Altro prezioso modo per incrementare questa sensibilità nelle nostre parrocchie è, senza dubbio, la totale trasparenza nella gestione economico-finanziaria. La prima e fondamentale norma deve essere quella a cui tutti vogliamo attenerci: netta distinzione tra beni della Chiesa e le nostre private proprietà: conti chiaramente distinti e assolutamente limpidi, con la predisposizione di un testamento che non lasci dubbi né strascichi, spesso miserevoli per la nostra stessa buona fama di sacerdoti. Trasparenza vuole però dire anche e soprattutto corretta informazione. Non possiamo dare per scontato, nonostante tante campagne televisive e di stampa, che tutti abbiano idee chiare in questo campo. Per di più una informazione capillare e precisa come quella che si può dare in ciascuna parrocchia è irripetibile con altri canali. Informazione genera trasparenza e trasparenza genera fiducia. È per questa strada che dobbiamo metterci con l’aiuto di collaboratori esterni e ben preparati. Si tratta di far sapere, ad esempio, come funziona il sistema di sostentamento del clero; di far conoscere quanto ogni comunità deve mettere a disposizione come base-minima a quanto arriva come integrazione dall’Istituto Diocesano e Centrale; anche di dichiarare, con semplicità, il “tetto” del sostentamento, che è una cifra così ridotta all’essenziale, da far comprendere a chiunque come il nostro servizio è in realtà basato, non su di un adeguato stipendio, ma solo su di un “sostentamento” minimo e austero. Così ancora è importante far conoscere il meccanismo di acquisizione dei fondi necessari per il sostentamento con le “offerte liberali”, facendo toccare con mano che l’inviare all’Istituto Centrale Sostentamento Clero anche una modesta offerta annuale non significa impoverire la propria parrocchia, bensì aiutare fraternamente la Chiesa in tutta Italia, con speciale attenzione a tante piccolissime realtà che non sarebbero in grado da sole di “sostenere” i loro sacerdoti. Ancora, solo per esemplificare, è molto utile informare bene circa l’uso dell’8xmille e sulla sua ricaduta nelle singole diocesi e parrocchie: e anche in questo settore, educando non all’egoismo del piccolo cabotaggio, ma alla visione globale delle necessità più urgenti di comunità spesso più povere di noi.

3 In questa ottica di una informazione aperta e trasparente è giusto che rientri anche il bilancio economico delle Diocesi e delle singole Parrocchie. C’è ancora molto da fare in questo campo, ma è troppo evidente che la gente è disposta a partecipare, quando può anche vedere con chiarezza e trasparenza dove e come i soldi sono spesi. Non far vedere, per malcelato pudore, i nostri poveri conti può far immaginare che possediamo chissà quali risorse: cosa del tutto inesatta. Dire la verità con la semplicità del “Sì sì, no no” è la strada più diretta, anche in campo economico e finanziario,

per raccogliere cordiali adesioni dalla nostra gente che sa bene, purtroppo, quanto costi in ogni famiglia la vita quotidiana.

4 Ma la miglior testimonianza deve venire da noi e dalla nostra vita. Sono due i pilastri della nostra testimonianza di presbiteri. Il primo è la dedizione totale all'azione pastorale e il secondo è l'austerità di vita in una povertà dignitosa. La gente è disposta anche a fare sacrifici per il suo prete, se lo vede impegnato, con tutta la sua forza e il suo tempo, in una generosa dedizione alla causa del Vangelo. Se la gente vede che il nostro tempo, la nostra vita, le nostre energie, il nostro essere tutto intero è speso per il Regno e per la pastorale, non ha bisogno di molte parole per essere convinta. E se poi questa nostra dedizione è così evidentemente gratuita, basata non sull'avarizia dell'accumulare o sulla ricerca di una ricompensa, ma fondata sulla povertà autentica e sull'austerità nei consumi e nelle scelte, la forza di convinzione si moltiplica. E così viene il secondo pilastro della nostra testimonianza: il sapiente uso del denaro, senza che esso diventi padrone della nostra vita. Abbiamo già fatto cenno alla trasparenza, anche nella predisposizione di un saggio testamento con cui restituire alla Chiesa ciò che, in nome della Chiesa, ci è stato dato. Ma ancora di più: non aspettiamo la morte per distaccarci dal denaro; facciamo, invece, buone opere durante la nostra vita. E c'è tanto da fare! E sempre per dare il buon esempio, perché non precedere i nostri fedeli, facendo noi stessi per primi l'offerta per il sostentamento del Clero? In questo modo otterremo due finalità: da una parte esprimere la solidarietà fraterna verso tutti i sacerdoti italiani e dall'altra liberare risorse dell'8xmille da destinare di più alla carità verso i poveri.

5 Rimane da dirvi che facciamo affidamento sulla vostra piena collaborazione perché il messaggio che abbiamo predisposto per le nostre comunità, insieme con le note aggiuntive, giunga ai nostri fedeli e sia da loro bene interpretato. Sappiamo infatti il pericolo che corriamo soffermandoci su questi temi economici e finanziari. Solo la vostra intelligente mediazione e la vostra corale partecipazione all'azione promozionale, che il Servizio nazionale sta mettendo in atto per il sostegno economico alla Chiesa, possono far comprendere alla nostra gente che non siamo qui a chiedere del denaro, sia pure per una buona causa, ma primariamente ci preoccupiamo di far crescere una coscienza di appartenenza alla comunità ecclesiale, che si esprime anche con il sostegno economico agli impegni pastorali in tutti i campi. Voi potete trovare le strade per una informazione capillare e discreta e soprattutto corresponsabilizzare, con il vostro esempio, le comunità a voi affidate.

Cari amici e fratelli sacerdoti, ci siamo dilungati in questa nostra lettera, per spiegarci in modo chiaro e articolato su questioni di per sé delicate e, sotto certi aspetti, anche equivocabili. Desideravamo aprirvi il cuore con lealtà e franchezza: ora speriamo di esserci riusciti. In questa speranza vi salutiamo con viva cordialità, mentre ci affidiamo a vicenda, nella preghiera, alla Vergine Santissima perché ci accompagni maternamente nel nostro comune impegno ecclesiale e pastorale e ci faccia tutti partecipi della "benedizione" del Padre, del Figlio e dello Spirito, che cordialmente invociamo sulle nostre care diocesi e su voi tutti.

N.B.: È opportuno, forse necessario, richiamandoci alla lettera ed allo spirito del nostro Sinodo, ricordare a tutti che in diocesi:

1. Non esistono (e non devono esistere) tariffe né ufficiali, né ufficiose per le celebrazioni sacramentali o liturgiche in genere (unicamente per l'applicazione della San Messa l'offerta è indicata in £. 15.000, senza maggiorazioni).
2. Tutte le eventuali offerte libere (sempre esclusa quella della San Messa che è personale del sacerdote) vanno versate alla Cassa Parrocchiale o all'Ente interessato.

La scuola  
del Sovvenire  
di Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato

## Capitolo I

Da Sant'Agostino all'apostolo Paolo

Desidero partire da un antico testo patristico: quel celebre discorso sui pastori di Sant'Agostino, il quale commenta da par suo la pagina biblica del Profeta Ezechiele.

Riassumo alcuni concetti prendendo qualche frase a modo di prologo a questa mia riflessione, perché trovo che sia pertinente proprio ai nostri temi e ci offra uno spaccato che, benché sia di sedici e più secoli fa, in realtà, come vedrete, è carico anche di attualità.

Il commento inizia con questa parola: «Ogni nostra speranza è posta in Cristo». Sembra una partenza molto lontana dal tema, ma subito vi si collega. «È una verità questa ovvia e familiare a voi che vi trovate nel gregge di Colui che porge ascolto alla voce di Israele e lo pasce. Ma poiché vi sono dei pastori che bramano sentirsi chiamare pastori ma non vogliono compiere i doveri dei pastori, esaminiamo che cosa venga detto loro dal Profeta: voi ascoltatelo con attenzione, noi lo sentiremo con timore».

Il cuore del discorso di Agostino è questo: «Ora noi che il Signore, per bontà sua e non per nostro merito, ha posto in questo ufficio di cui dobbiamo rendere conto - e che conto - dobbiamo distinguere molto bene due cose. La prima cioè che siamo cristiani; la seconda cioè che siamo posti a capo. Il fatto di essere cristiani riguarda noi stessi; l'essere posti a capo invece riguarda voi. Per il fatto di essere cristiani dobbiamo badare alla nostra attività; in quanto siamo messi a capo dobbiamo preoccuparci della vostra salvezza».

Quindi l'immagine del pastore che Sant'Agostino ha, è in certo modo, di Colui che è pendolare tra la sua coscienza e le sue responsabilità; da una parte di uomo assunto a questo incarico e dall'altra attento alle attese, le giuste attese del gregge, delle persone a cui egli è stato mandato.

### LA LANA E IL LATTE

Citando poi il testo di Ezechiele, Agostino continua così: «Vediamo che cosa dice la Parola di Dio che non adula nessuno. Ai pastori attenti a pascere piuttosto se stessi che non le pecore l'accusa del profeta è esplicita: vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse ma non pascolate il gregge. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse, non siete andati in cerca delle smarrite ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di bestie selvatiche, sono sbandate».

Tutto questo Ezechiele, 34, 3-5. È chiaro che Ezechiele fa un discorso politico, diremmo, cioè per coloro che governano il popolo di Israele, siano essi i sacerdoti, siano essi i re, siano essi i capi del popolo.

Ma Agostino lo applica ai pastori del Nuovo Testamento e dice: «Ai pastori che pascolano se stessi invece del gregge, si muove il rimprovero per ciò che pretendono e per ciò che trascurano».

Che cosa pretendono dunque? «Voi vi nutrite di latte e vi coprite di lana». Pretendono il nutrimento e il sostentamento (il latte) e pretendono anche di essere onorati, riveriti. La lana infatti, dice Agostino, serve per fare i vestiti e quanto più uno è vestito sontuosamente, tanto più è rispettabile e rispettato.

Quindi il latte e la lana sono il simbolo delle due pretese che i pastori hanno di essere nutriti e di essere riveriti. È bello questo modo concreto di parlare: «Ciò che pretendono». Poi c'è anche «ciò che trascurano», ma adesso non lo affrontiamo, ci fermiamo su questa severa parola di Agostino: «Ciò che pretendono». Severa perché era severo già il profeta.

## L'ESEMPIO DI PAOLO

Quando affronta proprio questo tema, Agostino utilizza l'esempio di Paolo ed è molto interessante. Una volta Paolo, trovandosi in prigione, in gravi strettezze per avere professato la verità, ricevette dai fratelli il necessario per provvedere alla sua indigenza. «Avete fatto bene a prendere parte alla mia tribolazione», dice. «Io infatti ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi. In realtà li avevate anche prima ma vi mancava l'occasione di dimostrarli. Non vi dico questo per bisogno, perché io per me ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione ed ho imparato ad essere povero e ad essere ricco. Per non essere di coloro che pascolano se stessi e non le pecore Paolo non tanto gioisce che siano venuti incontro alla sua indigenza - «ho imparato ad essere povero e ad essere ricco» - quanto piuttosto si rallegra della loro fecondità.

Che cosa dunque cercava in questo gesto? «Non è il vostro dono che io cerco ma il frutto». Allora mi pare che questa bella espressione dell'apostolo Paolo dica tutto a proposito del nostro tema del "sovvenire". Ci arriviamo subito, ma immediatamente cogliamo il senso di questa citazione.

Voi sapete che Paolo ha sempre voluto lavorare con le proprie mani per non dipendere dalla comunità. Però dichiara di averne diritto - lo vedremo magari subito - ma nel momento in cui ha bisogno accetta con gioia l'aiuto delle sue pecore con questa motivazione: «...Non tanto per me, perché io sono abituato a tutto, ad essere povero e ad essere ricco, ma perché così voi siete cresciuti nella fede e nella solidarietà».

## SUSCITARE SOLIDARIETÀ

Io credo che una delle grandi ragioni per cui dobbiamo lavorare per il "sovvenire" è per far crescere questa coscienza di solidarietà nella gente, prima ancora che per avere il necessario nutrimento per tutti i sacerdoti d'Italia.

«Perciò i pastori che non possono fare come Paolo, mantenersi cioè con il loro lavoro, con il lavoro delle proprie mani, prendano dai fedeli ciò che è necessario per il loro sostentamento - sembra scritto dal cardinale Nicora, e invece l'ha scritto Sant'Agostino all'inizio del V secolo - ma siano sensibili all'im maturità della coscienza dei loro fedeli».

I pastori infatti devono essere come lucerne secondo che è scritto: «siate pronti con le cinture ai fianchi e le lucerne accese», e ancora: «nessuno accende una lucerna per metterla sotto il moggio ma sopra il lucerniere così che faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»(Mt).

E commenta Sant'Agostino: «se per tanto si accendesse una lucerna nella tua casa, non aggiungerei forse olio perché non si spenga? Ma se la lucerna che ha ricevuto olio non facesse luce, non meriterebbe di essere posta sul lucerniere ma di essere mandata in pezzi». E applica il paragone: «è giusto ricevere l'occorrente per vivere ed è segno di carità offrirlo».

## I DUE POLI DELLA QUESTIONE

Ecco i due poli della nostra questione: far crescere la carità di chi offre ed avere anche l'umiltà di ricevere ciò che ci serve.

«Non quasi che il Vangelo sia merce da vendere e che il suo valore sia rappresentato da ciò che ricevono per il sostentamento quelli che l'annunciano (è due volte che corre questa parola sostentamento, per cui mi viene persino il sospetto che sia stata proprio ricavata da qui). Se infatti facessero un tale mercato venderebbero a vil prezzo una cosa di incomparabile valore. Ricevano pure dal popolo il necessario al mantenimento, ma la vera ricompensa per il loro servizio se la ripromettono dal Signore. Il popolo infatti non sarà mai in grado di ricompensare adeguatamente

coloro che lo servono per amore del Vangelo, questi non possono attendere la ricompensa se non da quella fonte da cui il popolo attende la salvezza».

Allora mi pare che ci sia in questo testo che ho voluto leggere un po' con abbondanza, diciamo, una specie di "Magna Carta", una base e un fondamento patristico e teologico per farci cogliere il senso delle cose.

## IL VITTO E L' ONORE

Voglio ancora citarvi la conclusione di questo lungo ragionamento di Sant'Agostino che poi va avanti con altre riflessioni: «Questi sono i due beni che chiedono ai fedeli quei pastori che pensano a pascere sé stessi e non il gregge, di provvedere alle loro necessità e di ricevere onore e lode, come vi ho detto, il latte e la lana. E in verità bene si comprende come il vestito sia a significare l'onore per il fatto che copre la nudità. Ogni uomo infatti è fragile e colui che li governa non è certo diverso da loro: anch'egli ha un corpo, è mortale, mangia, dorme, si alza, è nato ed un giorno dovrà morire. Per tanto se consideri cosa egli sia in sé stesso vedi che è un semplice uomo ma quando tu lo onori grandemente, ricopri per così dire ciò che in lui vi è di fragile».

E vedete come lo stesso Paolo aveva ricevuto dal buon popolo di Dio uno strumento di quel genere quando diceva: «mi avete accolto come un angelo di Dio. Vi rendo testimonianza che se fosse stato possibile vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli». Questo è ai Gàlati. Ma benché gli fosse stato tributato un onore così grande, risparmiò forse i peccati degli erranti per timore che gli venisse tolto quell'onore e gli venisse diminuita la lode per i rimproveri che a loro faceva?

Se avesse agito così si sarebbe messo tra coloro che pascolano sé stessi e non il loro gregge, avrebbe pertanto detto fra sé - sentite com'è concreto in questo ragionare Agostino - «che mi importa? Ciascuno faccia quel che vuole. Il mio vitto è assicurato, il mio onore è salvo».

Non vorrei che qualcuno ragionasse così dopo l'introduzione del sistema a punti.

«Il mio vitto è assicurato, il mio onore è salvo. Ho latte e lana e mi basta. Ognuno vada poi dove vuole. Ma davvero crede di essere a posto se ognuno va dove gli pare? Se così pensi ti sbagli. Per dimostrartelo permettimi solo di prescindere dalla tua dignità e pensarti come fossi un semplice fedele e allora non dovrete ricordare che se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme?».

Perciò l'apostolo ricordando come si erano comportati verso di lui per non sembrare dimentico dell'onore che gli avevano reso, attesta di essere stato accolto da loro come un angelo di Dio e che se fosse stato possibile si sarebbero tolti anche gli occhi per darglieli. «Egli prese bensì il latte delle pecore», come abbiamo ricordato poco fa, «si rivestì della lana delle pecore ma non trascurò le sue pecore perché egli non cercava i suoi interessi ma quelli di Cristo».

Ecco dunque alla fine di tutto l'unica condizione per la quale ci è consentito ricevere ogni mese il sostentamento e anche favorire la generosità dei fedeli nei confronti di tutti gli altri confratelli d'Italia. La condizione è questa: non trascurò le sue pecore perché egli non cercava i suoi interessi ma quelli di Gesù Cristo.

Affrontiamo perciò di petto questa questione. Ma farei una premessa ancora prima di entrare propriamente nei due grandi pilastri che reggono questo problema serio della retribuzione del sacerdote e della sicurezza economica che gli viene garantita.

### Capitolo II

#### Chiesa e denaro

La premessa riguarda l'atteggiamento cristiano, evangelico, di conseguenza anche presbiterale, sacerdotale, circa il rapporto complesso tra Chiesa e denaro, tra prete e denaro: è una questione seria.

Probabilmente avrà soluzioni diverse in tempi ed in culture diverse. Non è uno schema che si può tranciare giù con l'accetta: occorre una grande, prudente capacità critica - vorrei dire una sapienza - sì, una sapienza, cioè, una capacità anche un po' trascendente di interpretare questa realtà.

Il rapporto tra Chiesa e denaro, se vogliamo riandare fino alla chiesa nascente, è stato affrontato subito. Non è stato eluso e neanche è stato lasciato alla libera decisione di ciascuno. La Chiesa di

Gerusalemme ha deciso di mettere in comune i beni con una certa severità e ciò si evidenzia drammaticamente nella scena di Anania e Safira: una delle scene più violente, perché, per qualche lira imboscata all'insaputa degli apostoli, i due sono stati abbattuti l'uno e l'altra quasi a monito e, secondo noi, quasi con eccesso di giustizialismo.

Che cosa vogliono dire queste cose? Vogliono dire che nello stesso tempo, e benché fossimo "in statu nascenti", il problema della Chiesa e del denaro è sempre stato un problema da affrontare con grande serietà, non semplificandolo con quella forma di "comunismo imposto" e neanche eludendolo con la forma della furbizia di chi dà una parte e l'altra la intasca.

Invece di dire, come superficialmente qualche volta diciamo "allora sì che avevano risolto il problema!", io direi: "allora sì che hanno posto il problema" cercando strade per risolverlo, talvolta anche con obiettive difficoltà, tanto più che le situazioni si sono andate via via modificando ed anche drasticamente.

Del resto ogni tanto nella Chiesa sono sorte queste voci profetiche. Basterebbe citare Francesco d'Assisi e tutti i movimenti pauperisti che in parte sono scivolati nell'eresia e in parte sono stati convogliati nella disciplina della Chiesa, ma sempre nel movimento pendolare tra l'enfaticizzazione del denaro e la svalutazione del denaro. Ogni volta che il pendolo pendeva verso la ricchezza nella Chiesa sorgevano i profeti della povertà a richiamare la coscienza dei fedeli e dei pastori e, d'altra parte, ogni volta che il pendolo scivolava verso il pauperismo esasperato, fino a negare la possibilità stessa dell'uso dei beni della terra, sorgeva l'autorità della Chiesa a fermare le esasperazioni eretiche. Il caso degli albigesi o dei patari è lì da vedere, con tutte le conseguenze, che questo può avere suscitato.

Io utilizzo sempre, nel tentare di definire con semplicità, questa autentica e vera problematica che tocca anche il nostro tempo, utilizzo sempre una pagina di sant' Ignazio che mi pare illuminante a riguardo di una sapienza interpretativa della questione della ricchezza e della povertà.

## IL PRINCIPIO IGNAZIANO

Sant' Ignazio, nei suoi Esercizi Spiritualì, pone un "principio e fondamento" che è per così dire il pilastro che regge tutta la complessa macchina degli esercizi spiritualì. Cito a memoria ma con sufficiente certezza di cogliere la sostanza del pensiero. Egli dice che bisogna definire esattamente il fine e lo definisce come l'adorazione di Dio. Questo è il fine del mondo e dell'uomo. E aggiunge: e tutte le creature che sono poste sulla nostra strada devono essere utilizzate tanto quanto servono al conseguimento di questo fine - è il famoso principio del tanto-quanto che è un principio di grande saggezza. Non dice che devono essere, le creature, buttate via per raggiungere il fine; dice che devono essere usate, le creature, tanto quanto servono a raggiungere il fine e non usate tanto quanto allontanano dal fine.

Questo è il principio dell'uso delle creature. E il denaro fa parte delle creature messe a disposizione dell'uomo - diciamo il denaro, ma anche le ricchezze, i beni, i fondamenti stessi del denaro come potrebbero esser anche dei diritti e via di questo passo.

Il tanto-quanto genera, nella preziosa riflessione di Sant' Ignazio, quello che si chiama solitamente il "principio di indifferenza" che molti hanno equivocato ma che nella sua formulazione corretta è estremamente prezioso. Anche per la nostra riflessione.

Che cos'è il principio di indifferenza secondo Sant' Ignazio? È che, poiché le creature tanto quanto servono a raggiungere il fine sono poste al nostro servizio, di fronte ad esse occorre assumere quell'atteggiamento di indifferenza per cui sono o buone o cattive a seconda del fine. Non sono né cattive per sé, né buone per sé. Di fronte ad esse occorre quella sapiente indifferenza del cristiano che sa che ciò che conta è il conseguimento del fine ultimo. Lui poi fa degli esempi e dice: «Tanto serve la salute quanto serve la malattia». E allora di fronte alla salute e alla malattia ecco che suggerisce l'atteggiamento dell'indifferenza.

A noi sembra assurdo questo perché diciamo che la salute serve ma la malattia no. E invece Sant' Ignazio, che l'ha sperimentato sulla sua pelle, riconosce che anche la malattia può avere la sua

funzione. Infatti perché sant' Ignazio si è convertito ed è diventato quel grande testimone? Perché quando stupidamente faceva il cavaliere ed assediava in armi la città di Pamplona, è stato, diciamo noi, fortunatamente ferito e questa ferita l'ha costretto a letto, ad abbandonare perciò le armi e le sue sicurezze e durante la malattia a leggere dei buoni testi, dei buoni libri e così percepisce che la sua vocazione è un'altra: non andare a fare il gigione con le armi ma ad essere l'uomo nuovo che il Signore lo chiama ad essere. Perciò per lui la ferita di Pamplona che poteva essere o sembrare, una disgrazia è stata, in verità, una grazia.

Ecco cos'è il principio d'indifferenza. Cioè, in base a questo grande principio del tanto-quanto, definito il fine tutte le cose possono essere utili se orientano al fine e possono essere nocive se distanziano dal fine. Perfino la salute potrebbe essere nociva se uno, quando sta troppo bene, si dimentica di Dio. Quello star troppo bene è nocivo e se qualche volta qualche sofferenza ci riporta a Dio quella sofferenza è buona.

Ora a me pare che questo principio debba e possa essere chiaramente applicato al rapporto complesso, lo riconosco, e difficile tra la Chiesa e il denaro, tra il prete e il denaro. Dobbiamo avere la saggezza ignaziana di riportare tutto a questo principio d'indifferenza.

## PAUPERISMO E RICCHEZZA

Vedo qui nella Pastores dabo Vobis che implicitamente viene citato questo testo in questa pagina sulla povertà evangelica. Sentite bene, è al numero 30 e poi ci torneremo sopra per le conseguenze che ne derivano. I padri sinodali della povertà evangelica hanno dato una descrizione quanto mai concisa e profonda «sottomissione di tutti i beni al bene supremo di Dio e del suo Regno».

Vedete, il principio è esattamente il principio ignaziano. «In realtà», commenta, «solo chi contempla e vive il mistero di Dio quale unico e sommo bene quale definitiva ricchezza, può capire e realizzare la povertà che non è certamente disprezzo e rifiuto dei beni materiali» - ecco qui il pauperismo - «ma è uso grato e cordiale di questi beni ed insieme lieta rinuncia ad essi con grande libertà interiore, ossia in ordine a Dio ed ai suoi disegni» (P.d.V. n. 30).

Mi pare che questo breve testo, questa sintetica espressione della Pastores dabo Vobis, debba essere ripresa in attenta considerazione proprio perché vediamo riemergere pericoli su ambedue i fronti: vediamo che il pendolarismo delle idee corre dalle estremità del pauperismo che rifiuta per principio ogni bene materiale nella Chiesa e d'altra parte vediamo il rischio opposto di considerare i beni materiali come unica soluzione dei problemi pastorali e dei problemi dell'attività della Chiesa. Ecco, ricomporre questo equilibrio sapienziale della finalità a cui i beni sono orientati, è essenziale. Come diceva Agostino, appunto: «il pastore ha diritto al latte, alla lana delle pecore a condizione unica che serva le pecore perché questa è la condizione che gli dà qualche diritto al loro latte ed alla loro lana».

Fuori di parabola, dunque, domandiamoci quali sono i pilastri che legittimano, non solo secondo Agostino, ma anche secondo la riflessione contemporanea, il fatto che il ministro ordinato, in una società cristiana, possa avere diritto al sostentamento, che è la prima questione da cui poi vengono tutte le altre, perché col sostentamento c'è poi il problema di avere la casa, di averla riscaldata, di avere l'uso del telefono e via tutte quelle altre cose connesse con la disponibilità totale, quella che chiameremo il "tempo pieno".

Ma i pilastri sono due, anche secondo la Pastores dabo Vobis, l'incardinazione e la povertà evangelica.

## PRIMO PILASTRO: L'INCARDINAZIONE

Il primo cardine è - scusate il gioco di parole - la incardinazione.

La incardinazione di cui parla la Pastores dabo Vobis al numero 31 - e ci torneremo ancora sopra - è un'istituzione giuridica di per sé, che però ha un fondamento teologico ed anche sacramentale. Essa

consta di due parole che sono anche il cemento che regge questo pilastro: appartenenza e dedizione alla Chiesa particolare.

È proprio detto qui nel testo, al numero 31: «...Come ogni vita spirituale autenticamente cristiana anche quella del sacerdote possiede una» - notate le parole - «essenziale, irrinunciabile dimensione ecclesiale».

Uno non si fa prete per i suoi capricci e uno non si fa prete neanche per sé stesso, per diventare più santo, non si fa prete per prendere i galloni: si fa prete dentro una logica ecclesiale e partecipazione alla santità della Chiesa stessa che nel Credo professiamo come “comunione dei santi”. La santità del cristiano deriva da quella della Chiesa, la esprime e nello stesso tempo la arricchisce.

Questa dimensione ecclesiale riveste - attenzione - modalità, finalità e significati particolari nella vita spirituale del presbitero in forza del suo specifico rapporto con la Chiesa, sempre a partire dalla sua configurazione a Cristo capo e pastore, dal suo ministero ordinato, dalla sua carità pastorale.

Questi sono tre concetti che il documento ha ampiamente sviluppato nei numeri precedenti e che non è il caso adesso di andare a riprendere. Però i grandi fondamenti della spiritualità per il presbitero sono questi: configurazione a Cristo capo e pastore; ministero ordinato; carità pastorale. In questa prospettiva - ecco il tema che ci interessa - occorre considerare come valore spirituale del presbitero la sua appartenenza e la sua dedizione alla Chiesa particolare.

Questa è la migliore definizione della incardinazione: appartenenza e dedizione. Notate che tutte e due le parole si integrano perché se ci fosse solo appartenenza si sarebbe tutti lì a girare i pollici: «... Tanto appartengo alla Chiesa... qualcun altro lavora». No. Appartenenza e dedizione alla Chiesa particolare: ecco l'incardinazione in una diocesi. Come si esprime praticamente e nei fatti questa appartenenza e dedizione che è appunto l'incardinazione?

L'appartenenza

Anzi tutto nell'obbedienza al vescovo. La parte dedicata all'obbedienza è molto interessante nella *Pastores dabo Vobis*. Non vado a riprenderla, ma certo non facciamo un teatrino quando il vescovo domanda: «Prometti a me ed ai miei successori reverenza ed obbedienza?». Non è come quando si dice: «Il Signore sia con voi», e tutti rispondono distrattamente: «E con il tuo Spirito». No, qui è qualcosa di radicale, è una domanda specifica circa un'obbedienza ecclesiale e pastorale alla quale il prete si impegna e sottrarsi a questa obbedienza, che si è giurata al proprio vescovo, significa escludersi dall'appartenenza ed incrinare la dedizione: si svuota così l'incardinazione.

Non si tratta, dunque, di un rapporto di dipendenza da un padrone: sacramentalmente il prete entra in un corpus che è il ministero presbiterale in una Chiesa, vescovo e presbiterio. Siamo sacramentalmente uniti nel presbiterio e perciò non è perché è venuto in mente a qualcuno di chiedere la collaborazione che bisogna vivere nel presbiterio: è perché siamo costituiti sacramentalmente come presbiterio di una Chiesa. Non so se riesco a illustrarvi, con sufficiente convinzione, questa questione che è centrale in ordine alla spiritualità del presbitero diocesano. Se non c'è questa coscienza sacramentale di appartenere al sacramento dell'ordine del vescovo e del presbiterio, noi ci inseriamo in una logica mondana di dipendenza, magari anche rispettosa, magari anche obbediente, ma non virtuosa.

La dedizione

E l'altra caratteristica è la dedizione. L'obbedienza al vescovo, l'appartenenza al presbiterio implica una dedizione totale al regno di Dio espresso in quella Chiesa particolare che serve il regno di Dio in quel territorio. E quando si dice “dedizione” non si intende l'atteggiamento del dipendente che ha un orario di lavoro dopo del quale è del tutto libero. Noi siamo dipendenti strutturalmente, sacramentalmente. Perciò - e qui nasce quello che chiameremo il “tempo pieno” - l'appartenenza e la dedizione alla Chiesa particolare è totalitaria. «...L'appartenenza del sacerdote alla Chiesa particolare e la sua dedizione fino al dono della vita per la dedizione della Chiesa nella persona di Cristo capo e pastore, a servizio di tutta la comunità cristiana in cordiale e



filiale riferimento al vescovo, devono essere rafforzate da ogni altro carisma che entri a far parte dell'esistenza sacerdotale o si affianchi ad essa». (P.d.V. n. 31)

È chiara questa affermazione? Il carisma di fondo è questo! Poi uno può essere focolarino, può essere ciellino, può essere affiliato agli alpini, alla bocciofila del paese, mi va bene tutto, ma la sua spiritualità non deriva dall'appartenere alla bocciofila o al gruppo degli alpini: la sua spiritualità gli viene dall'essere incardinato in quella Chiesa. E notate non solo con appartenenza, ma anche con dedicazione fino al dono della vita! La pagina è severa.

E la dedicazione implica servizio di tutta la comunità cristiana. E vorrei farvi notare questo "tutta": non è vero che se uno è mandato come vice parroco in un paesetto, di tutta la diocesi può disinteressarsene perché tanto lui è impegnato lì. Non è vero! È di tutta la comunità cristiana che ha il carico. E perciò certi particolarismi di parroci che non vengono mai in diocesi, che non prendono mai in considerazione la pastorale diocesana - non dico il vescovo - ecco, questo atteggiamento è un atteggiamento contrario all'incardinazione così come il cordiale e filiale riferimento al vescovo e non soltanto quando il vescovo ti dice le cose che ti vanno bene.

Allora, l'appartenenza alla Chiesa, l'appartenenza al presbiterio per ragioni sacramentali, la cordiale e filiale obbedienza al vescovo, sono elementi che costituiscono in questo cardine dell'incardinazione elementi che ti possono tranquillamente, a questo punto, se vissuto con serietà, consentire anche di ricevere quel sostentamento che è puro sostentamento per fare tutto questo.

## SECONDO PILASTRO: LA POVERTÀ EVANGELICA

Il secondo grande pilastro di valore di questo tema del "Sovvenire" è la povertà evangelica e qui ritorno alla numero 30 della Pastores dabo vobis, pagina molto interessante che riafferma sostanzialmente, come vi ho detto prima, il principio ignaziano e poi lo applica attraverso quattro connotazioni: vorrei dire che sono i quattro angoli del pilastro: la disponibilità, la trasparenza, la libertà e la carità.

### La disponibilità

Dice il testo della Pastores dabo Vobis: «È vero che l'operaio è degno della sua mercede», (Luca 10-6) «e che il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano per il Vangelo», (I Corinzi 9-14) testi già ampiamente citati, «ma è altrettanto vero che questo diritto dell'apostolo non può assolutamente confondersi con qualsiasi pretesa di piegare il servizio del Vangelo e della Chiesa ai vantaggi ed agli interessi che ne possono derivare. Solo la povertà assicura al sacerdote la sua disponibilità di essere mandato laddove la sua opera è più utile ed urgente, anche con sacrificio personale». (P.d.V. n. 30)

Primo angolo del pilastro è la disponibilità: non deve mai prevalere il proprio privato interesse. Certo ci sono delle condizioni che è giusto esprimere ma alla fine la disponibilità vuol dire che uno mette la propria vita a disposizione della Chiesa.

### La trasparenza

Seconda caratteristica: la totale trasparenza. È una parola che è già uscita e che qui è esplicitata. «Personalmente inserito nella vita della comunità e responsabile di essa, il sacerdote deve offrire anche la testimonianza di una totale trasparenza nell'amministrazione dei beni della comunità stessa. Egli non li tratterà mai come fossero un patrimonio proprio ma come cosa di cui deve rendere a Dio ed ai fratelli, soprattutto ai poveri» (P.d.V. n. 30).

Vedete come anche, possedendo del denaro, si può essere poveri. Quindi importano poco le dichiarazioni astratte di povertà e di distacco dai beni se poi concretamente nella struttura non si pongono delle condizioni. I vostri economisti ed amministratori vi diranno, se non ve l'hanno già detto, che, ad esempio, per quanto riguarda la trasparenza occorre che in parrocchia ci sia un conto della parrocchia nettamente distinto dal conto bancario su cui voi ricevete il vostro sostentamento

come persone fisiche. Non si possono fare confusioni, anche a fin di bene. La trasparenza deve essere chiara fino al punto che se un fedele vi da un euro deve sapere che se è destinato a voi lo utilizzerete voi, se è destinato alla parrocchia o per le opere della parrocchia deve essere segnato, scritto, elencato nel bilancio parrocchiale. La trasparenza ha questo valore: di rendere credibile quello che facciamo sul fronte degli altri ma anche di rendere credibile la nostra onestà! Perché non basta essere preti predicatori se poi siete disonesti e bisognerà anche ricordare qualche volta che è più facile andare all'inferno per la disonestà che per avere dimenticato una preghiera.

### La libertà

Terza caratteristica della povertà evangelica è la libertà interiore che la povertà evangelica custodisce ed alimenta: essa abilita il prete a stare accanto ai più deboli, a farsi solidale con i loro sforzi, per l'instaurazione di una società più giusta ed essere più sensibile, più capace di comprensione e di discernimento dei fenomeni riguardanti l'aspetto economico e sociale della vita, a promuovere la scelta preferenziale dei poveri. La povertà suscita la capacità e l'attenzione alla solidarietà che al prete non deve mancare perché è una virtù importante tanto quanto la castità e magari anche un po' di più.

### La carità

L'ultimo aspetto: non va dimenticato il significato profetico della carità, particolarmente urgente nella società opulenta e consumista.

Il potere dire e dimostrare che viviamo con pochi soldi dignitosamente acquisiti, dimostrare con l'austerità della vita e delle scelte che questa è la profezia del Vangelo significa anche andare contro, non a parole, perché è facile predicare contro il consumismo, ma nei fatti, che non siamo vittime di questo consumismo dilagante che è attorno a noi.

Citando una proposizione, la Pastores dabo Vobis dice: «Il sacerdote veramente povero è di certo un segno concreto della separazione, della rinuncia e non della sottomissione alla tirannia del mondo contemporaneo che pone ogni sua fiducia nel denaro e nella sicurezza materiale».

Se vogliamo essere credibili nella proclamazione di un Vangelo che contesta certi comportamenti della nostra società, dobbiamo essere coerenti. Allora la nostra povertà ha un significato profondo.

## DOPPIO PILASTRO, TRE DERIVE

Ecco, vi ho commentato questo numero 30 perché insieme al numero 31 che è quello sull'incardinazione mi pare che costituisca il doppio pilastro su cui si regge la nostra attenzione al "sovvenire".

Voglio ancora trarre tre derive da questi due pilastri che ho cercato di illustrare e tracciare prima di offrire un'icona per l'esito finale. Le enuncio e poi brevemente le commento: la prima è sostentamento e tempo pieno; la seconda è sostentamento e perequazione; la terza è sostentamento e solidarietà.

Sono tre conseguenze del nuovo sistema del sostentamento del clero che ha abbandonato proprio il sistema beneficiale per queste profonde ragioni e motivazioni.

Ora il sostentamento ci è dato a queste tre condizioni, che, se non uniche, sono certamente le più importanti e decisive.

### Sostentamento e tempo pieno

Il tempo pieno rischia di essere un grosso equivoco al giorno d'oggi: il vescovo ogni anno deve redigere un documento in cui dichiara, sulla sua coscienza, che quel sacerdote è "a tempo pieno" impiegato in un certo compito diocesano e che di conseguenza gli compete il sostentamento. Io

posso dichiarare il tempo pieno in coscienza se verifico che un sacerdote è effettivamente a tempo pieno e in questa direzione opera e lavora.

E il tempo pieno che significa? Non vuol dire il tempo pieno della società consumistica per cui uno va in ufficio alle 8:00, esce alle 12:30, va alle 15:30 esce alle 17:00. No, non sono le sei ore e trenta minuti il tempo pieno del prete. Il tempo pieno del prete è ventiquattro ore su ventiquattro: questo va stabilito con assoluta chiarezza. Noi siamo dedicati al gregge. Il pastore, per stare all'immagine di Agostino, non è addetto al gregge quando gli viene voglia, o quando lo fissa un orario: è addetto al gregge perché è pastore. E, dunque, sempre.

La nostra vera povertà sta in questo: che non c'è proporzione tra il nostro tempo pieno e il sostentamento che ci viene dato. La nostra povertà sta qui e non nel rifiutare il sostentamento ma nell'accontentarci di ciò che ci viene dato per sostentarci, al fine che tutte le nostre energie siano dedicate, a tempo pieno e cioè con completezza, al Regno di Dio. Per cui se un prete si limita a dire la messa la domenica e magari fa uno sforzo per dirla anche il sabato e poi tutto il resto del tempo non lo dedica al suo gregge, questo qui ruba il sostentamento!

Allora, bisogna tornare con chiarezza a questo importante principio. Vedete che non dobbiamo avere paura di chiedere alla gente che ci dia il sostentamento perché alla gente dimostriamo che siamo al loro servizio giorno e notte, sempre! Capite che cosa voglio dire: non si può lesinare sulla nostra dedizione alla gente. E se il mio paese è così piccolo che non mi dà da lavorare, c'è la diocesi e addirittura, dice la Pastores dabo Vobis, c'è il mondo intero!

Se il vostro vescovo non vi darà da lavorare a tempo pieno, ditegli: "Vado in missione, lì avrò da lavorare a tempo pieno".

E non so qual è quel vescovo che vi nega di andare in missione perché è lui il primo responsabile delle missioni nel mondo perché noi siamo ordinati vescovi non per una diocesi soltanto, ma con l'apertura al mondo: facciamo parte di un collegio universale.

Allora, la questione del tempo pieno è determinante ed anche liberante. Capite? Non dovete più scuotere le mani perché vi vengono dati dei soldi che credete di non aver guadagnato. No! Quei soldi vi vengono regalati, come le pecore danno il latte e la lana, per il rispetto che la gente ha per il vostro ministero. Ma bisogna che il vostro ministero sia tale e non una prestazione d'obbligo, non come dicevano i vecchi parroci: "Talis pagatio, talis cantatio". È chiaro? Noi infatti non siamo dei mercenari ma dei missionari.

Allora anche certe rivendicazioni: "Ma io lavoro di più del mio vicino!" sono assurde. La rivendicazione di chi essendo parroco e va anche ad insegnare religione e dice: «Allora dovrei prendere doppio stipendio», sono assurde perché il tempo pieno comprende tutto ciò che il vescovo ti ordina di fare. È tutto ciò che possibilmente tu riesci a fare, ovviamente.

Capite che non c'è più il *do ut des*, più faccio e più guadagno, perché non è un guadagno. È un sostentamento ed una volta che uno è sostenuto, dedica tutta la sua vita, le sue energie, le sue capacità al regno di Dio. È abbastanza chiaro questo?

## Sostentamento e perequazione

Secondo: sostentamento e perequazione. La grande verità, la grande importanza di questo sistema è stato risolvere un problema che - ve lo assicuro perché io ho vissuto prima - sembrava irrisolvibile. Con un colpo di genio è stato risolto il problema della perequazione, anche se il principio è sempre insidiato.

Intanto sapete che, prima, con il sistema beneficiale soltanto coloro che avevano il beneficio ricevevano la congrua. Quindi tutti i viceparroci erano proprio seduti per terra! Non solo loro, ma molti altri... gli stessi professori di seminario. Quindi si è riusciti a stabilire che perché uno è prete iscritto nella diocesi, cioè incardinato, qualunque sia il suo ministero, qualunque cosa riesca a fare - perché, certo c'è anche uno che è zoppo e quindi non può correre i cento metri, però mette a disposizione l'altra gamba e tutto quello che fa gli merita il sostentamento. Quindi questa uguaglianza è fondamentale.

Poi, come avete sentito, c'è la questione dei "punti" per cui qualche discriminante c'è ancora, determinata più che altro dalla complessità del servizio: uno che ha tre o quattro parrocchie è anche giusto che possa avere qualche piccola integrazione almeno a rimborso spese. Ma nella sostanza il sostentamento ha portato questa perequazione ed è una perequazione che va non soltanto all'interno della diocesi, tra i preti della diocesi, ma va a livello nazionale, per cui non ci sono più zone dell'Italia in cui i preti muoiono di fame come avveniva ed erano costretti magari a fare il falegname o l'agricoltore o l'elettricista per poter sopravvivere, perdendo così il loro tempo pieno a servizio della Chiesa.

E quando i nostri fedeli si dichiarano disposti a dare delle offerte al proprio prete ma non a dare delle offerte per il sostentamento dei preti in Italia perché poi vanno a Roma e non si sa dove finiscono, noi dobbiamo rieducare questa gente, noi dobbiamo fare capire che il valore della perequazione tra tutti i 38.000 preti d'Italia è un valore che non dobbiamo perdere per questi piccoli egoismi campanilistici e settari che ancora ci sono nelle nostre comunità.

### Sostentamento e solidarietà

Tempo pieno, perequazione, solidarietà. Questo è un tema che il sostentamento ha fortemente inoculato: la solidarietà a tutti i livelli. La perequazione deve essere non più soltanto tra i preti, come persone singole, ma progressivamente anche tra gli enti. Noi creiamo una coscienza, una cultura della solidarietà con il nostro lavoro perché non è più giusto, non è più logico che perché una parrocchia è grande e ricca, possa sprecare dipingendo d'oro il campanile ed altre parrocchie siano allo stremo perché gli cade il tetto in testa e i parrocchiani sono pochi e senza soldi e con nessuna possibilità di salvaguardare almeno la Chiesa o la casa parrocchiale.

Questa solidarietà che nasce dalla perequazione anche degli enti è il valore che è contenuto in questa riforma ed è un valore al quale non bisogna rinunciare.

Allora possiamo dire: il sovvenire è una scuola. È una scuola che vorrei riassumere così: scuola di appartenenza e di comunione.

#### Capitolo III

##### La scuola del "sovvenire"

Nella Enciclica sulla Eucaristia il Santo Padre al numero 40 ricava, direttamente dalla celebrazione eucaristica, questo principio della solidarietà e mi pare che sia bello, nell'anno eucaristico, che noi ricorriamo a questo fondamento teologico, pastorale e sacramentale per il nostro lavoro.

«L'Eucaristia», dice il Papa, «crea comunione ed educa alla comunione». Vedete che sono le parole che utilizziamo anche per il "sovvenire" che crea comunione, che educa alla comunione.

E qui il Papa cita la vicenda dei Corinzi, molto interessante. San Paolo scriveva ai fedeli di Corinto mostrando quanto le loro divisioni, che si manifestavano nelle assemblee eucaristiche, fossero in contrasto con quello che celebravano: la cena del Signore. Conseguentemente l'apostolo li invitava a riflettere sulla vera realtà dell'eucarestia per farli ritornare allo spirito di comunione fraterna.

Efficacemente si faceva eco di questa esigenza Sant'Agostino il quale ricordando la parola dell'apostolo "voi siete corpo di Cristo e sue membra" osservava: «se voi siete il suo corpo e le sue membra sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero. Sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero» e da tale constatazione deduceva: «Cristo Signore consacrò sulla sua mensa il mistero della nostra pace e unità. Chi riceve il mistero dell'unità ma non conserva il vincolo della pace riceve non un mistero a suo favore, bensì una prova contro di sé».

Il commento di Agostino, ricordate, è proprio la stessa espressione di Paolo: «chi mangia e beve indegnamente è reo del corpo e del sangue del Signore» e non intende dire con quel "indegnamente" soltanto qualche piccola mancanza più o meno segreta che uno porta nel cuore, intende dire che non ha creato la comunione e non vive la comunione.

### UN'ICONA PER FINIRE

Allora a me pare che questa immagine della eucarestia sia un prezioso fondamento dei nostri comportamenti anche economici e finanziari.

E allora chiudo con una immagine, con un racconto di cui sono debitore al mio grande vescovo, Mons. Del Monte. Non so se l'ha inventato lui perché non ho mai trovato la fonte esatta. Però è un fatto che egli asseriva di averlo letto nella vita e nella storia di San Gregorio Magno. Ve lo dico come l'ho ricevuto e se voi troverete la fonte fatemelo sapere che mi è molto gradito.

Si dice che il grande Papa Gregorio Magno un giorno mentre visitava i suoi possedimenti - allora il Papa non era costretto come adesso nella gabbia d'oro del Vaticano, evidentemente attorno alla sua sede, che probabilmente era il Laterano, c'erano dei giardini, c'erano degli spazi aperti - viene ad incontrarsi con un uomo, un barbone, diremmo oggi, morto sotto un ponte.

Ed è così colpito da questa vicenda - i papi non le vedono mai direttamente certe cose - che ritornato nel palazzo rifiuta perfino per molti giorni di celebrare l'Eucaristia dicendo: «La morte è arrivata prima dell'amore».

Non si può infatti celebrare il rito dell'Eucaristia senza che l'amore vinca tutto.

Mi viene da citare, confrontandola con l'icona di Gregorio Magno, la bella parola dello scrittore francese Bernanos: "Nessun rito dispensa dall'amore".

Ecco, vi lascio questa memoria perché veramente l'Eucaristia o ha la capacità di arrivare come amore prima della morte o altrimenti rischia di essere svuotata del suo stesso significato, ridotta a rito e cerimonia.